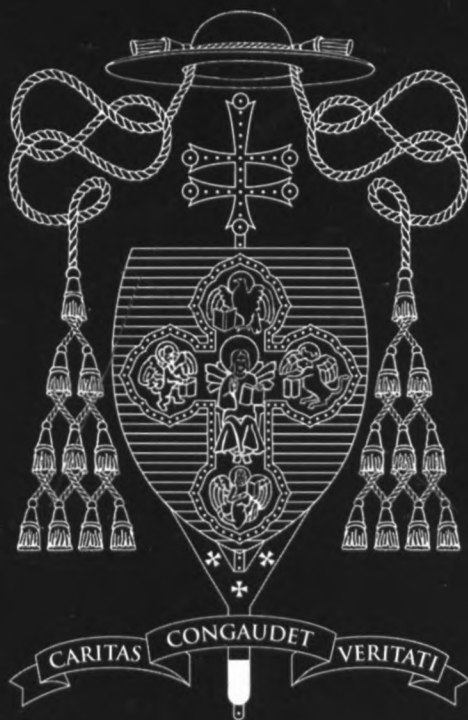


# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



9

Anno XCI  
Settembre 2014

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferial*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*  
*il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);*  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);*  
*il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it  
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

### Vicario Generale

Danna mons. Valter  
(tel. 335/524.31.79)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Gottardo don Roberto  
(tel. 333/445.60.10)

*TO Nord:* Baima-Rughet don Claudio  
(tel. 339/299.75.18)

*TO Ovest:* Mitolo don Domenico  
(tel. 349/523.87.55)

*TO Sud-Est:* Di Matteo don Marco  
(tel. 335/640.99.94)

### Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.  
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81  
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it  
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

### Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe  
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

## ORGANISMI DI CURIA

### I. SERVIZI GENERALI

#### Segreteria dell'Arcivescovo

*Via dell'Arcivescovado n. 12*  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it  
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

#### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Addetto Cresime)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it  
ore 9-12

#### Archivio Arcivescovile

*Via dell'Arcivescovado n. 12*  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: archivio@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it  
ore 9-12 su appuntamento  
(solo martedì - giovedì - sabato)

#### Ufficio per le Confraternite

#### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: arte@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

---

## 2. SERVIZI PASTORALI

### 1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale  
degli Anziani e Pensionati*  
tel. 011/51.56.403

#### Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.upgtorino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCI

Settembre 2014

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la 101ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (18 gennaio 2015)	1215
Omelia a Redipuglia nel centenario del primo conflitto mondiale (13.9)	1218
Ai Vescovi di recente nomina (18.9)	1220
Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sull' <i>Evangelii gaudium</i> (19.9)	1223
Ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari (26.9)	1225
Alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali (27.9)	1227
Liturgia di ringraziamento per il II centenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù (27.9)	1229
Nella giornata dedicata alla terza età (28.9)	1232
Ai membri dell'Alleanza Biblica Universale (29.9)	1234
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione autunnale (Roma, 22-24 settembre 2014)	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1235
2. Messaggio <i>Il bene comune della famiglia</i>	1242
3. Comunicato finale	1243
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Assemblea autunnale (Villanova d'Asti, 16-17 settembre 2014)	
1. Introduzione di Monsignor Presidente	1249
2. Relazione sui lavori della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici (✠ Pier Giorgio Debernardi)	1251
3. Comunicato dei lavori	1254
4. Messaggio dei Vescovi per l'inizio dell'anno scolastico	1255
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	
Lettera pastorale per l'anno 2014-2015: <i>L'Amore più grande</i>	1257
Messaggio in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2014-2015	1307
Introduzione al Calendario pastorale diocesano 2014-2015	1309



Intervista sul via libera della Corte Costituzionale alla fecondazione eterologa	1310
Per il Mandato ai catechisti	1313
Interventi all'Assemblea dell' <i>Agorà del sociale</i>	
– Introduzione	1316
– Conclusioni	1317

### **Curia Metropolitana**

#### *Vicariato Generale*

Presentazione del Calendario pastorale diocesano 2014-2015	1323
--	------

#### *Cancelleria*

Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – di moderatori di Unità Pastorale – Varie – XII Consiglio Presbiterale – Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi – Sacerdote extradiocesano trasferito fuori dall'Arcidiocesi – Dedicazione di chiesa al culto – Trasferimento di parrocchie da Unità Pastorale – Comunicato sul riconoscimento dei figli in occasione del matrimonio concordatario – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente diocesano defunto	1325
---	------

### **Atti del XII Consiglio Presbiterale**

Sostituzione di membro del Consiglio	1331
Verbale della riunione del 14 maggio 2014	1339
Verbale della riunione del 17 giugno 2014	1346

### **Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano**

Verbale della riunione del 21 febbraio 2014	1353
Allegati	
1. Verso il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.	
Verbale del lavoro svolto nei Gruppi nella riunione dell'8 novembre 2013	1358
2. Intervento di Nanni Tosco	1363
Verbale della riunione del 4 aprile 2014	1369
Allegato. Che cosa chiedono i giovani alla Chiesa? ( <i>don Mauro Mergola, S.D.B.</i> )	1374

### **Documentazione**

Sinodo dei Giovani: l'Assemblea plenaria di Les Combes ( <i>don Luca Ramello</i> )	1377
--	------

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Messaggio per la 101ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato  
(18 gennaio 2015)**

## Chiesa senza frontiere: madre di tutti

Cari fratelli e sorelle!

Gesù è «l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 209). La sua sollecitudine, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a prendersi cura delle persone più fragili e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù. Il Signore dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36). Missione della Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, è perciò di amare Gesù Cristo, adorarlo e amarlo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta. Pertanto, quest'anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha per tema: *Chiesa senza frontiere, madre di tutti*.

In effetti, la Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini e per annunciare a tutti che «Dio è amore» (1 Gv 4, 8. 16). Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù ha affidato ai discepoli la missione di essere suoi testimoni e di proclamare il Vangelo della gioia e della misericordia. Nel giorno di Pentecoste, con coraggio ed entusiasmo, essi sono usciti dal Cenacolo; la forza dello Spirito Santo ha prevalso su dubbi ed incertezze e ha fatto sì che ciascuno comprendesse il loro annuncio nella propria lingua; così fin dall'inizio la Chiesa è madre dal cuore aperto sul mondo intero, senza frontiere. Quel mandato copre ormai due millenni di storia, ma già dai primi secoli l'annuncio missionario ha messo in luce la maternità universale della Chiesa, sviluppata poi negli scritti dei Padri e ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II. I Padri conciliari hanno parlato di *Ecclesia mater* per spiegarne la natura. Essa infatti genera figli e figlie e «li incorpora e li avvolge con il proprio amore e con le proprie cure» (Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 14).

La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana

nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia.

Oggi tutto questo assume un significato particolare. Infatti, in un'epoca di così vaste migrazioni, un gran numero di persone lascia i luoghi d'origine ed intraprende il rischioso viaggio della speranza con un bagaglio pieno di desideri e di paure, alla ricerca di condizioni di vita più umane. Non di rado, però, questi movimenti migratori suscitano diffidenze ed ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso.

Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall'altra, però, a causa della debolezza della nostra natura, «sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 270).

Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisto benessere. Lo ricordava il Papa Paolo VI, dicendo che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri» (Lett. Ap. *Octogesima adveniens* [14 maggio 1971], 23).

Del resto, il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità ed avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti. Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere ed a favorire «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ... a un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).

I movimenti migratori hanno tuttavia assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni Internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli. In effetti, le migrazioni interpellano tutti, non solo a causa dell'entità del fenomeno, ma anche «per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che sollevano, per le sfide drammatiche che pongono alle Comunità Nazionali e a quella Internazionale» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* [29 giugno 2009], 62).

Nell'agenda internazionale trovano posto frequenti dibattiti sull'opportunità, sui metodi e sulle normative per affrontare il fenomeno delle migrazioni. Vi sono Organismi e Istituzioni, a livello internazionale, nazionale e locale, che mettono il loro lavoro e le loro energie al servizio di quanti cercano con l'emigrazione una vita migliore. Nonostante i loro generosi e lodevoli sforzi, è necessaria un'azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana. In tal modo, sarà più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffa-

zione e di riduzione in schiavitù. Lavorare insieme, però, richiede reciprocità e sinergia, con disponibilità e fiducia, ben sapendo che «nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).

Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre.

Alla solidarietà verso i migranti ed i rifugiati occorre unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo insieme a un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso.

Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdetevi la vostra fiducia e la vostra speranza! Pensiamo alla Santa Famiglia esule in Egitto: come nel cuore materno della Vergine Maria e in quello premuroso di San Giuseppe si è conservata la fiducia che Dio mai abbandona, così in voi non manchi la medesima fiducia nel Signore. Vi affido alla loro protezione e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 settembre 2014

**FRANCISCUS PP.**

## Omelia a Redipuglia nel centenario del primo conflitto mondiale

### La follia della guerra

Sabato 13 settembre, il Santo Padre si è recato al sacrario militare di Redipuglia nel ricordo del centenario del primo conflitto mondiale e durante la Concelebrazione Eucaristica ha pronunciato questa omelia:

Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano ... trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia.

Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!

La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere ... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: «A me che importa?». «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen 4, 9*). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà ... «A me che importa?».

Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: «A me che importa?». Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni ..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: «A me che importa?».

Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta «a pezzi», con crimini, massacri, distruzioni, ...

Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: «A me che importa?». Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo. Abbiamo ascoltato: Lui è nel più piccolo dei fratelli. Lui, il Re, il Giudice del mondo, Lui è l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato, ... Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: «A me che importa?», rimane fuori.

Qui e nell'altro cimitero ci sono tante vittime. Oggi noi le ricordiamo. C'è il pianto, c'è il lutto, c'è il dolore. E da qui ricordiamo le vittime di tutte le guerre.

Anche oggi le vittime sono tante ... Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante!

E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: «A me che importa?».

È proprio dei saggi riconoscere gli errori, provarne dolore, pentirsi, chiedere perdono e piangere.

Con quel «A me che importa?» che hanno nel cuore gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. Caino non ha pianto. Non ha potuto piangere. L'ombra di Caino ci ricopre oggi qui, in questo cimitero. Si vede qui. Si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni. E si vede anche nei nostri giorni.

Con cuore di figlio, di fratello, di padre, chiedo a tutti voi e per tutti noi la conversione del cuore: passare da «A me che importa?», al pianto. Per tutti i caduti della «inutile strage», per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Il pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto.

## Ai Vescovi di recente nomina

### Vescovi senza frontiere

Giovedì 18 settembre, ricevendo i Vescovi di recente nomina riuniti a Roma per alcune giornate di incontro promosse dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari Fratelli, sono lieto di incontrarvi ora personalmente, perché in verità devo dire che in qualche modo già vi conoscevo. Non tanto tempo fa siete stati presentati a me dalla Congregazione per i Vescovi o da quella per le Chiese Orientali. Siete i frutti di un lavoro assiduo e della instancabile preghiera della Chiesa che, quando deve scegliere i suoi Pastori, vuole attualizzare quell'intera notte passata dal Signore sul monte, alla presenza del Padre suo, prima di chiamare quelli che ha voluto per stare con Lui e per essere inviati nel mondo.

Ringrazio pertanto nelle persone dei Signori Cardinali Ouellet e Sandri tutti coloro che hanno contribuito a preparare la vostra scelta come Vescovi e si sono prodigati per organizzare queste giornate di incontro, sicuramente feconde, nelle quali si gusta la gioia di essere Vescovi non isolati ma in comunione, di sentire la corresponsabilità del ministero episcopale e la sollecitudine per l'intera Chiesa di Dio.

Conosco il vostro *curriculum* e nutro grandi speranze nelle vostre potenzialità. Ora posso finalmente associare la prima conoscenza avuta dalle carte a dei volti, e dopo aver sentito parlare di voi, posso personalmente ascoltare il cuore di ciascuno e fissare lo sguardo su ciascuno per scorgere le tante speranze pastorali che Cristo e la sua Chiesa ripongono in voi. È bello veder rispecchiato nel volto il mistero di ciascuno e poter leggere quanto Cristo vi ha scritto. È consolante poter constatare che Dio non lascia mancare alla sua Sposa i Pastori secondo il suo cuore.

Cari Fratelli, il nostro incontro si svolge all'inizio del vostro cammino episcopale. È già passato lo stupore suscitato dalla vostra scelta; sono superate le prime paure, quando il vostro nome è stato pronunciato dal Signore; anche le emozioni vissute nella consacrazione ora si vanno gradualmente depositando nella memoria e il peso della responsabilità si adatta, in qualche modo, alle vostre pur fragili spalle. L'olio dello Spirito versato sul vostro capo ancora profuma e al tempo stesso va scendendo sul corpo delle Chiese a voi affidate dal Signore. Avete già sperimentato che il Vangelo aperto sul vostro capo è diventato casa dove si può abitare con il Verbo di Dio; e l'anello nella vostra mano destra, che alle volte stringe troppo o qualche volta rischia di scivolare, possiede comunque la forza di saldare la vostra vita a Cristo e alla sua Sposa.

Nell'incontrarvi per la prima volta, vi prego principalmente di non dare mai per scontato il mistero che vi ha investito, di non perdere lo stupore di fronte al disegno di Dio, né il timore di camminare in coscienza alla sua presenza e alla presenza della Chiesa che è prima di tutto sua. In qualche parte di se stessi bisogna conservare al riparo questo dono ricevuto, evitando che si logori, impedendo che sia reso vano.

Ora consentitemi di parlarvi con semplicità su alcuni temi che mi stanno a cuore. Sento il dovere di ricordare ai Pastori della Chiesa l'inscindibile legame tra la stabile presenza del Vescovo e la crescita del gregge. Ogni riforma autentica della Chiesa di Cristo comincia dalla presenza, da quella di Cristo che non manca mai,

ma anche da quella del Pastore che regge in nome di Cristo. E questa non è una pia raccomandazione. Quando latita il Pastore o non è reperibile, sono in gioco la cura pastorale e la salvezza delle anime (Concilio di Trento, Decreto *De reformatione*, IX). Questo diceva il Concilio di Trento, con tanta ragione.

Infatti, nei Pastori che Cristo dona alla Chiesa, Egli stesso ama la sua Sposa e dona la sua vita per lei (cfr. *Ef* 5, 25-27). L'amore rende simili coloro che lo condividono, perciò tutto quanto è bello nella Chiesa viene da Cristo, ma è anche vero che l'umanità glorificata dello Sposo non ha disprezzato i nostri tratti. Dicono che dopo anni d'intensa comunione di vita e di fedeltà, anche nelle coppie umane le tracce della fisionomia degli sposi gradualmente si comunicano a vicenda ed entrambi finiscono per assomigliarsi.

Voi siete stati legati da un anello di fedeltà alla Chiesa che vi è stata affidata o che siete chiamati a servire. L'amore per la Sposa di Cristo gradualmente vi consente di imprimere traccia di voi nel suo volto e al tempo stesso di portare in voi i tratti della sua fisionomia. Perciò serve l'intimità, l'assiduità, la costanza, la pazienza.

Non servono Vescovi contenti in superficie; si deve scavare in profondità per rintracciare quanto lo Spirito continua ad ispirare alla vostra Sposa. Per favore, non siate Vescovi con scadenza fissata, che hanno bisogno di cambiare sempre indirizzo, come medicine che perdono la capacità di guarire, o come quegli insipidi alimenti che sono da buttare perché oramai resi inutili (cfr. *Mt* 5, 13). È importante non bloccare la forza risanatrice che sgorga dall'intimo del dono che avete ricevuto, e questo vi difende dalla tentazione di andare e venire senza meta, perché «nessun vento è favorevole a chi non sa dove va». E noi abbiamo imparato dove andiamo: andiamo sempre da Gesù. Siamo alla ricerca di conoscere «dove dimora», perché non si esaurisce mai la sua risposta data ai primi: «Venite e vedrete» (*Gv* 1, 38-39).

Per abitare pienamente nelle vostre Chiese è necessario abitare sempre in Lui e da Lui non scappare: dimorare nella sua Parola, nella sua Eucaristia, nelle «cose del Padre suo» (cfr. *Lc* 2, 49), e soprattutto nella sua croce. Non fermarsi di passaggio, ma lungamente soggiornare! Come inestinguibile rimane accesa la lampada del Tabernacolo delle vostre maestose Cattedrali o umili Cappelle, così nel vostro sguardo il Gregge non manchi di incontrare la fiamma del Risorto. Pertanto, non Vescovi spenti o pessimisti, che, poggiati solo su se stessi e quindi arresi all'oscurità del mondo o rassegnati all'apparente sconfitta del bene, ormai invano gridano che il fortino è assalito. La vostra vocazione non è di essere guardiani di una massa fallita, ma custodi dell'*Evangelii gaudium*, e pertanto non potete essere privi dell'unica ricchezza che veramente abbiamo da donare e che il mondo non può dare a se stesso: la gioia dell'amore di Dio.

Vi prego inoltre di non lasciarvi illudere dalla tentazione di cambiare il popolo. Amate il popolo che Dio vi ha dato, anche quando loro avranno «commesso grandi peccati», senza stancarvi di «salire dal Signore» per ottenere perdono e un nuovo inizio, anche al prezzo di veder cancellate tante vostre false immagini del volto divino o le fantasie che avete alimentato circa il modo di suscitare la sua comunione con Dio (cfr. *Es* 32, 30-31). Imparate il potere umile ma irresistibile della sostituzione vicaria, che è la sola radice della redenzione.

Anche la missione, resasi così urgente, nasce da quel «vedere dove dimora il Signore e rimanere con lui» (cfr. *Gv* 1, 39). Solo chi incontra, rimane e dimora acquisisce il fascino e l'autorevolezza per condurre il mondo a Cristo (cfr. *Gv* 1, 40-42). Penso a tante persone da portare a Lui. Ai vostri sacerdoti, *in primis*. Ce ne sono tanti che non cercano più dove Lui abita, o che dimorano in altre latitudini esisten-

ziali, alcuni nei bassifondi. Altri, dimentichi della paternità episcopale o magari stanchi di cercarla invano, ora vivono come se non ci fossero più padri o si illudono di non aver bisogno di padri. Vi esorto a coltivare in voi, Padri e Pastori, un tempo interiore nel quale si possa trovare spazio per i vostri sacerdoti: riceverli, accoglierli, ascoltarli, guidarli. Vi vorrei Vescovi rintracciabili non per la quantità dei mezzi di comunicazione di cui disponete, ma per lo spazio interiore che offrite per accogliere le persone ed i loro concreti bisogni, dando loro l'interesse e la larghezza dell'insegnamento della Chiesa, e non un catalogo di rimpianti. E l'accoglienza sia per tutti senza discriminazione, offrendo la fermezza dell'autorità che fa crescere e la dolcezza della paternità che genera. E, per favore, non cadete nella tentazione di sacrificare la vostra libertà circondandovi di corti, cordate o cori di consenso, poiché nelle labbra del Vescovo la Chiesa e il mondo hanno il diritto di trovare sempre il Vangelo che rende liberi.

Poi c'è il Popolo di Dio a voi affidato. Quando, nel momento della vostra consacrazione, il nome della vostra Chiesa è stato proclamato, si riverberava il volto di coloro che Dio vi stava donando. Questo Popolo ha bisogno della vostra pazienza per curarlo, per farlo crescere. So bene quanto si è reso deserto il nostro tempo. Serve, poi, imitare la pazienza di Mosè per guidare la vostra gente, senza paura di morire come esuli, ma consumando fino all'ultima energia vostra non per voi ma per far entrare in Dio coloro che guidate. Niente è più importante che introdurre le persone in Dio! Vi raccomando soprattutto i giovani e gli anziani. I primi perché sono le nostre ali, e i secondi perché sono le nostre radici. Ali e radici senza le quali non sappiamo che cosa siamo e nemmeno dove dovremo andare.

Alla fine del nostro incontro, consentite al Successore di Pietro che vi guardi profondamente dall'alto del Mistero che ci unisce in modo irrevocabile. Oggi, vedendovi nelle vostre diverse fisionomie, che rispecchiano l'inesauribile ricchezza della Chiesa diffusa in tutta la terra, il Vescovo di Roma abbraccia la Cattolica. Non è necessario ricordare le singolari e drammatiche situazioni dei nostri giorni. Quanto vorrei quindi che risuonasse, per mezzo di voi, in ogni Chiesa un messaggio di incoraggiamento. Tornando alle vostre case, ovunque esse siano, portate per favore il saluto di affetto del Papa e assicurate alla gente che è sempre nel suo cuore.

Vedo in voi le sentinelle, capaci di svegliare le vostre Chiese, alzandovi prima dall'alba o in mezzo alla notte per ridestare la fede, la speranza, la carità; senza lasciarvi assopire o conformare con il lamento nostalgico di un passato fecondo ma ormai tramontato. Scavate ancora nelle vostre sorgenti, con il coraggio di rimuovere le incrostazioni che hanno coperto la bellezza e il vigore dei vostri antenati pellegrini e missionari che hanno impiantato Chiese e creato civiltà.

Vedo in voi uomini capaci di coltivare e di far maturare i campi di Dio, nei quali le giovani semineature attendono mani disposte ad annaffiare quotidianamente per sperare raccolti generosi.

Vedo infine in voi Pastori in grado di ricomporre l'unità, di tessere reti, di ricucire, di vincere la frammentarietà. Dialogate con rispetto con le grandi tradizioni nelle quali siete immersi, senza paura di perdersi e senza bisogno di difendere le vostre frontiere, perché l'identità della Chiesa è definita dall'amore di Cristo che non conosce frontiera. Pur custodendo gelosamente la passione per la verità, non sprecate energie per contrapporsi e scontrarsi ma per costruire ed amare.

Così, sentinelle, uomini capaci di curare i campi di Dio, pastori che camminano davanti, in mezzo e dietro al gregge, vi congedo, vi abbraccio, augurando fecondità, pazienza, umiltà e molta preghiera. Grazie.

## Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sull'*Evangelii gaudium*

### Segno di vicinanza

Venerdì 19 settembre, ricevendo i partecipanti al Convegno Internazionale sul progetto pastorale dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* organizzato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono contento di prendere parte ai vostri lavori e ringrazio Mons. Rino Fisichella per la sua introduzione. Ringrazio anche per questa cornice di «vita»: questa è vita! Grazie.

Voi lavorate nella pastorale in diverse Chiese del mondo, e vi siete riuniti per riflettere insieme sul progetto pastorale della *Evangelii gaudium*. In effetti io stesso ho scritto che questo Documento ha un «significato programmatico e dalle conseguenze importanti» (n. 25). E non potrebbe essere altrimenti quando si tratta della missione principale della Chiesa, cioè evangelizzare! Ci sono dei momenti, però, in cui questa missione diventa più urgente e la nostra responsabilità ha bisogno di essere ravvivata.

Mi vengono in mente, anzitutto, le parole del Vangelo di Matteo dove si dice che Gesù «vedendo le folle, ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (9, 36). Quante persone, nelle tante periferie esistenziali dei nostri giorni, sono «stanche e sfinite» ed attendono la Chiesa, attendono noi! Come poterle raggiungere? Come condividere con loro l'esperienza della fede, l'amore di Dio, l'incontro con Gesù? È questa la responsabilità delle nostre comunità e della nostra pastorale.

Il Papa non ha il compito di «offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea» (*Evangelii gaudium*, 51), ma invita tutta la Chiesa a cogliere i *segni dei tempi* che il Signore ci offre senza sosta. Quanti segni sono presenti nelle nostre comunità e quante possibilità il Signore ci pone dinanzi per riconoscere la sua presenza nel mondo di oggi! In mezzo a realtà negative, che come sempre fanno più rumore, noi vediamo anche tanti segni che infondono speranza e danno coraggio. Questi segni, come dice la *Gaudium et spes*, devono essere riletti alla luce del Vangelo (cfr. nn. 4 e 44): questo è il «tempo favorevole» (cfr. 2 Cor 6, 2), è il momento dell'impegno concreto, è il contesto dentro il quale siamo chiamati a lavorare per far crescere il Regno di Dio (cfr. *Gv* 4, 35-36). Quanta povertà e solitudine purtroppo vediamo nel mondo di oggi! Quante persone vivono in grande sofferenza e chiedono alla Chiesa di essere segno della vicinanza, della bontà, della solidarietà e della misericordia del Signore! Questo è un compito che in modo particolare spetta a quanti hanno la responsabilità della pastorale: al Vescovo nella sua Diocesi, al parroco nella sua parrocchia, ai diaconi nel servizio alla carità, ai catechisti e alle catechiste nel loro ministero di trasmettere la fede, ... Insomma, quanti sono impegnati nei diversi ambiti della pastorale sono chiamati a riconoscere e leggere questi segni dei tempi per dare una risposta saggia e generosa. Davanti a tante esigenze pastorali, davanti a tante richieste di uomini e donne, corriamo il rischio di spaventarci e di ripiegarci su noi stessi in atteggiamento di paura e difesa. E da lì nasce la tentazione della sufficienza e del clericalismo, quel codificare la fede in regole ed istruzioni, come facevano gli scribi, i farisei e i dottori della legge del tempo di Gesù.

Avremo tutto chiaro, tutto ordinato, ma il popolo credente e in ricerca continuerà ad avere fame e sete di Dio. Ho detto anche alcune volte che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo: tanta gente ferita che chiede da noi vicinanza, che chiede da noi quello che chiedevano a Gesù: vicinanza, prossimità. E con questo atteggiamento degli scribi, dei dottori della legge e dei farisei, non daremo mai una testimonianza di vicinanza.

C'è una seconda parola che mi fa riflettere. Quando Gesù racconta del padrone di una vigna che, avendo bisogno di operai, uscì di casa in diverse ore del giorno per chiamare lavoratori nella sua vigna (cfr. Mt 20, 1-16). Non è uscito una sola volta. Nella parabola Gesù dice che è uscito almeno cinque volte: all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio – abbiamo ancora tempo che venga da noi! –. C'era tanto bisogno nella vigna e questo signore ha passato quasi tutto il tempo per andare nelle strade e nelle piazze del paese a cercare operai. Pensate a quelli dell'ultima ora: nessuno li aveva chiamati; chissà come si potevano sentire, perché alla fine della giornata non avrebbero portato a casa niente per sfamare i loro figli. Ecco, quanti sono responsabili della pastorale possono trovare un bell'esempio in questa parabola. Uscire in diverse ore del giorno per andare a incontrare quanti sono in ricerca del Signore. Raggiungere i più deboli ed i più disagiati per dare loro il sostegno di sentirsi utili nella vigna del Signore, fosse anche per un'ora soltanto.

Un altro aspetto: non rincorriamo, per favore, la voce delle sirene che chiamano a fare della pastorale una convulsa serie di iniziative, senza riuscire a cogliere l'essenziale dell'impegno di evangelizzazione. A volte sembra che siamo più preoccupati di moltiplicare le attività piuttosto che essere attenti alle persone e al loro incontro con Dio. Una pastorale che non ha questa attenzione diventa poco alla volta sterile. Non dimentichiamo di fare come Gesù con i suoi discepoli: dopo che questi erano andati nei villaggi per portare l'annuncio del Vangelo, ritornarono contenti per i loro successi; ma Gesù li prende in disparte, in un luogo solitario per stare un po' insieme con loro (cfr. Mc 6, 31). Una pastorale senza preghiera e contemplazione non potrà mai raggiungere il cuore delle persone. Si fermerà alla superficie senza consentire che il seme della Parola di Dio possa attecchire, germogliare, crescere e portare frutto (cfr. Mt 13, 1-23).

So che tutti voi lavorate molto, e per questo voglio lasciarvi un'ultima parola importante: pazienza. Pazienza e perseveranza. Il Verbo di Dio è entrato in «pazienza» nel momento dell'Incarnazione, e così, fino alla morte in Croce. Pazienza e perseveranza. Non abbiamo la «bacchetta magica» per tutto, ma possediamo la fiducia nel Signore che ci accompagna e non ci abbandona mai. Nelle difficoltà come nelle delusioni che sono presenti non di rado nel nostro lavoro pastorale, abbiamo bisogno di non venire mai meno nella fiducia nel Signore e nella preghiera che la sostiene. Non dimentichiamo, comunque, che l'aiuto ci viene dato, in primo luogo, proprio da quanti sono da noi avvicinati e sostenuti. Facciamo il bene, ma senza aspettarci la ricompensa. Semiamo e diamo testimonianza. La testimonianza è l'inizio di un'evangelizzazione che tocca il cuore e lo trasforma. Le parole senza testimonianza non vanno, non servono! La testimonianza è quella che porta e dà validità alla parola.

Grazie del vostro impegno! Vi benedico e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché io devo parlare tanto e anch'io dia un po' di testimonianza cristiana! Grazie.

Preghiamo la Madonna, la Madre dell'evangelizzazione: *Ave Maria ...*

## Ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari

### Contemplare per uscire e fare scuola

Venerdì 26 settembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Generale dell'Opera di Maria - Movimento dei Focolari, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, saluto tutti voi, che formate l'Assemblea Generale dell'Opera di Maria e volete viverla pienamente inseriti nell'"oggi" della Chiesa. In modo speciale saluto Maria Voce, che è stata riconfermata Presidente per un ulteriore sessennio. Nel ringraziarla per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro, formulo a lei e ai suoi più stretti collaboratori cordiali auguri di proficuo lavoro a servizio del Movimento, che in questi anni è andato crescendo e si è arricchito di nuove opere e attività anche nella Curia Romana.

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, la Chiesa è chiamata a percorrere una nuova tappa dell'evangelizzazione testimoniando l'amore di Dio per ogni persona umana, a cominciare dai più poveri e dagli esclusi, e per far crescere con la speranza, la fraternità e la gioia il cammino dell'umanità verso l'unità.

L'Opera di Maria - nota a tutti col nome di Movimento dei Focolari - è nata nel seno della Chiesa Cattolica da un piccolo seme, che nel corso degli anni ha dato vita a un albero che ora distende i suoi rami in tutte le espressioni della famiglia cristiana e anche tra membri delle diverse religioni e tra molti che coltivano la giustizia e la solidarietà insieme alla ricerca della verità. Questa Opera è sgorgata da un dono dello Spirito Santo - senza dubbio! - il carisma dell'unità che il Padre vuole donare alla Chiesa e al mondo per contribuire a realizzare con incisività e profezia la preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21).

Il nostro pensiero si rivolge con grande affetto e riconoscenza a Chiara Lubich, straordinaria testimone di questo dono, che nella sua feconda esistenza ha portato il profumo di Gesù in tante realtà umane e in tante parti del mondo. Fedele al carisma da cui è nato e a cui si alimenta, il Movimento dei Focolari si trova oggi di fronte allo stesso compito che attende tutta la Chiesa: offrire, con responsabilità e creatività, il suo peculiare contributo a questa nuova stagione dell'evangelizzazione. La creatività è importante, non si può andare avanti senza. È importante! E in questo contesto vorrei consegnare tre parole a voi che appartenete al Movimento dei Focolari e a coloro che, in vari modi, ne condividono lo spirito e gli ideali: contemplare, uscire, fare scuola.

Innanzitutto, contemplare. Oggi abbiamo più che mai bisogno di contemplare Dio e le meraviglie del suo amore, di dimorare in Lui, che in Gesù è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1, 14). Contemplare significa inoltre vivere nella compagnia con i fratelli e le sorelle, spezzare con loro il Pane della comunione e della fraternità, varcare insieme la porta (cfr. Gv 10, 9) che ci introduce nel seno del Padre (cfr. Gv 1, 18), perché «la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 281). È narcisismo.

Ispirata da Dio in risposta ai segni dei tempi, Chiara Lubich scriveva: «Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo» (*Scritti spirituali* 1, 27). Per realizzare questo è necessario allargare la propria interiorità sulla misura di Gesù e del dono del suo Spirito, fare della contemplazione la condizione indispensabile per una presenza solidale e un'azione efficace, veramente libera e pura.

Vi incoraggio a rimanere fedeli a questo ideale di contemplazione, a perseverare nella ricerca dell'unione con Dio e nell'amore vicendevole coi fratelli e le sorelle, attingendo alle ricchezze della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa, a questo anelito di comunione e di unità che lo Spirito Santo ha suscitato per il nostro tempo. E fate dono a tutti di questo tesoro!

La seconda parola, molto importante perché esprime il movimento dell'evangelizzazione, è uscire. Uscire come Gesù è uscito dal seno del Padre per annunciare la parola dell'amore a tutti, fino a donare tutto se stesso sul legno della croce. Dobbiamo imparare da Lui, da Gesù, «questa dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 222), per comunicare a tutti generosamente l'amore di Dio, con rispetto e come ci insegna il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Questo senso della gratuità: perché la Redenzione è stata fatta nella gratuità. Il perdono dei peccati non si può "pagare". Lo ha "pagato" Cristo una volta, per tutti! La gratuità della Redenzione, noi dobbiamo attuarla con i fratelli e le sorelle. Dare con gratuità, gratuitamente, quello che abbiamo ricevuto. E la gratuità va insieme alla creatività: le due vanno insieme.

Per fare questo, occorre diventare esperti in quell'arte che si chiama "dialogo" e che non s'impara a buon mercato. Non possiamo accontentarci di mezze misure, non possiamo indugiare, ma piuttosto, con l'aiuto di Dio, puntare in alto e allargare lo sguardo! E per far questo dobbiamo uscire con coraggio «verso di Lui fuori dall'accampamento, portando il suo disonore» (Eb 13, 13). Egli ci aspetta nelle prove e nei gemiti dei nostri fratelli, nelle piaghe della società e negli interrogativi della cultura del nostro tempo. Fa male al cuore quando, davanti a una chiesa, a una umanità con tante ferite, ferite morali, ferite esistenziali, ferite di guerra, che sentiamo tutti i giorni, vedere come i cristiani incominciano a fare "bizantinismi" filosofici, teologici, spirituali, ma serve invece una spiritualità dell'uscire. Uscire con questa spiritualità: non rimanere dentro chiuso a quattro mandate. Questo non va. Questo è "bizantinismo"! Oggi non abbiamo diritto alla riflessione bizantinistica. Dobbiamo uscire! Perché – l'ho detto altre volte – la Chiesa sembra un ospedale da campo. E quando si va in un ospedale da campo, il primo lavoro è curare le ferite, non fare il dosaggio del colesterolo ... questo verrà dopo ... È chiaro?

E infine la terza parola: fare scuola. San Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, ha invitato tutta la Chiesa a diventare «casa e scuola della comunione» (cfr. n. 43), e voi avete preso sul serio questa consegna. Occorre formare, come esige il Vangelo, uomini e donne nuovi e a tal fine è necessaria una scuola di umanità sulla misura dell'umanità di Gesù. È Lui, infatti, l'Uomo nuovo a cui in ogni tempo i giovani possono guardare, di cui possono innamorarsi, la cui via possono seguire per far fronte alle sfide che ci stanno di fronte. Senza una adeguata opera di formazione delle nuove generazioni, è illusorio pensare di poter realizzare un progetto serio e duraturo a servizio di una nuova umanità.

Chiara Lubich aveva a suo tempo coniato un'espressione che rimane di grande attualità: oggi – diceva – occorre formare "uomini-mondo", uomini e donne con l'anima, il cuore, la mente di Gesù e per questo capaci di riconoscere e di interpretare i bisogni, le preoccupazioni e le speranze che albergano nel cuore di ogni uomo.

Care sorelle e cari fratelli, vi auguro che questa vostra Assemblea porti abbondanti frutti; e vi ringrazio per il vostro impegno generoso. Che Maria, nostra Madre, vi aiuti a camminare sempre con fiducia, con coraggio e con perseveranza, con creatività, gratuitamente e in comunione con tutta la Chiesa, sui sentieri di luce e di vita tracciati dallo Spirito Santo. Vi benedico, e per favore, vi chiedo di pregare per me, perché ne ho bisogno. Grazie!

## Alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali

### Bisogno di speranza

Sabato 27 settembre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e sacerdoti, fratelli e sorelle, sono lieto di incontrarvi al termine dei lavori della vostra Assemblea; ringrazio Mons. Piero Marini per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti all'inizio di questo incontro. Saluto i Delegati Nazionali designati dalle Conferenze Episcopali e, in modo speciale, la Delegazione del Comitato filippino guidata da Mons. Jose Palma, Arcivescovo di Cebu, città nella quale avrà luogo il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale, nel gennaio 2016.

In quei giorni, il mondo cattolico terrà fissi gli occhi del cuore sul sommo mistero dell'Eucaristia per trarne rinnovato slancio apostolico e missionario. Ecco perché è importante prepararsi bene e io vi ringrazio, cari fratelli e sorelle, per il lavoro che state svolgendo al fine di aiutare i fedeli di ogni Continente a comprendere sempre più e sempre meglio il valore e l'importanza dell'Eucaristia nella nostra vita.

L'Eucaristia tiene il posto centrale nella Chiesa perché è essa a «fare la Chiesa». Come afferma il Concilio Vaticano II, riportando le parole del grande Agostino, essa è «*sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis*» (*Sacrosanctum Concilium*, 47).

Il tema scelto per il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale è quanto mai significativo: «*Cristo in voi, speranza della gloria*» (*Col 1, 27*). Esso pone in piena luce il legame tra l'Eucaristia, la missione e la speranza cristiana. Oggi vi è una carenza di speranza nel mondo, per questo l'umanità ha bisogno di ascoltare il messaggio della nostra speranza in Gesù Cristo. La Chiesa proclama questo messaggio con ardore rinnovato, utilizzando nuovi metodi e nuove espressioni. Con lo spirito della «nuova evangelizzazione», la Chiesa porta questo messaggio a tutti e, in modo speciale, a coloro che, pur essendo battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa e vivono senza fare riferimento alla vita cristiana.

Il 51° Congresso Eucaristico Internazionale offre l'opportunità di sperimentare e comprendere l'Eucaristia come un incontro trasformante con il Signore nella sua parola e nel suo sacrificio d'amore, affinché tutti possano avere vita, e vita in abbondanza (cfr. *Gv 10, 10*). Esso è l'occasione propizia per riscoprire la fede come sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale.

L'incontro con Gesù nell'Eucaristia sarà fonte di speranza per il mondo se, trasformati per la potenza dello Spirito Santo ad immagine di Colui che incontriamo, accoglieremo la missione di trasformare il mondo donando la pienezza di vita che noi stessi abbiamo ricevuto e sperimentato, portando speranza, perdono, guarigione ed amore a quanti ne hanno bisogno, in particolare i poveri, i diseredati e gli oppressi, condividendone la vita e le aspirazioni e camminando con loro alla ricerca di un'autentica vita umana in Cristo Gesù.

Cari fratelli e sorelle, affido fin d'ora il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale alla Vergine Maria. La Madonna protegga e accompagni ognuno di voi, le vostre comunità, e renda fecondo il lavoro che state svolgendo in vista dell'importante evento ecclesiale di Cebu. Vi chiedo per favore di pregare per me e tutti di cuore vi benedico.

## Liturgia di ringraziamento per il II centenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù

### La fatica dei rematori

Nel pomeriggio di sabato 27 settembre il Santo Padre si è recato nella chiesa romana del Gesù (che fu il Titolo cardinalizio del nostro Arcivescovo Cardinale Michele Pellegrino) in occasione del II centenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù e durante la Liturgia di ringraziamento ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e amici nel Signore, la Compagnia insignita del nome di Gesù ha vissuto tempi difficili, di persecuzione. Durante il generalato del p. Lorenzo Ricci «i nemici della Chiesa giunsero ad ottenere la soppressione della Compagnia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio a p. Kolvenbach*, 31 luglio 1990) da parte del mio Predecessore Clemente XIV. Oggi, ricordando la sua ricostituzione, siamo chiamati a recuperare la nostra memoria, a fare memoria, richiamando alla mente i benefici ricevuti e i doni particolari (cfr. *Esercizi Spirituali*, 234). E oggi voglio farlo qui con voi.

In tempi di tribolazione e di turbamento si solleva sempre un polverone di dubbi e di sofferenze, e non è facile andare avanti, proseguire il cammino. Soprattutto nei tempi difficili e di crisi vengono tante tentazioni: fermarsi a discutere di idee, lasciarsi trasportare dalla desolazione, concentrarsi sul fatto di essere perseguitati e non vedere altro. Leggendo le lettere del p. Ricci una cosa mi ha molto colpito: la sua capacità di non farsi imbrigliare da queste tentazioni e di proporre ai Gesuiti, in tempo di tribolazione, una visione delle cose che li radicava ancora di più nella spiritualità della Compagnia.

Il Padre Generale Ricci, che scriveva ai Gesuiti di allora vedendo le nubi addensarsi all'orizzonte, li fortificava nella loro appartenenza al corpo della Compagnia e alla sua missione. Ecco: in un tempo di confusione e di turbamento ha fatto discernimento. Non ha perso tempo a discutere di idee e a lamentarsi, ma si è fatto carico della vocazione della Compagnia. Lui doveva custodirla, e si è fatto carico.

E questo atteggiamento ha portato i Gesuiti a fare l'esperienza della morte e risurrezione del Signore. Davanti alla perdita di tutto, perfino della loro identità pubblica, non hanno fatto resistenza alla volontà di Dio, non hanno resistito al conflitto cercando di salvare se stessi. La Compagnia – e questo è bello – ha vissuto il conflitto fino in fondo, senza ridurlo: ha vissuto l'umiliazione con Cristo umiliato, ha ubbidito. Non ci si salva mai dal conflitto con la furbizia e con gli stratagemmi per resistere. Nella confusione e davanti all'umiliazione la Compagnia ha preferito vivere il discernimento della volontà di Dio, senza cercare un modo per uscire dal conflitto in modo apparentemente tranquillo. O almeno elegante: non lo ha fatto.

Non è mai l'apparente tranquillità ad appagare il nostro cuore, ma la vera pace che è dono di Dio. Non si deve mai cercare il «compromesso» facile né si devono praticare facili «irenismi». Solo il discernimento ci salva dal vero sradicamento, dalla vera «soppressione» del cuore, che è l'egoismo, la mondanità, la perdita del nostro orizzonte, della nostra speranza, che è Gesù, che è solo Gesù. E così il p. Ricci e la Compagnia in fase di soppressione ha privilegiato la storia rispetto a una possibile «storiella» grigia, sapendo che è l'amore a giudicare la storia, e che la speranza – anche nel buio – è più grande delle nostre attese.

Il discernimento deve essere fatto con intenzione retta, con occhio semplice. Per questo il p. Ricci giunge, proprio in questa occasione di confusione e di smarrimento, a parlare dei peccati dei Gesuiti. Sembra fare pubblicità al contrario! Non si difende sentendosi vittima della storia, ma si riconosce peccatore. Guardare a se stessi riconoscendosi peccatori evita di porsi nella condizione di considerarsi vittime davanti a un carnefice. Riconoscersi peccatori, riconoscersi davvero peccatori, significa mettersi nell'atteggiamento giusto per ricevere la consolazione.

Possiamo ripercorrere brevemente questo cammino di discernimento e di servizio che il Padre Generale indicò alla Compagnia. Quando nel 1759 i decreti di Pomбал distrussero le Province portoghesi della Compagnia, il p. Ricci visse il conflitto non lamentandosi e lasciandosi andare alla desolazione, ma invitando alla preghiera per chiedere lo spirito buono, il vero spirito soprannaturale della vocazione, la perfetta docilità alla grazia di Dio. Quando nel 1761 la tempesta avanzava in Francia, il Padre Generale chiese di porre tutta la fiducia in Dio. Voleva che si approfittasse delle prove subite per una maggiore purificazione interiore: esse ci conducono a Dio e possono servire per la sua maggior gloria; poi raccomanda la preghiera, la santità della vita, l'umiltà e lo spirito di obbedienza. Nel 1767, dopo l'espulsione dei Gesuiti spagnoli, ancora continua ad invitare alla preghiera. E infine, il 21 febbraio 1773, appena sei mesi prima della firma del Breve *Dominus ac Redemptor*, davanti alla totale mancanza di aiuti umani, vede la mano della misericordia di Dio che invita coloro che sottopone alla prova a non confidare in altri che non sia solamente Lui. La fiducia deve crescere proprio quando le circostanze ci buttano a terra. L'importante per il padre Ricci è che la Compagnia fino all'ultimo sia fedele allo spirito della sua vocazione, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La Compagnia, anche davanti alla sua stessa fine, è rimasta fedele al fine per il quale è stata fondata. Per questo Ricci conclude con una esortazione a mantenere vivo lo spirito di carità, di unione, di obbedienza, di pazienza, di semplicità evangelica, di vera amicizia con Dio. Tutto il resto è mondanità. La fiamma della maggior gloria di Dio anche oggi ci attraversi, bruciando ogni compiacimento e avvolgendoci in una fiamma che abbiamo dentro, che ci concentra e ci espande, c'ingrandisce e ci rimpicciolisce.

Così la Compagnia ha vissuto la prova suprema del sacrificio che ingiustamente le veniva chiesto facendo propria la preghiera di Tobi, che con l'animo affranto dal dolore sospira, piange e poi prega: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi». E conclude con la richiesta più importante: «Signore, non distogliere da me il tuo volto» (*Tb* 3, 1-4. 6d).

E il Signore rispose mandando Raffaele a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché tornasse a vedere la luce di Dio. Dio è misericordioso, Dio corona di misericordia. Dio ci vuol bene e ci salva. A volte il cammino che conduce alla vita è stretto e angusto, ma la tribolazione, se vissuta alla luce della misericordia, ci purifica come il fuoco, ci dà tanta consolazione ed infiamma il nostro cuore affezionandolo alla preghiera. I nostri fratelli Gesuiti nella soppressione furono ferventi nello spirito e nel servizio del Signore, lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (cfr. *Rm* 12, 13). E questo ha dato onore alla Compagnia, non certamente gli encomi dei suoi meriti. Così sarà sempre.

Ricordiamoci la nostra storia: alla Compagnia «è stata data la grazia non solo di credere nel Signore, ma anche di soffrire per lui» (*Fil 1, 29*). Ci fa bene ricordare questo.

La nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde e non c'è da meravigliarsi di questo. Anche la barca di Pietro lo può essere oggi. La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini. Costa fatica remare. I Gesuiti devono essere «rematori esperti e valorosi» (Pio VII, *Sollicitudo omnium ecclesiarum*): remate dunque! Remate, siate forti, anche col vento contrario! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme! Ma mentre remiamo – tutti remiamo, anche il Papa rema nella barca di Pietro – dobbiamo pregare tanto: «Signore, salvaci!», «Signore salva il tuo popolo!». Il Signore, anche se siamo uomini di poca fede e peccatori ci salverà. Speriamo nel Signore! Speriamo sempre nel Signore!

La Compagnia ricostituita dal mio Predecessore Pio VII era fatta di uomini coraggiosi e umili nella loro testimonianza di speranza, di amore e di creatività apostolica, quella dello Spirito. Pio VII scrisse di voler ricostituire la Compagnia per «sovvenire in maniera adeguata alle necessità spirituali del mondo cristiano senza differenza di popoli e di nazioni» (*ibid.*). Per questo egli diede l'autorizzazione ai Gesuiti che ancora qua e là esistevano grazie a un sovrano luterano e a una sovrana ortodossa, a «restare uniti in un solo corpo». Che la Compagnia resti unita in un solo corpo!

E la Compagnia è stata subito missionaria e si è messa a disposizione della Sede Apostolica, impegnandosi generosamente «sotto il vessillo della croce per il Signore e il suo Vicario in terra» (*Formula Instituti*, 1). La Compagnia riprese la sua attività apostolica con la predicazione e l'insegnamento, i ministeri spirituali, la ricerca scientifica e l'azione sociale, le missioni e la cura dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati.

Oggi la Compagnia affronta con intelligenza e operosità anche il tragico problema dei rifugiati e dei profughi; e si sforza con discernimento di integrare il servizio della fede e la promozione della giustizia, in conformità al Vangelo. Confermo oggi quanto ci disse Paolo VI alla nostra XXXII Congregazione Generale e che io stesso ho ascoltato con le mie orecchie: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti» (*Insegnamenti XII [1974]*, 1181). Sono parole profetiche del futuro Beato Paolo VI.

Nel 1814, al momento della ricostituzione, i Gesuiti erano un piccolo gregge, una «minima Compagnia», che però si sapeva investito, dopo la prova della croce, della grande missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra. Così dobbiamo sentirci noi oggi, dunque: in uscita, in missione. L'identità del Gesuita è quella di un uomo che adora Dio solo e ama e serve i suoi fratelli, mostrando attraverso l'esempio non solo in che cosa crede, ma anche in che cosa spera e chi è Colui nel quale ha posto la sua fiducia (cfr. 2 *Tm 1, 12*). Il Gesuita vuole essere un compagno di Gesù, uno che ha gli stessi sentimenti di Gesù.

La Bolla di Pio VII che ricostituiva la Compagnia fu firmata il 7 agosto 1814 presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, dove il nostro santo padre Ignazio celebrò la sua prima Eucaristia nella notte di Natale del 1538. Maria, nostra Signora, Madre della Compagnia, sarà commossa dai nostri sforzi per essere al servizio del suo Figlio. Lei ci custodisca e ci protegga sempre.

## Nella giornata dedicata alla terza età

### Tra memoria e futuro

Domenica 28 settembre, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha organizzato una giornata che ha visto Piazza San Pietro affollata da decine di migliaia di anziani provenienti da ogni parte della terra e con loro vi era anche il Papa emerito Benedetto XVI. Papa Francesco ha preso la parola sia nella parte di festa che durante e al termine della Messa.

Questo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre nella prima parte dell'incontro:

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi! E grazie della festosa accoglienza: oggi è la vostra festa, la nostra festa! Ringrazio Mons. Paglia e tutti quelli che l'hanno preparata. Ringrazio specialmente il Papa emerito Benedetto XVI per la sua presenza. Io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa. Grazie!

Ho ascoltato le testimonianze di alcuni di voi, che presentano esperienze comuni a tanti anziani e nonni. Ma una era diversa: quella dei fratelli venuti da Qaraqosh, scappati da una violenta persecuzione. A loro tutti insieme diciamo un "grazie" speciale! È molto bello che siate venuti qui oggi: è un dono per la Chiesa. E noi vi offriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera e l'aiuto concreto. La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini. Ma Dio non vi abbandona, è con voi! Con il suo aiuto voi siete e continuerete ad essere memoria per il vostro popolo; e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa. Grazie!

Questi fratelli ci testimoniano che anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto. E questo vale anche nelle situazioni più ordinarie, dove però ci possono essere altre tentazioni, e altre forme di discriminazione. Ne abbiamo sentite alcune dalle altre testimonianze.

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno, ... Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!

Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr. *Sal* 128, 6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte. In quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele, penso, per esempio, all'Albania, dove mi sono recato domenica scorsa, in quei Paesi sono stati i nonni a portare i bambini a essere battezzati di nascosto, a dare loro la fede. Bravi! Sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quei Paesi!

Ma non sempre l'anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani ... purché siano veramente case, e non prigioni! E siano per gli anziani, e non per gli interessi di qualcun altro! Non ci devono essere Istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani

dovrebbero essere dei "polmoni" di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei "santuari" di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore. Fa tanto bene andare a trovare un anziano! Guardate i nostri ragazzi: a volte li vediamo svogliati e tristi; vanno a trovare un anziano, e diventano gioiosi!

Però esiste anche la realtà dell'abbandono degli anziani: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! È l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!

Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio "passo" proprio su queste persone.

Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati ad immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici. Ma attenzione: voi avete la responsabilità di tenere vive queste radici in voi stessi! Con la preghiera, la lettura del Vangelo, le opere di misericordia. Così rimaniamo come alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto. Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna. Grazie!

## Ai membri dell'Alleanza Biblica Universale

### Parola per gente semplice

Lunedì 29 settembre, ricevendo i membri dell'Alleanza Biblica Universale in occasione della presentazione della nuova versione italiana della traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli in Cristo, vi ringrazio per essere venuti qui a presentarmi la nuova versione italiana della «Bibbia Parola di Dio, traduzione interconfessionale in lingua corrente», frutto della collaborazione tra l'Alleanza Biblica Universale-Società Biblica in Italia e la Casa Editrice Elledici.

Vi dirò qualcosa della mia esperienza. La traduzione preparata da evangelici e cattolici della Bibbia in lingua corrente argentina ha fatto tanto bene e fa tanto bene. È un'idea buona, perché la gente semplice può capirla, perché è un linguaggio vero, proprio, ma vicino alla gente. Nelle missioni che facevamo nelle parrocchie a Buenos Aires andavamo sempre alla Società Biblica a comprare queste traduzioni. Mi facevano un bello sconto! Consegnavamo la Bibbia alla gente, e la gente la capiva. Capiva! È stato uno sforzo bello, e mi piace che adesso sia disponibile in italiano, perché così la gente può capire racconti ed espressioni che, se tradotti letteralmente, non si possono capire.

La preparazione di una versione interconfessionale è uno sforzo particolarmente significativo, se si pensa a quanto i dibattiti attorno alla Scrittura abbiano influito sulle divisioni, specie in Occidente. Questo progetto interconfessionale, che vi ha dato la possibilità di intraprendere un cammino comune per qualche decennio, vi ha permesso di affidare il cuore agli altri compagni di strada, superando sospetti e diffidenze, con la fiducia che scaturisce dall'amore comune per la Parola di Dio.

Il vostro è il frutto di un lavoro paziente, attento, fraterno, competente e, soprattutto, credente. Se non crederete, non comprenderete; «se non crederete, non resterete saldi», dice Isaia (7, 9). Mi auguro che questo testo, che si presenta con il beneplacito della C.E.I. e della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, spinga tutti i cristiani di lingua italiana a meditare, vivere, testimoniare e celebrare il messaggio di Dio.

Vorrei tanto che tutti i cristiani potessero apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (cfr. *Fil* 3, 8) attraverso la lettura assidua della Parola di Dio, poiché il testo sacro è il nutrimento dell'anima e la sorgente pura e perenne della vita spirituale di tutti noi. Dobbiamo quindi compiere ogni sforzo affinché ogni fedele legga la Parola di Dio, poiché «l'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo», come dice San Girolamo (*Comm. in Is.*, Prol.: *PL* 24, 17).

Vi ringrazio tutti di cuore, perché ciò che avete conseguito insieme è prezioso proprio per realizzare questo obiettivo e vi incoraggio a proseguire sul cammino intrapreso, per far conoscere sempre meglio e per far comprendere sempre più profondamente la Parola del Dio vivente.

Vi accompagno anche la mia Benedizione, che di cuore do a voi e vi invito a chiederla insieme, come fratelli, pregando il *Padre Nostro*.

Grazie.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## **Sessione autunnale (Roma, 22-24 settembre 2014)**

### **1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Venerati e cari Confratelli, iniziamo il Consiglio Episcopale di settembre avendo nella memoria del cuore *l'incontro con il Santo Padre Francesco*, che ha aperto l'Assemblea Generale di Maggio, durante la quale – seguendo le indicazioni del Papa – abbiamo rivisitato il nostro *Statuto* e il *Regolamento* su alcuni punti. I risultati sono stati prontamente presentati al Santo Padre che ha espresso piena soddisfazione, ed hanno già ricevuto la “*recognitio*” della Santa Sede. Le modifiche apportate andranno in vigore – per espressa volontà del Sommo Pontefice – alla scadenza dell'attuale mandato del Presidente. Mentre ringrazio per la confermata fiducia del Vescovo di Roma, desidero, in questa autorevole sede, rinnovare la mia gratitudine a tutti i Confratelli per l'impegno generoso, responsabile e fraterno, che insieme abbiamo vissuto durante l'Assemblea Generale.

Il Papa ci ha incoraggiati a proseguire con fiducia il servizio pastorale e ad essere – con tutta la comunità cristiana – una Chiesa in uscita. In questo orizzonte, a quasi un anno dall'Esortazione Apostolica “*Evangelii gaudium*”, vero dono alla Chiesa, appena possibile sarà bello e doveroso chiederci a che punto siamo nella sua ricezione ed applicazione.

#### **1. Le persecuzioni**

Durante il suo Viaggio nella Corea del Sud, dove ha beatificato Paul Yun Ji-Chung e i suoi 123 compagni, tutti martiri per la fede (16 agosto 2014), il Santo Padre ci ha messi ancora una volta di fronte alla *testimonianza suprema a Cristo e alla Chiesa*, il martirio. Come non ricordare qui anche l'uccisione delle tre Suore saveriane in Burundi? Dal feroce e continuo spargimento di sangue di tanti cristiani, si resta inorriditi ed increduli poiché, fino a ieri, nella coscienza collettiva si pensava al martirio come a una drammatica pagina di epoche lontane. Così non è! L'intolleranza religiosa, che violenta il diritto di professare la propria fede, è una vergogna terribilmente attuale. Per questo non possiamo tacere; la nostra

voce di Pastori, insieme alle nostre Comunità, si è levata unanime ed alta, ed ha accompagnato quella del Santo Padre: abbiamo pregato nel giorno della Madonna Assunta in tutte le chiese del Paese, ed abbiamo inviato un forte appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché la Comunità Internazionale uscisse dal silenzio imbarazzato e pauroso, e prendesse le misure necessarie affinché lo scempio abbia fine ed *i cristiani – come le altre minoranze religiose* – possano tornare nelle loro case liberi ed in pace.

Ma ciò non è ancora sufficiente: insieme a un *primo intervento economico* che, attraverso la Nunziatura in Iraq e i Vescovi locali, arriverà ai perseguitati, c'è un' altra doverosa forma di prossimità di cui siamo debitori. È la *testimonianza più coraggiosa* e convinta della fede: nel nostro Paese vivere da cristiani non pone a rischio la vita, ma non di rado provoca incomprendimento e derisione. È un debito che abbiamo per rispetto al sangue dei martiri: «Oggi molto spesso sperimentiamo che la nostra fede viene messa alla prova dal mondo, e in moltissimi modi ci viene chiesto di scendere a compromessi sulla fede, di diluire le esigenze radicali del Vangelo e conformarci allo spirito del tempo. E tuttavia i martiri ci richiamano a mettere Cristo al di sopra di tutto e a vedere tutto il resto in questo mondo in relazione a Lui e al suo Regno eterno. Essi ci provocano a domandarci se ci sia qualcosa per cui saremmo disposti a morire» (Papa Francesco, *Omelia nella Messa di Beatificazione*, Seoul 16 agosto 2014). La loro memoria ci impone di riconoscere e onorare anche quella moltitudine di “martiri anonimi” che ogni giorno, in molte parti del mondo, offrono la propria vita per Cristo, e soffrono pesanti persecuzioni.

## 2. Tensioni e conflitti

Intrecciato all'accanimento contro i cristiani, il mondo occidentale assiste da tempo a un *crescendo di violenza che mescola e confonde politica, cultura, civiltà e religione, con una strumentale identificazione di Occidente e di Cristianesimo*. «La gloria di Dio è l'uomo vivente»: «Nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza! Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!» (Papa Francesco, *Incontro con i leaders di altre religioni e altre denominazioni cristiane*, Tirana 21 settembre 2014). L'uomo è vivo quando vive nella giustizia e nell'amore, non nel rancore e nell'odio. *L'uomo che uccide è un uomo morto*; morto nell'anima, nell'intelligenza, nella dignità. La ferocia esibita con evidente compiacimento, fiera di seminare orrore nel mondo, si colloca al di sotto dell'umano, è radice dei crimini contro l'umanità che dovrebbero essere esecrati da tutti e ogni Istituzione – politica, culturale, religiosa – dovrebbe *prenderne la distanza* in modo chiaro, pubblico e definitivo.

3. Un altro fenomeno, che non può non interrogare, è *l'oscura seduzione che il fanatismo terroristico* sembra esercitare nel vecchio mondo. Non ci si deve meravigliare più di tanto: il nostro Continente è vecchio perché privo di ideali veri, senza una cultura alta capace di far vibrare le menti e gli animi, di suscitare sentimenti e passioni nobili, di sprigionare energie, di alimentare un giusto senso di appartenenza. È ricco di cose, ma povero di significati. Per questo è debole. L'unico ideale sembra essere il profitto e il potere. La parola d'ordine, invisibilmente concertata, sembra essere “omologare”, rendere tutto – persone, cose, religioni, civiltà, valori – appiattito, uniforme, svuotato: una specie di poltiglia incolore ed insapore, talmente tiepida da suscitare indifferenza e nausea. La monotonia e la noia subentrano, la vita si veste di grigio: l'uomo non vive solo di pane, ma anche di ideali nobili, e quando questi sono negletti e derisi allora *l'uomo si svuota, e rischia di diventare più sensibile a scopi che si presentano forti ed esaltanti anche se turpi*. Prima che uno scontro di forze, forse dobbiamo pensare a un confronto di significati. Dall'Iraq alla Siria, dalla Libia alla Terra Santa, dall'Ucraina alla Nigeria e ad altri Paesi dell'Africa, si sono aperti – con modi e motivazioni complesse e diversificate – forme gravi di

conflitto e sopraffazione. Le varie figure di ribelli, mercenari, terroristi, qua e là si mescolano e si confondono in plotoni di morte, pilotati da entità-ombra, ciecamente obbedienti a un'unica parola d'ordine: seminare strage e distruzione, terrore ed orrore. In non poche aree è esplicito anche l'inaccettabile progetto di cancellare la presenza cristiana. Come non pensare alla volontà di un genocidio?

«La guerra è una follia» e l'aggressore bisogna fermarlo con i mezzi che la Comunità Internazionale valuta più necessari, ha detto il Santo Padre al Sacratio di Redipuglia per commemorare l'inizio del centenario della Prima Guerra Mondiale (13 settembre 2014). Ma il nostro mondo dovrebbe fare anche un serio esame di coscienza sul vuoto spirituale che ha provocato e che alimenta. La coscienza, infatti, è il punto di forza di ogni uomo e di ogni popolo, e svuotare la coscienza – come si sta facendo – è un crimine incalcolabile contro l'umanità. Tra l'altro, significa anche oscurare la lucidità di analisi e snervare la capacità di prevenire e resistere a disegni di potere e di egemonia inaccettabili.

#### **4. L'Assemblea C.E.I. e la formazione del Clero**

Siamo lieti di sentire dal Santo Padre – sempre nel Viaggio in Corea – l'appello ai Vescovi di essere «custodi della memoria e custodi della speranza»: «Voi custodite questa speranza mantenendo viva la fiamma della santità. (...) Per questa ragione vi chiedo di rimanere sempre vicini ai vostri sacerdoti, incoraggiandoli nel loro lavoro quotidiano, nella loro ricerca di santità e nella proclamazione del Vangelo di salvezza. (...) Vicini ai vostri sacerdoti, mi raccomando, vicinanza, vicinanza ai sacerdoti» (*Discorso ai Vescovi della Corea*, 14 agosto 2014). Vogliamo sentire in queste parole accorate, riprese in un recente incontro di Vescovi (*Discorso ai Vescovi partecipanti al Seminario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, 20 settembre 2014), la conferma del nostro impegno nella prossima Assemblea Straordinaria (10-13 novembre p.v.), dove affronteremo il delicato tema della formazione del Clero. È anche questo un segno di quanto ci stiano a cuore i nostri seminaristi e sacerdoti, nostri amici e primi collaboratori: noi e loro, uniti dalla medesima vocazione ricevuta da Gesù e costituiti un solo corpo dal vincolo sacramentale dell'Ordine. In quel contesto, la nostra attenzione andrà in particolare anche alla Vita Consacrata, a cui il Santo Padre ha dedicato l'anno pastorale 2014-2015. Già ora rinnoviamo alle persone consacrate la nostra stima e gratitudine per la loro presenza nella nostre Diocesi come segno del primato di Dio, e per i grandi servizi alla comunità cristiana e a tutti secondo i diversi carismi.

#### **5. Il Sinodo sulla famiglia**

È ormai alle porte il grande appuntamento del Sinodo Straordinario dei Vescovi sul tema *“Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”* (5-19 ottobre p.v.). L'orizzonte è ampio e coinvolge le preoccupazioni di tutti i Pastori: l'educazione all'amore che non è pura emozione, la consapevolezza del Sacramento del matrimonio e della sua grazia, la preparazione al matrimonio come cammino di fede, la coscienza che l'amore di coppia chiede di essere difeso, alimentato e risanato quando viene ferito, la difficile educazione dei figli, l'armonizzazione dei tempi della famiglia e quelli del lavoro, le situazioni di separazione e divorzio, le convivenze, ... *Queste e altre ancora sono le sfide* che noi Pastori ben conosciamo e di cui, insieme ai nostri sacerdoti, ci prendiamo cura ogni giorno nella prossimità che caratterizza la Chiesa in Italia. Sarebbe gravemente fuorviante ridurre i lavori del Sinodo – come sembra essere indotto dalla pubblica opinione – alla prassi sacramentale dei divorziati risposati.

Lo sguardo e il cuore dei Padri Sinodali, provenienti da ogni parte del mondo, si concentrerà dunque, insieme al Santo Padre, *sulla famiglia e sul matrimonio*, “piccola Chiesa”, *dono di Dio e patrimonio dell’umanità*, fondamento della comunità sociale, *grembo naturale* della vita dove i figli non si producono ma si generano, *scuola e palestra* ineguagliabile di virtù civili e religiose. Non sarà solo la luce della fede a illuminare la riflessione e il dialogo, ma anche la ragione aperta.

6. È necessario *tornare a pensare e a pensare insieme*: bisogna traguadare la «dittatura del pensiero unico e omologante» come dice il Papa. Appartiene alla nostra missione aiutarci e aiutare a reagire alla cultura delle frasi emotive, delle parole ad effetto, della ricerca di consenso, dell’intimidazione. Le questioni serie non si affrontano con battute o slogan che attirano applausi, o assimilandoci alla mentalità del secolo, ma con la fatica del pensare, con il tempo e il metodo. Il popolo ha una sua sapienza e il senso della fede: nonostante errori e limiti, il «popolo è il compendio di ciò che nell’uomo è genuino, profondo, sostanziale. (...) È l’uomo immediato in cui l’unità non si è spezzata. (...) È l’uomo che vive la vita nei suoi aspetti più semplici e veri» (Romano Guardini, *Dostojevskij*). Esso – se rimane fedele all’esistenza che gli è data e non assume un atteggiamento artificioso di pregiudizio ideologico – ha il senso, l’intuito della fede. Quel “*sensus fidei*” che non è una qualsiasi opinione – che può essere condizionata “da un contesto culturale determinato” –, ma è il sentire di coloro che – non importa quanti – partecipano cordialmente alla vita della Chiesa e, quindi, camminano insieme nella luce della Parola di Dio e del Magistero, nella forza dei Sacramenti e nel servizio della carità (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014).

7. La famiglia – troppo “disprezzata e maltratta” (Papa Francesco) – merita più considerazione sul piano culturale e molto più sostegno a livello sociopolitico. Questo, noi Vescovi, chiediamo, fatti voce di tantissime famiglie che nuotano – spesso annegano – in un mare di difficoltà, e fatti voce di molti giovani che non si sentono sostenuti per un progetto di vita familiare. Trascurare la famiglia, o peggio indebolirla con forme somiglianti, significa rendere fragile e franosa la società intera. *In un progetto di vita che un uomo e una donna pubblicamente dichiarano e assumono con il matrimonio, la collettività riconosce un “soggetto” con doveri e diritti ai quali lo Stato si obbliga*. Così facendo, attesta che il nuovo nucleo è una realtà stabile che genera futuro e bene per tutti; essenziale non solo per la continuità ma anche per l’organizzazione del vivere comune. Per questo *la famiglia non è una questione privata ma pubblica*, è un bene non solo per la coppia ma per tutti. Non c’era bisogno di una crisi così grave e perdurante per riconoscere che la famiglia naturale è veramente il presidio della tenuta non solo affettiva ed emotiva delle persone, ma anche sociale ed economica. Per questo *invitiamo le famiglie a farsi protagoniste della vita sociale attraverso reti virtuose*: reti nazionali ed internazionali che diventino interlocutori con gli Organi dello Stato e con il mondo imprenditoriale. Nel segno della sussidiarietà, costruire buoni ed incisivi legami aiuta a rappresentare meglio la realtà e a partecipare alla costruzione di risposte eque ed efficaci ai gravi problemi della famiglia oggi. Come non tener conto anche che l’Italia ha il tasso di fertilità più basso d’Europa ed è la seconda nel mondo, e che la famiglia è la prima e più importante “impresa” in quanto genera il decisivo “capitale umano”? Infatti, «la famiglia rimane l’unità basilare della società e la prima scuola nella quale i bambini imparano i valori umani, spirituali e morali che li rendono capaci di essere fari di bontà, di integrità e di giustizia» (Papa Francesco, *Discorso ai leader dell’apostolato laico*, Corea 16 agosto 2014).

In questo orizzonte, il Santo Padre ha chiesto che *tutte le Diocesi nel mondo* preghino per il Sinodo *domenica 28 di questo mese*. Da parte nostra, come Vescovi italiani, è stata indetta una *Veglia di preghiera il prossimo 4 ottobre dalle 18 alle 19,30 in piazza San Pie-*

tro alla presenza di Papa Francesco e dei Padri Sinodali. Questa mobilitazione del Popolo di Dio intende accompagnare i lavori dell'Assemblea Sinodale, invocando su di essa la luce dello Spirito Santo. Al contempo, esprime l'attenzione per la famiglia che resta l'architettura fondamentale dell'umano.

## 8. Il Paese

Una parola la dobbiamo dire sul momento sociale che viviamo. È, come sempre, una parola rispettosa che fa eco a quella moltitudine di voci e di cuori che con noi hanno la bontà di confidarsi. Fa eco alle innumerevoli porte aperte delle comunità cristiane, Caritas, Centri di ascolto, mense e dormitori, punti di ricupero da dipendenze vecchie e nuove, spazi di integrazione e di formazione per grandi e piccoli, cittadini italiani e immigrati che, come ondate di disperazione, per vivere affrontano anche il rischio di morire. Si legge che in questo anno 2014 – nonostante le coraggiose operazioni in atto – sono morti nel Mediterraneo *1.800 migranti!* Torniamo a chiederci, dov'è l'Europa? Come diceva il Santo Padre, dobbiamo dichiararla tristemente una “non-Europa”? Non vorremmo mai questo; vogliamo vedere *l'Europa casa dei popoli e delle Nazioni. Casa, non “albergo”* dove i più ricchi e potenti possono meglio alloggiare; casa rispettosa delle storie diverse, mano che accompagna, non che schiaccia arrogante e matrigna. L'Europa ha un'origine cristiana: il Vangelo ha fatto sintesi di ogni contributo e ha ispirato una cultura umanistica ammirevole, patrimonio di cui ha bisogno l'intera umanità che, nonostante tutto, guarda ancora all'Europa con speranza. Prove di tale accoglienza si sono moltiplicate in questa difficile crisi migratoria in tante Diocesi, parrocchie, Congregazioni religiose, associazioni di volontariato e cooperative lungo tutto il nostro Paese. Dietro l'invito del Santo Padre, a un “supplemento di ospitalità” – rilanciato insieme da Caritas e Migrantes – sono state accolte ben 4.000 persone, tra cui minori non accompagnati. Anche questa vicenda di ospitalità prova che la Chiesa è “esperta” di umanità, come affermava Paolo VI nella sua storica visita all'ONU. E di questo umanesimo concreto faremo oggetto di preghiera, di riflessione, di esperienze, di *prospettive pastorali e culturali*, nel *Convegno Ecclesiale di Firenze* nel prossimo anno, di cui sta per essere pubblicato il Documento preparatorio.

Tornando al nostro amato Paese, le notizie pariano ancora di recessione, della necessità di tempo, di riforme strutturali, di più ampie partecipazioni imprenditoriali, di investimenti, di visione industriale, di reti solide affinché i piccoli possano trattare con i grandi, di ricerca e continua innovazione per non essere imitati e penetrare mercati nuovi. Come Pastori dobbiamo testimoniare che serpeggia una depressione spirituale che non solo fa soffrire chi ha perso il lavoro o i giovani che non l'hanno ancora trovato, ma che debilita le forze interiori e oscura il futuro. Fino a quando? Chiediamo a tutti i responsabili della cosa pubblica, a coloro che hanno risorse finanziarie o capacità imprenditoriali, di *fare rete “super partes” poiché la gente è stremata* e non può attendere oltre. Il disagio, lo si sa, più perdura e più lascia il segno negli animi, fissa abitudini non sempre positive, è brodo di coltura non del meglio. L'*occupazione* difficile e il *fisco* predatorio, la *burocrazia* asfissiante e la *paura* diffusa di fare passi sbagliati, tutto concorre a non creare lavoro nei vari settori del pubblico e del privato, non stimola l'inventiva, non trattiene i giovani nel Paese. Questi, come emigranti forzati, forti della loro intelligenza e preparazione, tentano la fortuna altrove.

## 9. Educazione e totalitarismo culturale

A proposito di formazione intellettuale e umana, torniamo ad esprimere – come ha fatto il Santo Padre in Piazza San Pietro il 10 maggio – la nostra stima e tutto il *nostro apprezzamento per il mondo della Scuola a tutti i livelli, compresi i Centri di formazione profes-*

sionale. Una particolare vicinanza la vogliamo confermare alle *Scuole Pubbliche Cattoliche* poiché – a causa dell'inadempienza legislativa – insieme alle famiglie e ai Docenti fanno enormi sacrifici per resistere e così assicurare un'offerta formativa di qualità, tra l'altro facendo risparmiare allo Stato, ogni anno, almeno sei miliardi di euro.

La Scuola accompagna e aiuta la missione educativa dei genitori, primi e insostituibili maestri dei loro figli: prima che ogni altro sapere, *deve educare a pensare*, al gusto di pensare con metodo e impegno: con la buona logica. Questo compito risulta sempre più urgente e merita ogni sforzo da parte di tutti: genitori, docenti, dirigenti, ministero, comunità cristiana. E – se posso – anche da parte dell'ampio mondo della comunicazione. La situazione è sotto gli occhi di tutti. Viviamo nella cultura dell'apparenza, in una specie di *bolla virtuale piena di fantasmi* e di miti che abbagliano ma che sono vuoti. Una bolla che continuamente dispensa sogni di cristallo destinati a frantumarsi sotto i colpi della vita. E quanto più *i burattinai del mondo* se ne accorgono, tanto più la gonfiano – questa bolla – perché continui a incantare. Ma l'uomo non può vivere sempre nel vuoto. Se nulla è vero e stabile per sempre, se tutto si equivale ed è passeggero – qualunque scelta ed azione – allora annaspiano nel nulla, poiché laddove tutto è possibile, nulla esiste. Sorge una domanda radicale, ed è questa da provocare nelle diverse sedi educative: «Esiste qualcosa che mi merita? Che merita che gli consacri me stesso? Qualcosa che riempia di senso e di bellezza il mio cuore e la vita?». Comprendiamo che siamo lontani da obiettivi a buon mercato: la gioia nasce dal dono di sé fino al sacrificio. *La società stessa dovrebbe vivere di questa domanda*, che consente di ritornare sempre di nuovo sui fondamentali dell'uomo e della convivenza, sul destino del vivere insieme nella giustizia e nella pace. Le consente di non camminare solo sui mezzi ma sui fini, non solo sulla tecnologia, ma sui significati spirituali ed etici. Parlare di "fondamenti" non è "fondamentalismo", ma è un atto d'amore e un servizio anche allo Stato laico, che vive di premesse che non è in grado di garantire. La tecnica sta sfuggendo di mano all'uomo, che assiste impotente perché non dispone di un pensiero. Così l'uomo viene strappato ai legami naturali e sempre più s'allontana dall'esperienza dell'essere: si trova gettato nel mondo dell'esistenza ed è smarrito.

*Se una madre* – come è accaduto – decide di portare a compimento la gravidanza di un figlio down e viene giudicata un'egoista da condannare anziché da ammirare e sostenere – scambiando così il bene col male – allora l'umanità si trova sulla strada sbagliata e non ha futuro. Porta qui l'emancipazione da Dio, il rifiuto dell'origine cristiana della cultura europea? È questo il risultato di una cultura liberata e liberante che procede trionfale verso una civiltà più giusta e umana? È solo un tristissimo esempio!

Ma sotto la superficie che si agita e ammalia, *vi è una vita brulicante*: lo spirito dell'uomo, come dei popoli e delle Nazioni, cerca un senso per vivere, degli ideali alti e veri. *L'umano dell'uomo non può sparire*, perché in qualche parte del suo spirito sono depositate le esperienze più belle, i desideri più genuini e universali, ricordava Vaclav Havel. *La gente semplice lo sa e resiste nella sua dignità quotidiana* in famiglia, nel lavoro, con gli altri. Resiste nell'amore alla propria terra, sente di appartenere ad una storia, ad un popolo, ad una cultura, ad una religione, ...; senso di appartenenza che invece si vorrebbe dissolvere, poiché sradicare significa rendere smarriti, e quindi dominare più facilmente.

**10.** Il totalitarismo del pensiero unico decide che cosa esiste e che cosa no, di che cosa si può parlare e di che cosa è proibito, pena la pubblica gogna. È un "*totalitarismo culturale*" che si mostra tanto più arrogante quanto più è vuoto; tanto più pauroso e sospettoso quanto più è nudo. Dall'individualismo libertario *l'uomo concreto – paradossalmente – è estromesso* e sostituito da poteri anonimi, da burocrazie impersonali, da meccanismi artificiali, da logiche di produzione e di profitto. È "scaricato" dalla società in nome di una libertà senza legami: essa, ponendo l'individuo al centro di se stesso, lo isola dagli altri, e soprat-

tutto si manleva dal dovere di prenderlo in cura con impegno di organizzazione e di costi. È più facile dirgli: «Sei libero, decidi di vivere o di morire; di accogliere la vita fragile o di sopprimerla; di essere fecondo nel dono di te stesso, oppure di produrre un bambino...»; anziché dirgli: «In qualunque situazione ti trovi, non sei solo, la comunità sociale è con te e ti accompagna con ogni risorsa, poiché la tua vita è anche un nostro bene».

Esiste una via d'uscita? La Chiesa la conosce per grazia e la propone a ogni uomo di buona volontà; non può essere gelosa della gioia. *Gesù Cristo – il Figlio unigenito di Dio – ha portato nel mondo il “noi” di Dio-Trinità e Comunione*. È questo il grembo da cui veniamo, noi e questo splendido universo, e verso questo destino siamo incamminati. Dall'esperienza dell'io nel noi nascono luoghi, comunità, gruppi che formano un tessuto prepolitico; ma a condizione che l'io e il noi siano emancipati dalla omologazione, dall'appiattimento verso il quale siamo spinti, come se tutti dovessimo vivere con la testa sott'acqua. Le nostre parrocchie, comunità, associazioni, sono questi luoghi, ma auspichiamo che ce ne siano anche altri dove si possa dire, senza complessi di minorità, che questa cultura è totalitaria e vuota, “*il re è nudo!*”. E quante più persone e comunità lo diranno senza rancori ma con chiarezza, tanto più il giorno della libertà sarà vicino. Di solito, saranno gesti piccoli e quotidiani, come quelli dei poveri e dei semplici del Vangelo; in certi momenti saranno gesti pubblici e sonori come quello di San Giovanni Battista che, senza occuparsi del consenso e della propria vita, afferma la verità davanti a Erode e viene sacrificato. *Ogni parola che ha il coraggio di andare contro corrente*, ogni gesto che contraddice gli schemi del pensiero dominante in fatto di amore, famiglia, vita, Cristianesimo, identità e storia, giustizia e pace, ..., *trascende ogni singola persona e fa luce attorno*. Interpella il mondo e pone la premessa che altre luci si accendano nella libertà di pensiero e di parola. È necessario il risveglio delle coscienze. Il Vangelo è il libro della libertà perché Cristo è la libertà di Dio apparsa nel mondo.

## 11. Testimonianza integrale

Ritorna *l'urgenza dell'evangelizzazione* attraverso quella che potremmo chiamare “testimonianza integrale”. *La coerenza della vita* come discepoli del Signore è la prima e insostituibile forma di testimonianza: essa si esprime anche nelle innumerevoli opere di misericordia corporale che la Chiesa in Italia conosce e vive da sempre, e che oggi – in un contesto inedito – si moltiplica con fantasia e generosità. Ma la Chiesa non si limita a questo. È necessario che *la testimonianza si integri con l'annuncio esplicito* – come già ricordava Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* –, con la profezia che annuncia il grande “Sì” di Dio all'uomo, alla sua voglia di vita e di felicità, di libertà e di amore. *Cristo è il gioioso “Sì” all'uomo, al mondo, all'universo*. E, come sempre, ogni sì d'amore include un no a ciò che si oppone alla felicità e alla vita vera. Non è questa, forse, l'esperienza di ogni azione educativa dei genitori verso i figli? Oltre che di testimonianza integrale, potremmo parlare di “profezia compiuta”: la profezia delle opere e quella della parola. Il Santo Padre ce l'ha indicata parlandoci nell'Assemblea Generale, quando ci ha incoraggiati ad essere «annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera” (*Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali” (*Ibid.*, 4), che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano» (*Discorso all'Assemblea Generale C.E.I.*, 19 maggio 2014).

Cari Confratelli, grazie per la vostra benevola attenzione e, ancor più, per il dialogo che – come sempre – ci vedrà impegnati in questi giorni. Ci sentiamo nel grande fiume della Chiesa che scorre verso la pienezza. Come Pastori – insieme alle nostre comunità – siamo chiamati a essere lievito e luce del mondo. Il bene vero, la gioia profonda, la speranza affidabile, noi desideriamo annunciare e testimoniare in ogni modo agli uomini del nostro tempo.

Tutto affidiamo alla Santa Madre di Dio Maria e a San Giuseppe suo Sposo: che ogni casa, che ogni comunità, siano come la casa di Nazaret.

## 2. MESSAGGIO

### Il bene comune della famiglia

Nell'imminenza dell'appuntamento sinodale – che fin dalla vigilia, la sera del 4 ottobre, ci vedrà in preghiera con il Santo Padre – intendiamo dar voce a una realtà che ha attraversato puntualmente i lavori del Consiglio Episcopale Permanente. È la famiglia, comunione di vita che un uomo e una donna fondano sul vincolo pubblico del matrimonio, aperta all'accoglienza della vita. Per noi cristiani assume la dignità di Sacramento; per essa non ci stanchiamo di investire persone ed energie.

Nel prendere la parola vogliamo farlo con l'indispensabile chiarezza e serenità, pur nella preoccupazione che circonda questo fronte decisivo dell'esperienza umana.

Parliamo perché ci sta a cuore l'uomo e la società, convinti come siamo che la famiglia è un bene di ciascuno e di tutti, del Paese nel suo insieme.

Parliamo, innanzi tutto, per esprimere gratitudine a quanti quotidianamente – e spesso in mezzo a sfide e difficoltà indicibili – testimoniano la libertà e la dignità che scaturiscono da quell'intima comunità di vita e d'amore che è il matrimonio.

*Grazie*, dunque, a ogni uomo e ad ogni donna che, anche in questo tempo complesso, abbracciano con fiducia un progetto di vita coniugale e costruiscono una famiglia aperta alla generazione e, quindi, al domani.

*Grazie* per l'investimento educativo con cui mamme e papà sfidano, con la fionda di Davide, una cultura che produce a buon mercato banalità e omologazione, appartenenza debole e disaffezione al bene comune.

*Grazie* per la dignità e la pazienza ostinata con cui affrontano la grave e perdurante crisi: quanti genitori resistono in prima fila, provati dalla mancanza di lavoro, dal problema casa, dai costi legati alle proprie scelte educative! La famiglia si conferma il presidio della tenuta non solo affettiva ed emotiva delle persone, ma anche di quella sociale ed economica.

La stima e la riconoscenza per la famiglia ci impongono di fare anche un passo successivo.

Ci portano a riaffermare con Papa Francesco che «questo primo e principale costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo merita di essere fattivamente sostenuto».

Non lo fa chi, al di là delle promesse, si rivela sordo sia nel promuovere interventi fiscali di sostegno alla famiglia sia nel realizzare una politica globale di armonizzazione tra le esigenze del lavoro e quelle della vita familiare, a partire dal rispetto per la domenica.

E non lo fa neppure chi non esita a dare via preferenziale a richieste come il riconoscimento delle cosiddette unioni di fatto o, addirittura, l'accesso al matrimonio per coppie for-

mate da persone dello stesso sesso. Del resto, che aspettarsi per la famiglia se la preoccupazione principale rimane quella di abbreviare il più possibile i tempi del divorzio, enfatizzando così una concezione privatistica del matrimonio?

Quanti sono in buona fede sanno che la nostra posizione parte dalla conoscenza della complessità di questo tempo e non se ne scandalizza. Soprattutto, non chiude la porta ad alcuno: lo stile e la prassi di cordiale e totale accoglienza espressa dalle nostre parrocchie, ne è la prova più immediata.

Questa disponibilità di fondo ci spinge ad alzare la voce a tutela e promozione della famiglia ed a rilanciare la disponibilità a spenderci con tutte le nostre forze a servizio del nostro popolo. Sappiamo di non essere soli in questo cammino, ma di incrociare l'intelligenza e la generosa volontà di quanti – pur partendo a volte da presupposti culturali diversi – avvertono il peso della posta in gioco. Insieme condividiamo la convinzione che alla stabilità della famiglia è legata la stessa qualità della condizione umana: per questo non ci stanchiamo di impegnarci contro ogni attentato alla vita, alla libertà educativa, al diritto all'istruzione e al lavoro, autentiche condizioni di giustizia e di pace.

Roma, 24 settembre 2014

### Il Consiglio Episcopale Permanente

## 3. COMUNICATO FINALE

### 1. Presbiteri alla prova della riforma

Il primo compito della sessione autunnale del Consiglio Permanente è stato quello di completare la preparazione dell'Assemblea Generale Straordinaria, in programma ad Assisi dal 10 al 13 novembre prossimi sul tema della vita e della formazione permanente del Clero. Oltre a definirne l'ordine del giorno, il Consiglio ha approvato il testo dell'*instrumentum laboris*, curato dalla Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata.

Una sua *Traccia*, finalizzata all'ascolto dei sacerdoti, era stata sottoposta all'attenzione dei Vescovi già all'inizio dell'estate: dalle risposte giunte alla Segreteria Generale – rappresentative di tutte le Conferenze Episcopali Regionali – e dal confronto in Consiglio Permanente è emersa una generale condivisione dell'impianto teorico. Esso è ispirato ad offrire una sorta di «agenda» su cui come Pastori convergere per esercitare quella primaria responsabilità che è la cura per il Clero, per la sua santificazione, per lo stile ed i contenuti del servizio che è chiamato a rendere alla comunità.

I Vescovi si sono ritrovati attorno a una concezione della formazione permanente che non si riduce a un aggiornamento teologico-pastorale, ma si muove nell'orizzonte di una conversione e, più ancora, di una «riforma» dei presbiteri. Il percorso – che si vuole “incisivo, comprensivo e propositivo” – punta alla verità del ministero e al carattere evangelico della sua pratica.

In questa luce, il Consiglio Permanente ha dedicato un'ampia attenzione al testo – che offre un indice argomentato di questioni – integrandolo con alcune sottolineature. Negli interventi si è posto in particolare l'accento sull'“asse portante della vita del prete”, che ne qualifica il celibato e le relazioni umane, ossia il rapporto con Gesù Cristo, vivente e operante nella Chiesa. Da chi diventa sacerdote – è stato precisato – ci si attende un'inscindi-

bile unità di persona e comunione, quindi un radicamento nel Presbiterio e una piena disponibilità all'obbedienza: prescindere da queste dimensioni – hanno rimarcato i Vescovi – significherebbe compromettere non soltanto il servizio ministeriale, ma l'identità stessa della Chiesa.

Non è mancato il richiamo a una lettura sapienziale della situazione del Clero in Italia, attenta a considerare i mutamenti sociali, nonché la riduzione numerica delle vocazioni e l'innalzamento dell'età media del Clero. Una riflessione i Vescovi sentono di doverla fare anche sulla natura del Seminario, sulla sua capacità d'incidenza, sulla necessità di qualificarlo con proposte di servizio fra i poveri. Si avverte, inoltre, l'esigenza di mettere a punto un quadro delle esperienze da includere e valorizzare in un accompagnamento dei presbiteri che attraversino situazioni particolarmente problematiche.

In definitiva, il Consiglio Permanente ha apprezzato l'indicazione di soffermare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni processi per una formazione che sia adeguata alle esigenze della Chiesa di oggi e aiuti a evitare di cadere in forme di esercizio del ministero che smarriscono l'essenziale, ossia quella gioia e quella fraternità con cui il consacrato è chiamato a vivere ed a compiere la missione.

## 2. Famiglia, gratitudine e preoccupazione

Nello scorso mese di luglio la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha interpellato le Conferenze Episcopali Regionali circa l'opportunità di un pronunciamento del Consiglio Permanente sul tema della famiglia fondata sul matrimonio, nonché di iniziative legislative in materia di unioni di fatto. Se rispetto all'opportunità di una manifestazione pubblica sono emerse sensibilità diverse, il parere positivo riscontrato in maniera unanime circa la possibilità di un pronunciamento ha portato il Consiglio Permanente a discutere e approvare un *Messaggio*, che nasce dalla convinzione che «la famiglia è un bene di ciascuno e di tutti, del Paese nel suo insieme»: essa – ribadiscono i Vescovi – «è comunione di vita che un uomo e una donna fondano sul vincolo pubblico del matrimonio, aperta all'accoglienza della vita. Per noi cristiani assume la dignità di Sacramento; per essa non ci stanchiamo di investire persone ed energie».

I Pastori muovono dalla passione per «l'uomo e la società» e, quindi, dalla gratitudine per quanti anche oggi «testimoniano la libertà e la dignità» di quell'«intima comunità di vita e di amore che è il matrimonio», che porta a costruire «una famiglia aperta alla generazione» e ad assumere con coraggio l'impegno educativo, nonostante le tante difficoltà, esasperate per giunta dalla crisi economica.

Nel contempo, il *Messaggio* richiama i responsabili della cosa pubblica, invitandoli a non essere «sordi nel promuovere interventi fiscali di sostegno alla famiglia, come nel realizzare una politica di armonizzazione tra le esigenze del lavoro e quelle della vita familiare». Per questo, insieme al rilancio dell'impegno ecclesiale a fianco di «quanti avvertono il peso della posta in gioco», i Vescovi esprimono una chiara presa di distanza dal tentativo del legislatore di procedere al «riconoscimento delle cosiddette unioni di fatto» e di dare «accesso al matrimonio di coppie formate da persone dello stesso sesso». Infine, denunciano la preoccupazione di chi, abbreviando i tempi del divorzio, enfatizza in realtà «una concezione privatistica» dell'unione coniugale.

## 3. Cristiani perseguitati, la Chiesa italiana c'è

La parola alta e ferma del Santo Padre affinché si spengano i focolai di guerra – a partire da quelli che hanno assunto l'aspetto di una vera e propria persecuzione religiosa – è risuonata a più riprese nel testo della prolusione. Il Cardinale Presidente ha ricordato la preghiera

promossa ad agosto dalla C.E.I. in tutte le chiese del Paese, la solidarietà e la disponibilità delle Diocesi all'accoglienza, l'appello al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, perché «la Comunità Internazionale prenda le misure necessarie affinché lo scempio abbia fine ed i cristiani – come le altre minoranze religiose – possano tornare nelle loro case liberi e in pace».

Dei perseguitati il Segretario Generale ha rappresentato in Consiglio Permanente i drammi, a partire dalla difficoltà che incontrano nel farsi riconoscere lo *status* di profughi. Per poter offrire loro maggiore tutela e sicurezza – e anche per qualificare la collaborazione della Chiesa italiana tutta su questo fronte – ha comunicato ai Vescovi che si sta lavorando alla formalizzazione di un protocollo d'intesa tra Governo e Caritas Italiana, finalizzato a definire ruoli e competenze.

Ai membri del Consiglio è stato fornito, quindi, un quadro riassuntivo della situazione dei cristiani perseguitati nel mondo, con le iniziative e gli interventi in atto. A tale riguardo, la Presidenza ha deliberato lo stanziamento di un milione di euro – da prelevarsi dai fondi dell'8 per mille – a sostegno della comunità cristiana in Iraq. Il contributo si aggiunge a quello, analogo per entità, stanziato a luglio per far fronte all'emergenza in Siria.

Si muove in questa prospettiva di comunione tra le Chiese e di attenzione a quelle più provate la visita a Gaza che la Presidenza della C.E.I. ha comunicato di compiere nei giorni 3 e 4 del prossimo novembre su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme.

#### 4. Firenze, coinvolgimento collettivo

«Il nostro Continente è vecchio perché privo di ideali veri, senza una cultura alta, capace di far vibrare le menti e gli animi, di suscitare sentimenti e passioni nobili, di sprigionare energie, di alimentare un giusto senso di appartenenza».

Quest'analisi, offerta nella prolusione (n. 3), è stata ripresa e approfondita nel dibattito in Consiglio in merito alla *Traccia* per la preparazione nelle Diocesi del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*: Firenze, 9-13 novembre 2015).

Il testo – apprezzato dai Vescovi, pur con la richiesta di un linguaggio maggiormente comunicativo, senza per questo penalizzare profondità e riferimenti culturali – è stato approvato: su singoli punti le Conferenze Episcopali Regionali sono invitate a inviare eventuali osservazioni e suggerimenti migliorativi entro il prossimo 20 ottobre. Destinatari della *Traccia* sono gli operatori pastorali, con l'intento di attivare un loro coinvolgimento che favorisca una partecipazione responsabile. Come è stato evidenziato in Consiglio Permanente, il Comitato Preparatorio punta, infatti, a promuovere – anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie – un movimento dal basso, che faccia diventare il Convegno l'occasione per leggere e verificare nella chiave dell'umanesimo le esperienze concrete in atto nelle Diocesi come nelle diverse realtà ecclesiali, e ponendosi in dialogo con quanti – al di là dell'appartenenza religiosa – sono interessati ai temi del Convegno stesso. A questo confronto collettivo puntano anche le “cinque operazioni” suggerite dalla *Traccia* – uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare – e condivise fra i Vescovi in vista di una pastorale che superi i riferimenti settoriali e, partendo da Gesù Cristo, ponga la persona al centro del proprio agire.

#### 5. Nella gioia del Vangelo

In occasione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) – voluto dal Santo Padre per il risveglio dei religiosi alla gioia di una vita autenticamente evangelica, fraterna e missionaria – il Consiglio Permanente ha concordato alcune iniziative, accanto a quelle già programmate dalla Santa Sede. In particolare, si è promossa l'organizzazione di un *forum* a livello nazionale, rivolto ai Vicari Episcopali per la Vita Consacrata; l'offerta di un sussidio liturgico per le Giornate 2015 e 2016 della Vita Consacrata; una riflessione a livello di Con-

ferenze Episcopali Regionali sulla situazione *in loco* della presenza di realtà religiose; il coinvolgimento di una rappresentanza significativa di religiosi nella prossima Assemblea Generale Straordinaria e, quindi, nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

## 6. Varie

Nell'agenda dei Vescovi il Consiglio Permanente ha appuntato l'importanza di trovare modalità e tempi per verificare la ricezione e l'applicazione che nella Chiesa italiana ha avuto l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, a quasi un anno dalla sua pubblicazione.

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 10-13 novembre 2014), stabilendo che in quell'occasione vengano sottoposte a votazione anche le *Disposizioni riguardanti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto*. L'Assemblea di novembre sarà, quindi, chiamata ad eleggere il Vice Presidente della C.E.I. per il Centro e il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Il Consiglio Permanente ha, poi, approvato il Messaggio per la prossima Giornata Nazionale per la Vita (1° febbraio 2015); ha stabilito la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016); ha autorizzato la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace a predisporre una proposta per un Convegno sul centenario della Prima Guerra Mondiale.

Infine, ha autorizzato la pubblicazione di una circolare della Commissione Episcopale per le migrazioni sull'organizzazione regionale e diocesana della *Migrantes* e ha condiviso un aggiornamento sull'iniziativa denominata *Prestito della speranza*, a sostegno delle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica.

## 7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: mons. Paolo Sartor (Milano);
- direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale: don Franco Magnani (Mantova);
- direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università: dott. Vittorio Sozzi;
- direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: don Paolo Gentili (Grosseto);
- responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: dott. Matteo Calabresi;
- coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici africani francofoni in Italia: don Matthieu Malick Faye (Tambacounda, Senegal);
- coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: don Antony Benoy Arakkal George (Kottapuram, India);
- assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX): padre Massimo Nevola, S.I.;
- assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASC): mons. Guido Lucchiari (Adria-Rovigo).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità: don Giuseppe Alemanno (Nardò-Gallipoli);
- presidente dell'Associazione Biblica Italiana: don Luca Mazzinghi (Firenze).

La Presidenza, nella riunione del 22 settembre, ha dichiarato l'assunzione *ad interim* delle funzioni di Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute da parte di S.E. Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento, a far data dal 27 ottobre 2014.

La Presidenza, nella medesima riunione, ha proceduto alle seguenti nomine:

– assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: don Pier Luigi Galli Stampino (Milano);

– membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: dott.ssa Biancamaria Girardi.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea autunnale (Villanova d'Asti, 16-17 settembre 2014)**

## 1. INTRODUZIONE DI MONSIGNOR PRESIDENTE

Cari Confratelli, ci ritroviamo all'inizio di questo nuovo anno pastorale per un incontro prolungato ma ricco di argomenti importanti come sempre. Quello che conta di più è comunque lo spirito di dialogo e fraternità che possiamo vivere insieme in questi giorni. Esso cementa il nostro fare e ci rende sensibili e attenti a problemi e prospettive pastorali condivise.

Desidero richiamare alcune problematiche connesse ad ambiti importanti del nostro magistero e ministero.

Mi riferisco anzitutto a temi propri anche del Sinodo sulla famiglia e che però esigono a mio avviso pure un'attenta vigilanza sul nostro territorio, dove le spinte culturali, sociali e politiche conducono una campagna sempre più palese di erosione dei valori fondamentali su cui si fonda la famiglia costituzionale e propria della tradizione cristiana. Anche in campo cattolico, la confusione regna sovrana: c'è chi ignora i problemi e si occupa di altre cose ritenute più importanti e meno rischiose; altri che, all'opposto, vorrebbero lanciare anatemi e crociate; altri che ricercano impossibili compromessi che spesso si riducono ad accondiscendenze di fatto nei confronti delle posizioni di altre correnti di pensiero e di cultura opposte a quella cristiana; altri infine che separano le posizioni del Magistero (giudicandole doverose e legittime) da quelle del laicato, che proprio per la sua autonomia deve trovare le vie di quei compromessi al minimo possibile giustificati dal principio del minor male.

Pensiamo anche solo a queste ultime settimane e alla conquista civile – così chiamata – della inseminazione eterologa e dell'adozione di bambini da parte di coppie gay e lesbiche. E siamo alla vigilia, come sapete, dell'avvio in Parlamento della discussione dei disegni di legge sul riconoscimento delle coppie di fatto (via per arrivare a quelle omosessuali) e del matrimonio omosessuale.

Concordo con chi giustamente dice che a noi tocca evangelizzare il matrimonio e la famiglia cristiana annunciandone e testimoniandone la bellezza e via di libertà e di amore nella sua verità e pienezza; ma resta il fatto che, se dalla famiglia si passa alle famiglie tutte considerate tali e sullo stesso piano giuridico, oltre che culturale e sociale, anche quella naturale ne subisce conseguenze devastanti soprattutto per le nuove generazioni e per la stessa sua esistenza. L'ideologia del *gender* trionfa e questo conduce a minare le fondamenta dell'essere uomo e donna, quella matrice che il disegno di Dio pone come baluardo dell'amore coniugale ma anche sociale (matrice confermata in modo chiaro e forte da Cristo).

Credo che affrontare questi temi nella formazione dei nostri laici sia decisivo: affrontarli con un confronto aperto, ma che fa riferimento, oltre che alla Rivelazione, alla dottrina sociale della Chiesa e – direi – anche alla retta ragione.

Un altro ambito che desidero ricordare è la scuola. Avete ricevuto una bozza del messaggio che mi pare abbia ottenuto la vostra approvazione. Il messaggio richiama il contenuto del discorso sereno e positivo di Papa Francesco il 10 maggio scorso sul tema, ma affronta anche un fatto concreto con cui si deve fare i conti: il blocco del buono scuola che la Regione Piemonte (con i Comuni e le Convenzioni per le scuole dell'infanzia) da tanti anni assicura a tutte le scuole ed anche a quella paritaria. Credo che con pacatezza, ma anche chiarezza, dobbiamo richiamare che questa scelta va contro le famiglie in un momento di gravissime difficoltà. È un ulteriore segno di una progressiva emarginazione delle famiglie, le quali vanno in pratica incontro a una penalizzazione – soprattutto quelle famiglie che decidono con tanto sacrificio di iscrivere i figli alla scuola cattolica. Debbo però aggiungere un fatto nuovo rispetto a quando vi ho mandato il messaggio: *“La Voce del Popolo”*, il nostro settimanale cattolico di Torino, ha richiamato questo problema e *“La Stampa”* l'ha ripreso con un titolo anche forte: «Il Vescovo contro la Regione». A parte il fatto che io non ne sapevo niente (ero a Roma tutta la settimana), questo ha fatto sì che Chiamparino mi ha telefonato, spiegandomi le difficoltà di bilancio che si trova ad affrontare, dato il deficit che ha trovato, e assicurando che comunque si cercherà di trovare una via di soluzione possibile. Per cui, credo che non convenga richiamare nel messaggio esplicitamente la Regione, ma attestarsi su termini più generali, anche se con la chiarezza necessaria.

Un terzo ambito di urgenza è l'immigrazione, che pone grossi problemi di accoglienza ma soprattutto di accompagnamento delle persone, famiglie e minori, in un percorso di inclusione sociale indispensabile perché l'accoglienza superi l'emergenza ed apra strade di possibili sbocchi di lavoro e, per i minori, di istruzione. Su questo, credo che Mons. Ravinale potrebbe dirci qualcosa di più preciso.

Un quarto ambito è certamente il problema giovani-lavoro, drammatico nella nostra Regione e che nonostante tanti proclami e tante parole non si riesce ad affrontare con impegno e azioni concrete che diano un po' di speranza. A questo proposito, forse avrete ricevuto una lettera aperta di un gruppo di preti e di laici sindacalisti della CISL, che chiedono un incontro con i Vescovi della C.E.P. per approfondire il tema della pastorale sociale e ridare slancio e vigore anche in Regione a questo ambito della pastorale. L'esigenza può anche essere giudicata buona, ma non credo sia possibile aprire una via che la C.E.P. non ha mai seguito: quella di ascoltare gruppi liberi di cristiani su un qualsiasi tema di pastorale. Ci sono altri Organismi deputati a ciò: gli Uffici locali di pastorale sociale, le Consulte dei laici, i Consigli Pastorali Diocesani, ...

Termino questa carrellata di problematiche sociali ricordando che il 27 settembre terremo a Torino l'assemblea dell'*Agorà* del sociale, che abbiamo avviato durante tutto l'anno e che ha visto interagire insieme realtà e componenti sia del versante ecclesiale che di quello civile ed istituzionale, per definire un nuovo patto sociale e generazionale fatto di scelte concrete e attuato insieme per far fronte alla crisi attorno ai tre ambiti della formazione, del lavoro e del *welfare*. Io vi ho portato l'invito, che potreste dare al vostro Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, per invitarne i responsabili, se lo desiderano, a partecipare insieme a qualche loro collaboratore.

Rimando una parola sul tema della prossima Assemblea della C.E.I. sulla formazione del Clero e sulla traccia che è stata preparata dalla Commissione Episcopale a quando presenteremo l'ordine del giorno del prossimo Consiglio Permanente. Il tema ci interessa anche per riflettere insieme anche sui nostri Seminari e il loro assetto futuro.

Ricordo solo alcuni appuntamenti importanti:

– il 4 ottobre, la Veglia di preghiera con i Padri Sinodali e il Santo Padre Francesco, per la quale si chiede che ogni Diocesi faccia almeno un bus: l'inizio è fissato per le 18, per

cui è possibile arrivare partendo al mattino; la conclusione, per le 19,30, per cui è possibile tornare a casa arrivando nella notte (l'indomani è festa). Nelle Messe vespertine del sabato si prepari una preghiera speciale per il Sinodo e in sintonia con questo evento;

– entro il mese di ottobre daremo il via alle prenotazioni per l'ostensione della Sindone; avremo anche la data della venuta di Papa Francesco e sarà avviato sia il programma di accoglienza in strutture ospedaliere di Torino per ammalati e disabili, sia quello per l'accoglienza dei giovani, in specie durante i tre giorni che vogliamo promuovere attorno alla data della venuta del Papa;

– entro il 31 ottobre occorre inviare i nominativi dei delegati per il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015. Avremo anche la *Traccia* del Convegno. Riuniremo i delegati prima di Natale, per conoscersi e vedere quali iniziative di animazione e promozione della preparazione di base del Convegno vogliamo fare nelle nostre Diocesi: se fare un seminario regionale sul tema del Convegno ("*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*"), o altro, ... La *Traccia* sarà sussidiata nel sito del Convegno da schede catechistiche e di preghiera e ci sarà anche una finestra gestita da giovani per i giovani.

Grazie e buon incontro.

## 2. RELAZIONE SUI LAVORI DELLA CONSULTA REGIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI\*

• La Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici è grata alla Conferenza Episcopale Piemontese perché ha inserito al primo punto dell'o.d.g. l'audizione di alcuni membri della Consulta, in particolare del nostro Responsabile regionale e dei quattro Coordinatori dei "quadranti" in cui è suddivisa la nostra Regione Conciliare Piemontese.

È un segno non solo di attenzione, ma anche di gratitudine verso le numerose persone che, a titoli diversi, nelle nostre Diocesi lavorano con generosità in questo settore.

• Dobbiamo riconoscere che sta crescendo interesse circa la pastorale per l'arte (la sua promozione e la sua salvaguardia). Stiamo attraversando una stagione di risveglio di attenzione, di iniziative, frutto di un lavoro paziente, quasi sotterraneo, ma che oggi rivela la sua bontà e fecondità. Sta sorgendo una sensibilità nuova a questo riguardo che occorre valorizzare e tradurre in progetti pastorali. Gli interventi magisteriali degli ultimi Pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) hanno certamente destato energie, forse, per lungo tempo sopite.

Benedetto XVI nella Esortazione Apostolica "*Sacramentum caritatis*" ci ha ricordato che la bellezza nella Liturgia e nella pastorale della Chiesa «non è fattore decorativo, ma elemento costitutivo, in quanto attributo di Dio stesso e della sua Rivelazione» (n. 35). Inoltre ha sottolineato che è indispensabile «un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli per coloro che, di fronte ad architetti e artisti, hanno la responsabilità della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica» (n. 41).

A me pare che, nelle nostre Diocesi, dobbiamo continuare a dialogare con simpatia con i nostri artisti locali, curare la crescita di sensibilità al bello e qualificare la nostra committenza agli artisti. Soprattutto insistere sulla formazione dei nostri preti per formare in loro il gusto per le cose belle. Tanti arredi brutti sono entrati nelle nostre chiese in questi ultimi tempi.

\* Intervento di Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo, Presidente della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici [N.d.R.].

Voglio ora richiamare il tratto di strada fatto in questo decennio, lasciando a don Valerio Pennasso e agli altri operatori di entrare con maggiori dettagli nei problemi e nella serie di relazioni che si sono attivate nei confronti delle Istituzioni statali e regionali.

- Un capitolo ricco di potenzialità riguarda l'*Intesa* tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei Beni Culturali di interesse religioso appartenenti a Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, del 31 gennaio 2005.

È stato certamente un buon risultato, tuttavia c'è bisogno di maggiori risorse per poter proteggere, conservare, visitare e fruire i beni di nostra proprietà. Per questo deve continuare il colloquio e la ricerca di programmi condivisi tra le Istituzioni statali e regionali e le nostre Diocesi. Da parte nostra ci deve essere sempre un dialogo franco, robusto, rispettoso, ma anche fiducioso nei confronti degli Enti statali e regionali.

Tante volte nelle relazioni con le Soprintendenze, le nostre parrocchie fanno fatica a rispondere alle loro richieste, altre volte da parte delle Soprintendenze ci sono lungaggini non giustificabili. È importante che le Soprintendenze sappiano e riconoscano il lavoro prezioso dei nostri parroci nella conservazione del patrimonio artistico-religioso (dovremmo ricordarglielo sovente). Come pure occorre aiutare i nostri preti a capire che quanto è richiesto dalla Soprintendenza va letto in positivo come aiuto per una conservazione più accurata dei beni. Mi pare che si deve crescere in fiducia reciprocamente.

- Per quanto riguarda la nostra Regione, voglio ricordare che è stato costituito il *Comitato Paritetico per i Beni Culturali Ecclesiastici* presieduto dal Vescovo Presidente della Consulta dei Beni Ecclesiastici e dal Direttore per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte (l'Atto di costituzione porta la data del 22 dicembre 2010).

Il Comitato Paritetico prevede gruppi di lavoro per settore:

- la catalogazione dei Beni culturali;
- la tutela dei Beni librari;
- la tutela dei Beni archivistici;
- la tutela dei Beni archeologici;
- la tutela dei Beni architettonici e paesaggistici;
- la tutela dei Beni storici, artistici ed etnoantropologici.

È stato, poi, firmato tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese un *Protocollo d'Intesa per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni culturali di interesse religioso appartenenti a Enti e ad Istituzioni ecclesiastiche* (15 ottobre 2012).

Questo Protocollo d'Intesa (legge quadro) prevede all'art. 10 la creazione di una *Commissione Paritetica Regionale*, già costituita: «Al fine di istruire i progetti, di armonizzare gli interventi, di individuare le risorse e di approfondire gli ambiti di collaborazione, è istituita una Commissione, presieduta dall'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte (o suo delegato) e dal Vescovo Presidente della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Piemontese (o suo delegato), e composta, in misura paritetica, da funzionari esperti della Regione Piemonte, da delegati della Consulta (fra i quali rappresentanti degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica) e da un rappresentante della Diocesi di Genova nominato *ad quinquennium* dal Vescovo diocesano. La Commissione dovrà riunirsi almeno tre volte l'anno, convocata dai Presidenti».

Certo, la cosa più difficile è lavorare insieme, interagire, nel nostro caso tra il Comitato Paritetico (tra Conferenza Episcopale Piemontese e Direzione dei Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte) e tra la Conferenza Episcopale Piemontese e la Regione Piemonte, mediante lo strumento del Protocollo d'Intesa del 15 ottobre 2012. Se si riesce a fare sinergia, questo aiuterebbe a realizzare interventi qualificati circa la tutela e la valorizzazione di tutto il cospicuo patrimonio dei beni culturali di interesse religioso di proprietà di Enti e Istituzioni ecclesiastiche.

- Voglio pure ricordare che la nostra *Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici* cerca di giungere a completare il lavoro di *inventariazione* dei beni mobili delle nostre comunità, sollecitando le Diocesi ritardatarie. Non tutte le Diocesi, infatti, l'hanno completato. Si tratta di salvaguardare, con l'inventariazione, un nostro ingente patrimonio di valore liturgico, artistico e storico. Quanti furti in questi anni! Ma anche quanta leggerezza nell'alienare beni appartenenti alla Chiesa!

Sempre la nostra Consulta ha seguito, e continua a seguire, l'*iter* del "Progetto Città e Cattedrali", ora nella sua seconda fase, cosiddetta di "valorizzazione e di fruizione", lavorando in "Quadranti" (le Diocesi si sono divise in quadranti). Qui il pensiero va al compianto Mons. Zaccheo che tanto lavorò per dare vita a questo progetto.

- Per ultimo voglio ricordare che il nostro lavoro non è soltanto burocratico-amministrativo. È, prima di tutto un lavoro pastorale che deve avere una forte ricaduta sull'evangelizzazione.

Negli Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia (dal titolo "*Incontriamo Gesù*") si sottolinea anche che il patrimonio artistico ecclesiale può rivelarsi uno strumento efficace per il primo annuncio e per la catechesi. Al n. 43 è detto: «Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra».

Voglio pure ricordare il Catechismo degli Adulti, *La verità vi farà liberi*. Esso era stato voluto dall'Episcopato italiano con un corredo iconografico-artistico assai ampio e illustrato anche nei suoi aspetti simbolici e semantici. Dunque è importante evangelizzare attraverso l'arte, promuovendo l'arte, mostrando e conservando ciò che nel tempo gli artisti hanno fatto a servizio del culto e della devozione.

È ancora la *Biblia pauperum*, la Bibbia dei poveri, lo strumento che aiuta anche oggi a dialogare con chi ha poca familiarità con la Chiesa e le sue Istituzioni

Si lavora, dunque, per rendere familiare e fruttuoso nelle nostre Diocesi questo percorso, la *via pulchritudinis*, come strada che parla al cuore e lo scalda nell'amore di Dio e del prossimo.

- Dobbiamo essere riconoscenti al nostro delegato regionale don Valerio per il suo solerte lavoro fatto con intelligenza e passione.

Sono presenti anche i quattro responsabili che coordinano il lavoro nei quattro Quadranti in cui è suddivisa la Regione Conciliare Piemontese. Attraverso di loro, esprimiamo gratitudine a tutti coloro che, a vario titolo, operano nella promozione e nella salvaguardia del nostro patrimonio storico-religioso.

- Il 19 ottobre sarà beatificato Paolo VI, amico degli artisti. A loro diceva sovente: «Noi siamo assetati di bellezza».

Alla conclusione del Concilio egli ha voluto rivolgere anche a loro un messaggio: «Questo mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani ...».

Queste parole le ripete anche a noi perché il nostro ministero di pastori sia sempre a sostegno della ricerca di "Dio bellezza" nella mente e nel cuore dei nostri fedeli.

Ora lascio a don Valerio di entrare nel ventaglio dei problemi, dei percorsi e delle iniziative che la Consulta Regionale ha messo in cantiere in questi anni.

### 3. COMUNICATO DEI LAVORI

La Conferenza dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta si è riunita nei giorni 16 e 17 settembre, presso la "Madonnina", casa di accoglienza e per ferie in Villanova d'Asti, ospitante il Vescovo Mons. Francesco Ravinale al quale tutti i Vescovi hanno espresso il loro grazie.

Erano presenti tutti i Vescovi ad eccezione di Mons Marco Arnolfo, Arcivescovo di Vercelli, Mons. Edoardo Cerrato, Vescovo di Ivrea, Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare di Torino, assenti per inderogabili impegni.

Il Presidente della C.E.P., Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, ha aperto i lavori con una esauriente e dettagliata prolusione sul prossimo "Sinodo dei Vescovi sulla famiglia", parlando altresì dei problemi e delle prospettive della scuola statale e paritaria. Si è poi soffermato a lungo sui temi ed i problemi dell'immigrazione, nonché sul Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Firenze nel 2015.

Subito dopo l'approvazione del verbale della precedente sessione, il primo intervento è stato quello di don Valerio Pennasso, della Diocesi di Alba, incaricato regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici. Sono seguiti gli interventi dei quattro incaricati diocesani Coordinatori dei quattro Quadranti in cui è divisa operativamente la Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici. Il Vescovo di Pinerolo, Mons. Pier Giorgio Debernardi, ha illustrato compiutamente il lavoro svolto e le prospettive future ed ha richiamato, soprattutto, la filiera d'intesa con Regione-Soprintendenza e Commissione Regionale-Vescovi, ricordando anche il Comitato paritetico e il Protocollo d'Intesa, tutte mete molto significative. Ha pure richiamato la buona iniziativa: Città e Cattedrali. Ha, infine, sottolineato la "pastoralità" del lavoro della Commissione regionale e delle Commissioni diocesane dei Beni Culturali, ricordando altresì la prossima Beatificazione di Paolo VI, un Papa amico degli artisti. Il Direttore della Commissione don Pennasso e i quattro esperti collaboratori hanno presentato, anche grazie a proiezioni, una carrellata delle attività dal 1996 al 2014, rammentando i collegamenti della Consulta Regionale con le Diocesi e con le comunità di vita consacrata. Sarà comunque il 1° gennaio 2015 una data importante perché si aprirà un rivoluzionario ripensamento della Soprintendenza. Si è dilungato poi a parlare del Comitato Paritetico e della programmazione e gestione degli Uffici diocesani (conoscenza, manutenzione, valorizzazione, utenze, ecc.).

Sono quindi intervenuti i quattro coordinatori su Biblioteche ed Archivi, con una buona e illuminante disanima e con una efficace informazione (come organo al servizio delle parrocchie), del rapporto con la committenza e gli Uffici diocesani e la Commissione dei Beni Culturali (soggetti responsabili il parroco, CAE, CAED) e quindi rapporto con il professionista. È stata poi illustrata l'attività della Fondazione San Michele, gli itinerari del Sacro, l'apertura delle chiese, il volontariato, la realtà del Museo diocesano e l'importanza di fare rete per ogni progetto in ordine all'arte, sommamente quello musicale.

Diversi Vescovi sono intervenuti sia per chiedere chiarimenti sia per ribadire convincimenti fondamentali sulle molteplici problematiche della materia Beni Culturali Ecclesiastici. Il Segretario della C.E.P., Mons. Franco Lovignana, ha presentato la traccia di riflessione/discussione per i Consigli Presbiterali elaborata dalla Commissione Presbiterale Regionale: "*La nostra terra e la nostra gente fra quindici anni: quale presbitero annuncerà il Vangelo? Con chi?*". Ogni Vescovo, se lo riterrà opportuno, utilizzerà il testo presentato per una o più sessioni del proprio Consiglio Presbiterale come strumento o sussidio di riflessione e di confronto.

Nel pomeriggio del giorno 16, il Presidente della C.E.P. Mons. Cesare Nosiglia ha presentato l'ordine del giorno del Consiglio Permanente della C.E.I. del 25-27 settembre, raccogliendo istanze e contributi da tutti i Vescovi presenti.

A conclusione dei lavori del giorno 16, Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato, con diligente raffinatezza ha presentato all'approvazione della Conferenza il sussidio *"Liturgia festiva della Parola di Dio"*, accogliendo le ultime sottolineature. È stato inoltre accolto con compiacimento il Documento della Commissione Liturgica regionale: *"Il servizio liturgico del lettore"*. La prima giornata si è conclusa con i Vespri e la Celebrazione Eucaristica nella memoria dei Santi Cornelio Papa e Cipriano Vescovo presieduta da Mons. Franco Ravinale, Vescovo di Asti.

Il mattino seguente, 17 settembre, dopo la celebrazione di Lodi e della Santa Messa nella memoria di S. Roberto Bellarmino, si sono aperti i lavori con l'aggiornamento da parte di Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, sul cammino di confronto e di dibattito con i responsabili in merito alle proposte a livello di Istituzioni accademiche, della formazione teologica sulla nostra Istituzione ecclesiastica: punti fermi, mete possibili, opportunità di ulteriori dialoghi per progetti configurabili.

Proseguendo nell'esame dell'ordine del giorno è stato messo a punto il calendario della C.E.P. per il prossimo anno 2015.

C'è poi stata da parte del can. Marco Brunetti la presentazione e l'approvazione del sussidio della Consulta Regionale per la Pastorale della Salute: *"L'olio della speranza per la vita"*. L'ottima articolazione permetterà di avvalorare questo Sacramento come vera celebrazione di "guarigione" cristiana del cuore.

Con l'intervento di Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano, in merito alla programmazione dell'incontro dei parroci a Susa per la catechesi da 0 a 6 anni, si è conclusa la seconda giornata, facendo memoria dei prossimi appuntamenti, vero servizio che i Vescovi vivono insieme perché cammino delle nostre Chiese.

#### 4. MESSAGGIO DEI VESCOVI PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

In occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2014-2015, i Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta, riuniti a Villanova d'Asti per il loro incontro di avvio dell'anno pastorale, rivolgono il più cordiale augurio a tutti i ragazzi, ai docenti e dirigenti e alle famiglie. *Questo saluto vuole essere anche un invito alle Istituzioni e all'intera società civile per mantenere un'attenzione vigile ed efficace al sistema educativo del nostro territorio, comprendente la scuola statale, quella paritaria e la formazione professionale.*

Le risorse umane, pedagogiche e finanziarie che si investono nella scuola producono frutti ben più ricchi e profondi, che vanno oltre l'Istituzione stessa: *la formazione e l'educazione delle nuove generazioni rappresentano, infatti, il patrimonio fondamentale su cui stiamo costruendo insieme il nostro stesso futuro.*

La scuola va amata, stimata e promossa valorizzando tutte le sue componenti in una logica di rete e di corresponsabilità. *La famiglia, che ha il primato nelle scelte educative dei propri figli, deve essere messa in grado, particolarmente in questo tempo di crisi generale, di sostenere le spese scolastiche.* Questo problema si pone per tutte le famiglie e in particolare per quelle che legittimamente decidono di iscrivere i propri figli *alle scuole paritarie, che fanno a pieno titolo parte del servizio pubblico educativo e formativo, con uguali doveri e diritti.* Si tratta di aiuti non certo esaustivi e tuttavia fondamentali, che per le famiglie delle scuole paritarie diventano spesso indispensabili per garantire la loro libera scelta educativa.

*Come Pastori, ci sta particolarmente a cuore che la scuola, statale come paritaria, sia al centro delle relazioni educative, protagonista con le famiglie, gli oratori, i centri di aggregazione e di cultura, di quella «alleanza educativa» che promuove la formazione culturale, civica e spirituale delle nuove generazioni.*

Il Santo della gioventù, Giovanni Bosco, di cui celebriamo in questi mesi il secondo centenario della nascita, accompagni genitori, docenti, educatori e alunni della scuola a svolgere il loro compito con lo stesso entusiasmo, affetto e responsabile impegno educativo che egli ci ha insegnato, affinché ogni ragazzo si senta rispettato, amato e custodito nella sua persona e stimolato a trovare la strada della sua vita secondo le sue doti e capacità e secondo il disegno di Dio.

Villanova d'Asti, 16 settembre 2014

**I Vescovi  
del Piemonte e della Valle d'Aosta**

---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

Lettera pastorale per l'anno 2014-2015

## L'AMORE PIÙ GRANDE

### NON C'È AMORE PIÙ GRANDE DI CHI DÀ LA VITA PER GLI AMICI

Cari presbiteri, diaconi, persone consacrate, religiosi e religiose e laici.

1. L'ostensione della Sindone che si farà a partire dal Tempo Pasquale del 2015 ci rivela l'Amore più grande di cui ogni uomo è debitore e nello stesso tempo destinatario. Debitore, perché il Figlio di Dio Gesù Cristo ha donato la sua vita per tutta l'umanità peccatrice, che ha considerato amica e per cui ha offerto il suo sangue redentore, affinché fosse salvata e rinnovata. Dice l'Apostolo Paolo: «*Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (Rm 5, 8). Pure, ogni uomo è destinatario di questo Amore, come afferma Giovanni Evangelista, che fa eco a S. Paolo, affermando: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» (Gv 3, 16-17).

L'Amore più grande è dunque un gesto concreto che rivela la misericordia infinita del Padre, l'amore di amicizia del Figlio, la potenza santificatrice dello Spirito Santo che operano per cambiare la vita degli uomini peccatori e la realtà stessa della storia, spesso sottomessa alla caducità del male, che combatte ed ostacola il disegno di Dio. L'Amore più grande è anche il segno di una benevolenza e cura di Dio che rinnova l'animo di ogni persona disponibile ad accoglierlo e a lasciarsene investire per cambiare se stessa e il mondo. Malgrado

tanto male e tanta violenza e infedeltà di cui si macchia l'umanità, Dio continua ad amarla e per essa dona il Figlio suo come Salvatore e Amico.

L'Amore più grande ci mostra perciò quale deve essere l'atteggiamento della Chiesa, che si fa umile, sottomessa a tale Amore, confessando le debolezze dei suoi figli e lasciandosi purificare dal sangue del suo Signore, per essere lavata e salvata, così da apparire in tutta la sua bellezza di popolo penitente e ricco della grazia del perdono. Essa sa bene che nel suo seno ha tanti peccatori, pur essendo santa; per questo, apre le sue braccia di madre per accoglierli e sanarli, conducendoli alle fonti della Parola e dei Sacramenti, della carità e del suo esempio di bontà.

La Chiesa di Torino, che custodisce il sacro lino della Sindone, del quale è orgogliosa, è chiamata per questo a essere esemplare nella testimonianza di santità e di vita rinnovata nell'amore e allo stesso tempo deve mostrare un volto di misericordia accogliente e carico di speranza per tutti coloro che ne fanno parte, come pure per coloro che se ne sentono esclusi e vivono ai margini. I Santi, che hanno segnato la sua storia e particolarmente in questi ultimi secoli sono diventati modello di questo Amore più grande, le hanno infuso nel cuore la tenerezza di Dio e le hanno indicato le vie per camminare fianco a fianco delle persone più povere e svantaggiate, difendendone i diritti e promuovendone la dignità e la giustizia.

2. L'anno pastorale 2014-2015 sta davanti a noi e le celebrazioni del duecentesimo anniversario della nascita di San Giovanni Bosco sono già iniziate e si snoderanno via via con molteplici appuntamenti nel corso dei prossimi mesi, insieme all'ostensione della Sindone, che avverrà dal 19 aprile al 24 giugno. Si tratta di eventi che segneranno il cammino anche pastorale delle parrocchie, oratori, scuole, comunità e famiglie. La Visita di Papa Francesco sarà il momento più bello e fecondo di comunione e di fraternità sia per la Chiesa di Torino che per la società civile.

Desidero che il contenuto del motto «*l'Amore più grande*», illumini e sorregga tutto l'impegno pastorale, per cui la formazione dei sacerdoti e diaconi, delle religiose e religiosi e degli operatori, la catechesi di tutte le età, la pastorale giovanile e delle famiglie, degli adulti e anziani, le associazioni ed i movimenti come le scuole cattoliche, la spiritualità liturgica e quella popolare, i vari servizi della carità e dell'impegno culturale e sociale, ... tutto abbia il suo cuore e il suo riferimento a questo tema, che renderà così unita la Diocesi sul piano dell'evangelizzazione, della preghiera e della testimonianza.

In questa Lettera pastorale intendo focalizzare il tema dell'anno attorno a tre ambiti complementari e decisivi della missione della nostra Chiesa. Vorrei che ci chiedessimo in che modo oggi le nostre comunità possono annunciare e vivere questo *Amore più grande*, in particolare con i bambini e ragazzi dell'iniziazione cristiana, insieme alle loro famiglie, ai giovani e ai poveri.

Credo che anzitutto, prima di approfondire il discorso su questi tre versanti della crescita umana e cristiana di ogni credente, sia necessario però sostare e fare discernimento insieme per verificare il soggetto responsabile che è chiamato a farsene pastoralmente carico: la Chiesa, e segnatamente la parrocchia quale comunità educante alla vita e alla fede.

### **Quale volto di comunità?**

3. Richiamo in proposito il n. 200 de *Il rinnovamento della catechesi*, che con chiarezza ricorda che prima dei catechismi ci sono i catechisti e prima dei catechisti c'è una comunità ecclesiale. Come non è pensabile una buona catechesi senza l'apporto di catechisti qualificati e carichi della gioia del Vangelo, così non è possibile avere frutto dalla catechesi senza la viva partecipazione responsabile dell'intera comunità cristiana.

Una comunità educante è l'ambiente idoneo ad accompagnare i ragazzi ed i loro genitori, gli adulti e ogni cristiano negli itinerari di evangelizzazione e catechesi che nutrono una fede motivata e sicura e una conseguente vita cristiana coerente, che testimonia con la carità l'incontro con il Signore. Come ci invita Papa Francesco, rimettiamo al centro dell'azione pastorale il Popolo di Dio. Esso è il vero protagonista della storia della salvezza che si snoda nel tessuto della vita e della missione della Chiesa. I pastori, i vari ministri ed i fedeli tutti fanno parte di questo popolo e sono chiamati dal Signore a servirlo mediante l'azione pastorale, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, che suggerisce ed orienta il cammino perché sia uno, santo e aperto a tutte le genti.

Da qui discendono alcune scelte pastorali prioritarie che rappresentano gli obiettivi di azione su cui ogni membro del Popolo di Dio deve sentirsi corresponsabile ed attivo protagonista.

### **Una comunità tutta "ministeriale"**

4. Una Chiesa tutta ministeriale (cfr. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 120) è tale se dà spazio ai carismi e doni dello Spirito e valorizza l'apporto dei laici e le loro specifiche voca-

zioni, così da far fronte al compito ampio e permanente di evangelizzazione e di catechesi per tutti e a tutte le età della vita.

I pastori hanno il compito di suscitare e riconoscere le disponibilità di ciascun battezzato nel campo dell'evangelizzazione, della catechesi e della carità, in particolare per l'ambito delle fasce giovanili e adulte, favorendo il discernimento e la ministerialità di chiunque accoglie la chiamata a svolgere questi servizi. Per questo occorre attivare iniziative di formazione di coppie che accompagnino le famiglie e di catechisti preparati a farsi compagni di strada lungo il cammino dell'iniziazione cristiana non solo dei piccoli, ma di quei percorsi propri degli adulti che intendono rimotivare la scelta battesimale, i cosiddetti ricomincianti o cercatori di Dio o catecumeni, di cui facciamo spesso esperienza nelle parrocchie. La scuola di formazione diocesana per operatori pastorali, con la sua ricchezza di docenti, contenuti e finalità specifiche, nei diversi ambiti della vita delle comunità, va dunque potenziata e, se possibile, portata anche sul territorio, in modo da favorire la partecipazione di laici preparati nella cabina di regia delle comunità.

Diventa per questo decisiva una scelta che stenta a trovare cittadinanza nelle nostre comunità, malgrado gli appelli rivolti dalla Chiesa e dal suo Magistero in questi ultimi decenni: il primato dell'evangelizzazione e catechesi per sostenere la fede degli adulti, affinché ognuno di loro diventi testimone della gioia del Vangelo nella società.

Non si parte da zero, perché diverse comunità hanno già attivato questa via ed anche con frutto: penso a quelle parrocchie che promuovono gruppi di preghiera e di riflessione sulla Bibbia nelle case, almeno nei tempi forti dell'anno liturgico; altre che svolgono una catechesi sui testi biblici della domenica; altre che danno spazio ad associazioni e movimenti che puntano sugli adulti e le famiglie. Il tema di quest'anno, «*l'Amore più grande*», potrebbe essere ripreso e valorizzato durante la Quaresima in particolare, per un'evangelizzazione rivolta al Popolo di Dio in tutte le parrocchie e realtà ecclesiali, così da illuminare il cammino di preparazione al pellegrinaggio alla Sindone, nel tempo stabilito dell'ostensione.

### **Una comunità in uscita missionaria (*Evangelii gaudium*, 27)**

5. Si apre ormai con urgenza la grande frontiera missionaria anche nel nostro Paese. Non è più possibile pensare a una comunità cristiana che svolge un'opera di evangelizzazione e catechesi al suo interno, per coloro che la frequentano, e non si interessa dei molti che non la cercano più e sono distanti da ogni contatto con la Parola di Dio e la comunità stessa. Deve essere comune preoccupazione la

ricerca di vie ed iniziative che spingano a uscire dalle parrocchie e dalle realtà ecclesiali avvicinando la gente là dove vive, opera, lavora, studia, soffre.

Il compito missionario riguarda ogni cristiano, dai più piccoli fino agli anziani, ed investe particolarmente la vocazione dei laici. Essi sono chiamati certo a collaborare ai vari servizi pastorali delle loro comunità, ma il loro compito principale di evangelizzatori e testimoni si svolge sul campo difficile e complesso delle realtà terrene, dove vivono ed operano ogni giorno. Tocca ai laici formati aprire la stessa comunità ai grandi problemi del mondo di oggi, nell'ambito del lavoro, dell'economia, della politica e della cultura, della giustizia, della solidarietà verso i sofferenti e poveri, ... Un laicato maturo e preparato, aggregato anche nelle varie associazioni e movimenti, saprà trovare convergenze ed iniziative incisive sul piano della testimonianza e della proposta per dare credibilità ed efficacia all'annuncio del Vangelo.

La comunità deve dunque trovare slancio e vigore missionario attraverso iniziative specifiche (missioni popolari, missione giovani, ...) e continuative: visita annuale ed incontro con le famiglie; evangelizzazione nelle case e negli ambienti di vita e di lavoro, evangelizzazione di strada vera e propria; servizi caritativi che non aspettino di entrare in campo quando richiesti e sul piano solo dell'assistenza, ma precedano le domande facendosi presenti sul territorio accanto alle persone o famiglie in difficoltà. Perché l'annuncio del Vangelo deve essere rivolto a tutti, vicini e lontani, privilegiando coloro che più stanno ai margini della comunità, o sono soggetti a malattie, sofferenze fisiche e morali o emarginazioni sociali faticose. Per fare ciò è necessario promuovere una rete di raccordo con gli Organismi e le realtà diocesane che agiscono nei diversi e complementari ambiti pastorali e ambienti di vita.

### **Una comunità, casa aperta per tutti (*Evangelii gaudium*, 46-49)**

6. I Padri della Chiesa parlano della comunità cristiana ricorrendo alla figura della "madre" che genera i suoi figli, li nutre al suo seno e li sostiene nel cammino educativo e dell'intera vita con tenerezza ed amore<sup>1</sup>. Il Papa San Giovanni XXIII paragonava la parrocchia in particolare alla «fontana del villaggio»<sup>2</sup>, che offre la sua acqua fresca a

<sup>1</sup> L'idea di "Chiesa-madre" si trova già nelle Lettere cosiddette pseudo-clementine, attribuite cioè a Clemente Romano, in particolare nella *Seconda Lettera di Clemente ai Corinzi* (II sec.), e pure ne *Il Pastore di Erma*. Ma penso soprattutto ai luoghi in S. AGOSTINO: *Confessioni*, V, 9; *Sermone* 398, 1; *Sermone* 216, 7.

<sup>2</sup> Omelia nella celebrazione della solenne Liturgia in rito bizantino-slavo in onore di San Giovanni Crisostomo, San Pietro, 13 novembre 1960.

tutti, abitanti e gente di passaggio senza distinzione, perché ogni viandante possa sostare e dissetarsi nella fatica del viaggio.

La freddezza dei rapporti quasi burocratici che a volte intervengono tra fedeli e pastori o responsabili della pastorale rischia di non riuscire a parlare al cuore delle famiglie e di ogni persona che avvicina le nostre comunità, dà l'impressione di essere trattati come estranei e non come figli, giudica i comportamenti, esercita una specie di controllo che sa di "potere" e non di servizio e non tiene conto della richiesta di un bene prezioso quale è il Sacramento, o un bene spirituale di cui si ha bisogno. Quanti si allontanano dalla comunità per questi motivi! L'accoglienza serena e positiva che non giudica ma ama comunque ogni persona attrae invece a sé e rende più facile stabilire un rapporto amicale, di stile familiare, che lascia tracce indelebili di gioia nel cuore. Questo vale soprattutto quando si tratta di Sacramenti e in particolare di quel Sacramento che è la "porta" della vita cristiana, il Battesimo, e dell'Eucaristia, che è cibo per i deboli e non premio per i perfetti (cfr. *Evangelii gaudium*, 47). Casa aperta significa anche accogliente per coloro che nella società sono spesso esclusi o scartati e che invece sono i prediletti del Signore. È particolarmente verso di loro che deve muoversi una Chiesa in uscita e nello stesso tempo aperta per tutti: la porta aperta infatti non vuol dire solo che chi è dentro può uscire, ma anche che chi è fuori può entrare (cfr. *Gv* 10, 9).

### Una comunità in festa (*Evangelii gaudium*, 10)

7. Gli *Atti degli Apostoli* narrano l'evangelizzazione operata da Filippo in Samaria. Le folle prestavano ascolto unanimi alla sua parola, vedendo i miracoli che compiva. Da molti indemoniati uscivano gli spiriti immondi e molti paralitici e storpi venivano guariti. E ci fu grande gioia in quella città (cfr. 8, 5-8). Questa capacità attrattiva è data dalla qualità delle relazioni umane all'interno delle comunità ecclesiali e da quel clima realmente familiare (parrocchia come famiglia di famiglie) che si respira tra tutti fedeli. È la relazione che cercano i ragazzi, gli adulti, gli anziani e coloro che, pur vivendo ai margini, incrociano la comunità per servizi religiosi o sociali.

Tutta una Città in festa: questo è il fine dell'evangelizzazione e catechesi rivolta sì a precisi destinatari – bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti, famiglie e poveri –, ma che vuole suscitare nella Città, e dunque in tutta la comunità ecclesiale e civile, la gioia di incontrare il Signore risorto, fonte prima di fraternità. Anche le nostre comunità sono chiamate a diventare Città in festa, dando vita a quell'ambiente veramente familiare che si respira tra tutti i membri.

Sant'Agostino invitava i suoi missionari e catechisti a preoccuparsi nel fare catechesi non solo del che cosa dovevano trasmettere e nemmeno del come avrebbero dovuto farlo, ma di svolgere il loro compito con letizia, per comunicare la propria personale e forte esperienza di incontro con Gesù, da cui scaturisce la vera gioia del cuore<sup>3</sup>. Il fervore e l'entusiasmo di ogni evangelizzatore è contagioso e suscita la domanda: «*Perché tu ci credi e in modo così convinto?*».

## I. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE NUOVE GENERAZIONI

*Posto il basamento della comunità educante, che va sempre rinsaldato e rifondato tenendo conto dell'evoluzione della cultura e della vita stessa delle persone, affrontiamo il primo periodo dell'educazione alla fede delle nuove generazioni: l'iniziazione cristiana.*

### **L'ambiente culturale: il terreno dove si semina la Parola**

8. Un primo elemento da tenere in considerazione è il contesto o ambiente culturale che avvolge la vita di ogni persona coinvolta. Nella parabola del seminatore, Gesù avverte che il seme della Parola cade spesso nel terreno sassoso, sulla strada, tra le spine ed i rovi e non produce pertanto frutto, andando soffocato o distrutto. Solo la parte che cade nel terreno buono produce ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno (cfr. *Mt 13, 3-23*).

Questa è la sfida che non va sottovalutata e che richiama due impegni precisi per gli evangelizzatori, i catechisti e gli educatori: la necessità di promuovere una forte relazione con ogni persona e famiglia, affinché il Vangelo penetri dentro la vita e illumini le loro quotidiane esperienze; un'adeguata conoscenza del terreno culturale che avvolge l'esistenza di ciascuno e ne condiziona in bene o in male la mentalità, il costume di vita e i comportamenti.

Sono state compiute tante analisi sociologiche ed inchieste su questo punto. Quello che forse è necessario modificare è il metodo di approccio alla questione. Non si tratta solo di discernere gli aspetti negativi e critici o positivi della cultura di oggi – la cosiddetta post-modernità caratterizzata dal rapido e magmatico cambiamento di valori, idee, costumi morali e sociali –, ma di cogliere le possibilità di orientare in senso evangelico tali cambiamenti, individuando quei

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 2, IV.

varchi attraverso cui è possibile far emergere le grandi domande di senso, la ricerca della verità, le questioni decisive della vita che interessano nel profondo ogni persona.

La formazione culturale dei catechisti e prima ancora dei sacerdoti diventa dunque per l'evangelizzazione un insostituibile elemento di forza – o di debolezza, là dove è carente. Ogni ragazzo e ogni famiglia che incontriamo nei cammini di evangelizzazione e catechesi sono portatori di una storia, di una cultura, di una mentalità e di un vissuto che condiziona fortemente la capacità di apprendimento e di accoglienza del messaggio cristiano. Malgrado ciò, resta decisiva la convinzione che è concretamente possibile anche oggi comunicare la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo. Dar credito a Dio, alla forza della verità del Vangelo e all'azione dello Spirito, non è peccare di scarso realismo ma, al contrario, affrontare le situazioni a partire non solo dalle nostre concrete possibilità, bensì da quell'impossibile di Dio che scompagina ogni presunzione umana e produce frutto là dove sembra che ci sia il deserto.

È sempre più urgente tuttavia ricercare vie e modalità di una nuova efficace inculturazione della fede, così come in tante altre epoche storiche ha fatto la Chiesa attraverso linguaggi, forme espressive, testimonianze, segni ed esperienze idonee a parlare con immediatezza agli uomini del proprio tempo. Un'inculturazione che tenga ben fermi due punti di riferimento, senza sminuirne la forza propositiva: da una parte, le attese dell'uomo nel profondo del cuore e della vita e, dall'altra parte, la trascendenza del mistero di Cristo e il fatto che il Vangelo educa a una mentalità e prassi spesso alternativi a quelli dei comportamenti dominanti.

*«Lasciate che i piccoli vengano a me  
e non glielo impedito» (Mc 10, 14)*

9. Catechisti ed educatori debbono dunque tenere in debita considerazione l'ambiente culturale e la vita dei ragazzi e delle loro famiglie. Ma al centro della loro attenzione e cura deve comunque esserci sempre la persona di ogni bambino, fanciullo e ragazzo, al cui servizio si pongono per accompagnarlo nella crescita serena ed armonica dall'infanzia all'età giovanile. Oggi, tra i poveri non di beni forse, ma di senso della vita, di affetto e di considerazione e, spesso, anche di fiducia e speranza nel domani, ci sono le giovani generazioni, coccolate e supernutrite di cose e di "affetto", ma prive di educatori veri che diano tempo e cuore per stare con loro, ascoltarli, accompagnarli con pazienza sulla via della libertà e della responsabilità. Educatori

che non svolgono solo un ruolo o un servizio, ma mettono in gioco la propria vita, mostrando di donarla con gioia, amore e in continuità.

L'accoglienza e l'amicizia sono pertanto la base portante dell'azione educativa svolta da chiunque ha a che fare con la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. Ogni ragazzo è unico e ha alle spalle una famiglia, esperienze di vita e spesso anche culture e tradizioni diverse. Ciascuno deve sentirsi chiamato per nome, perché l'educatore cerca l'individuo anche quando rivolge il suo insegnamento al gruppo (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 170).

Una comunità che si mostra madre dei piccoli ne accoglie e valorizza la presenza secondo il detto di Gesù: «*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*» (Mc 9, 37). Ogni ragazzo deve sentirsi protagonista della catechesi e non solo destinatario, soggetto attivo, creativo e ricco di potenzialità positive da sostenere. Va amato e accompagnato con rispetto delle esigenze ed attese proprie della sua età e stimolato a essere egli stesso missionario nella sua casa, nelle scuole e all'oratorio, per portare a tutti la gioia del Vangelo. Tutto quello che si compie e si programma nella catechesi deve essere fatto per servire, ascoltare, accompagnare con tenerezza i ragazzi, perché anche l'insegnamento sia svolto con lo stile delle relazioni umane e spirituali, con l'attenzione alla loro vita interiore e familiare, con l'amorevolezza propria di una madre e l'autorevolezza di un padre e come l'incontro con un amico.

Per questo, è fondamentale che ogni catechista ed animatore risponda anzitutto al dovere di intercettare le concrete esigenze, attese e bisogni propri di ogni ragazzo, non considerandolo passivo ascoltatore o fruitore di contenuti educativi, imposti dall'esterno. Secondo la classica visione pedagogica degli antichi, che chiamavano l'atto educativo "maieutica" (cioè "tirare fuori"), è necessario aiutare ogni ragazzo a trarre fuori dal suo bagaglio interiore un mondo tutto suo di idee e pensieri, sentimenti e desideri, per valorizzarlo e arricchirlo con l'apporto convergente dell'educatore. Se un ragazzo sperimenta con gioia l'incontro con Gesù, diventerà a sua volta annunciatore del Signore sia in famiglia che a scuola e nel gruppo dei coetanei.

Mi chiedo pertanto se, quando impostiamo i cammini di catechesi d'iniziazione cristiana, diamo importanza a questo fattore o lo consideriamo secondario e partiamo anzitutto da noi adulti ed educatori, dalle nostre idee e proposte, dai nostri intendimenti e programmi, quasi che ogni ragazzo fosse un contenitore vuoto da riempire.

Lasciamoci guidare dal *Vangelo di Luca*, che ci tramanda un fatto importante della vita del ragazzo Gesù a dodici anni (cfr. 2, 41-52),

quando di fronte a Maria e Giuseppe che lo cercano a Gerusalemme e lo trovano nel Tempio a dialogare insieme ai sapienti, vedendo la loro angoscia, dice: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*». Una risposta misteriosa ma che ci fa comprendere che ogni figlio non appartiene ai genitori e ha un suo rapporto privilegiato con Dio che lo ha creato e lo accompagna come primo educatore della sua vita. Dopo questo fatto, Maria meditava e conservava nel cuore le parole del figlio suo e ne faceva oggetto di attenta considerazione.

### **La famiglia, primo e insostituibile luogo educativo (Incontriamo Gesù<sup>4</sup>, 60. 73)**

**10.** La comunicazione del Vangelo è sempre avvenuta attraverso la via dell'educazione in famiglia, perché solo con l'esperienza propria del dialogo e incontro tra adulti e giovani è possibile educare alla vita e alla fede le nuove generazioni.

Il *Vangelo di Luca*, ricordando il fatto di Gesù dodicenne al Tempio, conclude affermando che il ragazzo scese con Maria e Giuseppe a Nazaret e stava loro sottomesso, mentre cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cfr. 2, 51-52). La famiglia di Nazaret è stata il grembo portante in cui il Figlio di Dio ha imparato a diventare uomo e si è nutrito di quella profonda e unica esperienza di vita, di insegnamento e di educazione spirituale di cui ha estremo bisogno ogni ragazzo. Questo fatto conferma che uomini e donne e cristiani si diventa in famiglia.

Ma deve essere chiaro a tutti, sacerdoti e catechisti, che non è possibile promuovere un processo di iniziazione cristiana che veda coinvolti i genitori dei ragazzi, se la comunità non sviluppa anzitutto un forte impegno pastorale a tutto campo con la famiglia e per la famiglia. I genitori, per grazia e vocazione propria, sono i primi, indispensabili e attivi educatori alla fede dei figli. Per cui, quanto riescono a dire e a fare loro nella propria casa, con il magistero della parola e della vita, incide nella coscienza e nell'animo dei ragazzi più di ogni altra azione educativa e catechistica successiva. È questo un punto delicato ma decisivo della pastorale delle famiglie. Ad esse non si dovrà chiedere di fare catechismo al posto dei catechisti parrocchiali e nemmeno però di stare ai margini senza sostenere con responsabilità, anche diretta, il loro compito. Ai genitori va chiesto anzitutto che si crei in casa un ambiente di fede vissuta nell'amore, nell'unità e nel dialogo tra coniugi e con i figli. Un ambiente dove non è necessario dire sempre

<sup>4</sup> C.E.I., *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014.

«Signore, Signore», ma cercare di accogliere e seguire la sua volontà scoperta mediante la propria coscienza, il rapporto con Dio nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola. Ciò che importa è che ogni genitore prenda coscienza dell'aiuto di Dio nello svolgimento della propria opera educativa e se ne faccia anzitutto fruitore per se stesso, in modo da dire e testimoniare ai figli ciò che crede, spera e compie come cristiano, nel suo vissuto quotidiano. Si tratta di fare come Giovanni Battista: indicare la strada che conduce a Gesù senza spingere né trascinare, ma, mano nella mano e cuore con il cuore, per camminare insieme con gioia all'incontro con il Signore nella propria casa.

Non si possono ignorare o disattendere inoltre, nell'avvicinare le famiglie, i problemi di ordine sociale ed esistenziale che le preoccupano. Di fronte a ogni famiglia, ci si deve chiedere: quali sono i suoi problemi e le sue esigenze di fede e di vita? Oggi, ciò che interessa una famiglia sono gli affetti, il lavoro e i problemi sociali connessi, l'educazione dei figli, le eventuali persone sofferenti e malate che ne fanno parte, il tempo libero. È dentro questa rete di situazioni e condizioni vitali che devono risuonare l'annuncio di Cristo e il suo Vangelo, quale luce, sostegno, forza che dà vigore e significato a quanto è vissuto giorno per giorno. Solo così la Parola di Dio appare come un'apertura alle proprie preoccupazioni, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni.

Il cammino di fede in casa, allora, non sarà considerato un fatto circoscritto, ma la via e lo sbocco naturale di quell'evangelizzazione che valorizza la famiglia come soggetto centrale e primario nella comunità. Su tutto deve però prevalere un atteggiamento non di giudizio ma di misericordia, non di condanna ma di disponibilità ad accompagnare con pazienza ogni famiglia ad aprirsi all'ascolto e all'incontro con il Signore e la sua comunità.

Come in questi anni si è promosso un ampio gruppo di catechisti per i fanciulli, di cui può usufruire ora ogni parrocchia, è necessario attivarsi per promuovere la formazione di accompagnatori e animatori dei genitori dei ragazzi durante il cammino di iniziazione cristiana (famiglie *tutor*), che sanno operare in sintonia con i catechisti, per avvicinare le famiglie in incontri specifici svolti in parrocchia o anche nelle case. Il contenuto di tali incontri verterà sulla loro fede come adulti e sul loro compito educativo che ne consegue.

Infine, non dimentichiamo la figura dei nonni e il loro "peso educativo" che hanno presso i nipoti. La loro testimonianza di fede e di preghiera, unita all'affetto avvolgente e sincero, trasmette ai ragazzi una serie di valori umani, religiosi e spirituali di grande importanza. Essi sono una componente importante della famiglia, che sostiene e accompagna e a volte integra egregiamente il compito educativo dei genitori.

## **I catechisti evangelizzatori e testimoni. Chi è il catechista?** **(Incontriamo Gesù, 73-75)**

11. È bello ricordare la descrizione che del catechista fa Giovanni Paolo I, il Papa che sapeva parlare ai piccoli con l'autorevolezza del maestro e ai grandi con la semplicità di un bambino. Egli, nel testo *Catechetica in briciole* (cap. II), richiama le principali doti del catechista:

– è anzitutto una persona ricca di virtù umane, proprie di ogni adulto maturo. Prima del ruolo che svolge nel servizio catechistico, occorre che mostri il vero volto di se stesso senza nascondersi, ma con verità ed amando di cuore ogni ragazzo, come fanno una mamma e un papà con il proprio figlio;

– è un cristiano che sa di aver ricevuto da Dio la fede grazie alla quale può diventare discepolo, seguendo il Signore ed incontrandolo con fedeltà nella sua Chiesa. Egli mostra di amare profondamente Gesù, di cui si sente discepolo e amico, e può dunque affermare con il suo stile di vita: «*Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo*» (1 Cor 11, 1);

– è un membro attivo della comunità e dunque partecipe attivo e fedele alla sua vita sacramentale e pastorale. La comunità è l'ambiente vitale in cui il catechista agisce e di cui si sente parte come nella sua famiglia, per cui opera con responsabilità per far sì che tutti vivano con gioia il rapporto con la Chiesa come con la propria madre, amandola con affetto di figlio;

– è un maestro e un educatore, con il suo esempio e con il suo insegnamento. Gesù veniva chiamato "*Maestro di verità e di vita*" (cfr. Mt 22, 16; Mc 12, 32) perché offriva, insieme alla Parola di Dio, il suo cuore di amico a chiunque lo avvicinava, accogliendo tutti con simpatia, misericordia, benevolenza;

– è un artista, perché mette le sue doti umane e spirituali a disposizione della catechesi, mostrando così ai ragazzi che la fede esalta le capacità personali e non le mortifica ed è in tal modo via di realizzazione piena delle risorse e potenzialità positive che Dio ha dato ad ogni persona.

12. Se queste sono le note caratteristiche che distinguono il cristiano catechista, su di esse va impostato il cammino di formazione permanente, che si avvale di diverse vie: quella della sua vita spirituale, personale e familiare, che trova sostegno e forza nella comunità, nella preghiera, nei Sacramenti e nella carità vissuta verso i poveri; quella del confronto e dialogo con gli altri catechisti della parrocchia, per programmare insieme l'anno catechistico, promuovere e

concordare iniziative di sostegno al proprio servizio; quella del rapporto con i genitori, di cui si sente servitore, in quanto riconosce in loro i primi educatori alla fede dei figli e pertanto ne ricerca il dialogo e l'incontro anche personale; quella del desiderio di qualificarsi sempre meglio su che cosa e come deve svolgere la catechesi, con una particolare frequentazione della Bibbia, la conoscenza delle esigenze pedagogiche proprie delle diverse età dei ragazzi, la fedeltà all'insegnamento che la Chiesa vuole trasmettere loro mediante la sua opera.

Tutto ciò comporta tra l'altro che i catechisti siano seguiti, incoraggiati e sostenuti dai loro parroci e sacerdoti sul piano spirituale, biblico e pedagogico. La prima formazione di base è infatti quella che ricevono nella propria parrocchia. Non dimentichiamo che i presbiteri sono i primi catechisti nella comunità cristiana ed è quindi opportuno che non deleghino agli altri quanto essi stessi possono fare in particolare nella catechesi delle famiglie e degli adulti; essi sono anche i catechisti dei catechisti.

Altre figure di catechisti interagiscono nella comunità e offrono un supporto indispensabile alla catechesi: penso ai diaconi permanenti, ai consacrati e alle religiose, agli animatori dell'oratorio e dei gruppi giovanili, ai formatori nelle associazioni e movimenti ecclesiali. Per tutti vale il principio: chi fa catechesi ha bisogno di catechesi.

I presbiteri a loro volta saranno sostenuti nel loro compito dall'Ufficio Catechistico diocesano, che accompagnerà la formazione dei catechisti impostata come una vera esperienza di fede tra adulti, quali essi sono.

I catechisti, inoltre, necessitano di partecipare a percorsi di formazione promossi nell'Unità Pastorale, dove è possibile incontrare altri catechisti e arricchirsi sia dell'apporto di persone preparate, sia di un efficace dialogo tra di loro. La Diocesi darà vita ad alcuni poli formativi dislocati sul territorio, in modo da favorire l'incontro dei catechisti. Sarebbe opportuno inoltre agevolare la partecipazione anche dei sacerdoti alla formazione dei catechisti, in modo da porre in evidenza che coloro che ascoltano la Parola e poi la comunicano agli altri devono essere tutti insieme ascoltatori e discepoli della stessa Parola.

Resta comunque sempre valida la via personale, per cui il catechista sa preparare nella riflessione e nella preghiera l'incontro di catechesi, facendosi aiutare anche da strumenti pastorali come sono i catechismi e i sussidi ad essi connessi, ma consapevole che in fondo lo Spirito Santo agisce insieme a lui. Il catechista deve perciò sentirsi collaboratore dello Spirito Santo, che invoca ogni volta che si appresta a svolgere il proprio compito. Egli non è mai isolato, perché inserito nel "noi" della comunità cristiana. Anche se l'azione educativa resta però sua, inconfondibile, viva, quasi creatrice. Egli ne è respon-

sabile e nulla può sostituire la sua competenza per dare un giudizio ultimo sulle scelte che è chiamato a compiere e per agire secondo quanto la coscienza lo ispira. Tale competenza può essere a volte anche modesta e umile, ma se è sorretta dalla carità è sempre feconda.

### **Le nuove sfide da affrontare nei cammini di iniziazione cristiana (Incontriamo Gesù, 32-46. 52)**

**13.** Ci sono alcune scelte da impostare bene e che spesso sono oggi disattese, data anche la difficoltà nell'attuarle con fedeltà (cfr. *Evangelii gaudium*, 47). Si tratta del primo annuncio e della mistagogia. **Il primo annuncio (cherigma):** la fede nasce dall'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, che va dunque sviluppato attraverso itinerari di evangelizzazione nutriti dalla Parola di Dio, anzitutto per i genitori, in preparazione al Battesimo, e poi per i bambini (in famiglia) e i fanciulli.

Occorre dunque accompagnare ogni persona a compiere la professione di fede in Gesù, facendo emergere la bellezza e profondità dell'incontro con Lui che porta gioia nel cuore e forza di amore nella vita. Questa radice di grazia e di scelta personale non va mai data per scontata, ma continuamente riproposta nel percorso di ogni itinerario di evangelizzazione e di catechesi. «Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione di fede» (*Il rinnovamento della catechesi*, 57). Solo in Gesù Cristo c'è la risposta alle più profonde e vere esigenze di vita, di amore e di speranza che ci sono nel cuore di ogni persona. La Sacra Scrittura e i Vangeli in particolare sono il primo libro della catechesi e la loro accoglienza fa emergere in ogni pagina la Buona Notizia che illumina la vita e riscalda il cuore.

A questo si deve aggiungere la testimonianza del catechista e della comunità, perché l'evangelizzazione fa la sua corsa nel cuore degli uomini attraverso i segni che l'accompagnano: segni di accoglienza e di misericordia, di amore e dono di sé, di rispetto della gradualità del cammino di ogni persona verso il Signore. L'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri è perché sono dei testimoni.

**La mistagogia:** è il cammino successivo alla celebrazione del Sacramento, in cui si sperimenta l'efficacia dell'avvenuta iniziazione. Non è un "dopo Sacramento", come si usa dire, ma un periodo di grazia in cui la comunità accoglie con gioia ed accompagna gli iniziati ad assumere le rispettive responsabilità, secondo la vocazione propria di

ciascuno. Nello stesso tempo, la mistagogia abilita i credenti a essere missionari per testimoniare il Vangelo nell'azione concreta del vissuto e degli ambienti, per promuovere un nuovo umanesimo incentrato in Gesù Cristo e una nuova società. La mistagogia è dunque tempo in cui si sperimenta dal vivo la fede nella comunità, in famiglia, nel vissuto quotidiano. È da incoraggiare la prassi di far conoscere ed incontrare i ragazzi con realtà esistenti nella nostra Diocesi aperte all'evangelizzazione e all'accoglienza dei più poveri, come sono il Cottolengo, la Caritas e l'Ufficio Migrantes, il Ser.Mi.G, le case famiglia, i centri diurni per disabili o per senza dimora e molte altre presenti nelle parrocchie e sparse nel territorio. Così, si impara dal vivo che è meglio dare che ricevere e che più si dona se stessi, più la gioia inonda il proprio cuore.

Su questi due versanti siamo ancora molto carenti. Qualifichiamo infatti i cammini che conducono ai Sacramenti, allungandone i tempi e arricchendoli di esperienze, ma non mettiamo la dovuta attenzione al primo annuncio, dandolo per acquisito, e all'accompagnamento mistagogico, che deve seguire la celebrazione.

### Le tappe dell'iniziazione

14. L'iniziazione non parte dall'età della fanciullezza, ma dalla prima infanzia e precisamente dal Battesimo, che ne è l'inizio. Si può costruire una casa partendo dal primo piano senza aver prima scavato bene il terreno sottostante e gettato sulla roccia le fondamenta?

**La pastorale prima e dopo il Battesimo** sono questo **fondamento**, senza il quale risulta molto difficile sostenere tutto l'edificio dell'iniziazione cristiana. Se non comprendiamo questo e non ci impegniamo seriamente tutti insieme, comunità e famiglie, sacerdoti e catechisti, a trovare le vie per sostenere in modo adeguato e continuativo il cammino di iniziazione cristiana dei bambini nelle loro famiglie, rischiamo di perpetuare un vuoto di evangelizzazione nella vita delle persone che ha poi conseguenze assai gravi e di cui siamo responsabili.

Per questo, invito tutte le parrocchie a promuovere un'adeguata formazione di *équipes* di catechisti e accompagnatori delle coppie che desiderano battezzare il proprio figlio e che poi vanno accompagnate e sostenute nel loro compito educativo. L'Ufficio Catechistico, insieme al Servizio per il Catecumenato, l'Ufficio per la pastorale familiare e l'Ufficio Liturgico attivino anche nei territori diocesani più lontani da Torino appositi percorsi formativi per questo scopo. L'*équipe* è indispensabile, se vogliamo finalmente avviare una pastorale seria e sicura che coinvolga le famiglie e la comunità tutta e, gra-

dualmente, anche i bambini, nell'arco di tempo dal Battesimo ai primi percorsi catechistici dell'iniziazione dei fanciulli. Su questa pastorale connessa al Battesimo invito con particolare forza tutti ad attenersi alle indicazioni e orientamenti offerti nel settembre 2013 a livello diocesano e che dopo l'anno di sperimentazione diventano normativi in Diocesi. Insisto in particolare sulla scelta di attivare in ogni parrocchia un percorso di incontri, anche solo mensili ma continuati, con gli stessi bambini, dai tre anni in su, in modo da mantenere comunque un efficace rapporto anche con le loro famiglie. *Il Catechismo dei bambini C.E.I.*, nella parte relativa alla Bibbia, può essere uno strumento assai utile per questo scopo.

**15. Una seconda tappa dell'iniziazione** è rappresentata dal tradizionale **tempo della fanciullezza e prima adolescenza**. Un'età ampia e particolarmente intensa (dai sei-sette ai tredici-quattordici anni circa), per via della forte crescita dei ragazzi che pone molti problemi, ma anche tantissime potenzialità positive per la catechesi e l'educazione ed esperienza della fede. Questo tempo si scandisce attorno ad alcuni momenti forti che trovano la loro fonte nel catecumenato, secondo la scansione propria: primo annuncio; catechesi di approfondimento; tappe sacramentali; mistagogia.

Quello del **primo annuncio** occupa almeno un anno e tende a far conoscere ed incontrare la persona di Gesù a partire dal Vangelo, con un richiamo anche ad episodi scelti dell'Antico Testamento, sempre riferiti al Signore Gesù (come fa Egli stesso nell'episodio dei due discepoli di Emmaus). Tale fase termina con una *traditio-redditio* del Vangelo, consegnato durante la Messa domenicale ai fanciulli e ai loro genitori. Il ritmo degli incontri è quindicinale. Il primo annuncio resta comunque parte integrante di tutto l'itinerario successivo.

Segue il periodo, di **due anni circa**, in cui si svolgono gli itinerari di catechesi che hanno come momento fondamentale la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Il cammino viene scandito in appositi incontri settimanali (esclusa la domenica, salvo alcune tappe particolari del cammino catechistico, come sono la presentazione dei ragazzi e genitori alla comunità all'inizio dell'anno catechistico, o ritiri spirituali ed incontri con i genitori, ...), con l'apporto convergente delle famiglie, dei sacerdoti e diaconi e dei catechisti, con la viva partecipazione della comunità, in particolare nelle apposite tappe celebrative che scandiscono l'anno catechistico-pastorale. I ragazzi vanno introdotti con gradualità alla celebrazione dell'Eucaristia, diventandone via via sempre più attivi protagonisti. La prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione avverrà in

tempi distinti da quella dell'Eucaristia e nel quadro di una celebrazione comunitaria.

Dopo questo periodo, è previsto **un anno di mistagogia** in cui si vivono esperienze di riconciliazione, un'attiva partecipazione alla Messa domenicale, iniziative di carità e di apertura alla missione della Chiesa universale. La *traditio* del *Padre nostro* termina questo tempo.

Segue un periodo, anche questo di **due anni circa**, in cui si svolgono gli itinerari di catechesi che hanno come momento fondamentale la celebrazione del sacramento della Confermazione: un periodo in cui si dovrà attivare uno stretto collegamento tra catechisti e animatori dell'oratorio e delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e con gli insegnanti di religione che operano nella scuola sul territorio. Le famiglie vanno rese protagoniste con un apposito calendario di incontri svolti secondo una metodologia attiva e dinamica che promuova anche il dialogo genitori-ragazzi, con il sostegno dei catechisti-animatori. Il ritmo degli incontri è settimanale, escludendo la domenica, salvo alcune tappe particolari di ritiro spirituale o incontri con i genitori. È opportuno che l'anno della Confermazione veda attivamente partecipi al cammino dei ragazzi anche gli animatori dell'oratorio.

Alla celebrazione della Cresima segue **un periodo, annuale o biennale, di mistagogia**, durante il quale si approfondiscono temi della Parola di Dio connessi alla vita concreta dei ragazzi e si offrono esperienze di servizio e di missione, di animazione della Liturgia (canto) e della comunità in vari ambiti del suo vissuto. La *traditio* del Comandamento nuovo dell'amore termina questo tempo.

Dopo il cammino dell'adolescenza verso l'età giovanile si collocherà uno specifico itinerario catechistico di approfondimento del *Credo*, che terminerà con una solenne professione di fede nella comunità. Gli Uffici Liturgico e Catechistico predisporranno a tal fine i sussidi appositi.

**16.** Queste indicazioni sono frutto di esperienza e non vogliono sminuirne altre che sono state sperimentate in Diocesi. I cammini differenziati sono importanti, ma dovrebbero svolgersi dentro un quadro di riferimento e scelte condivise, per non disperdere e frammentare le proposte spesso anche tra parrocchie vicine o secondo le scelte autonome di qualche sacerdote o gruppo di catechisti. L'unità non significa nella Chiesa uniformità, ma il pluralismo, se non è inserito in una serie stabilita di regole, diventa confusione e mostra alla gente una Chiesa divisa, in cui ogni comunità va per suo conto, ignorando di essere parte di un tutto, la Diocesi, che sotto la guida del Vescovo offre orientamenti precisi che non debbono essere disattesi.

La scelta di mantenere l'attuale prassi della scansione dei Sacramenti nasce dalle ragioni a suo tempo addotte dalla Chiesa italiana e che restano ancora valide. Lo specifico cammino catechistico pre-crismale e la sua mistagogia, nell'età della prima adolescenza è una scelta di grande affetto e disponibilità verso un'età "negata" – come viene oggi detta l'adolescenza – e permette una serie di iniziative di impegno anche dei ragazzi, cementandone l'amicizia nei gruppi di coetanei. L'importante è che ci siano catechisti e animatori che programmano e svolgono insieme le varie fasi del cammino. L'Eucaristia va comunque sempre considerata come fonte e culmine dell'iniziazione cristiana e come tale determinante in ogni sua tappa del percorso.

**17. In sintesi:** il progetto conduce a legare insieme il cammino secondo le arcate di un ponte in stretta continuità. In esso si collocano le tappe sacramentali, circa le quali si stabilisce un ordine preciso. Famiglia, ragazzi, catechisti e comunità sono chiamati a dialogare per accompagnare passo dopo passo i percorsi differenziati dei vari gruppi che si sono costituiti.

## NOTA METODOLOGICA

*In questa Nota si vogliono indicare alcuni criteri di metodo da adottare per rendere fruttuoso il cammino di iniziazione cristiana e, in essa, della catechesi.*

### **Alcune attenzioni prioritarie da mettere in campo nell'iniziazione cristiana**

*I.* L'accoglienza di ogni persona e famiglia è la scelta vincente nel nostro mondo, in quanto esprime il volere il bene dell'altro e il rispetto per le sue idee e problemi, per cui il dialogo trionfa nei rapporti reciproci e ci si aiuta a camminare insieme. Accogliere ed ascoltare senza pregiudizi, intercettare le domande di senso sopite nel vissuto e nelle esperienze della persona, gioire insieme di ciò che è bello e desiderato nella vita, non giudicare nessuno ma accompagnare con pazienza e amore a riscoprire la gioia della verità che nasce dalla conversione al Vangelo, ... insomma, coniugare insieme carità e verità: questi sono gli atteggiamenti che debbono guidare i catechisti ed educatori e la stessa comunità ecclesiale.

*II.* La catechesi tende a stabilire delle relazioni, per cui supera il riferimento scolastico tipico della tradizione (classi secondo l'età, cammini uguali per tutti, tappe prestabilite *a priori*, svolgimento di un

programma fatto di didattica presa in prestito dalla scuola, ...). Per questo, va superata un'organizzazione rigida e uniforme dei percorsi, che debbono invece essere gradualità e adattati ai destinatari, tenendo conto dell'età, della maturità umana e spirituale di ogni singolo, della disponibilità dimostrata a seguire i cammini con fedeltà, della cura e apertura di mente, di cuore e di vita al messaggio cristiano, della partecipazione all'Eucaristia domenicale, del coinvolgimento delle rispettive famiglie, ... Cammini differenziati dunque anche circa gli orari e i metodi e le tappe, decisi insieme alle famiglie e accompagnati da loro con momenti diretti di coinvolgimento.

III. Non si parli più di "Prima Comunione", ma di "celebrazione dell'Eucaristia con la piena partecipazione dei fanciulli" che hanno svolto con frutto il loro percorso formativo. L'Eucaristia domenicale va posta al centro degli itinerari di catechesi, ma occorre tuttavia gradualità per rispettare i fanciulli e dunque aiutarli ad inserirsi nella Messa accogliendone e comprendendone il significato bello e positivo per la loro vita. Essi vanno introdotti alla Messa con prelieve celebrazioni della Parola che pongano al centro i momenti forti del rito eucaristico, favorendo anche la prevista possibilità di svolgere la liturgia della Parola in un luogo a parte, per proseguire con il resto dell'assemblea dall'offertorio in poi, in modo tale da renderli attivi e partecipi dell'azione liturgica con canti, segni e azioni che li coinvolgano.

IV. Occorre che la celebrazione della prima Messa con la piena partecipazione dei fanciulli sia svolta a piccoli gruppi nelle Messe di orario domenicale, concordando le date con le famiglie.

V. Un problema su cui a volte i catechisti si interrogano riguarda i criteri per l'ammissione ai Sacramenti. Non è facile indicarli, perché la relazione tra le persone è quella che conta di più e solo a partire da questo si può discernere e valutare il da farsi. Le fasce di età vanno escluse dal giudizio, mentre diventa prevalente la fedeltà agli incontri e ad altri momenti della vita comunitaria come la Messa, esperienze di gruppo, ritiri spirituali, impegni di carità. I soggetti che svolgono questo discernimento sono i sacerdoti e i catechisti, sempre insieme alla famiglia e con gli stessi ragazzi in prima persona.

VI. Per quanto attiene alla Confermazione, ritorno a chiedere che il sabato pomeriggio i ragazzi incontrino il Vescovo in Cattedrale, salvo quelli nelle cui parrocchie avviene la Visita pastorale.

Inoltre, si ripropone per la Confermazione il problema del padrino o madrina che, come per il Battesimo, è stabilito dal Codice «per quanto è possibile» (*Codice di Diritto Canonico*, can. 892). Va scelto dal ragazzo stesso o dai genitori e il suo compito è quello di garantire la

propria vicinanza, offrendogli una testimonianza efficace e buona di vita cristiana. Se ciò non fosse possibile, lo accompagneranno il catechista come padrino e, come testimoni, o i genitori o la persona scelta dalla famiglia.

### **Criteria e scelte portanti del cammino di iniziazione cristiana**

VII. Ogni parrocchia o – meglio ancora, per quanto attiene ai catechisti – ogni Unità Pastorale, promuova all'inizio dell'anno catechistico (mesi di settembre-ottobre) specifici incontri, anche personalizzati, con i genitori e corsi di formazione per i catechisti. Questo periodo terminerà con la "Festa della Catechesi", da celebrarsi nell'ultima domenica di ottobre con la presentazione dei ragazzi e dei loro genitori alla comunità parrocchiale, durante la Celebrazione Eucaristica e poi con momenti di incontro e di fraternità.

VIII. Si attui una costante circolarità tra catechesi, Liturgia e carità. Conta molto fare esperienza concreta dell'evento liturgico (ad es., la partecipazione alla Messa o alla celebrazione di un Battesimo), da cui si possono trarre motivi di approfondimento nella catechesi. Si realizza così quanto già i Padri della Chiesa affermavano: fare catechesi non solo come iniziazione ai Sacramenti, ma a partire dai Sacramenti celebrati, perché sperimentando il mistero si può accoglierne e comprenderne meglio il significato per la vita. Anche il rapporto con i poveri assume una speciale valenza catechistica, perché conduce all'incontro con Cristo presente in ogni fratello sofferente e bisognoso di amore e di servizio. Non si può dunque solo *parlare* della carità, ma bisogna incontrare e ascoltare i poveri veri e concreti per *fare esperienza* di carità.

IX. I catechisti approfondiscano bene e siano fedeli a quanto i principali Documenti della Chiesa prescrivono circa la catechesi. Li riassumo nei punti seguenti.

– La catechesi è esposizione chiara, organica e sempre più profonda del mistero rivelato e incentrato su Gesù Cristo, nel rispetto delle esigenze e capacità proprie dei fedeli. Suo fine è la mentalità di fede, che significa: comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo, centro vivo della catechesi. Essa tende dunque a promuovere una professione di fede (adesione e sequela di Gesù nella sua Chiesa) sempre più consapevole in Lui, accolto come vero Dio e vero uomo, Salvatore e Signore della propria vita e della storia. La testimonianza del catechista è anche quella dell'insegnamento: far conoscere con semplicità e verità e, per quanto è possibile, in modo organico ed efficace la rivelazione di Dio, che parla agli uomini con parole e fatti fino alla pienezza nel Figlio suo Gesù.

– La catechesi conduce all'accoglienza e alla comprensione del mistero della Chiesa, mediante l'iniziazione alla Liturgia e alla preghiera. La Liturgia parla «alla mente come ai sensi» (*Il rinnovamento della catechesi*, 113) e permette di sentire nell'oggi il tocco di Cristo, di ascoltare la sua Parola, di gustare la sua Presenza. Fa passare dai discorsi su Dio al discorrere con Dio. Gradualmente, durante tutto il percorso, si avrà cura di iniziare i ragazzi alla varietà e ricchezza dei linguaggi, dei gesti, dei segni, dei simboli della Liturgia. A piccoli passi si educerà alla grammatica della preghiera: come corpo (capace di stare davanti a Dio, insieme agli altri, da soli); come parola (capace di invocare, lodare, condividere, tacere); come spazio (della casa, della chiesa); come tempo (della domenica, dall'anno liturgico, del ritmo quotidiano); come gesto. La Liturgia è «azione e non solo lezione» (*Il rinnovamento della catechesi*, 113). Perciò l'educazione alla Liturgia non sarà solo una spiegazione, ma offrirà la possibilità di vivere insieme momenti di preghiera personale e comunitaria, nel gruppo della catechesi e nella comunità. Tra catechesi e Liturgia c'è dunque un rapporto stretto: la catechesi precede, accompagna e segue l'azione liturgica nella comunità.

– La catechesi tende a integrare fede e vita, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo e testimone fedele del Vangelo di fronte a tutti. La vita dei soggetti non è il terreno su cui cala l'insegnamento, ma è contenuto portante della stessa catechesi. Essa deve investire la mente, il cuore e la vita e non può essere dunque solo spiegazione di un testo, o semplice esperienza, ma ascolto intimo e motivato di una Parola che risuona dentro. È legata strettamente alla vita, perché la catechesi ha come suo primario obiettivo sostenere un'esistenza cristiana sempre più matura e dunque capace di testimonianza coerente.

– La catechesi promuove una mentalità aperta al dialogo e incontro con ogni persona anche diversa da sé per religione e cultura. Sostiene lo spirito ecumenico e missionario proprio della fede cristiana sia nei confronti delle persone ed ambienti in cui si vive ogni giorno, sia verso le altre Chiese e Comunità cristiane. Chi si riconosce figlio di Dio e discepolo del Signore si preoccupa che ogni giorno il Vangelo possa essere annunciato e proposto a tutti, perché la gioia di essere cristiano e di incontrare Gesù possa contagiare la vita di tanti altri che non lo riconoscono come Salvatore ed Amico. Così, come l'universalità della fede e della Chiesa, anch'essa plasma una mentalità aperta, cattolica, disponibile a cogliere ovunque il bene ed a valorizzarlo, perché in esso e nelle persone che lo compiono c'è la presenza dell'unico Spirito.

X. Per questo sono necessari alcuni strumenti di riferimento e utilizzo immediato, idonei a definire bene all'inizio dell'anno catechistico un programma di base che specifichi le finalità, gli obiettivi, i contenuti e le tappe del percorso che scandisce e si collega con i tempi propri dell'anno liturgico. Lo spontaneismo e l'occasionalità nuociono alla catechesi e la riducono a una chiacchierata inconcludente o a un'esperienzialismo superficiale che non lascia traccia nell'intelligenza, nel cuore, nella vita.

Il Vangelo e la Bibbia vanno adoperati con una formazione adeguata e dentro il contesto preciso di una catechesi che fa riferimento, oltre che alla Parola di Dio scritta, all'insegnamento della Chiesa e del Magistero, alla Liturgia, alle tappe sacramentali e alla vita dei soggetti.

Il *Documento Base* del rinnovamento della catechesi in Italia e ora anche il Documento *Incontriamo Gesù* proposto dai Vescovi nella recente Assemblea, insieme ai catechismi C.E.I., se ben conosciuti e studiati, rappresentano un punto di riferimento per imboccare vie nuove e condivise di catechesi, appropriate alle singole età. Non ci si limiti dunque a fare catechesi solo sulla Sacra Scrittura, senza tenere conto dell'insegnamento della Chiesa e del suo Magistero. Per cui, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* diventi il testo fondamentale sul quale si formano i catechisti e si sviluppa lo stesso itinerario della catechesi, scandito dai quattro tempi: il *Credo* quale professione di fede comunitaria; la Liturgia e i Sacramenti; i Comandamenti e il comando nuovo di Gesù; la preghiera.

I sussidi possono essere utili quando vengono usati con moderazione e in modo essenziale, non come ricette confezionate che soffocano la creatività del catechista, che deve sempre svolgere una catechesi diretta basata sul dialogo e il coinvolgimento dei ragazzi.

L'Ufficio Catechistico elaborerà appositi strumenti di sostegno alle varie fasi di catechesi dell'iniziazione e coordinerà per questo una speciale *équipe* di lavoro, composta anche dall'Ufficio Famiglia, da quello Liturgico, dal Servizio per il Catecumenato, dall'Ufficio Missionario e dalla Caritas, che promuoverà in appositi centri dislocati in parrocchie dei quattro Distretti una sistematica formazione rivolta ai catechisti. Inoltre, in ogni Unità Pastorale si darà vita a una *Commissione per la catechesi*, guidata da un presbitero e da un gruppo di catechisti provenienti dalle parrocchie e realtà ecclesiali del territorio.

XI. Il rapporto della catechesi di iniziazione cristiana con le realtà educative ecclesiali e laiche del territorio è fondamentale. Un importante raccordo ormai sempre più necessario è quello con l'**oratorio**, da considerare non solo un "prima" o un "dopo" della catechesi, ma parte integrante di essa. È necessario avviare al riguardo una scelta qualificante, che tenda ad affiancare alla catechesi le attività orato-

riane con l'apporto convergente dei catechisti e degli animatori e con il coinvolgimento delle stesse famiglie.

Le **associazioni e realtà ecclesiali** che agiscono nell'area dell'iniziazione cristiana, come ad es. l'ACR e l'A.G.E.S.C.I., attivano cammini educativi e di fede anche molto intensi e fecondi e vanno dunque sostenute e incoraggiate. Chi tra loro intendesse svolgere itinerari specifici di iniziazione cristiana deve inserirsi nel progetto diocesano, stabilire uno stretto raccordo con gli itinerari parrocchiali di appartenenza, garantire che gli animatori dei vari gruppi e responsabili abbiano una formazione adeguata per essere a tutti gli effetti catechisti e partecipino pertanto ai momenti comuni di formazione.

Per la catechesi a ragazzi **disabili** resta determinante la viva partecipazione degli interessati. Non possiamo però accettare che nella scuola siano presenti tanti ragazzi disabili e in parrocchia ce ne siano pochissimi. Occorre dunque offrire alle famiglie di questi ragazzi le opportune informazioni e proposte, per non tenere fuori della catechesi i loro figli. La Diocesi, per questo specifico ambito, ha dato vita a un Servizio stabile, che promuoverà iniziative di sostegno ed orientamento.

Per quanto attiene alla presenza, nei gruppi dei ragazzi, di **coetanei non battezzati**, allora e solo in questi casi, è possibile chiedere di svolgere un cammino che sfoci nella celebrazione unitaria dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana anche per i ragazzi già battezzati e membri del gruppo. Tale scelta, tuttavia, dovrà essere approvata dall'Ufficio Catechistico e secondo modalità e tempi stabiliti dallo stesso, caso per caso.

Importante è anche un solido aggancio con la **scuola**, attraverso gli insegnanti di religione, che si preoccuperanno di conoscere il parroco e i catechisti e animatori del territorio per un mutuo scambio di collaborazione e un aiuto reciproco. Particolare attenzione va riservata alla scuola cattolica, che offre un ambiente educante ricco di valori umani e spirituali, la testimonianza di docenti motivati anche sul piano della fede, il coinvolgimento delle famiglie. Non si dimentichi che la scuola cattolica paritaria è "scuola della comunità cristiana".

Anche il rapporto tra la parrocchia e le **realtà sportive e ricreative** va promosso con cura, favorendo incontri tra i responsabili della catechesi e dell'oratorio con tali presenze sul territorio, per collaborare insieme a vantaggio dei ragazzi e per stabilire anche intese circa i rispettivi orari e iniziative.

XII. Infine, resta decisivo stabilire e seguire poi con rigore, nell'iniziazione cristiana delle nuove generazioni, un'**unità di indirizzo e di scelte convergenti sul territorio** da parte delle parrocchie e realtà ecclesiali (*Evangelii gaudium*, 228-229). Il progetto diocesano viene

consegnato nelle mani dei sacerdoti, dei catechisti e delle famiglie perché sia sperimentato e migliorato, se necessario. Esso resta comunque il punto di convergenza dell'unità della Chiesa locale di Torino, per cui è necessario che tutte le parrocchie e realtà ecclesiali lo accolgano e lo attuino con fedeltà nel loro territorio.

L'Ufficio Catechistico procederà ad inserire all'interno del progetto i diversi itinerari oggi in atto nella Diocesi, come ad es. quello del cosiddetto metodo biblico simbolico (catechesi Effatà) e quello di ispirazione catecumenale, valorizzandone gli aspetti positivi, ma dentro regole e confini definiti in sintonia e a sostegno dell'unico progetto diocesano.

## II. VI AMO MOLTO, SOLO PERCHÉ SIETE GIOVANI

*Fa parte dell'Amore più grande anche quest'affermazione di San Giovanni Bosco<sup>5</sup>, che desidero ricordare nel corso dell'anno giubilare delle celebrazioni per i duecento anni della sua nascita. Questa bella e forte circostanza mi spinge a rivolgermi a voi, cari amici, giovani, sacerdoti ed educatori. L'amore di Don Bosco per i giovani ha alcune caratteristiche che sono oggi particolarmente necessarie di fronte alla realtà complessa e difficile del mondo giovanile.*

### È un amore di verità e di misericordia

**18.** Verità e misericordia: è l'amore di Gesù verso il giovane ricco – «Fissò lo sguardo su di lui, lo amò», dice il Vangelo di Marco (10, 21). Si tratta di un amore che richiede scelte esigenti: nel caso del giovane del Vangelo, quelle di vendere tutti i suoi beni e di seguire Gesù. È un invito che sorprende quel giovane entusiasta e carico di gioia e lo conduce a rifiutare «*possedeva infatti molti beni*» (Mc 10, 22). In fondo, Gesù non fa altro che chiedergli una cosa sola: per essere veramente felice deve fidarsi di Lui e non solo di se stesso e delle sue sicurezze umane.

Verità e misericordia sono essenziali all'amore, se esso vuole essere fonte di gioia nel cuore dei giovani. Essi sentono il fascino della verità, anche se appare loro impegnativa e difficile da attuare nella propria vita. Amano la verità quando è proposta con misericordia, in spirito di ricerca, di proposta («*Se vuoi...*», cfr. Mt 19, 21), da una persona che gli rivolge l'invito con affetto sincero di amicizia.

<sup>5</sup> Da: *Il giovane provveduto per la pratica de' Suoi Doveri degli esercizi di cristiana pietà*, Paravia, Torino, 1847.

## È un amore di amicizia e di trasparenza

19. Si tratta di amicizia che sa accompagnare con pazienza, che sa accogliere, sa proporre un cammino insieme senza spingere, né trascinare, ma mano nella mano, con i passi propri dell'amico. Amicizia come confidenza profonda che parla per empatia e non solo con le parole. «*Vi ho chiamato amici – dice il Signore – perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15, 15). Don Bosco amava i giovani così, in quanto non li giudicava mai perduti; svelava loro i segreti del suo cuore che amava il Signore, li innamorava di Colui che egli amava più di tutto, Cristo, e li faceva partecipi del suo stesso amore verso di Lui. Dall'amore di Don Bosco i giovani passavano facilmente a quello di Cristo, perché era un amore trasparente, che lasciava intravedere bene il volto dell'unico e vero amico, il Signore.

## Il Vescovo e i giovani

20. Cari amici, dopo quattro anni dal mio arrivo a Torino come Vescovo, rendo grazie al Signore per voi giovani, che mi avete accolto con simpatia ed amicizia e per il vostro impegno che vedo intenso e forte nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, nella società torinese e nel mondo missionario. Abbiamo avviato un cammino insieme, che ha trovato nel Sinodo il suo alveo portante e che attende di consolidare le sue esperienze interessanti e ricche di stimoli per il rinnovamento della pastorale giovanile in Diocesi. Dai numerosi incontri, che ho avuto con molti di voi, sono uscito rinvigorito nella fede e sento di poter fare mie le stesse parole di lode e di speranza dell'Apostolo Giovanni: «*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno*» (1 Gv 2, 14). Ma sono anche realista nel considerare con voi le difficoltà e le resistenze che oggi si frappongono alla vita cristiana e che pesano, come macigni, sulla buona volontà e la generosità proprie del cuore di ogni giovane.

La Chiesa, ci ricorda Papa Francesco, deve mostrarsi madre paziente ed amorevole, perché solo così verrà accettata anche come maestra di verità e di vita. Comunità cristiane troppo chiuse e statiche impediscono ai giovani di gustare la gioia dell'avventura della fede, la quale è aperta ad esperienze sincere e coinvolgenti di amicizia e di servizio, ricche di spiritualità e meno di quell'attivismo che non è molto diverso dalle proposte mondane della società. Educatori poco inclini a camminare insieme e a mettersi in questione sulle proprie scelte di vita, in rapporto al Vangelo, restano interlocutori non credibili e non autorevoli. È necessario che siano esperti nel dialogo e

attenti ai linguaggi non verbali ed interiori del giovane, ma soprattutto testimoni credibili e gioiosi del Signore. È una sfida anche per i giovani che frequentano la comunità, chiamati ad avvicinare i loro coetanei per non lasciarli soli nel cammino della loro vita, alla ricerca di quel senso e di quella speranza, che portano nel cuore e che solo nell'incontro con Gesù trova la risposta più appagante e definitiva.

### **Orientamenti e proposte emerse dal Sinodo dei giovani**

21. A fine luglio mi sono incontrato con una novantina di giovani e alcuni educatori e sacerdoti per lavorare insieme sei giorni a Les Combes in Valle d'Aosta. Sono state giornate intense di preghiera, di amicizia, di fraternità e gioia nelle relazioni reciproche, di impegno di riflessione e di approfondimento delle esperienze svolte nei due anni del Sinodo dei giovani. Un Sinodo che ci ha visto insieme in incontri svolti con sistematicità sul territorio, non sempre purtroppo sostenuti da una adeguata partecipazione. Anche a Les Combes mancavano alcune Unità Pastorali della Diocesi, che non hanno saputo o voluto inviare un giovane all'incontro. Mi dispiace questo fatto, perché indica quanta autoreferenzialità persista ancora nella mentalità e nell'impegno di alcune comunità nel camminare insieme alla Diocesi, dimenticando che senza la comunione con il Vescovo e la Chiesa locale si costruisce sulla sabbia e niente ha veramente efficacia. Mi auguro che si attivi in ogni sacerdote e fedele una severa riflessione al riguardo e una verifica per non «*correre e faticare invano*» (cfr. *Fil 2, 16*), soprattutto in campo giovanile. L'Ufficio di pastorale giovanile, che ha avviato il Sinodo e ne ha sostenuto il percorso, necessita di un sostegno costante da parte dei sacerdoti e dei giovani stessi per svolgere sia nelle Unità Pastorali che in Diocesi il suo compito di promozione, coordinamento e indirizzo, insieme agli Uffici che lavorano con i giovani nei diversi ambienti di vita come la scuola, il lavoro e l'Università in particolare.

Dal percorso spirituale ed ecclesiale fatto insieme ai giovani e sulla base dei risultati del Sinodo sarà tratto il prossimo programma diocesano di pastorale giovanile. In questa Lettera mi limito a indicarne alcuni obiettivi e contenuti portanti.

### **Il senso della centralità pastorale dei giovani**

22. Quando parliamo di "giovinezza" intendiamo quella stagione della vita in cui la persona impara ad assumere le responsabilità verso se stessa, gli altri, la società. Questa progressiva assunzione di responsabilità avviene esercitando il grande dono della libertà, ovvero del-

l'accoglienza riconoscente dei doni ricevuti – primo fra tutti quello della vita – scoprendo la propria vocazione, riformulando le proprie motivazioni e la personale adesione alla fede, nella gioia dell'amore e del dono di sé, attraverso nuove relazioni interpersonali e nel servizio disinteressato verso il prossimo. La giovinezza è insomma l'età in cui si diventa adulti, prendendo posizione rispetto a quella responsabilità che si attua poi nella professione, nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

Oggi assistiamo a una trasformazione di questa età della vita, che da stagione o da tappa della crescita umana viene considerata e vissuta come il mito a cui tendere, la condizione esistenziale da perpetuare e da cui non uscire, nell'illusione di rimanere "*forever young*" – giovani sempre –, secondo l'espressione messa a fuoco lo scorso anno nel Convegno dedicato a questo tema. Mettere al centro i giovani non significa, dunque, come talvolta si potrebbe erroneamente fraintendere, privilegiare pastoralmente una categoria di persone rispetto a un'altra, ma riconoscere che in questa delicata età si dovrebbero concludere i diversi percorsi di studio, con l'ingresso nel mondo del lavoro e la costituzione di una famiglia e il riconoscimento della propria vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. È dunque evidente l'urgenza di educare gli adolescenti a entrare nella giovinezza, i giovani a vivere questa età con passione e pienezza e gli adulti a saperne uscire, per assumere con serietà le esigenze della propria maturità.

Alla luce di queste prime considerazioni, chiedo perciò a tutte le realtà educative della Diocesi e in modo particolare alle comunità parrocchiali e agli oratori, alle associazioni, movimenti e Congregazioni, di approfondire tali tematiche (anche attraverso gli strumenti che saranno offerti), così da continuare il discernimento pastorale avviato dal Sinodo dei giovani. Chiedo in particolare ai Consigli Pastoralisti parrocchiali di dedicare almeno un incontro o una sua parte a questo secondo capitolo della Lettera sui frutti del Sinodo, così che la fatica di molti diventi sollecitazione per tutti.

### **Accompagnare i giovani alla responsabilità**

23. Volendo individuare l'appello pastorale emerso dai due anni del Sinodo e in qualche modo ricorrente in tutte le sessioni di lavoro a Les Combes, dobbiamo senza dubbio indicare una precisa esigenza dei giovani: la richiesta di accompagnamento nell'orientamento alla vita, nella sua accezione più ampia, seppur concreta (dallo studio al lavoro, dagli affetti ai momenti di prova e di sofferenza), e, nello specifico, nella scoperta del senso della vita, nel discernimento della propria vocazione e nella ricerca di un autentico rapporto con Cristo.

Sebbene tale appello possa apparire sorprendente rispetto alla concezione un po' stereotipata che molti nutrono nei confronti dei giovani, per essere compreso appieno esso deve invece essere collocato in quell'orizzonte di precarietà e di incertezza familiari, lavorative, economiche e sociali in cui le giovani generazioni si trovano a dover decidere (cioè ad orientare) il futuro della loro vita. Si intuiscono perciò anche le ragioni profonde di tale richiesta: nel disorientamento culturale che stiamo attraversando, sono soprattutto i giovani a sentire più acuta la carenza di figure di riferimento credibili e autorevoli che accompagnino e aiutino il discernimento sulla direzione da prendere e sulle scelte da affrontare.

Condizione prima perché questo desiderio possa accendersi e svilupparsi è l'accoglienza piena e incondizionata dei giovani, testimoniata e insegnata da Don Bosco e da tanti Santi educatori. Ogni giovane, infatti, va accolto così com'è, nell'ascolto dei suoi appelli e nelle sue necessità, riconoscendo e accompagnando il suo inserimento nel mondo e promuovendo i suoi talenti. Una particolare attenzione va riservata a quei giovani "invisibili" a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio. La pastorale giovanile è pertanto chiamata ad assumere la domanda di vita spesso inespressa o implicita che tuttavia abita il cuore di ogni giovane – anche quando si presenta come semplice desiderio di divertimento –, una domanda che si esprime in forme molteplici: attraverso la forza dell'intelligenza sia intellettuale che manuale, stimolandone la creatività e l'intraprendenza; attraverso l'affettività, nelle sue incertezze di identità e di dono, con proposte che, pur privilegiando l'esperienza del gruppo misto, siano anche rivolte ai maschi e alle femmine in modalità specifiche e adatte alle loro differenti esigenze ed attese, in vista della piena maturazione di sé nel dono verso l'altro; attraverso il senso di precarietà, che caratterizza la vita di molti giovani, attivando esperienze di solidarietà effettiva e di accompagnamento personale.

Tale prossimità ai giovani, che si manifesta come accoglienza incondizionata, necessita certo di persone, di luoghi, di esperienze e di percorsi che possano attivare (o riattivare) un cammino di fede, ma si concretizza anche nel saper valorizzare con creatività e sapienza le occasioni che la pastorale ordinaria ancora offre, come i corsi di preparazione alla Cresima dei giovani-adulti e al matrimonio, o le diverse circostanze di sofferenza, di malattia e di lutto. Tale prossimità deve in ogni caso educare i giovani a una specifica responsabilità, declinata in tre dimensioni: la responsabilità (cioè la cura) per il proprio rapporto con Cristo, la propria interiorità e vita di fede; la responsabilità per la propria comunità di appartenenza, per le sue esi-

genze e necessità; la responsabilità per l'annuncio del Vangelo ai coetanei indifferenti o estranei a Cristo, intesa come restituzione gioiosa ed entusiasta di un dono ricevuto. Questa triplice responsabilità dovrà essere approfondita dagli Orientamenti e poi, di fatto, caratterizzare ogni impianto di pastorale giovanile della nostra Diocesi, a partire dalla forte domanda di discernimento presente oggi nei giovani, da accogliere, educare ed accompagnare.

### La responsabilità per il proprio rapporto con Cristo

24. Potremmo dire che il programma di pastorale giovanile è uno solo ed è l'intenzionalità propria di tutto l'agire della Chiesa: conoscere, amare, celebrare, seguire ed annunciare Gesù Cristo. Ciò è possibile se ogni giovane viene accolto, ascoltato ed educato a camminare nel rinnovato stupore per la bellezza e la gioia di sentirsi amato da Cristo e di poterlo a propria volta amare ed annunciare come amico e Salvatore. La formazione permanente alla fede in Cristo diventa pertanto indispensabile priorità della pastorale giovanile.

Per molti cristiani, giovani e adulti, la fede sembra esprimersi e dipendere esclusivamente dal servizio, che si compie a favore degli altri. La carità è certamente la *«via più sublime»*, come si esprime San Paolo (1 Cor 12, 31), ma esige, come sua radice, la fede in Cristo, che converte il cuore e cambia la vita del credente. Non possiamo dunque sottovalutare la necessità, accanto all'azione, di promuovere anche la propria formazione spirituale e catechistica, sostenuta dall'ascolto della Parola che nutre l'intelligenza e permette di rendere solida la verità della fede accolta e professata. Ci ricorda ancora San Paolo: *«Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!" e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10, 9). Una fede matura e convinta non cessa mai di custodire la Parola di Dio e di unire insieme fede e ragione, interrogando la vita, nella continua ricerca della verità. Ma per fare ciò occorre dare spazio al silenzio meditativo sulla Parola, con la quale pregare per farla propria nella mente, nel cuore e nella coscienza.

Di fatto, a volte, le nostre parrocchie e realtà ecclesiali sembrano più un "cantiere in costruzione" dove si impegna la maggior parte del tempo per organizzare attività finalizzate a far stare insieme le persone, a riempire le giornate di iniziative, di discussioni, di feste, di incontri per programmare che cosa fare, dimenticando il valore della relazione primaria con Dio nel silenzio e nell'ascolto. È solo tale relazione che ci fa vivere da figli, condizione indispensabile per rapportarci agli altri come fratelli. E la prima dimensione che qualifica tale relazione con Dio è certamente la preghiera.

Oggi, sale prepotente dal cuore di tanti giovani il desiderio di pregare, da soli o insieme, nell'adorazione eucaristica o secondo altre modalità che li coinvolgano nel proprio cammino cristiano. «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1), dicono gli Apostoli a Gesù. Sempre, per tutta la vita, siamo chiamati ad imparare a pregare, perché non bastano le formule fisse pure importanti, ma occorre scoprire dal profondo del cuore l'anelito a quella confidenza che invoca Dio, Padre Provvidente. C'è una sete forte e convinta nell'animo di tanti giovani che li spinge a ricercare luoghi e occasioni di preghiera silenziosa e ricca di spiritualità interiore. Perché non predisporre in ogni Unità Pastorale o in un territorio anche più allargato una chiesa o un luogo specifico dove i giovani possano trovare la loro «*caverna di Elia*» (cfr. 1 Re 19, 9-13), cioè un luogo bello e accogliente con la costante presenza di qualche sacerdote disponibile alla Confessione e alla direzione spirituale? Nel rispetto di una molteplicità di esperienze e di modalità di preghiera – da quelle più strutturate a quelle più spontanee e personali –, educiamo e accompagniamo i giovani nell'arte dello spirito, offrendo opportunità di preghiera autentica e curata, attente ai tempi e ai luoghi della loro vita, non sporadiche o occasionali ma nella continuità e nella fedeltà della proposta.

25. Parola e preghiera trovano la loro sintesi nell'incontro con Gesù Eucaristia. Come i martiri di Abitene, che rinunciarono alla vita stessa pur di non rinunciare a celebrare l'Eucaristia nel Giorno del Signore (cfr. *Atti dei martiri di Abitene*, I), chiediamo ai giovani lo stesso coraggio e perseveranza nella certezza che non possiamo vivere senza nutrirci del Corpo e Sangue del Signore. Sorgente continua di amore e di speranza, di comunione e di vita nuova, la celebrazione domenicale dell'Eucaristia va dunque posta al cuore di tutta la pastorale giovanile, perché diventi il cuore della vita di ogni giovane. Lì si sperimenta l'Amore più grande e si trova la forza per testimoniare con gioia e vigore la propria fede in Cristo nel servizio agli altri.

L'incontro con il Signore, infine, suscita la chiamata alla sua sequela, che scandisce la crescita verso la maturità di ogni giovane. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale sostengono passo passo tale cammino ed orientano quella ricerca vocazionale necessaria a trovare un senso compiuto alla propria vita e al suo futuro. Tocca ad ogni educatore, sacerdote e responsabile accompagnare questo discernimento che conduce alla graduale scoperta di quella vocazione che risponde al volere del Signore: il sacerdozio, il diaconato permanente, la vita consacrata e religiosa, il matrimonio, la *missio ad gentes*. C'è bisogno di attivare una stretta sinergia in questo ambito tra i vari Organismi diocesani – primo fra tutti il Cen-

tro Diocesano Vocazioni – che operano nel campo dei ragazzi e dei giovani per sostenere un'azione comune incisiva e permanente.

### **La responsabilità di una vita fraterna nella Chiesa**

26. La responsabilità educativa nella Chiesa è riferita a tutti gli ambiti e gli ambienti di vita dei giovani, per cui impropriamente si parlerebbe di pastorale giovanile se questa non fosse inserita in un contesto di più ampia progettualità che coinvolga tutte le età della vita e tutta la comunità ecclesiale.

Non è una via facile perché si tratta di superare ogni chiusura in se stessi, nel proprio gruppo di amici, nella parrocchia, nell'associazione o movimento di appartenenza. Più volte si è discusso nel Sinodo circa la necessità di promuovere un solido rapporto tra giovani e adulti, tra i vari gruppi presenti nella comunità, tra animatori e catechisti, tra parrocchie della stessa Unità Pastorale. Le indicazioni emerse richiamano la necessità di attuare vie di convergenza reciproca, per superare un'idea di parrocchia come contenitore di esperienze e realtà separate tra loro e promuovere – con la buona volontà e il sacrificio di tutti – un cammino condiviso tra i soggetti che ne fanno parte, per vivere in concreto l'unità e la fraternità chieste dal Vangelo. La corresponsabilità comunitaria che attiva ogni componente della Chiesa rendendolo protagonista è la via impegnativa della Croce, accolta nel dono di sé per gli altri, secondo l'Amore più grande, quello esigente di Gesù, che sa condividere e servire.

Diventa dunque decisivo che i giovani si sentano chiamati in prima persona a mettersi in gioco, non solo come partecipi o collaboratori, ma appunto come corresponsabili sia nei Consigli Pastoralis come in tutti quegli Organismi ecclesiali in cui, sotto la guida del pastore, si assumono le scelte fondamentali e strategiche del cammino della comunità.

Infine, non va disattesa una scelta fondamentale, che è quella di suscitare in ogni comunità vocazioni educative e sostenere la formazione degli educatori e degli animatori, con figure significative perché autorevoli, preparate sul piano spirituale, pedagogico ed ecclesiale. Sono innanzi tutto i sacerdoti i primi chiamati in causa e non solo quelli giovani, perché ogni presbitero si deve sentire responsabile e soggetto di un rapporto costante di guida dei giovani. La corresponsabilità educativa coinvolge, insieme ai presbiteri e secondo le diverse e specifiche vocazioni, anche i diaconi, i religiosi e le religiose ed i laici adulti, ricchi di esperienze di vita e testimoni credibili per la loro umanità, spiritualità e impegno coerente di fede negli ambienti di lavoro, di famiglia e di società.

27. Occorre stabilire ed attuare un sereno e costruttivo rapporto tra parrocchie, oratori, Congregazioni, associazioni, movimenti e gruppi. Ci vuole una conversione da parte delle parrocchie e degli oratori rispetto ad associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi. Questi riescono ad abitare molti ambienti di vita con una presenza organizzata e attraverso l'esperienza di un particolare carisma dello Spirito, che è un dono per tutta la Chiesa e va dunque riconosciuto e apprezzato. La parrocchia deve essere una casa e scuola di comunione, nella quale trovano posto itinerari differenziati e molteplici esperienze di fede che lo Spirito promuove.

Ma ci vuole anche una conversione da parte delle associazioni e dei movimenti verso le parrocchie e gli oratori. La comunione ecclesiale, infatti, trova nella Diocesi e nel Vescovo il suo riferimento fondamentale, per cui le parrocchie sono parte integrante della Diocesi e ne realizzano la presenza nelle realtà territoriali più vicine alla gente; esse sono guidate dal presbitero che il Vescovo manda a svolgere il ministero in suo nome. Se le associazioni e i movimenti sono inseriti in una parrocchia, dovranno rispondere alle linee guida proprie della pastorale parrocchiale in comunione con il parroco e il Consiglio Pastorale; se agiscono in particolari ambienti di vita, si preoccuperanno di accogliere e seguire gli orientamenti propri dei diversi Uffici pastorali della Diocesi relativi al proprio ambito di servizio, in quanto essi sono espressione diretta del Vescovo.

Un particolare riconoscimento spetta all'Azione Cattolica, per la preziosità del servizio svolto e per la peculiarità della sua indole diocesana, quale aggregazione organizzata del laicato, radicata nel tessuto parrocchiale e che opera secondo le disposizioni date dal Magistero dei Pastori. Desidero per questo richiamare la necessità di sostenere e promuovere l'Azione Cattolica in tutte le comunità parrocchiali, a cominciare dai ragazzi fino ai settori giovani, adulti e famiglie.

### **La responsabilità per l'annuncio del Vangelo**

28. Su questo compito il Sinodo ha fatto emergere la grande difficoltà che sentono tanti giovani credenti nell'annunciare il Signore e nel testimoniare nel vissuto dei propri ambienti di vita, di lavoro, di studio e di tempo libero. All'impegno di molti giovani come animatori dell'oratorio, capi e responsabili di associazioni e movimenti, non corrisponde spesso un'uguale disponibilità per l'azione missionaria nella "città dell'uomo". Il rischio è che la comunicazione della fede sia vissuta come un impegno da sviluppare dentro la comunità e non fuori di essa. E per comunità sovente si pensa quasi esclusivamente alla propria parrocchia o associazione o movimento. Tutto ciò che

viene proposto al di là delle mura di queste "cittadelle" è considerato superfluo o un'aggiunta faticosa, se non una perdita di tempo. Per cui, se già a livello di Unità Pastorali è difficile incontrarsi, tanto più lo è a livello diocesano.

La «Chiesa in uscita» di cui parla con insistenza Papa Francesco è invece oggi la principale sfida che coinvolge le nostre parrocchie ed ogni realtà ecclesiale. Il Sinodo ha stimolato tutti i giovani a gettarsi con coraggio apostolico nel campo della missione, aprendo le porte del proprio cuore all'impegno verso i coetanei sia delle parrocchie vicine, come per coloro che si incontrano nelle iniziative diocesane e negli ambienti della loro vita, della scuola, dell'Università, del lavoro e del tempo libero, così come nell'ambito sociale, sulla strada, ... L'attiva e visibile presenza di giovani credenti, ma anche di sacerdoti e diaconi, consacrati e adulti laici che operano in questi ambienti, deve agire come lievito dentro le esperienze quotidiane, come luce che illumina e trascina sulla via del bene.

Non bisogna escludere da questo campo di azione gli ambienti di frontiera, come i centri commerciali e le varie forme di *movida* disseminate nel territorio della Diocesi, ma anche la strada, dove tanti ragazzi e giovani, come ai tempi di Don Bosco, passano la loro giornata e le loro serate. Don Bosco andava a cercare i giovani anche più lontani e invisibili là dov'erano e infondeva nel loro cuore un tale spirito missionario che a loro volta diventavano trascinatori degli amici all'incontro con Gesù e il Vangelo. È giunto il tempo di fare altrettanto: annunciare il Vangelo della gioia e con gioia è il primo compito di ogni credente e della Chiesa, ci dice Papa Francesco. Occorre chiedersi allora con sincerità se veramente siamo contenti di essere cristiani e di vivere da amici di Gesù e come suoi fratelli. Se sinceramente diremo di "sì" e avremo il coraggio di testimoniarlo a tutti, allora la nostra gioia si raddoppierà e diventerà contagiosa per tutti.

### **Alcuni ambiti specifici della formazione dei giovani**

**29.** Richiamo quegli ambiti che considero fondamentali per orientare al vero bene, al bello e al buono la vita futura dei giovani. Di essi si devono far carico i processi educativi delle nostre comunità e non vanno disattesi, in quanto fanno parte dell'esistenza concreta di ogni giovane che, alla luce della fede e della dottrina sociale della Chiesa, può trovare forza per affrontarli con serenità e coraggio.

**L'educazione all'affettività** e a saper gestire con gioia e serietà morale la propria sessualità è un elemento essenziale della crescita dei giovani, tanto più oggi, tempo in cui dominano modelli affettivi disordinati e privi di integrazione con le altre dimensioni della per-

sona (intelligenza, volontà e responsabilità). Il valore del corpo e l'importanza dei sentimenti e degli affetti si devono comporre con la costruzione di una coscienza etica, capace di responsabilità e di un buon uso della libertà, così da scegliere ciò che è veramente bene, anche se costa fatica. Solo in questo modo si costruisce un progetto di vita nella gioia e nella piena fecondità dell'amore. Occorre per questo che i giovani siano accompagnati da veri maestri e testimoni dello Spirito e siano educati anche al sacrificio e alla rinuncia, per puntare in alto pure in questo ambito così decisivo per la loro vita, come hanno fatto tanti Beati e Santi, quali San Domenico Savio, il Beato Pier Giorgio Frassati e la Beata Chiara Luce Badano.

**30. L'educazione allo studio e la formazione culturale** comportano sfide, fatica, gioie, delusioni e sconfitte. Esse sono un prezioso bagaglio per la futura professione e per la vita nel suo complesso. La spiritualità dello studio e gli strumenti culturali che un giovane acquisisce negli anni della formazione diventano innesti fondamentali per il cammino verso l'età adulta, rendono capaci di assumersi responsabilità, uscire dall'individualismo, aprirsi alla società, rendere ragione della Verità che è anche Verità di fede. Diceva San Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»<sup>6</sup>. Spesso i giovani studenti e universitari debbono affrontare il dilemma tra fede e cultura, fede e scienza, etica e ricerca e ricevono *input* contrari a una vera ed equilibrata tensione tra i due poli, che sono presentati come opposti. Si tratta di un campo aperto che non va disatteso dalla catechesi e formazione dei giovani. L'Ufficio per la pastorale degli universitari ha questo compito e lo sviluppa sia all'interno dei vari Atenei, sia nelle parrocchie, associazioni e movimenti, in sinergia con le Facoltà Teologiche, le scuole e Università di ispirazione cattolica.

**31. L'educazione e l'orientamento al lavoro** iniziano già da piccoli in famiglia e nella scuola. L'oratorio e la catechesi non debbono disattendere questo compito. Oggi appare sempre più necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro e nuovi strumenti educativi capaci di suscitare nei ragazzi e nei giovani la stima e l'apprezzamento anche per quello manuale ed agricolo, fino a quello di impresa, che sollecita in loro creatività e dinamismo. Nessun lavoro è meno nobile di altri e ciascuno va ricercato secondo le proprie attitudini, superando gli stereotipi propri di una società dei consumi che pone nel denaro o nella posizione sociale di rilievo il fine del lavoro pre-

<sup>6</sup> Lettera autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura, 20 maggio 1982.

scelto. Anche su questo le parrocchie e gli oratori debbono entrare in gioco con l'avvio di centri di ascolto per accompagnare nell'orientamento al lavoro e mettersi insieme per avviare possibilità, anche modeste ma concrete, di sbocchi lavorativi, nei vari settori e in particolare in quello del *welfare*. L'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro può offrire un valido supporto a queste iniziative.

**32. L'educazione alla cittadinanza responsabile** rientra in quest'ambito e non può mancare nel quadro globale dell'educazione dei giovani, come conferma la specifica Scuola di formazione socio-politica che è stata avviata in Diocesi e che ha suscitato interesse e partecipazione. L'importante è che questa particolare iniziativa non resti circoscritta, ma serva a far crescere nei gruppi giovanili di base la sensibilità e l'attenzione verso tale ambito del vivere comune, decisivo per la costruzione della società di oggi e di domani.

**33. L'educazione al volontariato** può diventare premessa per uscire da sé ed aprirsi agli altri e alla società. Ecco perché il vasto ambito della carità e solidarietà verso i poveri nelle sue molteplici forme, sia qui che nelle missioni, gestito spesso dal mondo adulto, deve vedere anche la viva partecipazione dei giovani con il loro specifico apporto di forza, generosità e creatività. Poiché i giovani amano il fare più che le riflessioni, favoriamo esperienze di servizio e di disponibilità verso persone in difficoltà, magari con un'impostazione che si affianchi alle classiche realtà assistenziali ma offra pure spazi nuovi di intraprendenza e di progettazione promosse ed attuate dai giovani stessi. Ciò che parte da loro riceve senza dubbio più adesione e impegno. La Caritas diocesana, la Pastorale dei migranti, la Pastorale della salute e l'Ufficio Missionario possono farsi carico di questo obiettivo, collaborando a iniziative e progetti con la Pastorale giovanile e degli universitari.

**34. È importante poi l'educazione al corretto utilizzo dei nuovi media nel mondo digitale.** Essi aprono orizzonti che affascinano i giovani, permettono la comunicazione e l'interscambio di conoscenza e dialogo, e diventano pertanto strumenti indispensabili, ma possono essere anche occasioni di plagio e di sopraffazione dei più deboli e indifesi, di fronte a circuiti carichi di fascino e insieme di messaggi sublimali che inneggiano alla libertà senza regole e diventano forme moderne di schiavitù. È dunque necessario affrontare con i giovani questo discorso serenamente e con realismo, facendone emergere potenzialità e rischi non avulsi da considerazioni etiche. Nello stesso tempo è importante usufruire dei nuovi *media* per far giungere a tutti

il messaggio cristiano della bellezza della fede e dell'amicizia fraterna, curando la comunicazione attraverso uno specifico *social network* diocesano, per favorire la condivisione tra le rispettive iniziative della Diocesi e le realtà giovanili delle diverse parrocchie e Unità Pastorali, associazioni e movimenti.

**35.** Intendo ancora indicare due ambiti non così presenti nei nostri cammini formativi, ma ugualmente emersi nell'ascolto dei sacerdoti e degli educatori durante il secondo anno del Sinodo e a Les Combes: si tratta, rispettivamente, dell'**educazione al tempo libero e allo sport**, così come **alla creatività e all'arte e ai vari linguaggi culturali**.

Tendenze ed abitudini ormai consolidate hanno trasformato il legittimo e necessario desiderio di festa, di divertimento, di svago e di aggregazione in fenomeni talvolta noti all'opinione pubblica – come le già citate realtà della *movida* –, talvolta meno avvertiti dalle famiglie e dalle comunità, quali la crescita della diffusione dell'alcolismo precoce e le varie forme di dipendenza, tra cui quella dal gioco d'azzardo: le comunità cristiane non possono restare indifferenti rispetto a tali situazioni e sono chiamate a intervenire anche in questo specifico ambito giovanile, in sinergia con quanti già da tempo operano con serietà e capacità su queste frontiere educative.

Infine, sollecito l'attenzione alla creatività nelle sue molteplici espressioni, alla cultura e a tutte quelle circostanze che vedono i giovani come appassionati interlocutori o protagonisti nel campo artistico, in quanto esse rappresentano altrettante vie da percorrere per l'educazione e l'evangelizzazione: pure in questo caso è importante la collaborazione con le realtà che, con competenza, lavorano in tale ambito.

### **L'oratorio, l'eredità più preziosa di Don Bosco**

**36.** Uno stile educativo che si rivela come un vero e proprio paradigma pastorale per le giovani generazioni è senza dubbio quello dell'oratorio. Desidero promuoverne il rilancio in tutta la Diocesi espressamente qui, al termine di questo capitolo dedicato ai frutti del Sinodo dei giovani, perché tale rilancio non sia frainteso come sensibilità pastorale di alcuni o come pura rievocazione storica dell'eredità di Don Bosco, ma per indicare come esso rappresenti una risposta opportuna ed appropriata a quelle esigenze di accoglienza e di educazione alla responsabilità emerse dal Sinodo. È proprio dall'oratorio che Don Bosco è partito, tanto da farne la pista di lancio della sua meravigliosa avventura.

L'oratorio, oggi più che mai, rappresenta quella marcia in più da cui attingere slancio creativo e spinta propulsiva per il rinnovamento della stessa iniziazione cristiana, della pastorale dei ragazzi e della pastorale giovanile, delle diverse esperienze associative e di movimento che agiscono con ragazzi e giovani sul territorio, oltre che nelle parrocchie. Ritengo perciò che sia decisivo promuovere un salto di qualità della stessa impostazione dell'oratorio, dando anche origine a un *Coordinamento degli oratori della Diocesi di Torino*, con riferimento all'Ufficio per la pastorale giovanile e con il supporto operativo dell'associazione "Noi Torino - Team Oratori Piemontesi".

37. Rispetto alla responsabilità per la vita di fede, l'oratorio deve essere anzitutto un luogo in cui si promuove l'educazione cristiana che interroga la vita e si lascia a sua volta interpellare dalla vita, certi che dove si trovano due o tre o cinquanta... che sono uniti nel nome del Signore (cfr. *Mt 18, 20*) si sperimenta il suo Amore più grande attraverso una pluralità di relazioni ed esperienze ricche di umanità e di spiritualità, vere e sincere.

In secondo luogo, l'oratorio rappresenta un vero e proprio "laboratorio di comunità". Questo luogo di incontro deve però recuperare il suo spirito originario di comunità educante, dove agiscono insieme – secondo un programma stabilito – adulti, giovani e ragazzi, famiglie e l'intera comunità. Solo così si supererà il rischio di farne un "parcheggio" custodito gratuito ed esso diventerà come quel pizzico di lievito di cui ci parla Gesù nel Vangelo, capace di far fermentare tutta la pasta (cfr. *Mt 13, 33*). Ciò dipende dai responsabili e dagli animatori, adeguatamente preparati e coesi nell'impostare bene le attività, ma soprattutto nel far sì che l'oratorio sia un ambiente accogliente dove ogni ragazzo ed ogni giovane si senta come a casa propria e venga valorizzato per quello che è e sa fare.

Una comunità cristiana che si senta responsabile dell'oratorio promuoverà le vocazioni educative necessarie per animarlo e gestirlo. Esso nasce infatti dalla gratuità, frutto della passione per il Vangelo, espressione del dono di sé che deve stare alla base di ogni servizio ecclesiale, avvalorato da uno specifico mandato del Vescovo. L'uso invalso in alcune parrocchie di assumere non solo operatori stipendiati, certamente idonei per la professionalità acquisita a svolgere il loro compito, ma anche gli stessi animatori, non ritengo sia consono a queste scelte di gratuità e di responsabilità comune verso l'oratorio, che sono sempre state una grande ricchezza per le parrocchie. Salvo casi particolari, in cui siano davvero necessarie una prolungata stabilità e un'alta professionalità, non sempre riconducibili a un profilo da

semplice volontariato, invito perciò le comunità a soprassedere circa questa scelta, che giudico non idonea sotto tanti punti vista sia ecclesiali che di testimonianza.

Se i servizi ecclesiali – e sono molti e diversi in parrocchia – sono affidati a chi riceve un compenso, si introduce una scelta che alla lunga risulterà impossibile da sostenere anche sul piano finanziario. Facciamo invece in modo da attivare tra le parrocchie quello che potremmo chiamare “il principio di Antiochia”, per cui una Chiesa piccola e povera offre al mondo intero due missionari della forza di Paolo e Barnaba, perché chiamati dallo Spirito. Se le nostre comunità si aiutassero a vicenda seguendo questo esempio, non avremmo bisogno di ricorrere a persone stipendiate per svolgere i servizi essenziali alla pastorale.

**38.** Infine, in relazione alla responsabilità per l'annuncio del Vangelo alle giovani generazioni, esorto a ripensare a un oratorio che si occupi non soltanto di gruppi di fanciulli e ragazzi con i loro animatori, ma che sia rivolto anche ai giovani, specialmente a quelli senza una specifica appartenenza, che potranno trovare in esso un luogo di incontro, di serena condivisione, di momenti significativi animati da diversi linguaggi e proposte, da uno stare insieme informale ma qualificato, senza la preoccupazione di riunioni o incontri organizzati. Lo immagino come uno spazio ben diverso dalla strada, dal bar o dal *pub*, ma ugualmente interessante perché abitato da persone che sanno accogliersi ed incontrarsi, rispettandosi e chiamandosi per nome. Tale oratorio dovrà però restare aperto sulla strada, offrendo momenti anche esterni da portare in piazza o nei luoghi laici di incontro, attraverso esperienze di collaborazione con altre componenti sociali o religiose del territorio.

Diventa dunque sempre più importante che gli oratori di una stessa Unità Pastorale – in relazione alle attività per ragazzi e adolescenti – si colleghino tra loro, per favorire sia la formazione sistematica degli animatori, sia promuovendo sinergie per l'organizzazione dell'oratorio estivo (l'Estate ragazzi) sul territorio, con scambi di iniziative a cui partecipare, anche di carattere spirituale. L'oratorio estivo, in particolare, va preparato durante l'anno con un percorso formativo stabile per gli animatori, scelti sulla base di criteri di appartenenza ecclesiale, di testimonianza credibile con la morale di vita cristiana, di specifiche competenze e con un'età sufficientemente matura sul piano umano e spirituale. Mi rendo conto di chiedere molto e lo faccio indicando la via della gradualità, ma anche pienamente consapevole della serietà dell'educazione delle giovani generazioni.

Per quanto riguarda poi gli oratori rivolti ai giovani, ferma restando l'importanza della proposta intergenerazionale, dobbiamo riconoscere che non tutte le comunità cristiane dispongono oggi delle risorse necessarie per una specifica proposta ai giovani. Per questo motivo, occorrerà avviare delle sperimentazioni – con l'accompagnamento della Diocesi –, individuando quegli oratori che a livello inter-parrocchiale o di Unità Pastorale possano diventare punto di riferimento per la pastorale giovanile di tutto il territorio, con la costituzione di una cabina di regia solidale e stabile, che veda la partecipazione delle diverse componenti comunitarie coinvolte.

### **In sintesi, gli appelli più ricorrenti del Sinodo dei giovani**

**39.** Concludendo questa sintesi di ciò che è emerso dal Sinodo e ci viene consegnato dai giovani, aggiungo una domanda che è stata oggetto di grande attenzione da parte loro: *oggi, che cosa chiedono i giovani alla Chiesa di Torino e al suo Vescovo?* Le loro risposte si sono concretizzate in molte proposte, tra le quali, in particolare si evidenziano:

- la necessità che i sacerdoti ed i responsabili delle associazioni e movimenti recepiscano, insieme ai giovani, gli *Orientamenti* emersi dal Sinodo, sia sul territorio (parrocchie e Unità Pastorali), sia nelle diverse realtà della Diocesi come negli Organismi diocesani;

- la proposta di dare vita a “comunità giovanili” che nelle Unità Pastorali esprimano la volontà di stare ed agire insieme nella Chiesa e nella società, per rinnovarle dal di dentro. È questo non solo tra giovani, ma con gli adulti, le famiglie, gli anziani, le persone con disabilità o in difficoltà, laddove possibile attraverso oratori interparrocchiali;

- la promozione di itinerari differenziati: è una scelta decisiva, se si vogliono abbracciare le diverse età e condizioni esistenziali delle persone, le impostazioni di vita parrocchiale o di oratorio, gli specifici contenuti e gli obiettivi propri dei vari gruppi giovanili;

- la qualificazione della comunicazione mediante i *social media* e i rapporti diretti, per permettere a tutti i giovani – dentro o fuori la comunità cristiana – di rendersi conto delle iniziative e di stabilire tra loro informazioni e proposte interessanti, ricche di umanità e spiritualità;

- il sostegno per l'accompagnamento e il discernimento vocazionale da parte di formatori ed educatori testimoni, che indichino esperienze forti a contatto con le possibili forme di risposta alle diverse chiamate del Signore;

- l'offerta di strumenti concreti e accompagnamento per spen-

dersi nei diversi ambienti di vita – studio e lavoro –, superando le divisioni tra chi ha diverse appartenenze, per programmare iniziative ed agire insieme offrendo così una testimonianza efficace di unità;

– la necessaria verifica, passo passo, del cammino di attuazione del Sinodo. È la preoccupazione più grande e costante, emersa anche a Les Combes. È necessario che si trovino vie e strumenti adeguati a garantire l'attuazione del Sinodo e la sua costante verifica, se vogliamo che incida positivamente sul futuro di una pastorale giovanile unitaria e meno frammentata, con il suo coordinamento affidato all'Ufficio per la pastorale giovanile;

– e, infine, la necessità che si prolunghi, nei prossimi anni, un impegno simile a quello svolto per il Sinodo – anche se con diverse modalità, con linguaggi e forme adatte a loro – ma rivolto agli adolescenti, che rappresentano oggi la fascia più ampia e più complessa, ma anche più stimolante, della pastorale giovanile.

### **L'anno pastorale 2014-2015, uno straordinario anno di grazia**

40. Davanti a noi e a tutti i giovani sta la stagione forte ed impegnativa dell'anno pastorale 2014-2015, scandito dalla celebrazione dei duecento anni della nascita di Don Bosco, dall'ostensione della Sindone e dall'arrivo di Papa Francesco. Proprio in occasione di questa Visita, ma certo anche per il resto dell'anno e del periodo intenso dell'ostensione, saremo chiamati ad accogliere numerosi giovani provenienti dal nostro Paese e dal mondo intero e c'è dunque necessità di un'adeguata preparazione e disponibilità da parte di tutti gli oratori, delle famiglie e delle comunità parrocchiali e religiose, delle scuole cattoliche e di ogni altra realtà anche laica che vorrà offrire la sua ospitalità. Rivolgo pertanto a tutti i giovani l'invito a mettersi in gioco con un supplemento di entusiasmo nel servizio del volontariato insieme agli adulti e secondo le indicazioni della pastorale giovanile diocesana, che si trovano nel sito [www.upgtorino.it](http://www.upgtorino.it). Non si tratta solo di una serie di occasioni celebrative, ma di un tempo di grazia che può ridare slancio e vigore alla pastorale giovanile nella nostra Diocesi. È anche un tempo forte di speranza e di amore verso e con tutti i giovani vicini e non, per far gustare loro la gioia della fraternità e dell'amicizia, dell'incontro nel nome del Signore, per superare estraneità e indifferenza.

Cari giovani, desidero esprimere a voi e ai vostri educatori la riconoscenza della Chiesa di Torino per quanto operate negli oratori, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle Università, nel volontariato, in molti ambienti di vita, a favore di tanti giovani e ragazzi. La presenza in Diocesi di molte componenti ecclesiali, che lavorano con impegno

nel campo giovanile, è sempre stata ed è un valore spirituale, educativo e missionario di grande significato. Eppure resta un "di più" a cui aprirsi, uno sforzo concreto che appella a scelte forse decisive, certamente profetiche, che non sono mai mancate ai tempi di Don Bosco e poi in ogni successiva epoca storica della nostra Chiesa. Papa Francesco dice ai giovani di stare attenti a «*non lasciarsi rubare la speranza in Cristo*»<sup>7</sup>, perdendo così fiducia in se stessi e nel futuro; il Papa sprona i giovani a reagire al disimpegno e all'apatia che tarpano le ali dei sogni che sono nel loro cuore; ad essere più creativi, ad avere una mentalità più aperta al cambiamento e all'iniziativa.

41. «*Voi giovani siete l'unico e il continuo pensiero della mia mente*»<sup>8</sup>, affermava Don Bosco. Così, proprio perché pensava sempre a loro e perché li pensava con lo stesso amore di Cristo, ha saputo fare cose nuove e sorprendenti, veramente creative sia nel campo dello studio, che del lavoro e del tempo libero, rendendoli protagonisti del loro futuro.

Siano questi, cari giovani, cari sacerdoti, cari educatori e animatori, la nostra passione e vigore spirituale, la nostra stessa voglia di amare ogni giovane e ragazzo! Sia questa la nostra costante ricerca che non ci lascia mai sicuri e soddisfatti di quello che facciamo e appella a un maggior coraggio profetico e apostolico, che solo l'infinito amore di Dio, l'Amore più grande che la Sindone ci svela, può sorreggere e condurre a compimento.

### III. "I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI"

42. La Parola di Gesù risuona nel nostro cuore e scuote le nostre coscienze intorpidite a volte dalla paura o dall'impotenza, di fronte alle gravi situazioni di povertà crescente che assillano tante famiglie, lavoratori e giovani. Nella recente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* il Papa ha scritto una frase che può bene illuminare la riflessione che intendo ora condurre: «*È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città (cfr. Ap 21, 2-4). Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che riscopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. (...) Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia*» (n. 71).

<sup>7</sup> Omelia della Domenica delle Palme, San Pietro, 24 marzo 2013.

<sup>8</sup> Cfr. Lettera da Roma, 10 maggio 1884.

Il Papa ci invita a pensare la città non tanto come spazio fisico ma piuttosto luogo della vita, dell'incontro fra le persone, in cui si manifesta la presenza di Dio. Purtroppo spesso le nostre città sono invece "non luoghi", semplici agglomerati di abitazioni e strade dove regnano l'estraneità tra le persone e la cultura dell'individualismo e dell'indifferenza. La "città dell'uomo" in cui Dio abita è quella in cui esiste e si promuove un tessuto di relazioni tra le persone: è la trama del vivere semplice della gente che si riconosce solidale; è l'esperienza di quella fraternità che rende vero e carico di significato ciò che facciamo. Ed è anche il campo in cui la Chiesa è mandata, che le è stato affidato da Dio perché venga ben curato e abbondantemente irrorato con la Parola che dà salvezza. Lo "sguardo contemplativo" sulla città, e dunque sulle realtà sociali in cui viviamo oggi, ci induce a due atteggiamenti di fondo. Il primo è la concretezza del realismo. Il secondo, l'operosità della speranza. Insieme, questi due atteggiamenti generano e promuovono fraternità, giustizia, verità. Ma se li separiamo, ci lanciano in uno scoraggiamento senza ritorno, oppure producono illusioni, in noi e in chi fa più fatica.

43. Abbiamo di fronte una realtà di persone sempre più fragili, che hanno esaurito le risorse. E i problemi si stanno ulteriormente intensificando perché vanno a toccare contemporaneamente molti e diversi nodi della vita. I volti delle fragilità sono sempre più trasversali perché, ormai, nessuno può più dirsi sicuro di fronte all'evolversi spesso imprevisto della situazione.

Il realismo ci porta a fare ancora nostre le parole di Francesco: «*Vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzi urbani"*» (*Evangelii gaudium*, 74). No: non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo cadere in questo inghippo. Non possiamo e non dobbiamo accettare *la cultura dello scarto*, perché abbiamo le potenzialità e la passione per generare novità.

I segnali ci sono: pur tra l'indifferenza di tanti che sembrano ignorare o disattendere chi sta peggio, emerge un esercito di persone che con spirito di gratuità e fraternità investono se stesse, il proprio tempo e le proprie risorse per sostenere e accompagnare chi soffre o è in difficoltà. Non mancano imprenditori che non si rassegnano a chiudere la loro fabbrica e cercano insieme ai loro dipendenti una soluzione che salvaguardi almeno in parte l'occupazione; o si impegnano a individuare innovazioni che aprano nuovi sbocchi sui mercati. Molte famiglie poi trovano in se stesse o nel proprio ambiente quella rete di solidarietà che permette di mettere insieme le risorse e gestire la crisi almeno per le necessità primarie (cibo, affitto).

### **L'Agorà del sociale: riscatto e rinnovamento comunitario**

44. Come Chiesa abbiamo voluto contribuire a far emergere, incoraggiare, promuovere un tale clima di fraternità. Per questo si è voluto lanciare nei mesi scorsi un'iniziativa di dialogo, confronto, progettazione. L'abbiamo chiamata *Agorà del sociale* per indicare la necessità di ricostruire una piazza ideale in cui, tramite il dialogo reciproco, si affrontino le questioni forti della costruzione della "casa comune" in modo inclusivo e a partire dai poveri. Così si innesta la prospettiva della speranza, concreta e reale. Nei vari momenti di incontro ci siamo accorti che l'*Agorà* non è un evento ma un metodo di lavoro e di alleanza per costruire speranza. Non per nulla l'obiettivo è costruire insieme, in modo sinergico e condiviso, un nuovo modello di sviluppo per il futuro.

Le tante e lodevoli esperienze nell'ambito pubblico come in quello privato ed ecclesiale sono una ricchezza senza pari. I segni dei tempi ci indicano chiaramente che oggi c'è bisogno di avvicinare ed unire tanta ricchezza perché non solo non si disperda ma, aggregandosi, si potenzi. Unire in modo orientato, soprattutto su tre versanti fondamentali: l'educazione, il lavoro e il *welfare*. La scommessa sta nel cercare di coniugare insieme tali versanti, trovando non solo interazioni tra loro ma anche prospettive che possano essere perseguite in ciascuno di essi. Non si tratta tanto di omologare le azioni e gli interventi, quanto di inserire nelle azioni ordinarie di tutti i soggetti coinvolti tale triplice filo rosso, magari pensando a momenti di programmazione condivisa.

I risultati della prima fase del cammino hanno permesso un ascolto reciproco positivo, anche se è emersa la difficoltà, che sperimentiamo sia a livello ecclesiale che civile, di una tendenza all'auto-referenzialità di ciascun soggetto coinvolto. Si tende a guardare i problemi e le prospettive a partire dalla propria area di appartenenza e si stenta a mettersi in gioco per fare squadra con gli altri. Si tratta dunque di rendere durevole il metodo sperimentato, di farlo diventare strutturale sia nei processi di formazione e nelle politiche del lavoro, sia nel *welfare*. È necessario che le realtà istituzionali, culturali e sociali e il vasto mondo del Terzo Settore e del volontariato assumano concrete responsabilità per il rinnovamento che partano da politiche condivise e convergenti.

Inoltre, ci si è resi conto che non si può programmare bene il futuro senza affrontare con decisioni e impegni precisi, da parte di tutti, il presente così problematico e per certi versi devastante per tante persone, famiglie e imprese. A quali condizioni è possibile dare vita a questo nuovo sistema di sviluppo che partendo dall'oggi delinei un cammino strategico anche per il domani?

## La fraternità, stile del percorso comune

45. Quello della fraternità è lo spirito con cui animare ed affrontare uniti il comune impegno. La Città da costruire si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – “cittadino”. Ogni persona, residente o di recente immigrazione, rappresenta la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire. Non si tratta solamente di un discorso sui diritti individuali, né di una prospettiva che badi a tamponare le emergenze. Piuttosto un nuovo umanesimo che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere e perseguire come risorsa non solo il profilo economico ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini.

È l'attenzione al prossimo l'atteggiamento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell'indifferenza, ma anche l'opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili. È un compito per tutti, e alla portata di tutti, quando si tratta di realizzare una sempre maggiore solidarietà di vicinato, con gesti di restituzione del bene ricevuto, attenzioni e segni semplici che creano la novità della fraternità tra le persone e le famiglie, tra quelle due Città di cui ho più volte parlato e che in questo momento stentano a integrarsi. Con il rischio, per tutti, di estendere la separatezza non solo economica, ma culturale e sociale dell'una e dell'altra.

Occorre inoltre investire sulla famiglia, in una dimensione di fraternità, perché essa possa essere valorizzata sia sul piano economico sia, più ancora, su quello culturale. La famiglia va sostenuta, e non “spremuta”! Il nostro è un territorio che soffre di solitudini: il 40% dei nuclei familiari della Città di Torino è costituito di anziani e famiglie di una sola persona. C'è bisogno di spezzare queste catene di individualismi che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

## La conoscenza, fonte prima del sapere e dell'innovazione permanente

46. L'investimento nella formazione è la priorità assoluta. Formazione delle classi dirigenti locali prima di tutto, perché diventino il vero motore del nuovo modello di sviluppo, a partire dalla concretezza del territorio e del lavoro in rete. Formazione anche come orizzonte della cittadinanza, obiettivo comune delle Istituzioni, delle varie componenti del mondo del lavoro e non del *non-profit* e del volontariato: riconquistare dignità è un diritto universale e un compito della politica. Da qui, l'importanza della Scuola di formazione

all'impegno sociale e politico della Diocesi, un'opportunità di coinvolgimento per tutta la comunità cristiana. Formazione infine come categoria permanente di riferimento per la cittadinanza: è infatti attraverso i processi che favoriscono la costruzione di culture comuni e comunitarie che si realizza l'obiettivo di uno sviluppo diverso.

Come sostiene l'economista Piketty, «il processo di diffusione delle conoscenze e delle competenze è il meccanismo centrale che rende possibile sia la crescita generale che la riduzione delle diseguaglianze»<sup>9</sup>. Ecco dunque il punto fondamentale: una scuola (nelle sue articolazioni statali, paritarie e di formazione professionale) e un'Università di qualità, favorite da un sostegno sia economico che pedagogico e sociale di prim'ordine. Occorre far passare, a ogni livello della società e del territorio, il messaggio forte che la formazione, il sistema educativo in senso ampio, è la vera priorità comune per giovani e insegnanti, educatori e genitori, politici e cittadini.

### La logica e la pratica della "rete"

47. È davvero venuto il momento di applicare un metodo diverso nelle relazioni sociali e nello scambio della comunicazione. Nessuno deve illudersi di bastare a se stesso o di dover affrontare i problemi suoi o della sua parte politica, culturale o sociale, ignorando quelli degli altri. Il "far da soli" ideologico, culturale, burocratico è sbagliato e impossibile, in un tempo segnato non solo dalla globalizzazione ma, più ancora, dall'innovazione continua.

La pratica della "rete" significa dunque imparare a coordinare tutti gli interventi e valorizzare le innovazioni che Istituzioni, Imprese, Terzo Settore stanno compiendo nella direzione di un uso intelligente delle tecnologie di comunicazione. Si tratta di potenziare l'esistente ma anche di allargare e facilitarne l'accesso, alle famiglie come alla Pubblica Amministrazione, per migliorare la fruizione complessiva dei servizi che la Città offre e dei beni che può produrre.

### Responsabilità e ruolo determinante della politica

48. Il ruolo decisivo nel progettare e realizzare un simile sviluppo appartiene alla politica. Una politica capace di costruire e sostenere le scelte importanti, difficili e anche impopolari ma necessarie, che siano frutto di condivise motivazioni e non di equilibri sempre instabili perché basati su compromessi con tutti. In altri termini: è venuto il momento della politica intesa nel senso più alto e complessivo del termine, quella politica che è «la forma più alta di carità», secondo il

<sup>9</sup> T. PIKETTY, *Le capital au XXI siècle*, Seuil, Paris 2013.

magistero di Papa Paolo VI. Una politica fatta di partecipazione e dunque capace di intercettare e far risaltare anche i linguaggi e le istanze di quelle generazioni e quelle fasce sociali che solo in apparenza sono irraggiungibili.

Ogni cittadino deve essere messo in grado di contribuire con attiva responsabilità al futuro della Città che abita. Ma serve anche una politica realmente capace di promuovere la giustizia, rendendo effettiva l'uguaglianza dei cittadini, di fronte alla legge come di fronte al fisco. Una politica che parta dai bisogni concreti di chi più fa fatica e non diffonda a pioggia prebende più o meno dovute solo per questioni di immagine o di *audience*. Una politica i cui protagonisti mostrino per primi di rinunciare a ogni privilegio, siano sobri e giusti nei compensi del loro lavoro e trasparenti di fronte ai cittadini, pronti a rendere sempre ragione del loro operare a servizio del bene comune.

### **Un nuovo patto sociale e generazionale per il lavoro**

49. Senza lavoro non c'è dignità. È questa la prospettiva autentica della crisi che stiamo vivendo: dobbiamo rimettere al centro della vita sociale il valore del bene comune, oggi relegato in secondo piano dalla sete di denaro e di potere. Se vale solo il denaro, non c'è più null'altro che conti: né persona né famiglia, né ambiente né territorio. Invece il lavoro deve essere dignitoso per ogni persona umana e la crisi non deve essere adoperata come scusa per non osservare le regole (sicurezza, giusta paga, orari, tempo libero, salvaguardia del creato, ...). Intorno al lavoro in condizioni dignitose deve potersi organizzare la vita della famiglia, con i suoi spazi e tempi di incontro, le sue esperienze umane e spirituali. Per questo la domenica va salvaguardata dal consumismo che vuole trasformarla in "tempo per gli acquisti": uno spostamento di cui tutti oggi paghiamo le conseguenze.

È a partire dal nostro territorio e dai nostri ambiti locali che dobbiamo trovare risposte e sperimentare soluzioni. È giunto il tempo di definire insieme un patto sociale e generazionale per attivare tutte le componenti con uno sforzo comune, inserendo in modo particolare l'apporto dei giovani. Essi vedono che il mondo adulto è chiuso a riccio e difende le sue posizioni senza dare loro opportunità concrete di farsi attori protagonisti nell'ambito del lavoro come della politica e del sociale. Il pericolo di oggi è che anche fra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria nella possibilità di cambiamento. Tanti di loro non studiano più, non trovano un lavoro e nemmeno più lo cercano; sono come in un'apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Ascoltarli e fare insieme il cammino per la

scelta del ciclo degli studi e l'orientamento al lavoro rappresenta la sfida del mondo adulto, degli educatori, dei politici, delle imprese. Il rischio che corriamo è quello di rapportarci ai giovani con fare paternalistico o, al contrario, supercritico o, peggio ancora, quello di accontentarli nel disimpegno evasivo e inconcludente. L'esito di queste dinamiche è che i giovani vivono percorsi di transizione allo stato adulto sempre più elastici, che prevedono un'ampia fase di sperimentazione di scelte reversibili e di rinvio delle decisioni stabili, come è quella di costituire una famiglia.

È necessario pertanto aprire concrete possibilità di credito per nuovi lavori, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra scuola professionale e Università con le imprese.

È sul sistema-lavoro (opportunità, trasparenza, prospettive) che si gioca la credibilità del mondo adulto nei confronti dei giovani. La costruzione di buone relazioni con gli adulti e il loro esempio di onestà professionale, coerenza e disinteresse rappresentano un volano che può generare nei giovani una dinamica di fiducia indispensabile per dare slancio alla creatività e intraprendenza. Il Paese nelle sue componenti istituzionali e sociali non può accettare di investire tanti anni nella formazione dei giovani per vederli poi emigrare all'estero o restare a carico di genitori e nonni per un tempo lungo e privo di sbocchi professionali adeguati alle loro capacità e competenze.

## Realismo e speranza

50. Oggi le condizioni di vita di tante persone e famiglie sono peggiorate e le prospettive ancora molto incerte: ma non stiamo lavorando intorno a una chimera. Il nuovo modello di sviluppo si realizza poco alla volta anche attraverso tante piccole scelte quotidiane, che però sono ispirate e ordinate ai principi della cooperazione responsabile e della sussidiarietà. Senza farsi illusioni: niente sarà più come prima. La trasformazione del nostro Paese e del mondo intero è irreversibile; ed esige pertanto nuovi stili di vita personale e sociale più sobri e solidali.

Abbiamo, nei confronti dei più deboli e di chi fa fatica, un duplice dovere: prima di tutto del sostegno, concreto e coordinato, per *contribuire a condizioni di vita dignitose*, anche perché questo significa aiutare i cittadini a considerare la Città come propria casa e non come spazio indifferente o ostile. Teniamo pertanto in considerazione le ragioni di chi è più in difficoltà e spesso deve sottostare al gesto di chiedere persino il cibo o il pagamento di bollette o dell'affitto, perché senza lavoro ... E si tratta – lo sappiamo bene – non solo dei tradizionali

poveri – senza dimora, immigrati e rifugiati, nomadi –, ma di imprenditori o commercianti impossibilitati a continuare la loro impresa e sull'orlo del fallimento, lavoratori e professionisti un tempo garantiti da un reddito sufficiente. A tutti dico di non abbattersi ma di continuare a lottare e sperare. Sì, non lasciamoci rubare la speranza!

Ma c'è un secondo dovere che abbiamo verso gli "orfani della Città": ed è di *dar voce ai tanti che vivono in solitudine i loro drammi* e per dignità non tendono la mano, né chiedono aiuto ai nostri centri, parrocchie, servizi sociali, associazioni e cooperative. Di essi non si parla sui *mass media*, che mettono il silenziatore a intermittenza su di loro. Quanta gente "invisibile" c'è attorno a noi: stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della Città che conta. Promuoviamo per essi un nuovo *welfare* di comunità non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri in quanto cittadini debbono poter usufruire. Valorizziamo anche l'apporto degli immigrati, che va promosso come un fattore di sviluppo positivo, senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione.

**51.** Cari amici, come credenti siamo chiamati a mettere in evidenza nella società l'azione dello Spirito Santo, che si manifesta attraverso l'inventiva, la volontà e il coraggio di tante persone. Non possiamo lasciarci abbattere dalle difficoltà, non possiamo gettare la spugna. Il cambiamento e il nuovo spaventano, ma la chiusura in se stessi è il pericolo più grande, che allontana dalla viva partecipazione di tutti e chiude dentro il cerchio ristretto del proprio individualismo.

Se vogliamo crescere, potremo farlo solo insieme. Il principale fattore di produttività, più rilevante del profitto e del capitale, è infatti l'uomo che lavora e il suo ambiente di vita, in particolare la famiglia e la comunità locale dove abita. Va messo in bilancio che l'organizzazione del lavoro, la produzione, le leggi economiche, il mercato comportano una serie di difficoltà, che possono apparire a volte insormontabili e possono creare tensione, conflittualità, ingiustizie. Di qui l'impegno a mantenere sempre aperta e vigile quella riserva di valori spirituali e morali che il cristiano possiede nella fede e che ogni uomo sente dentro di sé in quanto persona.

Il grido profondo dei poveri ci chiede di ascoltarli, accoglierli, accompagnarli, mettendo loro al primo posto e non noi, le nostre strutture, programmi e necessità. Ricordo uno slogan che mi ha sempre fatto molto riflettere e che può essere anche oggi un motto, uno stile di vita: «*Fare strada ai poveri senza farsi strada*». Accontentarsi dell'assistenzialismo occasionale non porta le persone ad assumere le proprie responsabilità; ma non possiamo nemmeno restare indifferenti di fronte a chi necessita di segnali concreti di aiuto: rinnovo per

questo l'invito già rivolto alle parrocchie e comunità religiose ad attrezzare uno spazio dentro i rispettivi locali, per accogliere persone senza dimora in particolare durante l'emergenza freddo. I beni delle realtà ecclesiali non possono essere riservati solo alle attività della comunità, agli alloggi del personale, o al culto e alla catechesi, ma vanno anche adoperati per i poveri che ne sono i veri "padroni", essendo la loro persona la stessa in cui Gesù si identifica (cfr. Mt 25). Chiedo inoltre alle Unità Pastorali più esposte sui problemi delle povertà di dare vita, con l'apporto dei volontari delle diverse parrocchie, a una mensa per i poveri che dia loro la possibilità di rifocillarsi ogni giorno. Anche questo è un segno dell'Amore più grande, come ci ricorda San Giovanni: «*Se Gesù Cristo ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (cfr. 1 Gv 3, 16).

I nostri Santi, a cominciare da Don Bosco e dal Cottolengo, ci insegnano ad affidarci alla Divina Provvidenza che nutre e si fa carico dei suoi figli non lasciandoli soli a lottare per un futuro più sereno e giusto per tutti. I Santi sociali – come vengono chiamati – hanno lasciato esempi di impegno concreto per l'educazione, il lavoro e il *welfare* perché erano campioni di onestà e di coerenza nella fede, di forza nella prova e di coraggio nell'affrontare le difficoltà assai gravi del loro tempo: insomma, erano sociali perché erano Santi.

## CONCLUSIONE

### «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME» (Lc 22, 19)

52. Ogni volta che la domenica si fa memoria di questo comando del Signore, si compie una professione di fede in Lui, vivente nella sua Chiesa e nell'Eucaristia, Sacramento culmine e fonte della vita cristiana. «*Ogni volta infatti che mangiamo questo pane e beviamo a questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, finché Egli venga*» (cfr. 1 Cor 11, 26). La Sindone, con il suo carico di sofferenza, rivela questo memoriale del sacrificio pasquale e ci mostra quanto grande sia stato l'Amore con cui Dio ci ha amato in Gesù Cristo suo Figlio. È un Amore infinito e nello stesso tempo concreto, gratuito e fedele, che investe di sé tutta l'esistenza del cristiano che lo contempla nel silenzio dell'ostensione. Contemplando la Sindone, ogni uomo può scoprire il vero senso della propria vita carica di gioia e di dolori, di fatica e di ristoro, di dono e di sacrificio, di misericordia e di sicura speranza.

Così la Chiesa di Torino offre a tutti i pellegrini la possibilità di accogliere il Vangelo dell'Amore di Cristo, la sua benevolenza verso i

peccatori, la sua pace e serenità nell'affidarsi al Padre, il suo volto e il suo cuore trafitto dalle spine e dalla lancia, ma da cui scaturisce il sangue che dà vita all'umanità intera.

Desidero annunciarvi che, proprio per mantenere imperitura nella nostra Città la memoria della prossima ostensione della Sindone, daremo vita tutti insieme, fedeli di Torino e pellegrini, a un'opera di carità per chi è malato terminale e necessita di quella tenerezza di Dio, insieme all'affetto di quanti gli sono vicini e lo sostengono nell'ultimo tratto di strada della vita terrena, che conduce alla pienezza della gioia dell'incontro con Gesù, il Risorto per sempre da morte. Sì, quel corpo martoriato della Sindone non scomparirà ai nostri occhi, nel buio della cappella dove è conservato il Sacro Telo, ma ci sarà sempre davanti nella carne sofferente di un fratello o sorella che sta per varcare la soglia dell'unica e definitiva vita, nella gloria del Padre.

Chiedo che a questo segno se ne aggiungano altri. Mi riferisco alla disponibilità delle famiglie, delle parrocchie e oratori, delle comunità religiose maschili e femminili, dei monasteri, di rendersi aperte all'accoglienza dei numerosi giovani che verranno durante l'anno di Don Bosco, nel periodo dell'ostensione e in particolare in occasione della Visita di Papa Francesco, quando inviteremo i giovani non solo torinesi, ma anche delle altre Diocesi sia del nostro Paese, sia d'altrove, a venire a Torino per tre giorni di preparazione e incontro con il Santo Padre.

Anche ad alcuni ospedali e case di accoglienza per anziani è stato richiesto di mettere a disposizione locali idonei a ricevere malati, disabili e anziani, avendo l'ostensione una particolare attenzione a questi nostri fratelli e sorelle sofferenti.

A Maria Madre di Dio, venerata nella Diocesi con i titoli – tra gli altri – di Consolata, Ausiliatrice, Madonna dei Fiori, nei numerosi santuari che punteggiano il territorio e sono cari al popolo cristiano, affido questo anno pastorale 2014-2015, ricco di grazia e di impegno, perché sappiamo viverlo con il suo stesso spirito di gioia, di servizio e di umile accoglienza della volontà del Signore.

Torino, dall'Arcivescovado, 8 settembre 2014 - *Festa della Natività della Beata Vergine Maria*

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Messaggio in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2014-2015****La bellezza del conoscere la bellezza**

Cari studenti, famiglie, docenti, dirigenti e personale della Scuola e dell'Università, ritorno a parlare con voi, come a ogni inizio dell'anno scolastico, per annunciarvi il tema della prossima Settimana della Scuola e dell'Università che svolgeremo in Torino e territorio dal 29 settembre al 3 ottobre prossimi. Il tema è suggestivo e apre a orizzonti di creatività e "sogni" che albergano nel cuore di ogni ragazzo e giovane impegnato nel percorso scolastico e universitario: *"La bellezza del conoscere la bellezza"*.

Facendo mie le parole molto positive e incoraggianti che Papa Francesco ha rivolto a tutte le componenti della scuola del nostro Paese, nell'incontro del 10 maggio scorso, vi posso dire che da giovane ho sempre frequentato la scuola con gioia e che era bello ed entusiasmante farlo insieme a tanti compagni e docenti. I tempi sono certamente cambiati e qualcuno potrebbe dire che questa è poesia del passato, ma in realtà credo invece che anche le nuove generazioni digitali, come vengono chiamati i ragazzi e giovani di oggi, aspirino dal profondo del cuore all'anelito dei buoni sentimenti fondati su relazioni più personali e meno anonime, più vere e sincere, basate sul rispetto verso ogni persona, accogliendone come ricchezza le diversità anche culturali, religiose e sociali.

Operiamo dunque tutti insieme perché Scuola e Università siano luoghi belli, accoglienti certo anche per la sicurezza e bellezza della loro struttura e per la qualità dei loro programmi, ma soprattutto per favorire l'incontro tra le persone che le frequentano; per riavviare quel dialogo tra generazioni che rende amicale e gioioso anche lo studio; per stimolare a non arrendersi mai e a puntare in alto verso quella bellezza che la nostra tradizione artistica, culturale e spirituale affermava con il noto adagio: gli italiani sono un popolo di poeti, di navigatori e di Santi. Tre espressioni che riguardano appunto la bellezza, nota caratteristica del nostro bel Paese con il suo mare, le montagne e le colline, i suoi frutti, la sua arte che caratterizza ogni piccolo paese o borgo sperduto, la sua capacità creativa nel *design* e nell'estrosità e laboriosità delle sue realizzazioni industriali, della moda e della canzone, ...

In questi anni, più volte mi sono sentito dire da tanti turisti di aver scoperto che Torino è bella, come belle sono le colline ed i monti che circondano il territorio della Regione. È una bellezza che risplende anche nei testimoni di santità e di cultura che hanno reso grande la nostra terra e che la Scuola e l'Università debbono far riscoprire alle nuove generazioni, così che la storia del passato sia *"magistra vitae"*, insegni a vivere anche oggi aperti a un futuro sempre nuovo e sorprendente.

L'anno scolastico 2014-2015 sarà anche segnato da tre grandi eventi in cui i ragazzi e giovani potranno essere protagonisti. Le celebrazioni dei 200 anni della nascita del Santo dei giovani, Don Bosco, che proprio sulla scuola e la formazione anche professionale delle nuove generazioni ha puntato, inventando quel metodo preventivo che ancora oggi resta fondamentale nell'azione educativa in tutto il mondo. Don Bosco affermava che l'educazione è una questione di cuore e non solo di nozioni o di tecniche da apprendere. Il rapporto tra docente e studente e tra i ragazzi stessi sta al centro dell'azione scolastica: tutto quindi deve ruotare attorno a questo principio. Don Bosco aggiungeva che occorre formare il cuore insieme all'intelligenza e alla volontà per diventare buoni cristiani e onesti cittadini.

Proprio per accogliere con un dono particolare, di cui Torino è custode, i tanti pellegrini, giovani in particolare, dal 19 aprile al 24 giugno avremo un'ostensione straordinaria della Sindone, che secondo la tradizione è il lenzuolo in cui fu avvolto dopo la morte il corpo di Gesù Cristo. Al di là della fede, resta un fatto misterioso e ancora scientificamente inspiegabile come si sia formata l'immagine dell'uomo della Sindone. Per questo è, anche oggi, oggetto di continui studi, svolti in ogni parte della terra da valenti esperti e scienziati internazionali. Credo che la Scuola e l'Università possano dunque prendere in considerazione l'evento, per aprirsi a un cammino di conoscenza senza pregiudizi o facilonerie indebite.

Infine, sarà con noi Papa Francesco, che ha confermato la sua venuta, per la quale ci stiamo già preparando con cura, così da accoglierne la presenza e il messaggio con gioia e fraternità.

Cari amici, la Scuola e l'Università vivono intensamente nel territorio e sono palestre di conoscenza e di incontro con la concreta realtà che le circonda. Se così non fosse, rischierebbero di scivolare in quel linguaggio virtuale o teorico avulso dal reale per cui sono state costituite. La cultura, infatti, aiuta a vivere l'oggi senza disattendere le radici del passato e protesi a costruire insieme il futuro. È tutto ciò che fa bella e appassionata la cultura e come tale va vissuta, proposta e promossa nell'intelligenza, nel cuore della vita di ognuno di noi.

Auguri dunque e buon anno scolastico e accademico, in attesa di vivere insieme un tempo da ricordare perché bello, vero e buono per tutti.

Torino, 7 settembre 2014

✠ Cesare  
Vescovo, padre e amico

**Introduzione al Calendario pastorale diocesano 2014-2015****L'Amore più grande**

Carissimi, nel prossimo anno pastorale vivremo una serie di stimoli spirituali ed ecclesiali di grande portata, che abbiamo pensato di sintetizzare nell'efficace e provocante motto «*L'Amore più grande*». Si tratta dell'ostensione della Sindone nel periodo dal 19 aprile al 24 giugno, della celebrazione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (uno dei Santi più popolari e fecondi della stagione piemontese e torinese dei Santi sociali), della tanto attesa visita di Papa Francesco e, infine, dell'anno dedicato alla Vita consacrata. L'Amore più grande è primariamente l'amore crocifisso del Signore, che per noi ha accettato di offrire se stesso, ma tale amore è testimoniato anche da quei cristiani a Lui fedeli che offrono se stessi attraverso l'impegno quotidiano del proprio lavoro nell'attenzione solidale al prossimo.

Perciò, chiedo a tutte le componenti del Popolo di Dio, sacerdoti e diaconi, persone consacrate e fedeli laici di impegnarsi nel perseguire con amore e dedizione il programma pastorale di attività diocesane e di offerte pastorali della Curia che è presentato in questo libretto. Accanto agli avvenimenti straordinari che saremo chiamati a vivere nel 2015 e che saranno per noi occasione di ricarica spirituale, ci sono le attività "normali" della vita pastorale delle nostre parrocchie, dei gruppi e delle varie aggregazioni laicali.

Queste attività si dovranno distribuire attorno al "tripode" preferenziale che abbiamo portato avanti in questo anno: la pastorale riguardante l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, che ha raccolto nella recentissima Assemblea diocesana di giugno un ricco materiale di proposte e osservazioni; la proposta dei nuovi orientamenti di pastorale giovanile elaborati alla luce del Sinodo dei giovani, che sarà oggetto di verifica con le parrocchie, le Unità Pastorali e le realtà giovanili; la prosecuzione delle attività dell'*Agorà del sociale* attorno ai fondamentali temi dell'educazione, del lavoro e del *welfare*, assunti anche come metodo per lavorare insieme. La Lettera pastorale tratterà di questi tre ambiti di lavoro collegandoli strettamente tra loro per una pastorale unitaria e incisiva.

Ringrazio tutti i direttori della Curia e i loro collaboratori che si dedicano con competenza ed assiduità al compito di sostenere le varie attività pastorali di settore e di offrire una ricca formazione e sussidiazione, sforzandosi di lavorare sempre più in sinergia e collaborazione e secondo un progetto di progressiva semplificazione delle proposte.

Auguro a tutti e a ciascuno un buon anno pastorale!

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolitano di Torino

## Intervista sul via libera della Corte Costituzionale alla fecondazione eterologa

### Evitare il far west

Con sentenza pronunciata il 9 aprile 2014 (n. 162), la Corte Costituzionale ha dato il via libera alla fecondazione eterologa per le coppie nelle quali esistano cause irreversibili di sterilità o di infertilità. Giovedì 4 settembre si è tenuta a Roma una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni, presieduta dal Governatore del Piemonte Sergio Chiamparino. Il nostro settimanale diocesano *La Voce del Popolo* per l'occasione ha pubblicato questa intervista che il dottor Marco Bonatti ha ottenuto da Monsignor Arcivescovo:

*Mentre il Governo ha in cantiere la definizione, attraverso una nuova legge, delle norme per la fecondazione eterologa, alcune Regioni hanno già deciso di procedere nell'avvio dei servizi. Come orientarsi in un quadro normativo così incerto?*

Si direbbe che in Italia le questioni di rilevanza bioetica vengano gestite nei Tribunali anziché nelle appropriate sedi legislative; e ciò accade, sovente, a causa delle lungaggini della macchina politica e burocratica. Ora, dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 9 aprile scorso che ha dichiarato illegittimo il divieto dell'eterologa, è doveroso che al più presto vengano date norme sicure che regolamentino la questione su tutto il territorio nazionale per evitare il far west, le derive eugenetiche e l'instaurarsi di un subdolo mercato procreativo animato dalla «patologia del desiderio» e del figlio a tutti i costi. La generazione di una persona non può essere confusa con la produzione di un oggetto fatto a dimensione dei propri bisogni e della propria insaziata sete di genitorialità.

*Perché la Chiesa non approva la fecondazione eterologa?*

Il Magistero della Chiesa è intervenuto più volte sul problema della procreazione medicalmente assistita. La Congregazione per la Dottrina della Fede in particolare affronta il tema in due documenti: *Donum vitae* (1987), *Dignitatis personae* (2008). Il primo precisa che il concepimento non può essere voluto «come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio» (II, B, 4c). Questa osservazione vale già per la fecondazione omologa, cioè per la procreazione artificiale realizzata con i gameti dei coniugi. A maggior ragione risulta ineludibile per la fecondazione eterologa, ottenuta mediante l'incontro di gameti di almeno un donatore estraneo alla coppia. Così si priva il nascituro della relazione filiale con le sue origini parentali e c'è il rischio di ostacolare la maturazione della sua identità personale.

*Che cosa si potrebbe fare per favorire vie diverse dall'eterologa alle coppie sterili che desiderano un figlio?*

La sofferenza degli sposi che non possono avere figli o che temono di mettere al mondo un figlio con problemi di handicap, è una sofferenza che tutti debbono comprendere e adeguatamente considerare. Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità inscritta nell'amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da sterilità che appaia incurabile. Tuttavia il figlio non è un qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, «il più grande» e il più gratuito del matrimonio, ed è testimonianza vivente della donazione reciproca dei suoi genitori. Non esiste, come invece si vorrebbe far credere, un «diritto al figlio». È quindi molto opportuno favorire maggiormente le adozioni e pubblicizzare anche la possibilità per le donne gravide che, per i più diversi motivi, non si sentono nella condizione adatta ad allevare un figlio, di consentirne l'adozione, come è già previsto nell'ordinamento italiano. Va ancora notato che la coppia adottante vive al suo interno la stessa situazione genitoriale. Al contrario se una coppia ricorre all'eterologa e solo uno dei due partner è sterile, si rischia di creare, con l'intrusione del terzo (il donatore), un grave disagio psicologico in chi non ha capacità generative: un disagio che potrebbe nel tempo compromettere la serena crescita del figlio.

*L'adozione da parte di una coppia di due donne omosessuali ha riportato al centro del dibattito un nodo complesso e difficile che investe la famiglia e i minori in particolare. Che cosa può dirci anche su questo?*

Bisognerà adeguare il detto, antico come il mondo, che di mamma ce n'è una sola? Credo di no e nessun giudice potrà mai cambiare questo fatto naturale e indiscutibile. La sentenza che ha permesso questo tipo di adozione è preoccupante sotto due profili: quello giuridico, perché la Magistratura dovrebbe applicare le leggi, non sostituirsi ad esse. In secondo luogo questa sentenza non tiene in alcun conto il diritto primario di un bambino di rapportarsi nella sua crescita a un padre e una madre, soggetti insostituibili nella vita di un figlio. Ogni uomo ha il diritto di conoscere e rapportarsi con chi lo ha generato e fino a prova contraria la generazione esige l'apporto determinante di un uomo e di una donna. Infine mi chiedo se ogni desiderio pure legittimo di una persona debba trovare accoglienza e riconoscimento sia giuridico, sia legislativo a scapito di altri diritti (non desideri) primi tra tutti quelli di un bambino che non è un prodotto da comprare, vendere, possedere e manovrare come un oggetto a proprio piacimento.

Questa problematica, come l'altra della fecondazione eterologa, ci richiama all'esigenza di rimettere al centro della riflessione culturale e pastorale il grande tema di quale umanesimo oggi abbiamo bisogno. Il Convegno Ecclesiale di Firenze del 2015 lo affronterà con ampiezza e profondità. Gli umanesimi imperanti nella cultura ci mettono di fronte a una serie di aspetti problematici e devastanti perché lesivi spesso della integrità dell'es-

sere uomo nelle sue radici naturali e sociali. È una cultura succube dell'individualismo, attenta sempre ai diritti e mai ai doveri. Con essa bisogna nondimeno confrontarsi lucidamente e serenamente perché non mancano, anche in tali contesti, interrogativi e appelli che possono spingere a riscoprire la ricchezza dell'umano così come traspare in Gesù Cristo, senza darlo per scontato, ma facendolo rivivere nelle sue potenzialità più vere e affascinanti che indicano la direzione di marcia per una piena, vera, libera e responsabile umanizzazione.

*Al di là di questi specifici temi che hanno una grande rilevanza sui mass media, cosa pensa sia necessario oggi per dare serenità e sicurezza alle famiglie?*

Anzitutto occorre che la famiglia sia promossa nella sua identità naturale e sociale. La precarietà anche culturale di cui è fatta oggetto la indebolisce sempre più nelle sue vitali funzioni di cardine del futuro della società. Guardando poi alla situazione di tante famiglie oggi nel nostro territorio possiamo dire che esse patiscono di tante fatiche che le preoccupano, ma offrono anche risposte forti e ricche di solidale impegno per farvi fronte con fiducia. Certo occorre che le Istituzioni e le forze imprenditoriali e del mondo del lavoro, politiche e sociali considerino con molta cura i problemi e le esigenze che emergono sempre più evidenti nella loro vita e ne sostengano gli sforzi mediante una comune politica familiare che veda questa realtà posta al centro dello sviluppo sociale del Paese. C'è bisogno di spezzare le catene di individualismi che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

A cura di **Marco Bonatti**

**Per il Mandato ai catechisti****Vi raccomando di curare bene  
la vostra formazione spirituale ed ecclesiale**

Nel pomeriggio di sabato 20 settembre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha conferito ai catechisti il Mandato per esercitare questo delicato e prezioso ministero ed ha rivolto loro queste parole:

Cari catechisti, ritorna come ogni anno la celebrazione del Mandato, che esprime con evidenza lo stretto legame tra il Vescovo e ciascuno di voi, chiamati a partecipare allo stesso ministero della Parola di Dio, fonte prima della fede e del suo radicarsi nel cuore e nella vita di ogni battezzato.

La recente Assemblea diocesana di giugno ha sottolineato come è dalla Parola di Dio accolta, meditata e vissuta con coerenza che il "diventare cristiani" mediante l'iniziazione cristiana si realizza efficacemente e con frutto. Ma occorre che tutta la vita del battezzato ne sia rivestita e non solo l'età della fanciullezza e dell'adolescenza. Noi adulti e catechisti siamo i primi destinatari della Parola di Dio, i primi discepoli della Parola, i primi testimoni e comunicatori con l'insegnamento e con la vita.

Voi catechisti siete i narratori delle mirabili opere di Dio, che affascinano gli altri con la passione e l'entusiasmo con cui raccontano e comunicano la loro viva esperienza del Dio vivente, dell'incontro con Gesù Cristo e con le verità rivelate da Lui alla sua Chiesa. Il *Documento Base* dei Vescovi italiani, testo fondamentale per il rinnovamento della catechesi, afferma: «*I catechisti sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Per questo ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca*» (n. 185).

Inoltre, è importante che anche i ragazzi vedano che *chi fa catechesi ha bisogno di catechesi* e pertanto che i loro catechisti si nutrono, a loro volta, della catechesi svolta in parrocchia sulla Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, insieme agli altri fedeli. Mi auguro che la catechesi degli adulti – come ricordo nella Lettera pastorale – sia posta al centro dell'impegno delle nostre comunità. E questo non riguarda solo il necessario rapporto con le famiglie, ma anzitutto proprio la catechesi in quanto tale svolta per adulti e operatori pastorali nelle comunità. Tra questi, voi catechisti siete quelli che più necessitano di tale catechesi, perché avete il compito di trasmettere la fede nella sua interezza di contenuto ma anche nella vostra testimonianza di credenti motivati e gioiosi.

Vi raccomando pertanto di curare bene la vostra formazione spirituale ed ecclesiale. Siate, come gruppi di catechisti, uniti tra voi e con i vostri sacerdoti, mostrando che solo la comunione e la fraterna condivisione di intenti producono frutto, perché da esse scaturisce quella forte presenza ed azione dello Spirito Santo, che edifica la Chiesa catechista. Prima dei catechisti, infatti, ci deve essere una comunità catechista, che vive il proprio impegno a trasmettere la fede con la propria testimonianza e con tutta la partecipazione possibile, ricca di preghiera, di condivisione del vostro ministero, di stima ed apprezzamento per quello che siete e che fate, di sostegno alle iniziative che programmate.

Anche voi partecipate sempre con impegno alla vita della vostra parrocchia, ai suoi momenti forti sul piano della formazione, delle celebrazioni, della carità. A voi è stata concessa la grazia della chiamata a servire la parte migliore, come la chiama Gesù, quella dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo: siatene degni col sentirvi sempre discepoli e servi di Cristo e della Chiesa per rendere il vostro ministero una testimonianza viva della cura e dell'amore della Chiesa-madre per i suoi figli prediletti, quali sono i fanciulli ed i ragazzi.

La testimonianza del catechista oggi deve essere fondata su una spiritualità, che è anche culturalmente attrezzata, idonea a promuovere continuamente l'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito all'uomo.

Il catechista inoltre è testimone, perché mostra, con le scelte della vita, di essere discepolo di Cristo, e questo non è un fatto eccezionale e difficile, ma possibile e facile per chi trova in Lui l'amico, che realizza in pienezza la propria umanità, il Salvatore che libera dalle schiavitù del peccato, il Figlio di Dio che ci fa figli e fratelli nella stessa comunità. Egli è infine testimone, perché, oltre a mostrarlo con la vita, sa parlare di Gesù, rendendo ragione della speranza che nutre in Lui e manifestando tutto l'entusiasmo che l'incontro con la sua persona ha portato nella sua vita.

Nella Esortazione Apostolica postsinodale *Catechesi tradendae* di San Giovanni Paolo II si afferma che la catechesi non può essere arida e monotona esposizione di dottrine o di insegnamenti, ma comunicazione di esperienze frutto di entusiasmo e di gioia profonda del catechista. La catechesi non deve perdere l'afflato del primo annuncio di Gesù Cristo risorto, che suscita una fede bella, carica della gioia dello Spirito e della sua pace interiore, nel cuore di chi l'ascolta e l'accoglie.

Il Mandato che oggi vi affido, cari catechisti, intende stabilire tra il vostro Vescovo e ciascuno di voi un legame ecclesiale, che è principio e fonte di veridicità e di fedeltà del vostro stesso ministero. Non dunque una cerimonia, ma una *traditio* mediante la quale la Chiesa di Torino, nella persona del suo Pastore, vi associa al suo ministero e vi manda, perché siate suoi collaboratori insieme ai sacerdoti per edificare le comunità e nutrire la fede dei credenti. Per questo, vi affido la Lettera pastorale che quest'anno sviluppa in modo ampio e appropriato il tema dell'iniziazione cristiana, ma parla

anche molto di voi e vi offre un'ideale mappa di quale catechista abbia bisogno oggi la Chiesa. Sviluppa infatti quelle note caratteristiche per essere catechista, prima che per fare catechismo, come ci ha ricordato Papa Francesco. Approfonditele dunque insieme e da esse trarrete motivo per impostare bene la vostra formazione.

A voi tutti, e a ciascuno in modo personalizzato, desidero giunga il mio più vivo grazie per la perseveranza con cui continuate il vostro servizio. Un ringraziamento che volentieri estendo anche a quanti si apprestano a iniziarlo per la prima volta, con timore e gioia grande. Voi siete la mia consolazione, perché so che, malgrado tante difficoltà, resistete alla sfiducia e riprendete sempre il cammino senza stancarvi. Siate dunque anche per i nostri sacerdoti modello di perseveranza e aperti al "nuovo" di Dio, che ci chiama a rinnovarci interiormente secondo il suo volere.

Non abbiate mai timore, perché la catechesi è opera Sua: è Lui il primo catechista, che sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte. La nostra buona volontà, la preghiera e il sacrificio che accompagnano, a volte, il ministero, produrranno molto frutto, se saranno carichi di fede e di umile accettazione dei nostri limiti e incapacità, nell'avviare un efficace rinnovamento di linguaggi e di metodi della catechesi. Dobbiamo aggiornarci sempre, sentire forte l'impegno della formazione, ma anche guardare con speranza al domani, perché comunque la potenza della Parola di Dio sa penetrare nel cuore dei ragazzi anche quando a noi sembra che ci sia il deserto dell'indifferenza e del rifiuto. Non venga mai meno, in noi catechisti, la gioia di evangelizzare, forti della convinzione che più seminiamo nelle lacrime e più raccoglieremo con giubilo, perché Dio farà crescere rigogliosa la messe.

Chiediamo a Maria Santissima, madre e modello di ogni catechista, di aiutarci a essere come lei umili e docili allo Spirito Santo, affinché la Parola di Dio si incarni in noi e si trasmetta, con le parole ed i fatti, la preghiera di lode e la testimonianza della fede accompagnate sempre dall'amore. Con questa certezza, vi accompagnino sempre il mio ricordo nella preghiera, la mia amicizia e la mia benedizione. Amen.

## Interventi all'Assemblea dell'*Agorà del sociale*

# Abbiamo l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino e il suo territorio

Sabato 27 settembre, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte, si è svolta l'Assemblea dell'*Agorà del sociale* che era stata preceduta da una Conferenza Stampa il giovedì precedente nei locali del Seminario Metropolitano di Torino.

Questo il testo dei due interventi di Monsignor Arcivescovo:

### INTRODUZIONE

Cari amici, vi ringrazio della vostra partecipazione a quest'Assemblea che intende raccogliere quanto è emerso dal percorso dell'*Agorà* di quest'anno, che ci ha visti, realtà ecclesiali, civili ed istituzionali, impegnati nella riflessione e progettazione di una strategia comune e collaborativa sul tema del nuovo modello di sviluppo per il nostro territorio. Il cammino fatto insieme individua alcuni obiettivi e passi concreti a cui tendere per questo scopo, anche se non ci nascondiamo le difficoltà incontrate nel cercare di superare ciascuno la propria visione dei problemi e le possibili soluzioni per affrontare la crisi e progettare il futuro. Infatti, non è mai facile mettere insieme realtà assai differenti che operano nel campo della formazione, del lavoro e del *welfare* per individuare, non solo a livello teorico, una strada comune di indirizzo, ma alcune scelte prioritarie su cui puntare.

Lo scopo dell'*Agorà* era ed è proprio questo. Altrimenti, ci limiteremmo a un esercizio teorico che accontenta chi vi partecipa ma lascia i problemi al loro posto e non produce quel cambiamento di mentalità e di prassi necessario ad avviare qualcosa di nuovo e di efficace. L'Assemblea di oggi ha l'ambizione di giungere a questo traguardo: definire i passi concreti e fattibili per convergere insieme su un nuovo patto sociale e generazionale che veda tutti responsabili e attivi protagonisti dei processi formativi, industriali e lavorativi.

Per questo, non abbiamo puntato su una grande Assemblea di massa ma su un incontro rappresentativo delle principali componenti della nostra società, perché procediamo uniti e concordi dalla comune volontà di affrontare la crisi in atto, capaci di tracciare i passi per il futuro assetto del nostro territorio. Più volte ho detto che dalla crisi non usciremo se non collaboriamo tutti e ciascuno per la propria parte con umiltà, ascolto reciproco e dialogo, impegno fattivo e convergente su poche ma decisive priorità da perseguire. Pertanto, non dobbiamo oggi ripetere nei nostri interventi le criticità e difficoltà ben note che si possono realisticamente rilevare adesso o che si potranno indicare in una visione di insieme per un prossimo domani. La nostra gente non aspetta idee o proclami ormai conclamati e ribaditi, ma reali sbocchi che si vedano e diano fiducia e speranza alle esigenze più gravi che ne assillano l'esistenza ogni giorno.

Vogliamo che da questa *Agorà* scaturiscano invece passi concreti, che indichino ad ogni cittadino la comune volontà di renderlo protagonista e non solo passivo fruitore di tante buone intenzioni. Certo, più ci inoltriamo con onestà e sincerità dentro l'*Agorà* e più scopriamo l'importanza di fondare il rinnovamento a partire da valori condivisi non solo di stampo economico ma prima ancora etico, perché solo con l'apporto convinto e motivato di ogni cittadino, a cominciare dai più poveri e ultimi, sarà possibile ritrovare slancio e vigore per affrontare seriamente i problemi di oggi e scongiurare una deriva individualistica che cresce sempre più ampia nell'animo e nelle scelte delle persone e aggrava la sfiducia in se stessi, negli altri, nello Stato e quindi nel bene comune.

La più importante indicazione di metodo emersa dall'*Agorà* in questi mesi è stata la necessità di fare rete, di condividere conoscenze e strategie, programmi e risorse. Un nuovo modello di sviluppo si costruisce infatti solo attraverso un diverso stile di lavoro nel privato e nel pubblico: trincerarsi dietro la condanna della burocrazia o sulle competenze esclusive significa rallentare o compromettere il cammino di tutti. È dunque decisivo che ogni componente sociale, politica, economica e culturale abbandoni la tentazione dell'autoreferenzialità, che oggi rappresenta una scelta che alla lunga risulta improduttiva anche per chi la persegue, assumendola come panacea di tutti i problemi. La corresponsabilità, poi, di ogni cittadino va di pari passo con questo obiettivo, perché solo un nuovo stile di vita meno improntato all'avere sempre di più e al proprio tornaconto personale ed invece più sobrio e moderato nelle pretese può essere solidale verso chi ha di meno e deve sopportare gravi fatiche per vivere dignitosamente insieme con i propri cari, la sua impresa, la comunità locale di appartenenza.

Questo è il senso del patto sociale che persegue una serie di priorità, tra cui spicca quella che il titolo dell'*Agorà* sottolinea e indica nell'espressione "generazionale", perché solo scommettendo con forza sui giovani sarà possibile ridare speranza al loro e nostro domani. Per questo, mi permetto di chiedere a tutti noi oggi di tenere in debita considerazione, tra le diverse istanze che faremo emergere, quella che riguarda i giovani sotto il profilo delle criticità e potenzialità che la loro attuale condizione sociale comporta. Che la loro voce, spesso flebile e certamente reclamizzata ma poco ascoltata seriamente, risuoni forte oggi nelle nostre coscienze grazie anche al loro responsabile apporto.

#### CONCLUSIONI

Cari amici, un vivo grazie per questa mattinata ricca di suggestioni ed interventi molto concreti che hanno aperto vie piene di speranza ma anche di responsabile impegno da parte di tutti i soggetti qui presenti. Pubblicheremo gli Atti per avere uno strumento di lavoro per il futuro. L'*Agorà* infatti non termina oggi ma proseguirà con modalità e tempi che dovremo definire insieme.

Il nostro cammino dell'*Agorà* ci ha fatto fare un esercizio di partecipazione che ha visto dialogare e confrontarsi vari soggetti tutti impegnati in ambiti specifici della formazione, del lavoro e del *welfare*, ma tutti protesi a trovare vie convergenti di mutua collaborazione e intesa. Credo che insieme a tutte le realtà religiose e laiche che hanno via via partecipato all'*Agorà*, dovremmo continuare con spirito di comunione a compiere gli ulteriori passi necessari per non lasciare cadere questa bella esperienza di unità.

Abbiamo l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino e il suo territorio. La grave crisi che stiamo attraversando ci ha obbligati a riscoprire le nostre risorse più autentiche, ben al di là di un benessere solo economico che si rivela fragile quando non illusorio. Sono le persone, i "cittadini" il bene che possiamo, tutti insieme, valorizzare per costruire un benessere diverso e più giusto. Sono i giovani i protagonisti della nostra speranza: con loro dobbiamo fondare un "patto" fra le generazioni, con un obiettivo condiviso di crescita e di cittadinanza. La vera vittoria sulla crisi non consiste nel tornare al passato: si tratta, invece, di trovare il modo di "non perdere" nessun cittadino, offrendo le opportunità che ciascuno saprà cogliere.

Se è vero che anche oggi è stata ribadita l'importante indicazione di metodo già emersa dal lavoro di questi mesi circa la necessità di "fare rete" e condividere informazioni e strategie, è altrettanto evidente che la logica della rete è quella di una partecipazione "democratica" diffusa a tutti i livelli; e questo non significa affatto consegnare poteri e responsabilità a un "gestore unico". Anzi, la vitalità del lavoro comune si garantisce solo mediante il coinvolgimento di tutte le "agenzie" coinvolte (Imprese, Istituzioni, forze sociali).

Ne discende un impegno concreto a riportare, ciascuno nel proprio ambito, le idee e le prospettive dell'*Agorà*, facendosi carico di svilupparle mediante una "cabina di regia" che va individuata con urgenza e con fermezza. Conclusi gli incontri e i confronti, acquisito un importante patrimonio di informazioni, vediamo con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione. In altri termini: è venuto il momento della "politica" intesa nel senso più alto e complessivo del termine. Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "*polis*". In questo senso l'*Agorà* è chiamata a "fare politica" non nel cancellare o superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche e alle Istituzioni, ma per provare a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato. Si tratta di dare valore non solo alla "solidarietà" ma anche alla "sussidiarietà", cioè al principio delle responsabilità condivise a vari livelli. Questo significa anche, molto concretamente, che non basta aspettare che arrivino "aiuti" da Roma o da Bruxelles, ma occorre inserire i pur necessari contributi in una dinamica che "dal basso", dal nostro stesso territorio, è capace di suscitare il nuovo.

Pensando alla parte ecclesiale, credo che si tratti di giungere alla base e coinvolgere quanti anche con mezzi poveri ma generosi e di buona volontà lavorano per questo sommo bene comune che ha rappresentato l'*Agorà*.

Certo dovremo collegare l'Agorà, ancora di più di quanto non l'abbiamo fatto finora, al progetto "Torino strategica" e alla nascente Città Metropolitana, cercando di immettere dentro queste prospettive di ampio respiro politico, culturale e sociale la Città di base, quella popolare, quella che sembra non contare se non sul piano del *welfare* di sussidiazione, quando invece a mio avviso ha non solo un'anima ma una voglia di mettersi in gioco e di contribuire al rilancio del nuovo patto di sviluppo. Sono certo che la voce di questa Città e parte cospicua della popolazione del territorio vada non solo ascoltata ma valorizzata, resa più corresponsabile del cammino di tutti e del suo futuro.

In un'area complessa come la Città Metropolitana torinese si ritrovano grandi agglomerati urbani, centri agricoli, ambienti di montagna, ecc. Sarà importante, dunque, considerare le differenze geografiche, culturali e sociali presenti nel territorio come una risorsa e una ricchezza: non serve l'omologazione delle identità ma la libera integrazione e condivisione di idee e servizi.

Dal nostro incontro è emersa anche l'esigenza di puntare su alcune priorità. Ne richiamo una in particolare che coinvolge e rende tutti responsabili: il fattore giovani, quel patto generazionale che intende valorizzare i giovani, ma insieme a tutti, per ritrovare slancio produttivo e innovativo necessario a impostare il futuro del nostro territorio. Proposte nuove, scelte nuove e fattori nuovi che solo l'esperienza dei padri, unita alla intraprendenza dei figli, può garantire. L'uno senza l'altro non reggono l'urto poderoso della crisi e del mercato, di una società che chiude alle generazioni in se stesse secondo *clichés* precostituiti che dividono invece di unire. Giovani e formazione, giovani e lavoro, giovani e *welfare*, per agire insieme agli adulti e anziani sapendo usufruire dei propri talenti gli uni per gli altri e con gli altri. Le generazioni debbono ritornare a parlarsi ed incontrarsi di più, aiutarsi a mettere insieme vecchio e nuovo, debbono stimarsi di più e valorizzare le rispettive capacità. Se mettiamo insieme le risorse umane, culturali e spirituali, economiche e sociali di cui sono ricchi il nostro territorio e la nostra gente per questo obiettivo, riusciremo a raggiungerlo entro breve tempo così che diventi come il volano efficace di crescita sul piano etico e relazionale come su quello produttivo e innovativo sul lavoro e sul sociale. I soggetti giovani sono dunque indispensabili per l'avvenire. Così come i poveri vanno considerati in tutte le loro necessità ma anche potenzialità. Non mi stancherò mai di dirlo e di dirlo anche a loro perché solo così ogni cittadino potrà sentirsi parte integrante della Città che allora diventerà anche sua a tutti gli effetti.

È in questo orizzonte che deve trovare spazio anche una riflessione consapevole sulla responsabilità sociale delle imprese (manifatturiere, finanziarie, del Terzo Settore): esse sono diventate ancor più centrali nel tempo della modernità. Dunque ha senso chiedere ad esse non solo di farsi carico di relazioni "sindacali" ma anche di contribuire a dare un significato più completo al senso dell'impresa nell'intero contesto sociale. Non dimentichiamo che il lavoro è un "diritto costitutivo" della dignità delle persone e dei cittadini.

È però importante che recuperiamo lo spirito che ci anima ed anche il metodo del cammino: la Città che abbiamo in mente si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – cittadino. Le persone, residenti o di recente immigrazione, rappresentano la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire.

Non si tratta solamente di rivendicare diritti individuali né di tamponare le emergenze. Piuttosto di proporre un “nuovo umanesimo” che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere come risorsa non solo i dati economici ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini. È l’“attenzione al prossimo” e la fraternità, l’atteggiamento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell’indifferenza, ma anche l’opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili.

Occorre per questo “investire” sulla famiglia, che della fraternità può ancora essere il volano fecondo per l’intera società così che la famiglia possa essere valorizzata sia sul piano economico sia, più ancora, su quello “culturale”. La speranza è che la famiglia sia sostenuta, e non “spremuta”! Il nostro è un territorio che soffre di solitudini: il 40% dei nuclei familiari della Città di Torino è costituito di anziani e famiglie di una sola persona. C’è bisogno di spezzare tante catene di individualismi che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

Infine desidero dire una parola sulle strategie per un nuovo *welfare* (lavoro, formazione, sviluppo). Esse non possono limitarsi alle politiche “sociali”, devono evitare una deriva puramente assistenziale e non essere concepite solo come tampone alle emergenze. Se è vero che la dimensione sociale, in tutte le sue categorie, è l’attenzione centrale dell’*Agorà*, è altrettanto vero che la nuova dimensione delle politiche sociali deve essere integrata con le scelte imprenditoriali, produttive e formative indirizzate allo sviluppo. I servizi sanitari, ad esempio, non sono “assistenza”, così come non si può scambiare la solidarietà sociale con le scelte di riduzione dei costi (che vanno invece realizzate attraverso precisi miglioramenti della burocrazia in ogni ambito). Per questo abbiamo auspicato la promozione di un *welfare-comunità* che attivi dunque la diretta partecipazione e corresponsabile azione sinergica di tutte le componenti sociali del territorio, dalle famiglie, agli stessi poveri e bisognosi, alle Istituzioni e comunità religiose e civili, al volontariato e al Terzo Settore.

Cari amici, mediante l’*Agorà* abbiamo vissuto insieme un anno, che è certamente un periodo sufficiente per iniziare ma è certamente ristretto per arrivare ad agire e incidere nel tessuto sociale e intergenerazionale. Si esige dunque l’umiltà e la consapevolezza che quanto abbiamo fatto è solo l’inizio di un percorso lungo ma affascinante che dobbiamo fare sempre più nostro, non tirandoci indietro ma ricercando, semmai, ulteriori stimoli concreti per far fronte uniti all’emergenza, facendolo non per mantenerci ancorati e chiusi dentro il presente ma con l’obiettivo di immettere nell’oggi pure problematico il lievito del rinnovamento che nasce dalla fiducia e dalla spe-

ranza. Come hanno affrontato i nostri Santi e testimoni, Don Bosco, il Cottolengo, Giulia di Barolo e così via, le situazioni di tempi difficili molto più di quelle attuali, senza i mezzi che abbiamo noi oggi e osteggiati in ogni modo da una società chiusa ad ogni scelta o gesto di rinnovamento? Forse loro ci insegnano che i programmi e le progettazioni servono poco se non hanno un'anima che li sostiene, un qualcosa che va oltre il fare, il produrre: occorre puntare su ogni persona riconosciuta sempre e comunque come un dono e una promessa per sé e per tutti; sulle relazioni più che le strutture, un rapporto tra persone diretto e coinvolgente e non solo virtuale e tecnologico; su una comunità fraterna e solidale e non solo un agglomerato di interessi e di gente anonima che pensa al bene per sé in modo egoistico e individualista come l'apice della felicità, quando è la via che conduce all'abisso per tutti e rende succubi e schiavi di beni materiali che suscitano sempre nuovi desideri e mai fanno sentire appagati.

L'Agorà continua: la Chiesa di Torino ha ritenuto suo dovere lanciare l'Agorà e promuoverne il cammino (oggi ne constatiamo risultati positivi). Ora è il momento di fare un passo ulteriore e di chiedersi con realismo ma anche con fiducia e speranza: come continuare questo percorso avviato, rendendolo efficace sia sul piano dell'orientamento comune e permanente, sia individuando strumenti di operatività concreta e di verifica passo passo del cammino che ci aspetta? Ci vuole a mio avviso una cabina di regia, come già dicevo, di cui facciano parte i principali soggetti che hanno in mano la programmazione e la strategia del futuro nel nostro territorio. La Chiesa di Torino intende continuare a svolgere il suo compito di stimolo, operando insieme alle Istituzioni e alle realtà economiche, finanziarie e sociali e al Terzo Settore, che hanno la responsabilità politica, culturale e morale di trovare vie convergenti, priorità e opportunità, per rendere concrete e fattibili le indicazioni emerse oggi, insieme alle altre del cammino dell'Agorà. Ma intende soprattutto farlo investendo tutte le sue potenzialità spirituali, educative e sociali sulla gente, quella semplice e quotidiana dei nostri quartieri e paesi, su chi ha meno risorse forse, ma opera, lavora e soffre nel concreto del vissuto della famiglia e della comunità.

Grazie ancora a tutti, ai relatori in particolare e agli intervenuti. Attendiamo altri numerosi interventi che vorrete inviarci e di cui terremo conto per gli Atti. Arrivederci.



---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## Presentazione del Calendario pastorale diocesano 2014-2015

Nel presentare le attività diocesane del prossimo anno e le proposte formative dei vari Uffici pastorali della Curia, mi sembra significativo rilevare lo spirito che ha guidato non solo la preparazione di questo Calendario diocesano, ma anche il lavoro a monte svolto in quest'anno pastorale (2013-14). È lo spirito di collaborazione e di semplificazione che, sia pure in modo progressivo e paziente, i vari settori pastorali della Curia intendono promuovere e perfezionare per un servizio sempre più efficace alle nostre comunità ecclesiali. È desiderio del Vescovo che sempre di più la formazione generale, seguita dal Vicario Generale, trovi dei criteri ecclesiali comuni che poi portino alle differenti proposte per il Clero nella formazione permanente e per gli operatori della pastorale, attraverso il Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali (SFOP) e la formazione pastorale offerta dai singoli Uffici di Curia.

Il tentativo di coordinarsi e di lavorare insieme tra Uffici è stato perseguito con impegno ed è un segno di carità verso tutti gli operatori della pastorale, dai ministri ordinati a tutti quei collaboratori e coordinatori laici che offrono con entusiasmo e competenza il loro servizio pastorale. Il Vescovo ci ha chiesto, come Curia, di lavorare insieme e, in particolare, per gruppi affini:

- agli Uffici dell'area sociale (caritas/pastorale sociale e del lavoro/pastorale della salute e migranti) di dar corso a quanto sta emergendo ed emergerà dall'*Agorà del sociale*;
- agli Uffici giovani/Università/scuola/sport di curare il passaggio dal Sinodo dei giovani ai futuri orientamenti di pastorale giovanile attraverso la consultazione dei preti, tenendo conto anche della nuova risorsa che è rientrata a servizio della Diocesi e che è la NoiTorino;
- agli Uffici catechistico/catecumenato/famiglia/liturgico di continuare il tema dell'iniziazione cristiana e perseverare nell'accompagnamento sulla pastorale bat-

tesimale (soprattutto nel periodo post 0-6 anni con le famiglie), monitorando e aiutando parrocchie e Unità Pastorali;

- agli Uffici liturgico/turismo/Opera Diocesana Pellegrinaggi di pensare a dei "pacchetti" Sindone e a sussidi per i pellegrini.

A tutte le parrocchie chiediamo di fare attenzione al Calendario diocesano prima di stabilire le proprie attività comunitarie. Il riferimento attento agli orientamenti diocesani e alle relative proposte è un modo rilevante e concreto di vivere la diocesanità e la comunione con il Vescovo che, come Pastore di questa Chiesa particolare, ha il compito di guidarci. Siamo sicuri che camminando insieme (come sottolineava spesso Papa Francesco), magari con la rinuncia a itinerari personali ritenuti più consoni, tutti noi camminiamo incontro al Signore e compiamo davvero la sua volontà.

Buon anno pastorale!

**mons. Valter Danna**  
Vicario Generale

## CANCELLERIA

**Rinunce****– di parroci**

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno il 28-6-1952, ordinato il 16-10-1977, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino a cui era stato nominato in data 1 settembre 2014, senza finora averne preso possesso canonico. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 10 settembre 2014.

MADDALENO don Osvaldo, nato in Cafasse il 22-5-1941, ordinato il 27-6-1965, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

**– di rettore di chiesa**

VALLO can. Alfredo, nato in Avigliano (PZ) il 4-2-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del santuario Beata Vergine della Sanità in Savigliano (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2014.

**Termine di ufficio****– di vicari parrocchiali**

GHIRARDO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 22-5-1943, ordinato il 19-4-1984, ha terminato in data 30 settembre 2014 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese.

MARSAGLIA Giovanni p. Domenico, O.P., nato in Castellinaldo (CN) il 5-5-1941, ordinato il 4-8-1968, ha terminato in data 30 settembre 2014 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna delle Rose in Torino.

**– di collaboratore parrocchiale**

NZINGA MAVINGA don Edmond – del Clero diocesano di Matavi –, nato in Gombe Sud (Repubblica Democratica del Congo) il 5-3-1960, ordinato il 7-6-1987, ha terminato in data 7 settembre 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino ed ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

**– di assistenti religiosi in ospedale**

ALESSANDRIA p. Giancarlo, M.I., nato in Cherasco (CN) il 5-1-1941, ordinato il 30-8-1969, ha terminato in data 30 settembre 2014 l'ufficio di assistente religioso presso l'ospedale S. Anna in Torino.

MALYS P. Stanisław, O.S.P.P.E., nato in Wieruszów (Polonia) il 6-2-1985, ordinato 26-5-2012, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di assistente religioso presso l'ospedale Civile in Giaveno.

NEGRO don Gianmario, nato in Virle Piemonte il 31-5-1953, ordinato il 22-3-1980, ha terminato in data 30 settembre 2014 l'ufficio di assistente religioso presso l'ospedale Maggiore in Chieri.

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, ha terminato in data 30 settembre 2014 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ho-spice in Lanzo Torinese; contestualmente ha anche terminato l'incarico di addetto all'Ufficio per la Pastorale della Salute nella Curia Metropolitana.

## **Trasferimenti**

### **– di parroci**

EDILE don Efisio, nato in Narzole (CN) il 9-2-1952, ordinato l'1-12-1979, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Stim-mate di S. Francesco d'Assisi in Torino, trasferendolo dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN).

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN).

MOLINARI don Gianfranco, nato in Torino il 13-8-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri, trasferendolo dalla parrocchia S. Martino Vescovo e dalla parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Martino Vescovo e della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù.

### **– di collaboratore parrocchiale**

DIOUGBAN don Ablam Nestor – del Clero diocesano di Aného –, nato in Togoville (Togo) il 25-10-1957, ordinato il 28-8-1992, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 ottobre 2014 dalla parrocchia S. Luca Evangelista in Torino alla parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

### **– di assistente religioso in ospedale**

MARENGO don Tarcisio, nato in Torino il 28-9-1956, ordinato il 9-6-2001, è stato trasferito come assistente religioso in data 1 ottobre 2014 dall'ospedale "C. Sperino Oftalmico" in Torino all'ospedale Maggiore in Chieri.

## **Nomine**

### **– di parroci**

ATTANASIO don Gianluca, F.S.C.B., nato in Milano il 15-5-1968, ordinato il 19-6-1995, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 parroco della parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 - per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese.

**– di amministratore parrocchiale**

GULLINO don Piero Antonio, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 22-2-1958, ordinato il 28-5-2011, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio in Arignano; sostituisce il confratello don Edoardo Serra, S.D.B.

**– di vicari parrocchiali**

AIROLA don Giancarlo, nato in Torino il 17-1-1958, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 vicario parrocchiale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN).

BACCIANTI p. Didier, O.P., nato in Lugano (Svizzera) il 15-10-1985, ordinato il 29-6-2012, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna delle Rose in Torino.

LAVELLI don Stefano, F.S.C.B., nato in Piacenza il 7-11-1977, ordinato il 22-6-2013, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

ONYENIBEDI p. Massdile Francis, M.S.P., nato in Okigwe (Nigeria) il 2-4-1960, ordinato il 20-6-1987, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Gioacchino in Torino.

**– di collaboratore parrocchiale**

GHIRARDO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 22-5-1943, ordinato il 19-4-1984, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e San Giovanni Battista in Racconigi (CN).

**– di assistenti religiosi in ospedale o casa di riposo**

DIOUGBAN don Ablam Nestor – del Clero diocesano di Aného –, nato in Togoville (Togo) il 25-10-1957, ordinato il 28-8-1992, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 assistente religioso presso l'ospedale "C. Sperino Oftalmico" in Torino.

ŁUKANOWSKI Andrzej p. Lukasz, O.S.P.P.E., nato in Biała Podlaska (Polonia) il 7-5-1970, ordinato il 13-6-1998, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 assistente religioso presso l'ospedale Civile in Giaveno.

POPULIN don Roberto, nato in Torino il 31-1-1973, ordinato l'8-6-2002, parroco della parrocchia Santa Croce in Torino, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2014 assistente religioso presso la R.S.A. "Il Trifoglio" in Torino.

**– di rettori di chiesa o addetti**

CHIABRANDO don Romolo, nato in Moretta (CN) il 27-4-1932, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 rettore della chiesa di Gesù Cristo Re in Torino.

MADDALENO don Osvaldo, nato in Cafasse il 22-5-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

MILANESIO don Roberto, nato in Torino il 25-12-1964, ordinato il 31-5-1997, parroco della parrocchia S. Maria della Pieve in Savigliano (CN), è stato anche nominato in data 1 ottobre 2014 rettore del santuario Beata Vergine della Sanità in Savigliano (CN).

TRABUCCO p. Pietro, I.M.C., nato in Cherasco (CN) il 16-1-1942, ordinato il 17-12-1966, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 rettore della chiesa del Beato Giuseppe Allamano in Torino; sostituisce il confratello p. Pietro Luigi Moretti, I.M.C.

**– di moderatori di Unità Pastorale**

Con decreto in data 1 ottobre 2014 – per il triennio 2014-30 settembre 2017 – sono stati nominati moderatori delle Unità Pastorali seguenti sacerdoti:

**DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ**

Unità Pastorale N. 1 - *Cattedrale*:

FRANCO can. Carlo, nato in Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987;

Unità Pastorale N. 2 - *S. Massimo*:

STERMIERI don Ezio, nato in Moglia (MN) il 25-5-1947, ordinato il 13-10-1973; sostituisce don Franco Manzo;

Unità Pastorale N. 3 - *Crocetta*:

MANA don Mario, nato in Carmagnola il 13-12-1955, ordinato il 21-9-1980;

Unità Pastorale N. 4 - *Sacro Cuore*:

MERGOLA don Mauro, S.D.B., nato in Chieri il 20-6-1967, ordinato il 10-6-1995; sostituisce don Luciano Fantin;

Unità Pastorale N. 5 - *S. Paolo*:

PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M., nato in Valdidentro (SO) il 3-9-1944, ordinato il 24-6-1970; sostituisce don Giacomo Avataneo;

Unità Pastorale N. 6 - *Pozzo Strada*:

MORELLO don Luciano, nato in Nichelino il 6-11-1960, ordinato il 7-6-1987;

Unità Pastorale N. 7 - *Murialdo*:

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993; sostituisce don Franco Ferro Tessior;

Unità Pastorale N. 8 - *S. Donato*:

CASSETTA don Enzo, nato in Montà (CN) il 7-4-1944, ordinato il 29-6-1968;

Unità Pastorale N. 9 - *S. Alfonso*:

CHIAUSSA don Davide, nato in Torino il 18-3-1969, ordinato il 3-6-2000; sostituisce don Maurizio Ticchiati;

Unità Pastorale N. 10 - *Parella*:

GAZZANO don Emilio, nato in Savigliano (CN) il 21-10-1967, ordinato l'1-6-1996; sostituisce don Sergio Baravalle;

Unità Pastorale N. 11 - *Lucento*:

CASSETTA don Renato, nato in Montà (CN) il 16-7-1942, ordinato il 26-6-1966; sostituisce don Mario Canavesio;

Unità Pastorale N. 12 - *Santo Volto*:

GIORDA can. Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990;

Unità Pastorale N. 13 - *Madonna di Campagna*:

CENA don Andrea, nato in Rondissone il 9-3-1967, ordinato il 15-11-1998; sostituisce don Angelo Zucchi;

Unità Pastorale N. 14 - *Barriera di Milano*:

BELTRAMEA don Alberto, nato in Torino il 15-4-1958, ordinato il 29-5-1999;

Unità Pastorale N. 15 - *Rebaudengo-Falchera*:

PICCOTTINO don Carlo, S.D.B., nato in Verolengo il 21-3-1944, ordinato il 6-9-1975; sostituisce don Antonio Amore;

Unità Pastorale N. 16 - *Santa Croce*:

POPULIN don Roberto, nato in Torino il 31-1-1973, ordinato l'8-6-2002; sostituisce don Benito Luparia;

Unità Pastorale N. 17 - *S. Rita*:

TERZARIOL don Pietro, nato in San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975; sostituisce don Leonardo Birolo;

Unità Pastorale N. 18 - *S. Ignazio*:

ANDREIS don Quintino, nato in Monterosso Grana (CN) il 13-1-1948, ordinato il 19-10-1974;

Unità Pastorale N. 19 - *Mirafiori Nord*:

NEGRO don Gianmario, nato in Virle Piemonte il 31-5-1953, ordinato il 22-3-1980; sostituisce don Giovanni Bernardi;

Unità Pastorale N. 20 - *Mirafiori Sud*:

FASSIO don Corrado, nato in Torino il 29-12-1965, ordinato il 10-6-1995;

Unità Pastorale N. 21 - *Lingotto*:

COHA don Giuseppe, nato in Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981; sostituisce don Daniele D'Aria;

Unità Pastorale N. 22 - *Cavoretto*:

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983;

Unità Pastorale N. 23 - *Sassi*:

ISSOGLIO don Aldo, nato in Cumiana l'11-8-1953, ordinato il 23-9-1978; sostituisce don Giovanni Tesio.

#### DISTRETTO PASTORALE *TORINO NORD*

Unità Pastorale N. 24 - *Nole*:

CARETTO don Silvio, nato in Santena il 9-5-1940, ordinato il 5-7-1964;

Unità Pastorale N. 25 - *Ciriè*:

MACCHI padre Fabrizio, C.R.S., nato in Milano il 28-4-1964, ordinato il 10-6-2000;

Unità Pastorale N. 26 - *Caselle*:

GIAI GISCHIA don Claudio, nato in Giaveno l'1-1-1947, ordinato il 4-10-1970; sostituisce don Osvaldo Maddaleno;

Unità Pastorale N. 27 - *Volpiano*:

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 6-10-1967, ordinato il 17-4-1993;

Unità Pastorale N. 28 - *Settimo*:

SCUCCIMARRA don Teresio, nato in Torino il 24-3-1950, ordinato il 28-3-1982; sostituisce don Giuseppe Cravero;

Unità Pastorale N. 29 - *San Mauro*:

CORAZZA don Ilario, nato in Torino il 14-4-1973, ordinato il 6-6-1998;

Unità Pastorale N. 30 - *Gassino*:

ZORZAN don Giuseppe, nato in Faedis (UD) il 26-1-1958, ordinato l'1-6-1991;

Unità Pastorale N. 31 - *Valli di Lanzo*:

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988; sostituisce il p. Angelo Bruno Giavazzi, S.S.S.;

Unità Pastorale N. 32 - *Lanzo*:

GRIBAUDO don Franco, S.D.B., nato in Cervasca (CN) il 18-9-1950, ordinato il 24-6-1979; sostituisce don Gianfranco Molinari;

Unità Pastorale N. 33 - *Cafasse*:

SANDRETTO don Pier Giuseppe, nato in Torino il 15-10-1942, ordinato l'8-6-2002;

Unità Pastorale N. 34 - *Cuornè*:

FOIERI mons. Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973; sostituisce don Martin Augusto Botero Gomez;

Unità Pastorale N. 35 - *Favria*:

FOIERI mons. Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973; sostituisce don Martin Augusto Botero Gomez;

#### DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

Unità Pastorale N. 36 - *Rivoli*:

ISONNI can. Giovanni (Brescia), nato in Gorno (BS) il 13-9-1959, ordinato il 9-6-1984; sostituisce don Giacomo Crotti, S.D.B.;

Unità Pastorale N. 37 - *Alpignano*:

GAMBINO don Pietro Antonio, nato in Poirino l'11-6-1943, ordinato il 25-6-1967;

Unità Pastorale N. 38 - *Pianezza*:

BAGNA don Giuseppe, nato in Torino il 30-11-1959, ordinato l'8-9-1984;

Unità Pastorale N. 39 - *Venaria*:

MARINO don Vincenzo, nato in Torino il 14-3-1974, ordinato il 9-6-2001; sostituisce don Alessio Toniolo;

Unità Pastorale N. 40 - *Orbassano-Beinasco*:

MONTICONE don Dario, nato in Moncalieri il 6-6-1964, ordinato l'1-6-1991; sostituisce don Paolo Alesso;

Unità Pastorale N. 41 - *Piossasco*:

ARZAROLI don Massimiliano, nato in Giaveno il 30-5-1973, ordinato il 12-12-1998;

Unità Pastorale N. 42 - *Giaveno*:

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970;

Unità Pastorale N. 43 - *Avigliana*:

BELLUCCI don Ugo, nato in Tivoli (RM) il 2-6-1973, ordinato il 6-6-1998;

Unità Pastorale N. 44 - *Reano*:

GOLZIO don Igino, nato in Torino il 30-7-1949, ordinato il 17-11-1984;

Unità Pastorale N. 45 - *Collegno*:

SEBOLD p. Salesio, O.A.D., nato in Eneas Marques il 14-5-1970, ordinato il 2-8-1997;

Unità Pastorale N. 46 - *Grugliasco*:

RESEGOTTI don Paolo, nato in Torino il 29-11-1962, ordinato il 22-5-1988.

#### DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

Unità Pastorale N. 47 - *Cumiana-Vigone*:

MOTTA don Flavio, nato in Chivasso il 16-6-1943, ordinato il 29-6-1968; sostituisce don Roberto Debernardi;

Unità Pastorale N. 48 - *Carignano*:

FASSINO don Mario, nato in Torino il 6-4-1965, ordinato il 29-5-1999; sostituisce don Giovanni Serione, S.D.B.;

Unità Pastorale N. 49 - *Villafranca*:

CARIGNANO don Giovanni, nato in Cavour il 5-7-1944, ordinato il 12-4-1969;

Unità Pastorale N. 50 - *Bra*:

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994;

Unità Pastorale N. 51 - *Savigliano*:

PEROLINI can. Paolo, nato in Torino il 21-3-1967, ordinato il 12-6-1993; sostituisce don Roberto Milanese;

Unità Pastorale N. 52 - *Racconigi*:

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24-10-1947, ordinato il 5-10-1974;

Unità Pastorale N. 53 - *Carmagnola*:

AVATANEO mons. Gian Carlo, nato in Poirino il 25-2-1948, ordinato il 21-9-1972;

Unità Pastorale N. 54 - *None*:

GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8-10-1979, ordinato il l'11-6-2005; sostituisce don Giancarlo Gosmar;

Unità Pastorale N. 55 - *Nichelino*:

ROBELLA don Riccardo, nato in Torino il 4-6-1972, ordinato il 29-5-1999; sostituisce don Antonio Bertoni;

Unità Pastorale N. 56 - *Moncalieri*:

COMBA can. Paolo, nato in Torino il 9-12-1971, ordinato il 9-6-2001;

Unità Pastorale N. 57 - *Santena-Trofarello*:

FEDRIGO don Sergio, nato in Motta di Livenza (TV) il 30-10-1946, ordinato il 28-9-1974;

Unità Pastorale N. 58 - *Pino*:

BARACCO don Riccardo, nato in Collegno il 26-4-1960, ordinato il 28-9-1986;

Unità Pastorale N. 59 - *Chieri*:

VOTTA don Stefano, nato in Rivoli l'8-10-1976, ordinato l'11-6-2005;

Unità Pastorale N. 60 - *Castelnuovo*:

VILLATA don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'11-6-1940, ordinato il 28-6-1964.

## **Varie**

CORAZZA don Ilario, nato in Torino il 14-4-1973, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 assistente ecclesiastico della Federazione di Torino della Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.); sostituisce don Ferruccio Ceragioli, dimissionario.

SACCO don Antonio, nato in Torino l'8-11-1968, ordinato il 26-6-2004, è stato nominato in data 1 ottobre 2014 assistente diocesano dell'Azione Cattolica-Settore Adulti; sostituisce don Ferruccio Ceragioli, dimissionario.

## **XII Consiglio Presbiterale**

A seguito della nomina di mons. Marco Arnolfo come Arcivescovo Metropolita di Vercelli, che era membro del XII Consiglio Presbiterale eletto in rappresentanza dei parroci del Distretto pastorale Torino Ovest, in suo luogo è subentrato don Dante GINESTRONE.

## **Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino**

Con decreto in data 19 settembre 2014 – per il quinquennio in corso 2011-31 dicembre 2015 – si è provveduto alle seguenti nomine nell'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino:

BAGNA don Giuseppe è stato nominato presidente del Consiglio di Amministrazione; sostituisce don Marino Gambaletta, dimissionario;

CHERIO Alessandro è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione; sostituisce Sergio Marchisio, dimissionario;

GARBIGLIA don Pierantonio subentra – in qualità di eletto dal Consiglio Presbiterale – come membro del Consiglio di Amministrazione a don Marino Gambaletta, dimissionario;

OTTOBRINI Franco è stato nominato presidente del Collegio dei Revisori dei Conti; sostituisce don Alessandro Martini, dimissionario;

MARESCOTTI don Paolo subentra – in qualità di eletto dal Consiglio Presbiterale – come membro del Collegio dei Revisori dei Conti a don Alessandro Martini, dimissionario.

### **Nomine e conferme in Istituzioni varie**

#### **\* *Confraternita del Santissimo Sudario - Torino***

Con decreto in data 14 settembre 2014 è stato provato è promulgato lo Statuto rinnovato della Confraternita del Santissimo Sudario con sede in Torino. Contestualmente sono anche stati approvati e promulgati lo Statuto del Centro Internazionale di Sindonologia con sede in Torino e lo Statuto della ONLUS Museo della Sindone con sede in Torino, enti direttamente collegati con la predetta Confraternita.

#### **\* *Fondazione Don Mario Operti-ONLUS Torino***

Con decreto in data 16 settembre 2014 –per il triennio in corso 2014-31 dicembre 2016 – nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Don Mario Operti-ONLUS con sede in Torino, è stato nominato vicepresidente il dottor Pierluigi DOVIS.

#### **\* *Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica***

In data 1 ottobre 2014 – per il triennio in corso 2014-31 gennaio 2017 – sono stati nominati presidenti delle rispettive Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica le persone seguenti:

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ**

Unità Pastorale N. 3 - *Crocetta*

S. Teresa di Gesù Bambino: BELINGARDI Giovanni

Unità Pastorale N. 8 - *S. Donato*

Immacolata Concezione e S. Donato: D'AMBROSIO Natalino

Unità Pastorale N. 9 - *S. Alfonso*

S. Alfonso Maria de' Liguori: GENTILE Giovanni

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**

Unità Pastorale N. 28 - *Settimo*

SETTIMO TORINESE - S. Pietro in Vincoli: RAPAGNÀ Pietro

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**

Unità Pastorale N. 47 - *Cumiana-Vigone*

VIGONE - S. Maria del Borgo e S. Caterina: DEPETRIS Maddalena

Unità Pastorale N. 54 - *None*

VINOVO - S. Bartolomeo Apostolo: COSTA Pierangelo

Unità Pastorale N. 59 - *Chieri*

CHIERI - S. Luigi Gonzaga: BERNARDO Stefano

**Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi**

SEMERIA don Carlo, nato in Torino il 30-4-1940, ordinato il 27-11-1976, terminato l'ufficio di sacerdote *fidei donum* in Brasile, è ritornato nell'Arcidiocesi e in data 1 ottobre 2014 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Leini.

**Sacerdote extradiocesano trasferito fuori dall'Arcidiocesi**

LECCA Massimo p. Ambrogio M., O.S.B. Oliv., nato in Cagliari il 25-5-1966, ordinato il 24-6-2010 ha lasciato in data 30 settembre 2014 il territorio dell'Arcidiocesi.

**Dedicazione di chiesa al culto**

Monsignor Arcivescovo, in data 28 settembre 2014, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale della parrocchia Beato Bernardo di Baden in Moncalieri.

**Trasferimento di parrocchie da Unità Pastorale**

Con decreti in data 1 ottobre 2014 sono stati disposti i seguenti trasferimenti di parrocchie dall'Unità Pastorale di appartenenza:

– la parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN) è stata trasferita dall'Unità Pastorale N. 52-Racconigi all'Unità Pastorale N. 51-Savigliano;

– la parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone, la parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano e la parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po sono state trasferite dall'Unità Pastorale N. 60-Castelnuovo all'Unità Pastorale N. 30-Gassino e dal Distretto Pastorale Torino Sud-Est al Distretto Pastorale Torino Nord;

– la parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba e la parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze sono state trasferite dall'Unità Pastorale N. 60-Castelnuovo all'Unità Pastorale N. 59-Chieri.

**COMUNICATO SUL RICONOSCIMENTO DEI FIGLI  
IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO CONCORDATARIO**

A seguito delle modifiche legislative emanate dallo Stato Italiano, che hanno completamente eliminato dall'ordinamento civile le distinzioni tra figli legittimi e figli naturali, affermando il principio dell'unicità dello stato giuridico dei figli, a prescindere dal fatto di essere nati in costanza o meno di matrimonio, la Segreteria Generale della C.E.I. – con lettera in data 25 luglio 2014 – ha comunicato la modifica della dichiarazione relativa al “riconoscimento di figli naturali” inserita nel modulo dell'atto di matrimonio (sia nello specifico registro parrocchiale sia nel foglio da trasmettere all'ufficiale dello stato civile per la trascrizione agli effetti civili) attualmente in uso.

Poiché le disposizioni concordatarie e canoniche relative al contenuto dell'atto di matrimonio canonico con effetti civili realizzano un rinvio alle dichiarazioni dei coniugi consentite dalla legge civile, si deve ritenere che le disposizioni della legge n. 219/2012 e del decreto

legislativo n. 154/2013 comportino la necessità di rivedere i moduli a suo tempo approvati dalla Commissione Episcopale per i Problemi Giuridici nel gennaio 1991, eliminando l'espressione «figlio naturale» ed ogni riferimento all'istituto della legittimazione dei figli.

Pertanto si possono presentare queste tre fattispecie per quanto riguarda la situazione "civile" di un figlio nato prima del matrimonio dei suoi genitori:

1. **figlio non riconosciuto dai genitori:** i genitori stessi possono congiuntamente procedere al riconoscimento con dichiarazione da inserire nell'atto di matrimonio (annullando la nota riguardante il figlio che non ha compiuto i quattordici anni);

2. **figlio riconosciuto da uno solo dei genitori:** l'altro genitore può riconoscere il figlio con dichiarazione da inserire nell'atto di matrimonio; con l'avvertenza che *se il figlio non ha compiuto i quattordici anni*, il riconoscimento non può avvenire senza il consenso dell'altro genitore che abbia già effettuato il riconoscimento (si veda la specifica nota nel riquadro qui sotto);

3. **figlio già riconosciuto da entrambi i genitori:** in questo caso *non vi è più luogo all'istanza di "legittimazione"*, essendo stato soppresso il relativo istituto civile né si procede a un nuovo riconoscimento civile; mentre *per il solo ordinamento canonico* – in questo caso – la legittimazione consegue automaticamente dal susseguente matrimonio (can. 1139 del C.I.C.: «I figli illegittimi sono legittimati per il susseguente matrimonio dei genitori, sia valido sia putativo, ...»).

D'ora in avanti la terza dichiarazione in calce all'atto di matrimonio dovrà pertanto risultare come segue:

#### RICONOSCIMENTO DEI FIGLI

Gli sposi/lo sposo/la sposa<sup>1</sup>, alla presenza dei testimoni sopraindicati, dichiarano/dichiara<sup>1</sup> altresì di riconoscere per proprio figlio/propri figli<sup>1</sup>:

....., nato il ....., iscritto nei registri di nascita del Comune di .....<sup>2</sup>

*(Spazio da utilizzare per eventuali altri figli oltre al primo)*

.....  
 .....  
 .....  
 già riconosciuto/i dalla sposa/dallo sposo<sup>1</sup> come figlio/i<sup>1</sup> nato/i<sup>1</sup> fuori dal matrimonio.

*(Nota da utilizzare unicamente quando si tratta di figli inferiori ai quattordici anni; altrimenti si deve depennare)*

Non avendo il figlio/i figli<sup>1</sup> compiuto i quattordici anni, la madre/il padre<sup>1</sup>, che aveva già riconosciuto il figlio/i figli sopraindicato/i<sup>1</sup>, ha presentato personalmente il consenso al suesteso riconoscimento.

*Firme e timbro parrocchiale*

<sup>1</sup> Depennare il riferimento che non interessa.

<sup>2</sup> Nel caso che il figlio abbia già ricevuto il Battesimo, si aggiungano i dati relativi come segue: **battezzato il ..... (atto N. ....) nella parrocchia ..... in .....**

**Per registrare il “riconoscimento dei figli” sui moduli attualmente in uso** nell’Arcidiocesi – sia nel registro parrocchiale dei matrimoni sia sul modulo da inviare all’ufficiale dello stato civile per la trascrizione agli effetti civili – in attesa di una prossima loro nuova edizione si suggerisce di usufruire dello spazio attualmente previsto per il “*riconoscimento di figli naturali*” con queste attenzioni:

1. si modifichi il titolo, annullando la parola “NATURALI”;
2. si annullino completamente, con un tratto continuo di penna, le prime 2 righe del testo prestampato;
3. si scriva nello spazio puntinato l’intera dicitura qui sopra riportata;
4. nel caso che si tratti di figlio minore di quattordici anni (già riconosciuto da uno solo dei genitori), si possono utilizzare le due righe prestampate facendole precedere dalla dicitura: «*Non avendo il figlio compiuto i quattordici anni, ...*»; in caso contrario anche queste righe vanno annullate completamente con un tratto continuo di penna;
5. si proceda poi alle firme prescritte.

In ogni caso sul frontespizio del modulo da inviare all’ufficiale dello stato civile bisognerà aggiungere, nell’apposito riquadro, la segnalazione che gli sposi hanno fatto la dichiarazione “*riconoscimento dei figli*”, annullando – nei moduli attualmente in uso – la parola “*naturali*”.

È dovere del parroco, nel cui territorio il matrimonio è stato celebrato, provvedere successivamente e con tempestività ad annotare in margine all’atto di Battesimo del figlio l’avvenuta – per l’anagrafe religiosa – “*legittimazione*” o far pervenire notizia dell’avvenuto matrimonio (inviando copia integrale dell’atto) al parroco competente circa il Battesimo del figlio invitandolo a procedere all’annotazione prescritta (cfr. can. 535 §2).

Nel caso in cui ambedue i genitori, in sede civile, avessero già riconosciuto il figlio nato in tempo precedente al matrimonio si possono presentare due possibilità:

1. *celebrazione del loro matrimonio con rito “concordatario”*: non vi potrà essere un ulteriore riconoscimento, come si è detto sopra; però nel caso che questo figlio fosse già stato battezzato si dovrà comunque procedere d’ufficio all’annotazione dell’avvenuto matrimonio dei genitori in margine al suo atto di Battesimo;

2. *celebrazione del loro matrimonio con rito solo religioso*: si procede regolarmente a registrare nell’atto il riconoscimento solo nel caso che questo figlio fosse già stato battezzato, con la successiva annotazione in margine al suo atto di Battesimo.

### **Documentazione da produrre per il riconoscimento dei figli**

Il parroco del luogo del matrimonio richiama, per ognuno dei figli da riconoscere, i seguenti documenti:

1. *estratto per riassunto* dell’atto di nascita rilasciato a norma dell’art. 3 (che contiene il nome di chi ha riconosciuto quel figlio in sede civile);
2. *copia integrale* dell’atto di Battesimo (a meno che il figlio da riconoscere abbia ricevuto il Sacramento nella parrocchia in cui ora i genitori celebrano il matrimonio).

### **Battesimo del figlio concomitante con il matrimonio dei genitori**

Nel caso in cui, in occasione del loro matrimonio, gli sposi chiedessero il Battesimo del figlio si proceda previamente alla celebrazione delle nozze; comunque **il Battesimo del figlio venga celebrato solo dopo il rito matrimoniale**, senza alcun riferimento al Battesimo nell’atto di matrimonio (si annotano soltanto, quando previsto, i dati per il riconoscimento civile). Nel registro parrocchiale dei Battesimi si scriverà, come di consueto, la data del matrimonio religioso dei genitori senza ulteriori specificazioni.

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

MANTELLO can. Giovanni.

È deceduto nella Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese il 27 settembre 2014, all'età di 67 anni, dopo 42 di ministero sacerdotale.

Nato in Chieri il 20 marzo 1947, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 4 settembre 1972 a Chieri, nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Scala, luogo del suo Battesimo, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Durante la permanenza al Convitto Ecclesiastico fu collaboratore nei fine settimana a Riva presso Chieri e l'anno successivo fu destinato come animatore al Seminario di Giaveno, dove si rivelò un educatore appassionato e sviluppò la sua capacità di scrivere e di parlare specialmente a bimbi e ragazzi, iniziando l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche che continuò per un decennio. Nel 1978 fu nominato vicario parrocchiale a Torino nella comunità di S. Alfonso Maria de' Liguori dove seguì non solo la catechesi dell'iniziazione cristiana ma seppe suscitare gruppi di ragazze e di giovani programmando incontri settimanali alla luce della Parola di Dio, giornate di incontri spirituali nel corso dell'anno e nei mesi estivi. Erano gli anni in cui, con l'amico don Nino Saliotti ed altri sacerdoti e laici, iniziava l'avventura educativa de "La Città sul Monte".

Mentre desiderava e sognava un impegno pastorale nel campo della scuola e dei giovani a livello superparrocchiale e zonale, senza però escludere nemmeno la conduzione di una parrocchia, nel 1984 fu inviato come parroco a Volvera dove lui, figlio unico, volle con sé papà e mamma, provando molto presto il dolore grande per la malattia e la morte di papà Edoardo, preceduta pochi giorni prima da un pellegrinaggio a Lourdes. Con la preziosa vicinanza di mamma Maria continuò per quasi 19 anni il suo cammino, affidando poi a un prezioso opuscolo dal titolo *Ricordi gioiosi* quello che da lei aveva ricevuto fin dall'inizio della sua vita. Gli anni di Volvera furono impegnativi ma belli, segnati da incontri con amici che l'hanno poi accompagnato per tutta la vita. Nel 1994 anche per don John venne il trasferimento e fu destinato a Balangero: il passaggio non fu facile ma con l'aiuto della mamma avviò il nuovo tratto di cammino in una comunità molto diversa da quella di Volvera. Qui pur incontrando amici che non lo abbandonarono mai, non mancarono difficoltà di vario genere sia per la salute sia a motivo della "Casa Margherita", una struttura parrocchiale di accoglienza a persone anziane per cui dovette affrontare anche un iter giudiziario. E questa volta giunse a desiderare un trasferimento. Nei 17 anni di Balangero visse il travaglio intenso del pastore generoso che semina senza risparmio il seme della parola ma ha la sensazione di incontrare un terreno arido e non disponibile, arrivando quasi a convincersi di non essere il pastore adatto. Ma nel suo testamento don John ha scritto: «Ho cercato di dare il meglio del mio sacerdozio per voi. Non ho mai trascurato un giorno di offrire per voi i sacrifici della mia vita e di offrirvi Gesù nell'Eucaristia» celebrata ogni giorno «per tutti i 3.000 abitanti del paese e non soltanto per i rari partecipanti». Negli anni di Balangero fu anche nominato moderatore dell'Unità Pastorale locale appena costituita e fu membro del Consiglio Presbiterale.

Nel settembre 2011 don John fu trasferito a Moncalieri e gli fu affidata la parrocchia S. Maria di Testona, divenendo anche canonico onorario della Collegiata moncalierese di S. Maria della Scala e di Testona. In quell'occasione, memore delle sue origini chieresi e delle lotte cruente avvenute secoli prima tra Chieri e Testona giunte persino alla distruzione di Testona ad opera dei chieresi, seppe presentarsi ai nuovi parrocchiani con molta arguzia. Da subito volle osservare la vita della nuova comunità per poi giungere a promuovere un'azione pastorale incisiva e feconda. Molto presto però si manifestarono i sintomi della malattia che,

via via degenerando, l'avrebbe portato alla morte. Nell'aprile dello scorso anno gli fu comunicata la diagnosi del male e la fede serena, appresa prima di tutto dai suoi genitori, ha illuminato l'ultimo faticoso tratto di strada da lui affidato a uno scritto dal titolo significativo: *Fedele compagna*, in cui esprime il suo dialogo con la morte, chiamata anche sorella. La ringrazia perché attraverso lei si raggiunge la felicità e la gloria di Dio. E aggiunge: «Da te abbiamo imparato che non conta il numero degli anni vissuti, ma come abbiamo saputo viverli, con quale slancio e con quale amore».

Di don John si possono ricordare molte cose: la giovialità, la cordiale amicizia donata intorno a sé, l'impegno nell'annuncio della Parola di Dio, la facilità di esprimere anche nello scritto facile ed immediato i pensieri che avvicinano a Dio, il costante contributo per costruire comunione superando incomprensioni e luoghi comuni, ... ma anche nell'ultimo segmento del suo itinerario terreno, segnato profondamente da un calvario di sofferenza senza speranza di soluzioni umane, il suo sorriso illuminato e il suo volto pieno di serenità nell'accogliere i visitatori sono stati stimolo a cercare sempre in Dio la quiete spirituale e umana di cui tutti hanno bisogno perché chi ha Dio con sé non deve temere niente e nessuno.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Volvera.

## **DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO**

ROVETTO diac. Giovanni.

È deceduto in Vallo Torinese il 17 settembre 2014, all'età di 74 anni, dopo 34 di ministero diaconale.

Nato in Torino il 2 giugno 1940, era entrato nel mondo del lavoro come operaio alla Michelin; nel 1965 si era sposato con Mariella Massucco e dalla loro unione nacquero tre figli: Paolo, Elena e Luca. Inserito nella vita della parrocchia torinese di S. Giuseppe Cafasso, aveva poi scoperto il Movimento dei Focolari e quella spiritualità gli aveva fatto apprezzare lo stile del servizio per cui era entrato nel cammino diaconale ricevendo l'Ordinazione il 5 gennaio 1980, nella parrocchia S. Secondo Martire in Vallo Torinese, dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero.

Inizialmente destinato al servizio della parrocchia di Vallo Torinese, nel 1982 fu trasferito nella sua parrocchia torinese di S. Giuseppe Cafasso, passando nel 1989 a quella di S. Antonio Abate, sempre nella periferia torinese, e nel 1998 ad altre tre parrocchie contemporaneamente: Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese, S. Nicola Vescovo in Pratiglione e Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in Rivara. Nel gennaio 2002 iniziò la collaborazione con il cappellano del Cimitero Monumentale di Torino per accogliere quanti vi accompagnavano la salma dei loro congiunti: per più di cinque anni si dedicò a questo non facile e delicato ministero. Nel 2007 ritornò a Vallo Torinese e nel 2012 vi aggiunse anche la parrocchia di Varisella, con un servizio specifico nella locale R.S.A.

Nel suo servizio, segnato sempre dal taglio cordiale e semplice, sapeva esprimere parole umane e vere che aiutavano a scoprire la speranza unita alla certezza dell'amore di Dio. Non sopportava le ingiustizie e le preferenze di persone, perché amava i rapporti sinceri. Negli ultimi anni, non potendo assumersi grandi impegni a motivo della salute, fu accanto ai malati e alle persone anziane in un rapporto molto affettuoso e personale, trovando molti segni di corrispondenza. Seppe cogliere fino all'ultimo con grande serenità anche la malattia, ricevendo ogni cosa dalla mano buona di Dio e preparandosi all'ultimo passaggio.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vallo Torinese.



---

# *Atti del XII Consiglio Presbiterale*

---

## Verbale della riunione del 14 maggio 2014

Il giorno 14 maggio 2014, alle ore 9,30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza.
2. Approvazione del verbale della precedente sessione.
3. Confronto sulle prospettive di riassetto territoriale della Diocesi. A partire da una sintesi offerta da don Antonio Amore su quanto affiorato nel lavoro di gruppo della sessione precedente, il lavoro del Consiglio si sofferma sul contesto di Torino e prima cintura (Moncalieri, Nichelino, Collegno-Grugliasco, Orbassano, Rivoli, Venaria, Settimo, ...), ferme restando sullo sfondo le domande precedentemente presentate e messe a punto:
  - a) Tra il salvaguardare il più possibile l'attuale presenza capillare e il ridurla il più possibile (con pochi centri significativi di vita cristiana), quale prospettiva riteniamo di privilegiare nel periodo medio-lungo (10-15 anni)? In termini maggiormente propositivi: quali trasformazioni possiamo immaginare per ripensare la presenza ecclesiale sul territorio, valorizzando anche le forme ecclesiali non strettamente parrocchiali (santuari, ...)?
  - b) Quali sono le condizioni minime di vitalità di una parrocchia, perché possa rappresentare una realtà significativa da salvaguardare? A titolo esemplificativo (e non esaustivo): Messa domenicale; presenza di una realtà giovanile (oratorio) viva; presenza di famiglie "giovani" partecipi; riferimento effettivo di un ministro ordinato (sacerdote - diacono); presenza di persone consacrate (religiosi/e) o di ministerialità laicali; capacità di effettiva evangelizzazione e attenzione caritativa nei confronti del territorio, ecc.
  - c) A quali condizioni e sotto quali soglie di vitalità diventa auspicabile, sempre in prospettiva medio-lunga, la soppressione di parrocchie?
  - d) Riteniamo le Unità Pastorali possibili approdi del riassetto o semplici passaggi intermedi? Nel primo caso, come dovrebbero configurarsi rispetto alla varietà attuale?

La presidenza è stata assunta da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza e l'approvazione del verbale, **Mons. Arcivescovo** ringrazia i membri del Consiglio per la qualità del lavoro che si sta portando avanti, apprezzan-

done la continuità, la sistematicità e la gradualità. Tale lavoro sarà presentato all'Assemblea del Clero di fine settembre. Successivamente, tutto ciò verrà inviato alle Unità Pastorali (*équipes* e Consigli Pastorali) per garantire il coinvolgimento dei laici e della comunità cristiana nel loro insieme. Ciò permetterà di giungere a un processo di cambiamento della pastorale in rapporto al territorio, attraverso passaggi graduali e condivisi, che evitino risposte dettate dalle urgenze piuttosto che da una meditata programmazione sul futuro. Sulla base dello stesso metodo sinodale, la Diocesi sta lavorando in altri ambiti: l'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile, l'*Agorà* sociale.

Inoltre, nel novembre prossimo la C.E.I. affronterà – in sessione straordinaria – il tema del progetto educativo dei Seminari e della formazione permanente del Clero. Per tale motivo è necessario che tutti i Consigli Presbiterali delle Diocesi italiane inviino il frutto delle proprie riflessioni sulla base di uno schema elaborato dalla C.E.I., che verrà fatto pervenire ai membri. Per tale motivo si rende necessaria una convocazione straordinaria del Consiglio Presbiterale nel mese di giugno.

Consultata l'assemblea, si stabilisce la data del 17 giugno p.v.

Il **can. Galvagno** introduce i lavori del Consiglio (o.d.g. n. 3), dando la parola a **don Amore** che presenta una sintesi ragionata degli interventi del Consiglio Presbiterale del 4 marzo 2014:

Il verbale del Consiglio è stato riordinato in base ai criteri fissati per la discussione, cioè:

- a) Quali trasformazioni possiamo immaginare per ripensare la presenza ecclesiale sul territorio nel periodo medio-lungo (10-15 anni)?
- b) Quali sono le condizioni di vitalità della parrocchia perché possa rappresentare una realtà significativa da salvaguardare?
- c) A quali condizioni diventa possibile la soppressione di parrocchie?
- d) Le Unità Pastorali sono approdi del riassetto territoriale o semplici passaggi intermedi?

a) Vedi gli interventi di: mons. Trucco, don Bortolussi, can. Girauco, don Gazzano, don Furnari, don Fedrigo, don Ghiazza, don Bossù, can. Mondino, don Ferraris.

Nella discussione è chiaramente emersa una linea costruttiva: in ogni area individuare "centri religiosi maggiori" per consolidata esperienza formativa e per vitalità di proposte pastorali. Riconoscere altri "centri religiosi minori" con vitalità mirata ad alcuni settori e collegarli con i centri maggiori.

Il processo di trasformazione dovrà svolgersi con gradualità (quindi con rispetto della realtà), con sostenibilità (quindi con verifica delle forze disponibili), con flessibilità (quindi con mappatura delle dinamiche sociali ed ecclesiali, escludendo la soluzione unica da applicare indiscriminatamente in tutta la Diocesi).

b) Vedi gli interventi di: can. Repole, don Prastaro, can. Girauco, don Ceragioli, don Aversano, can. Galvagno, p. Macchi, can. Mondino, can. Tomatis, don Peyron.

Nella discussione le condizioni per l'esistenza di una parrocchia sono state identificate unanimemente nella cura della Eucaristia domenicale, nella presenza di una comunità educante con regolari proposte formative, nella adeguata attenzione alla carità operosa.

Si è convenuto che debbano sussistere altre comunità per servizi specifici, collegate con le parrocchie, ma senza gli oneri delle parrocchie. Esse sono necessarie per rispondere alle esigenze di una evangelizzazione nuova e per includere e favorire le persone che hanno un rapporto con il tempo e lo spazio diverso da quello tradizionale.

c) Vedi gli interventi di: mons. Foieri, don Gottardo, can. Giraudo, can. Repole, can. Mondino, can. Galvagno, mons. Delbosco.

La soppressione di parrocchie deve essere subordinata a valutazione molto prudente per evitare di ferire la legittima sensibilità ecclesiale delle persone e la storia di secoli.

In linea di massima si è ammesso che nell'area metropolitana sia possibile diminuire il numero delle parrocchie, a patto di mantenere sul territorio figure di riferimento (diaconi, religiosi, laici) per la realizzazione di progetti comuni con momenti di aggregazione e legami fraterni.

Si è invece auspicato che in provincia non si sopprimano le parrocchie, ma esse siano aiutate a camminare insieme. Evidentemente occorrerà educare le persone a non pretendere che l'esistenza di ogni parrocchia sia legata alla presenza di un prete "in loco".

d) Vedi gli interventi di: can. Repole, can. Galvagno, don Gosmar, don Bosa, don Furnari, don Ceragioli, don Bagna.

Nella discussione sono emerse tre valutazioni non convergenti. Eccole:

1. Le Unità Pastorali sono *utile punto di partenza* per il riassetto territoriale delle parrocchie. La condizione fondamentale è la presenza di un progetto condiviso da preti, diaconi, religiosi e laici fin dall'inizio dell'esperienza. Anche il metodo pastorale deve essere condiviso: l'intercambiabilità delle persone nella gestione del piano pastorale evita le personalizzazioni sempre nocive. Allo stesso modo le parrocchie devono essere accorpate tra loro e non annesse a una parrocchia preminente. La soluzione ideale è quella di introdurre un'*équipe* totalmente nuova alla guida della conduzione pastorale.

2. Le Unità Pastorali possono costituire un *passaggio intermedio* rispetto al traguardo del riassetto territoriale, ma l'esito dell'operazione è incerto. Molto dipenderà dalla realizzazione di progetti adeguati alla configurazione sociale e religiosa del territorio, con l'obiettivo di armonizzare esigenze e traguardi di parrocchie per ora soltanto limitrofe. Quindi è da escludere l'Unità Pastorale configurata secondo un modello unitario da applicare indiscriminatamente.

3. La riforma del rapporto tra parrocchie e territorio *non può essere sviluppata a partire dall'attuale assetto delle Unità Pastorali*, uniformate in tutta la Diocesi secondo lineamenti rigidi.

Si rende quindi necessaria una riflessione ulteriore.

A semplice titolo di contributo alla discussione ci permettiamo di avviarla con le righe seguenti.

Possono le Unità Pastorali essere utile strumento nella attuale transizione verso parrocchie "in stato di missione" (quindi parrocchie "con cattolici disposti a uscire per abitare gli spazi della vita")?

Finora la risposta è stata prevalentemente negativa e conclamata non con le parole, ma con l'atteggiamento della nostra "praticaccia". La convinzione ritiene le parrocchie ossatura della Chiesa, quindi giudica che tutto ciò che esse già fanno, basta e avanza per la missione della Chiesa.

Però è presente anche un'altra risposta, più discreta: osserva che nelle nostre parrocchie ci sono pure "buone pratiche" di grande valore esemplare. Sono tutte le relazioni personali che la vita consente; esse diventano testimonianze di fede dei cristiani convinti, testimonianze capaci di riaccendere la fede in chi è soltanto cristiano di tradizione. È il grande scambio della gratuità e della grazia. Il Nuovo Testamento descrive bene l'esperienza dei discepoli che imparano la fede portando il Vangelo agli altri, scoprendolo con loro, accogliendo gli altri e – al tempo stesso – lasciandosi ospitare dagli altri. Questa missione dei discepoli non richiede una preparazione speciale. Occorre soltanto abitare con fede tutto ciò che è umano.

Le due risposte non sono incompatibili e ci offrono validi argomenti per superare lo stallo in cui di trovano le Unità Pastorali. Anche se l'appartenenza alle nostre parrocchie è debole (facile entrare, facile uscire, facile rientrare) è il momento di favorire la comunicazione con i "pendolari dello spirito". Le nostre parrocchie non sono un sistema chiuso, ma corpi sociali porosi, con infiniti accessi di entrata e di uscita, con un pendolarismo che esprime bene il passaggio da un luogo all'altro degli uomini del nostro tempo. La comunicazione con i pendolari riprende cammini da loro interrotti e favorisce ripensamenti che mettano in discussione la vita. D'altra parte anche le parrocchie sono realtà provvisorie, ma sono pure spazi vitali, a patto che in esse nessuno sia considerato estraneo. Perché ciò avvenga occorre che nelle parrocchie cresca il numero di coloro che si mettono a disposizione, accogliendo e lasciandosi accogliere.

L'Unità Pastorale dovrebbe essere null'altro che il coordinamento di queste esperienze, uno strumento della comunicazione tra testimoni della ospitalità della Chiesa. In altri termini: i ruoli (moderatori, *équipe*, Commissioni, ecc.) sono funzionali; importantissimi sono gli incontri in cui si impara a leggere a realtà di un territorio e da cui scaturiscono iniziative fondamentali di dialogo, di formazione, di misericordia.

Appendice: valorizzazione della ministerialità (nota bene: questa parte degli interventi è ancora da considerare)

a) ministerialità presbiterale

Vedi gli interventi di: Mons. Fiandino, mons. Danna, don Barbero, don Furnari, don Prastaro, mons. Trucco, don Gazzano, can. Giraud, can. Repole, can. Galvagno, don Fedrigo, don Gosmar, mons. Delbosco, can. Mondino, mons. Foieri, don Ghiazza, can. Tomatis.

b) ministerialità dei religiosi consacrati

Vedi gli interventi di: don Frigato, don Barbero, don Furnari.

c) ministerialità laicale

Vedi gli interventi di: Mons. Fiandino, mons. Danna, don Ceragioli, can. Repole, don Barbero, don Furnari, don Prastaro, don Peyron, don Bosa, don Ghiazza, mons. Foieri, mons. Delbosco.

Segue un ampio dibattito.

Il **can. Galvagno** nota l'oggettiva difficoltà di collaborazione all'interno di Unità Pastorali le cui parrocchie siano guidate da religiosi o totalmente "occupate" da movimenti. Inoltre, sulla base dell'esperienza milanese delle Comunità pastorali, si chiede se sia possibile la costituzione di aggregazioni di parrocchie più ampie.

**Don Furnari** ricorda che nel recente passato le succursali delle grandi parrocchie vennero trasformate in comunità autonome, a fronte di una presenza di sacerdoti numericamente rilevante. Che cosa impedisce che si torni alla situazione precedente, consapevoli di non avere sulle spalle il peso di pesanti tradizioni?

**Don Fedrigo** apprezza il modello milanese ma ritiene che possano funzionare solo se guidate da uomini capaci di comunione.

**Don Aime** apprezza l'intervento di don Amore. In particolare ritiene si debba partire dalle considerazioni relative agli stili di vita delle persone e al loro rapporto con il tempo. Non solo le parrocchie, ma tutta la società è oggi caratterizzata da labili appartenenze. Egli si chiede se il cambiamento su cui è stato avviato il discorso dipenda esclusivamente dalla diminuzione numerica dei preti e dall'esigenza di ristrutturare la presenza pastorale sul territorio o se a partire da ciò si possa presentare l'occasione di costruire proposte che tengano conto di come oggi le persone vivano il tempo e il senso di appartenenza.

In secondo luogo, occorrerebbe elaborare una ristrutturazione che tenga conto già oggi del numero di sacerdoti che ci saranno tra 10-15 anni, per non trovarsi sempre in affanno.

Il **can. Brunetti** apprezza la sintesi di don Amore e in particolare l'immagine della parrocchia "porosa". Egli ritiene che si debbano evitare soluzioni rigide. Devono prevalere flessibilità e capacità di adattamento alle singole realtà. Inoltre non si può fondare la pastorale solo sulla figura del presbitero.

**Don Fassio** ritiene che le prossime scelte vadano prese sulla base di un progetto i cui obiettivi siano chiari e condivisi (cosa non scontata), evitando di farle calare dall'altro. Inoltre tali cambiamenti devono tenere conto della differenza di formazione dei preti, molti dei quali non sono disposti o non hanno le competenze per collaborare con i confratelli e con i laici.

**Don Peyron** crede che meriti una riflessione a parte la situazione del centro storico di Torino, il cui patrimonio artistico e culturale non può certo essere ceduto e potrebbe essere valorizzato anche in ambito pastorale.

**Mons. Arcivescovo** ritiene che la presenza delle parrocchie nel contesto cittadino abbia caratteristiche peculiari. A Torino, più che la presenza "territoriale" (come in provincia) si deve considerare come le parrocchie e la Chiesa possano realmente inserirsi nelle dinamiche umane e sociali della gente (centro, periferie, scuole, quartieri ad alta concentrazione di immigrati), tenendo conto delle mobilità fisiche e culturali e degli scarsi legami di appartenenza. Per questo motivo si chiede se proprio in Città non vada ripensato il modello delle Unità Pastorali, probabilmente più adatto ai distretti della Provincia.

**Don Ghiazza** pensa che il contesto urbano faciliti la consistenza delle Unità Pastorali per la vicinanza geografica e per la maggiore consuetudine allo spostamento delle persone (che la rete viaria e il sistema dei trasporti favorisce). Ritiene che debbano essere favoriti i collegamenti tra pastorale ordinaria, associazioni e quanti operano in generale nei contesti di vita (pastorale di ambiente) e che qualsiasi riforma pastorale debba tenere conto anche del fardello del patrimonio immobiliare e del problema più generale della sostenibilità economica.

**Mons. Trucco** sottolinea la necessità di lavorare sulle questioni essenziali. Egli ribadisce che in Città molti servizi non dipendono solo dalla presenza delle parrocchie sul territorio. Ad esempio la presenza di Istituzioni storiche come il Cottolengo nell'ambito del servizio ai poveri, dei Salesiani rispetto alla pastorale giovanile, dei Missionari della Consolata per la missione, dei "Murialdini" per il lavoro e la formazione professionale, rappresentano importanti pilastri su cui riorganizzare la proposta pastorale.

**Don Aime** chiede: quante Messe verranno celebrate a Torino nei prossimi 5-10 anni. Dove e a quali condizioni? Con l'aumento dei lavoratori occupati nelle giornate di sabato e domenica come si provvederà a questa parte crescente di popolazione che non può partecipare alla Messa domenicale?

**Don Bortolussi** pensa che sia necessario fare una mappatura ragionata delle questioni. Si chiede inoltre come far partecipare lo stesso Popolo di Dio a queste scelte. In merito all'intervento di mons. Trucco ritiene che si debba valorizzare la collaborazione con le associazioni e le realtà religiose evitando la totale cessione in appalto di servizi che interpellano l'azione pastorale del Vescovo e della Diocesi.

**Don Prastaro** ringrazia don Amore perché ha sottolineato che un ripensamento pastorale deve partire dalle persone e non da esigenze meramente strutturali. Inoltre ritiene che ci sia una questione specifica relativa ai sacerdoti, la cui difficoltà a collaborare emerge persino nella definizione dei percorsi catechistici.

**Don Frigato** si chiede che cosa voglia dire “uscire”, andare nelle “periferie esistenziali”, favorire le “sinergie”. Le categorie della “missionarietà” rischiano di essere cassetti vuoti, parole generiche, slogans ambigui.

**Mons. Delbosco** ritiene che la situazione del centro storico vada ripensata in modo drastico: dal numero di parrocchie alle diverse componenti religiose, al caso particolare dei cosiddetti “centri eucaristici” (chiese non parrocchiali) ove alla domenica si raccolgono 10-15 persone per celebrare l’Eucaristia. Altro problema è quello dei santuari.

**Don Mitolo** dice che in assenza di una mentalità pastorale condivisa, che si opti per l’Unità Pastorale o per la comunità pastorale o per altri modelli, nessuna strategia potrà mai offrire soluzioni. Se sulla base del cambiamento di un parroco viene stravolta la fisionomia di una parrocchia allora non esiste modello pastorale che metta al riparo da mentalità individualistiche e indisponibili alla collaborazione.

**Il can. Mondino** ritiene che la proposta dello SFOP offra una spina dorsale alle comunità parrocchiali, perché siano meno dipendenti dalla presenza del sacerdote. Si dovrebbe lavorare per una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione dei laici.

**Don Baima-Rughet** sostiene la necessità di un approccio concreto e graduale ai problemi, superando le retoriche della fraternità sacerdotale e degli idealismi pastorali. Bisognerebbe optare per le posizioni su cui si è sostanziata la maggioranza dei consensi, senza mettere continuamente in discussione quei punti assodati che la sintesi di don Amore mette in evidenza. Inoltre, ribadisce che su alcuni ambiti (Università, lavoro, questioni sociali, ...) occorre valorizzare la pastorale di ambiente. Ritiene che le Unità Pastorali vadano apprezzate come strumento di lavoro, senza farne una questione ideologica da sostenere o rifiutare *a priori*.

**Mons. Trucco**, attraverso l’esempio di molti casi, fa notare quali siano le difficoltà concrete relative alla soppressione e all’accorpamento delle parrocchie, data la diversificata fisionomia di comunità sorte in tempi e contesti disomogenei e in continua trasformazione. Non sarà facile stabilire quali parrocchie possano essere considerate centri prioritari intorno ai quali stabilire l’aggregazione di altre. Inoltre riscontra l’eccessivo carico amministrativo e burocratico incombente sui parroci titolari di più parrocchie: occorrerà procedere sulla strada di una semplificazione di natura contabile e amministrativa.

**Il can. Galvagno** chiede a don Frigato se ritenga possibile la collaborazione tra parrocchie gestite da religiosi e da sacerdoti diocesani.

**Don Frigato** dà risposta positiva.

**Don Ferraris**, a proposito dei criteri relativi alla soppressione e all’accorpamento delle parrocchie, ritiene che si debbano valorizzare le comunità che hanno sostanziato nel tempo una fisionomia matura.

**Don Fedrigo**, ricordando gli anni in cui era stato parroco a S. Gioacchino in Torino, ritiene che allora come oggi la buona qualità di rapporto tra le persone (diocesani e religiosi) sia più efficace di qualsiasi ristrutturazione “a tavolino”. Le parrocchie dovrebbero diventare meno burocratiche e più capaci di ospitalità.

**Don Bagna** propone di attuare delle sperimentazioni in Città, affidando a una *équipe* di sacerdoti, religiosi e laici guidata dal Vicario Territoriale l’elaborazione di un progetto, che sia oggetto di confronto in seno al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Episcopale.

**Don Furnari** ribadisce l’urgenza di verificare il numero effettivo di preti disponibili per approntare un progetto realisticamente sostenibile.

**Don Bagna** condivide la questione della sostenibilità allargando la verifica al numero e alla qualità dei laici preparati e al rapporto tra strutture e risorse umane disponibili.

In merito all'o.d.g. del successivo Consiglio Presbiterale di settembre, l'assemblea discute sull'opportunità di affrontare il caso specifico della Provincia, ritenendo che alcune questioni emerse nella sintesi proposta da don Amore e rilanciate nel dibattito accomunino la realtà di tutti i Distretti. A tal proposito, dopo vivace scambio, l'assemblea trova sintonia nell'intervento del can. Mondino che, pur rilevando la sovrapponibilità di alcune questioni, sottolinea alcuni elementi specifici della Provincia: presenza di Clero più anziano, maggiori distanze tra un centro e l'altro, forte attaccamento alle tradizioni, notevole presenza di centri religiosi, rapporti più diretti con il mondo politico e sociale.

Ascoltati tutti gli interventi, **Mons. Arcivescovo** conferisce incarico a don Roberto Gotardo, Vicario Territoriale della Città, perché costituisca un'*équipe* per elaborare alcune proposte da sottoporre al Consiglio Presbiterale: di essa dovranno far parte, oltre a don Gotardo, don Antonio Amore, un paio di moderatori della Città e un paio di laici.

Inoltre, incarica gli altri Vicari Territoriali di preparare un testo di sintesi sulla realtà della Provincia, in modo che il dibattito di settembre parta da tale testo. Da ciò emergeranno le proposte concrete da presentare all'Assemblea del Clero e poi alle Unità Pastorali.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 12,30.

**can. Germano Galvagno**  
Segretario

## Verbale della riunione del 17 giugno 2014

Il giorno 17 giugno 2014, alle ore 9,30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza

2. Approvazione del verbale della precedente sessione.

3. Confronto sulle prospettive di riassetto territoriale della Diocesi.

A partire da una sintesi offerta da don Antonio Amore su quanto affiorato nello specifico lavoro di gruppo della sessione di marzo e sulle suggestioni offerte dal can. Giovanni Mondino nell'ultima sessione, il lavoro del Consiglio si sofferma sul contesto della Provincia (Valli di Lanzo, Canavese, Chierese, Val Sangone e Pinerolese, territorio Sud e Cuneese, ...), ferme restando sullo sfondo le domande precedentemente presentate e messe a punto.

a) Tra il salvaguardare il più possibile l'attuale presenza capillare e il ridurla il più possibile (con pochi centri significativi di vita cristiana), quale prospettiva riteniamo di privilegiare nel periodo medio-lungo (10- 15 anni)? In termini maggiormente propositivi: quali trasformazioni possiamo immaginare per ripensare la presenza ecclesiale sul territorio; valorizzando anche le forme ecclesiali non strettamente parrocchiali (santuari, ...)?

b) Quali sono le condizioni minime di vitalità di una parrocchia, perché possa rappresentare una realtà significativa da salvaguardare? A titolo esemplificativo (e non esaustivo): Messa domenicale; presenza di una realtà giovanile (oratorio) viva; presenza di famiglie "giovani" partecipi; riferimento effettivo di un ministro ordinato (sacerdote diacono); presenza di persone consacrate (religiosi/e) o di ministerialità laicali; capacità di effettiva evangelizzazione e attenzione caritativa nei confronti del territorio, ecc.

c) A quali condizioni e sotto quali soglie di vitalità diventa auspicabile, sempre in prospettiva medio-lunga, la soppressione di parrocchie?

d) Riteniamo le Unità Pastorali possibili approdi del riassetto o semplici passaggi intermedi? Nel primo caso, come dovrebbero configurarsi rispetto alla varietà attuale?

La presidenza è stata assunta da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza e l'approvazione del verbale, **Mons. Arcivescovo** introduce i lavori giustificando il cambio dell'o.d.g. a suo tempo preventivato con il ritardo della preposta Commissione C.E.I. nell'invio del materiale circa la formazione permanente del Clero. Stante che la presente sessione del Consiglio Presbiterale era già stata messa in agenda, si è ipotizzato di anticipare quanto previsto per la sessione di settembre e di concentrarci sul territorio della Provincia, così da dar tempo al Consiglio Episcopale di elaborare con sufficiente calma la proposta da sottoporre al Presbiterio nella Due giorni del Clero a inizio autunno.

Il **can. Galvagno** introduce i lavori del Consiglio (o.d.g. n. 3), dando la parola a **don Amore** che presenta una sintesi ragionata degli interventi dei precedenti Consigli, in particolare della sessione del 4 marzo 2014. Sullo sfondo si pone l'invito del Vescovo alla nostra Diocesi, nell'intervento all'Assemblea diocesana, ad uscire dalle secche delle cose ripetute e scontate per scegliere nuove vie per la missione.

**Sintesi degli interventi del Consiglio Presbiterale del 14 maggio 2014**

Il verbale della discussione sul riassetto territoriale della Diocesi è stato riordinato in base ai criteri inizialmente fissati. Per il contesto riguardante la Provincia sono stati ripresi ed integrati anche gli interventi in merito già espressi nella riunione del Consiglio del 4 marzo 2014.

Vedi gli interventi di: can. Galvagno, don Fedrigo, p. Macchi, don Ghiazza, don Gosmar, don Bossù, mons. Delbosco, can. Mondino, mons. Foieri, don Ferraris, don Bagna (dal verbale del 4 marzo).

Vedi gli interventi di: can. Galvagno, don Furnari, don Fedrigo, don Aime, can. Brunetti, don Fassio, don Peyron, don Ghiazza, mons. Trucco, don Bortolussi, don Prastaro, don Frigato, mons. Delbosco, don Mitolo, can. Mondino, don Baima-Rughet, don Ferraris, don Bagna (dal verbale del 14 maggio).

Nella discussione, pur rilevando la sovrapposibilità di alcune questioni tra l'area metropolitana e la Provincia, sono emersi *elementi caratterizzanti*: anzitutto la maggior distanza chilometrica tra un centro e l'altro e l'età media più elevata del Clero in Provincia. Altri elementi sono i seguenti:

- gli ambienti provinciali, più fedeli ai legami affettivi verso le parrocchie e con forte attaccamento alle tradizioni, richiedono tempi di sperimentazione più lunghi per le aggregazioni tra parrocchie. Non si dovranno sopprimere parrocchie mortificando le popolazioni, ma preparare sollecitamente figure di riferimento all'interno di ogni comunità, indispensabili quando non ci sarà più un parroco residente;

- ci saranno luoghi in cui rimarrà solo la Messa domenicale ed altri luoghi in cui sarà svolta la preparazione ai Sacramenti. Dove la celebrazione domenicale della Messa avverrà “a rotazione tra le parrocchie” occorrerà evitare di far passare l'idea che Eucaristia e Liturgia della Parola di Dio si equivalgano;

- nella mappatura del territorio occorre fin d'ora individuare dove le giovani famiglie si appoggiano già per la catechesi dei figli, in modo da imboccare prospettive di sviluppo plausibili per un coordinamento futuro dei centri religiosi;

- anche la sostenibilità economica dei nostri centri pastorali dovrà essere un criterio per prendere decisioni di aggregazione; l'obiettivo della perequazione economica tra parrocchie non è secondario.

*Tutti questi elementi comportano scelte urgenti.*

- Nel territorio provinciale non sarà facile avere consenso nello stabilire quali parrocchie possano essere considerate centri prioritari. Bisogna presentare subito obiettivi chiari e condivisibili per far partecipare il popolo a un passaggio difficile (in modo leale e schietto nei confronti della gente).

- Per tale scopo occorre elaborare una proiezione probabile del numero effettivo dei preti e dei diaconi disponibili tra 10 anni nei Distretti della Diocesi e approntare per ogni parrocchia un progetto sostenibile e fin da ora chiaramente leggibile (la gente deve capire subito, poche cose da dire in fretta senza giri di parole).

- Gli avvicendamenti dei preti non comportino passi indietro rispetto al cammino già percorso dalla comunità cristiana locale; quindi la formazione permanente dei sacerdoti sia importante per la diffusione di una mentalità pastorale unitaria. Da curare particolarmente il collegamento con quei pastori che saranno collaboratori parziali e che pure dovranno essere capaci di comunione.

- La presenza dei diaconi sarà una risorsa, ma anche un problema che richiederà oculatezza nel momento delle destinazioni delle persone alle comunità.

- I santuari (molto numerosi e notevoli) rischieranno di diventare centri pastorali alternativi e perciò motivo di frammentazione. Si dovrà aver cura che siano complementari alle parrocchie per servizi religiosi (esempio Confessioni).

I programmi del Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralis offrono già una chiara indicazione per educare comunità parrocchiali ad essere meno dipendenti dal presbitero. Dovranno anche provvedere a dare indicazioni per la cura dei rapporti delle parrocchie con il mondo politico e sociale, rapporti che in Provincia sono assai più diretti rispetto all'area metropolitana.

**Don Amore** aggiunge, oltre alla sintesi precedente, alcune considerazioni personali. L'urgenza che si impone per le scelte cozza con la dimensione del tempo che oggi la gente è abituata a vivere (cfr. intervento di don Aime). Nel mondo sociale e del lavoro si vive, a vari livelli e con diverse posizioni, sul ritmo dell'azzardo: l'azzardo è il tempo di molti. Inoltre, con la flessibilità e la precarietà del mondo del lavoro tutto si prende di quindici giorni in quindici giorni, talvolta per un periodo di qualche mese (lavoro, salario, compagni, ...). Tutto ciò brucia alle persone la possibilità di essere riconosciute nella propria dignità (di collega, di competenza, di solidarietà intessuta, ...). Stessa identica dinamica per il divertimento nei grandi centri festivi: si incontra sempre gente nuova, ma si scardina qualsiasi tessuto, le persone non sono mai solidali con qualcuno e riconosciute da qualcuno. Per noi credenti il tempo conta, ma oggi il tempo non è più vissuto come l'uomo della Bibbia (attesa, consapevolezza di ciò che Dio ha già fatto, ...). Con la concezione biblica del tempo, crolla il senso della vocazione alla salvezza e crolla il senso della convocazione domenicale (e, dunque, della Chiesa). Noi andiamo a prospettare il futuro pastorale dei prossimi 10 anni: ma tra 10 anni i nostri interlocutori non ricorderanno più le nostre previsioni. Situazione difficile: noi con le nostre previsioni adempiamo a un dovere ed è giusto che lo facciamo; ma siamo zavorrati in tutto ciò da una rivoluzione antropologica che si sta consumando sotto i nostri occhi. Tale consapevolezza non deve atterrirci nel fare i pastori, ma evitare di frustrarci nello smarrimento che l'incomprensione dei nostri interlocutori futuri potrà suscitare in noi. La luce della fede dovrà essere offerta alla gente, recuperandola dall'inevitabile confusione che vivrà.

Il **can. Galvagno** introduce il successivo, ampio dibattito invitando a concentrarsi sull'assetto futuro del territorio, specie fuori area metropolitana, arginando altre questioni pur correlate (si affronteranno in futuro).

**Mons. Fiandino** dice che è necessario preparare le comunità. In questi anni tante difficoltà sono nate perché le comunità sono tendenzialmente rigide. Abbiamo dovuto chiedere fiducia usando una certa rigidità da parte nostra. C'è una tendenza al conservare il "fin qui vissuto". Tenere troppo conto di ciò che la gente pensa significa bloccare ogni percorso.

**Don Baravalle** invita a porre l'attenzione su un aspetto che ritiene importante. Bisogna collegare a questo lavoro di riassetto uno scatto del Presbiterio. Stiamo andando a rilento come preti, dobbiamo fare qualcosa di più e di meglio. Sono avvenuti fatti così grandi che non permettono solo dei semplici aggiustamenti. Accompagniamo l'operazione di riassetto della Diocesi con uno sforzo di formazione dei preti che sia proporzionato alle sfide di oggi e li ponga ancora in sintonia con il tempo in cui viviamo (fuori, peraltro, da atteggiamenti clericali).

Il **can. Galvagno** segnala alcuni elementi forse da tener presenti.

a) Il rapporto Messe domenicali e Liturgia della Parola è una questione che va governata con molta chiarezza, per evitare confusioni di principio. Prima di tutto ottimizziamo la presenza fuori Torino dei preti non parroci per dire le Messe.

b) I santuari: non necessariamente ciò che sono corrisponde a ciò che potrebbero diventare. Proprio la ristrutturazione potrebbe essere occasione per chiarire i mandati (Confessioni, predicazione, ...), evitando di compromettere opportunità per partito preso.

c) Meglio non avere un prete che averlo a tutti i costi, con il rischio che crei deserto attorno a sé: piuttosto di compromettere il cammino fatto da alcune comunità, è meglio lasciarle senza parroco (se chi arriva non è in grado di collocarsi positivamente nel percorso svolto).

d) Pensa sia importante scegliere un modello preciso verso cui indirizzarsi, che dia tempo per predisporre gli operatori non preti necessari e che, allo stesso tempo, non sia eccessivamente stretto circa il numero ipotizzato di preti: su 150 preti ipotizzati come parroci, non tutti saranno in grado di garantire la stessa affidabilità, meglio varare un progetto giocato su 100 figure possibili e mantenere margini per altre collocazioni. Potrebbe essere utile assumere il modello milanese delle comunità pastorali, con una versa realizzazione (più elastica e più graduale). Intanto, è urgente dire con lealtà alle parrocchie a quale futuro si sta andando incontro ed è opportuno, una volta scelto il modello, verificare in modo puntuale l'effettiva scansione del territorio diocesano, per verificare se tutte le Unità Pastorali rispondono alle dinamiche del territorio stesso.

**Don Ceragioli** non è così convinto che i preti siano così preparati a questi cambi. Si richiederà sempre più la capacità di collaborazione, di lavoro insieme e di lavoro con gli operatori dello SFOP. Serve maggior formazione del Clero ai prossimi passaggi. Se non ci si educa alla collaborazione, le resistenze del Clero saranno notevoli.

**Mons. Delbosco** dice che bisogna coinvolgere i Distretti tramite i Vicari Territoriali in prima persona. Mettere in conto una maggior mobilità del Clero, abbattendo i personalismi. Dalle singole parrocchie si devono creare occasioni di comunione tra le diverse comunità e, al loro interno, delle diverse componenti.

**Don Bossù** propone che, passato il periodo della Sindone e della Visita del Papa, si dedichi un anno (2015-16) ai sacerdoti per riprendere questi discorsi, risanare fratture, affrontare questioni aperte all'interno del nostro Presbiterio. Dobbiamo preparare il Presbiterio a una mentalità nuova che aiuti il rilancio e la partenza dei singoli obiettivi di ripensamento della Diocesi. Fermiamoci un anno a ricostruire i rapporti all'interno del nostro Presbiterio (diaconi compresi).

**Don Di Matteo** afferma che, rispetto a quanto sta affiorando nel dibattito, la complessità delle questioni non permette di saltare un confronto con l'insieme del Presbiterio, pur essendoci gli elementi necessari essenziali. Non fa problema l'ipotesi di una soppressione della parrocchia, ma va sempre verificata l'opportunità che ci sia almeno la presenza di un centro religioso.

**Mons. Arcivescovo:** si tratta di unire vere parrocchie e questo diventa un carico per il prete. Se non c'è da parte dei laici l'idea che ci sia una *équipe* effettivamente responsabile, il prete non potrà fare più di tanto. Importante è che il progetto presentato nell'Assemblea presbiterale venga anche presentato ai Consigli Pastorali parrocchiali. Bisogna fare incontri nel territorio, un po' più ampi delle Unità Pastorali, per realizzare un cammino culturale e pastorale all'interno delle nostre comunità. Condivide che si debba fare un discorso articolato e condiviso con il Presbiterio, che avrà il carico maggiore di questo processo di trasformazione: occorrerà investire in questa direzione con la formazione permanente, a livello di territori.

**Don Bosa** chiede che cosa riteniamo centrale, noi sacerdoti, nella vita pastorale. Eucaristia o evangelizzazione? Rischiamo di non cogliere che in mezzo alla gente c'è una fede profonda, che qualche volta non è provocata. Sono necessari tempi lunghi e luoghi per la formazione delle comunità, del laicato. Le nostre differenze vanno aiutate a convergere.

Altro tema delicato: quando un prete ha 75 anni e dà le dimissioni, si tiene conto della sua esperienza e del suo servizio possibile (con la debita riconoscenza, in base alle forze disponibili)? Qualche malumore si continua a registrare.

**Mons. Danna** dice che la formazione del Clero è un aspetto cruciale nell'ottica di una formazione globale. Sempre di più è necessario creare una rete. I preti devono imparare a lavorare insieme, a collaborare, forse anche a vivere insieme (con tutte le elasticità del caso). Molto importante è la formazione dei parroci che riceveranno gli operatori pastorali dello SFOP.

Per quel che riguarda il discorso dei parroci anziani, vale il principio generale: se vuoi qualcosa devi imparare a chiederlo. A volte si cerca una soluzione insieme e poi l'interessato si va a cercare per conto suo la soluzione personale. È sacrosanta l'istanza dell'attenzione alla persona, ma la gestione delle soluzioni è meno semplice di quanto abitualmente si pensi.

**Mons. Trucco** rileva che nei cambiamenti che andiamo a intraprendere, abbiamo il vantaggio odierno della non memoria e non del radicamento delle persone, specie per le generazioni più giovani. La riduzione del Clero nel territorio è un fenomeno in atto già da decenni, la gente si sta abituando alle idee. Segnala un paio di opportune avvertenze: salvare dove possibile la festa patronale delle cappelle ed una certa loro autonomia amministrativa con un controllo da parte del parroco. Inoltre, occorre garantire a comunità strutturate (anche se il parroco non vi risiede) una propria specifica dignità; mentre per le celebrazioni le persone sono abbastanza disposte a spostarsi.

**Don Ghiazza** ricorda che in Provincia l'attaccamento ad alcune tradizioni (talvolta, abitudini) è più sentito nei paesi che in città. È proprio vero che tra dieci anni dovremo far riferimento a tali tradizioni? Forse avremo meno resistenze di quello che oggi osiamo immaginare, è questione di venir meno delle generazioni più legate ai luoghi, le nuove generazioni hanno meno legami e si spostano più facilmente! Il legame alle tradizioni è inversamente proporzionale alle dimensioni dei centri, è forte nei paesi più piccoli. Nella mappatura del territorio, poi, bisogna tener conto non solo di criteri intraecclesiali, ma anche di fattori non ecclesiali: mobilità ben strutturata, scuole, ... Bisognerà convergere su alcuni criteri oggettivi: numero di popolazione; mobilità e servizi. Per questa mappatura coinvolgiamo i preti sul territorio. È un brutto segnale la scarsa presenza di preti all'Assemblea diocesana, occorre interrogarsi.

Il **can. Mondino** presenta alcuni punti:

a) rispetto al tema accennato da don Bosa: per chi ha case canoniche grandi perché non coinvolgere sacerdoti in pensione?

b) rispetto alle borgate, non bisogna dimenticare che ci sono tradizioni difficili da superare ma il dialogo risolve numerosi possibili fraintendimenti con debita pazienza (in senso opposto, l'attaccamento alle tradizioni si risolve con l'avvicendamento di nuovi residenti, estranei al territorio);

c) le nostre riflessioni qualche volta rischiano di passare sulla testa dei religiosi: il Consiglio Episcopale coinvolga le comunità religiose sul territorio, per evitare che siano estranee alla trasformazione in atto.

**Mons. Fiandino** afferma che il potenziamento dell'associazionismo (AC, ...) e dei movimenti potrebbe essere nei momenti di passaggio una forma di collante e di continuità, all'interno di avvicendamenti sempre più rapidi. Nel cambiamento, grazie ad associazioni e movimenti, la tenuta all'interno delle comunità c'è. Un buon equilibrio comunitario esprime ricchezza e dà sostegno alla comunità. Presenze del genere potrebbero essere elementi a

favore della continuità e del non settarismo, la sola appartenenza parrocchiale rischia di essere un po' debole.

Ascoltati tutti gli interventi, **Mons. Arcivescovo** tira alcune conclusioni provvisorie.

È importante definire l'*iter* dopo questi nostri incontri. Nella prossima Due giorni del Clero (30 settembre e 1 ottobre) si presenteranno al Presbiterio le motivazioni di fondo del nostro discorso: per non ridursi a un discorso organizzativo, occorrerà recuperare motivazioni e criteri di fondo di ordine culturale, ecclesiale, teologico e pastorale. Poi giungere a orientamenti concreti, che sono stati oggetto dei suggerimenti in questi incontri. Alcuni orientamenti andranno indirizzati a tutta la Diocesi, altri specifici per i singoli territori. Nell'Assemblea dovrà esserci ulteriore possibilità di esprimersi con molta libertà, come pure si dovranno trattare anche altre tematiche che riguardano la Sindone e Don Bosco (nonché anche alcuni aspetti giuridici inerenti al percorso battesimale uniti a un decreto di indirizzo). Seguirà la Lettera Pastorale.

Chiederà a tutte le Unità Pastorali di discutere su questi temi a livello di singole *équipes* e di Consigli Pastorali. Poi incontrerà le Unità Pastorali su questo tema. A maggio si raccoglieranno tutti i pareri e suggerimenti pervenuti e rilanceremo con il Presbiterale la piattaforma maturata. Il 2015-16 sarà di formazione generale su questi temi.

Sulla formazione dei laici tenterebbe di passare dal volontariato a una programmazione riguardo ai partecipanti allo SFOP. Sono necessarie alcune scelte concrete che incidano sulla prassi.

Bisognerà coinvolgere le figure dei moderatori, rinnovati, con incontri specifici. Per quel che riguarda i religiosi, hanno 40 parrocchie in Diocesi, nel prossimo incontro li si vedrà partecipi del nostro percorso. Lo stesso vale per le associazioni e i movimenti laicali che possono dare notevole continuità a questo cammino.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 12,15.

**can. Germano Galvagno**  
Segretario



---

# *Atti del*

## *XII Consiglio Pastorale Diocesano*

---

### Verbale della riunione del 21 febbraio 2014

Venerdì 21 febbraio 2014, alle ore 18, si riunisce presso la casa di spiritualità Villa Lascaris in Pianezza il XII Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Comunicazione sul lavoro svolto in preparazione al Convegno di Firenze 2015.
3. Relazione di Nanni Tosco sui temi dell'*Agorà* del sociale.
4. Dibattito in assemblea.
5. Conclusioni dell'Arcivescovo.

L'incontro è presieduto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia che, durante la preghiera di apertura – animata da Anna Morena Baldacci dell'Ufficio Liturgico diocesano – tiene una breve meditazione sulla vita delle prime comunità cristiane (2 Corinzi). In esse l'esortazione di San Paolo a condividere beni e ricchezze suonava come un forte invito a non chiudersi in se stessi, ma ad aprirsi agli altri. Il richiamo a sostenere chi si trova in condizioni di difficoltà è oggi particolarmente attuale.

Il **Segretario** introduce il tema della serata (l'*Agorà* del sociale, l'emergenza economica e sociale) sottolineando che esso si inserisce in un percorso di riflessione più vasta che il Consiglio Pastorale sta conducendo su temi di confine fra dimensione ecclesiale e sociale: nella primavera 2013 la preparazione della Settimana Sociale (*"Famiglia, speranza e futuro per la società italiana"*), a novembre 2013 la preparazione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 (*"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*). Rispetto al Convegno di Firenze il Consiglio nella seduta di novembre ne ha approfondito i contenuti in piccoli gruppi di riflessione che hanno prodotto contributi scritti (*Allegato n. 1*). Di tali contributi il Segretario richiama due indicazioni generali:

- a) presentare Gesù e il Vangelo alla società odierna, fortemente secolarizzata, è oggi un gesto da compiere con fiduciosa speranza perché suscita meraviglia: l'uomo contemporaneo ha nostalgia di ideali alti; Gesù è modello di bellezza che attrae, affascina, entra nel cuore dei giovani;
- b) nel modello di umanità che Gesù Cristo incarna e propone a ogni uomo, spicca la dimensione dell'amore totale, disinteressato, la volontà di dono completo e incondizionato. Si tratta di una dimensione in controtendenza con i modelli sociali e culturali dominanti; una prospettiva proponibile a tutti, perché capace di realizzare a fondo la vita dell'uomo.

Nei mesi di dicembre e gennaio i consiglieri furono invitati a individuare e segnalare opere ecclesiali idonee a illustrare l'umanesimo nella prospettiva di Gesù. La selezione di realtà significative della Diocesi di Torino è espressamente richiesta dal Comitato che organizza il Convegno di Firenze. La Segreteria del Consiglio Pastorale ha ricevuto sette segnalazioni: Cottolengo (3 consiglieri); Ser.Mi.G. (2); Economia di Comunione dei Focolarini; Chiese domestiche di Chieri; Centro d'Ascolto Frassati di Collegno e Grugliasco; Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso; associazione Famiglie in Cammino alla Scuola di Don Bosco.

**Nanni Tosco**, già segretario di CISL Torino, collaboratore della Pastorale Sociale e del Lavoro, introduce il tema dell'*Agorà* sociale con una relazione ricca di dati e considerazioni sull'emergenza economica e occupazionale nell'area torinese (*Allegato n. 2*). Un indicatore su tutti: dal 2008 al 2013, la domanda di nuovo lavoro è scesa a Torino da 100 milioni a 46 milioni. Parlare di "crisi" non basta: stiamo vivendo un cambiamento d'epoca, al termine del quale i modelli dell'economia, del lavoro, della società non torneranno uguali a prima. Di fronte alla chiusura delle imprese e al crollo dell'occupazione aumentano i poveri; stanno andando in crisi i tradizionali meccanismi di protezione sociale, lo stesso *welfare* così come l'abbiamo conosciuto. L'*Agorà* sociale è una grande consultazione che la Diocesi di Torino sta conducendo nel mondo ecclesiale e nella società civile con l'obiettivo di individuare nuovi modelli di sviluppo, a misura d'uomo.

Nell'ambito della consultazione il Consiglio Pastorale Diocesano è invitato ad esprimersi su alcuni interrogativi:

1) Come promuovere sinergie formative ed operative tra le realtà che fanno parte del variegato mondo dell'educazione, del lavoro e del *welfare*? Ci sono esemplarità in atto da segnalare al riguardo?

2) Come possiamo aumentare l'autorevolezza della figura dell'educatore (genitore, insegnante, animatore, sacerdote, ...) tenendo conto del nostro contesto culturale e delle nuove modalità di relazione e di comunicazione interpersonale (social network, internet, ...)?

3) Come l'educazione al senso, al significato, al valore del lavoro e del *welfare* può diventare elemento fondamentale dell'educazione e della trasmissione intergenerazionale da parte della famiglia, della scuola, della comunità cristiana?

4) Con quali forme concrete, sostenute da una solidarietà attiva, è possibile creare, difendere ed accompagnare al lavoro le persone a cui il lavoro manca o rischia di essere perso?

5) Come superare la mentalità assistenziale e responsabilizzare i soggetti che offrono e che ricevono i sostegni sociali alle loro necessità? Sei a conoscenza di esperienze positive e costruttive che si stanno realizzando nel nostro territorio in materia di *welfare* le cui caratteristiche le renderebbero una buona prassi da seguire/imitare?

Alle 19.45, prima di interrompere i lavori del Consiglio per la cena, la consigliera **Elda Possamai Fava** tiene una comunicazione d'aggiornamento sulle attività della Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. Sottolinea la ricchezza del dialogo ecumenico quale risorsa della vita ecclesiale. Segnala la bella l'esperienza di alcune comunità ortodosse torinesi che si stanno gradualmente aprendo a esperienze di condivisione e di servizio. Ricorda l'importanza della preghiera ecumenica che si svolge in alcune parrocchie della Diocesi.

I lavori riprendono alle 20,30 con il dibattito in assemblea sulla relazione di Nanni Tosco.

**Stefano Margaria** ritiene che le comunità cristiane, a partire dagli operatori della carità, possono contribuire ad affrontare l'emergenza sociale se innanzi tutto conoscono le

norme, il funzionamento degli enti, le modalità di accesso ai diversi servizi. Occorre puntare sulla formazione.

**Monica Cusino** concorda con Margaria: occorre insistere sulla formazione degli operatori, per evitare che l'intervento delle comunità cristiane nei confronti delle categorie deboli si riduca ad assistenzialismo. Più in generale va posto l'accento sullo spirito che deve animare i cristiani nell'azione sociale: la gratuità.

**Anna Morena Baldacci** ha apprezzato nella relazione di Tosco l'invito a valorizzare le reti sociali, chiamate a supportare le persone nei momenti di difficoltà. Sul fronte della società civile pone l'attenzione sulle reti di condominio o di quartiere (esistono belle esperienze di cooperazione: i condomini solidali, la spesa comune). In ambito ecclesiale ritiene che occorra più solidarietà fra le diverse componenti delle comunità parrocchiali, spesso concentrare a zappare ciascuna nel proprio orticello. Sarebbero utili percorsi di "Agorà parrocchiale" su modello di quello diocesano.

**Massimo Maglorio**, riferendosi alla propria esperienza nel quartiere Barriera di Milano, conferma che i gruppi parrocchiali faticano a collaborare: occorre mettersi in rete.

**Luca Battaglini** ritiene che la riflessione sui nuovi modelli di sviluppo, sulle buone pratiche di vita, possa trarre spunto anche da settori come l'agricoltura: tante famiglie dell'area torinese stanno lasciando la Città per tornare a coltivare la terra, ove recuperano stili di vita più sobri ed equilibrati.

Il **Segretario** segnala tre pagine speciali che *La Voce del Popolo* ha recentemente dedicato all'esperienza delle famiglie che tornano a lavorare la terra.

**Mons. Arcivescovo** considera interessante il tema del ritorno alla terra. Fra le esperienze interessanti rileva anche il "movimento degli orti".

**Nanni Tosco** a proposito del ritorno agli stili di vita tradizionali, sottolinea che tante famiglie stanno tornando a produrre in autonomia i generi alimentari, per esempio il pane.

**Claudio Bianco** evidenzia la positiva esperienza dei Gruppi d'Acquisto Solidali (Gas).

**Nanni Tosco** segnala la moltiplicazione dei servizi di raccolta e distribuzione ai poveri del cibo invenduto nei mercati e nei centri commerciali.

**Don Claudio Baima-Rughet** concorda con gli interventi che pongono l'accento sull'economia delle campagne e della montagna, da valorizzare per la creazione di nuovo lavoro. La Caritas di Ciriè e di Lanzo sta insistendo su questo punto, mettendo a disposizione piccoli terreni per coloro che desiderano coltivare un orto. A margine dei fenomeni di disoccupazione ci si potrebbe nel frattempo interrogare sullo stile di vita dei giovani: perché quasi nessuno occupa il tempo a disposizione con un'attività di volontariato?

**Maria Rita Pizzarelli** sottolinea la responsabilità degli adulti nella trasmissione dei saperi professionali alle nuove generazioni.

**Caterina Bottino Vassallo** conferma che i gruppi caritativi e di impegno sociale, nelle parrocchie di Torino, operano senza collaborare fra loro. Campanilismo? Scarsa conoscenza delle altre realtà? Occorre coordinarsi, sapendo che la Città è un ambiente poco propizio all'attivazione di reti sociali. Più facile è la campagna, dove fra vicini di casa ci si può aiutare, scambiare beni e sussidi.

**Giovanni Battista Ferrero** ritiene che la Chiesa, attraverso i Vescovi, potrebbe svolgere un ruolo di stimolo importante nei confronti dello Stato, che assorbe il 60% della ricchezza del Paese, frenando la ripresa economica.

**Marco Franceschino** ritiene che i piccoli centri abitati non siano necessariamente un terreno propizio per la solidarietà sociale: nei paesi ci si conosce tutti, le persone hanno vergogna di chiedere aiuto. Può risultare più facile costruire reti sociali nelle Città piuttosto che nelle campagne.

**Elda Possamai Fava** osserva come le parrocchie siano ricche di persone pronte a darsi da fare sul fronte della carità sociale: occorre valorizzarle e mobilitarle. Occorre investire molto nell'educazione delle comunità parrocchiali, che passa attraverso l'esempio di testimoni credibili più che tante conferenze, corsi di formazione. Concorda con il consigliere Ferrero che chiede un intervento della Chiesa perché il Governo riduca la pressione fiscale.

**Fabio Dovis** concorda sulla necessità di attivare reti di solidarietà, fondate sulla qualità delle relazioni più che sull'efficienza, sulla capacità di entrare in sintonia con i problemi delle persone. L'elemento chiave è la relazione. Sul lungo periodo l'accento dev'essere posto ancora una volta sulla "formazione" degli operatori della carità. Rispetto alla proposta di chiedere ai Vescovi un appello per la riduzione della pressione fiscale, non è d'accordo: ritiene che una eventuale azione di pressione pubblica possa essere svolta dai laici.

Il **diac. Roberto Porrati** segnala un rischio latente nell'azione caritativa: fare elemosine senza incidere sui problemi strutturati dei poveri, che non vogliono pietà ma lavoro. Ai cristiani sono richiesti due sforzi di mentalità: il primo, imparare a dividere la propria ricchezza, il proprio salario con chi non lo possiede; il secondo, perseguire la giustizia sociale come priorità assoluta, condizione di dignità per ogni individuo, che per essere uomo ha innanzi tutto bisogno di lavorare e di essere pagato. Rispetto al quadro economico nazionale ci sono gravissime ragioni d'allarme: le ragioni sono note, riconducibili alla voragine del debito pubblico ed occorre parlarne, spiegarlo, affrontarlo, sacrifici necessari per correggerlo.

**Paolo Maria Reineri** concorda con la proposta di attivare percorsi di "Agorà" nelle parrocchie, che aiutino lo scambio e la collaborazione nella prospettiva di operare in rete. Ritiene che esistano oggi esperimenti nuovi di carità, capaci di indicare strade interessanti: per esempio il servizio dell'associazione Terza Settimana che mobilita gli studenti nella raccolta del cibo invenduto per distribuirlo ai poveri. Rispetto alla proposta di far pressione sullo Stato perché riduca la pressione fiscale, ritiene che lo strumento degli appelli non sia adeguato: lo Stato che contestiamo è costituito da noi stessi.

**Riccardo Ghidella** sottolinea ancora la gravità della crisi economica e sociale: la situazione è più che drammatica. Il Paese non può più reggersi sul debito pubblico, il *welfare* è in crisi, si sta rapidamente sgretolando. Non si può pensare di salvare con piccoli rattoppi una casa che crolla, occorrono svolte strutturali (che la politica dovrebbe cercare di interpretare). Nel campo del *welfare* e della solidarietà sociale è centrale il tema delle reti: chi opera in questo settore non può più pensare di lavorare da solo. Le reti possono attivare percorsi circolari, di scambio e sinergia, informazione, collaborazione. Un esempio di inefficienza? Ci lamentiamo della disoccupazione, ma il 30% delle offerte di lavoro nel campo dell'artigianato cade a vuoto.

**Mons. Arcivescovo** interviene a conclusione del dibattito ringraziando per la vivace partecipazione. Ribadisce di aver voluto l'*Agorà* del sociale come luogo nel quale tutti possano esprimere il proprio parere rispetto alla ricerca di nuovi modelli di sviluppo, che permettano di superare la crisi di questi anni. Sottolinea la centralità delle "reti" sociali che devono costituirsi per sostenere le categorie deboli: tante persone, tante Istituzioni fanno cose importanti, ma ci si parla poco, non si collabora, e così si affievolisce l'effetto degli interventi. Dobbiamo parlarci: i miei problemi sono i tuoi, possiamo affrontarli insieme. Al centro dell'azione caritativa e sociale è la persona. L'obiettivo di rete riguarda le parrocchie, la Città, gli Uffici di Curia; il cambio di mentalità riguarda ciascuno di noi.

Al termine del percorso di *Agorà* sociale, in giugno, non basterà celebrare il previsto Convegno conclusivo: occorrerà calare la riflessione nelle parrocchie, sul territorio, nelle realtà locali. Occorrerà lavorare per attivare relazioni di rete fra parrocchie ed altri soggetti sociali. Le Istituzioni pubbliche, consultate dall'Arcivescovo prima di avviare l'*Agorà*, lo incoraggiarono in questa iniziativa sottolineando che solo la Chiesa, oggi, pare in grado di promuovere una mobilitazione così generale. Lo stesso Arcivescovo, quando sarà concluso il percorso dell'*Agorà*, diffonderà una lettera alla Diocesi con le proprie conclusioni.

Prima di terminare la riunione viene approvato il verbale della riunione dell'8 novembre 2013. La seduta si conclude alle ore 22,10.

**Alberto Riccadonna**  
Segretario

Verbale approvato nella Sessione del 4 aprile 2014.

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI FIRENZE  
"IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO"

**Verbale del lavoro svolto nei Gruppi  
nella riunione dell'8 novembre 2013**

**Domande per la discussione**

1) Sofferamoci sulla parola "nuovo" nel titolo del Convegno di Firenze. Cosa vediamo di realmente "nuovo" nel modello rappresentato da Gesù rispetto ai modelli sociali nel nostro tempo? Cosa vediamo di "vecchio" nella cultura dominante, da superare per il bene e il progresso dell'uomo?

2) Nella prospettiva di presentare delle iniziative belle della Chiesa torinese, che ben rappresentino l'umanesimo a immagine di Gesù, quali caratteristiche dovrebbero concretamente avere per essere ben rappresentative?

**Gruppo 1**

**Riccardo Ghidella** ha espresso una riflessione a largo raggio toccando la Lettera Enciclica "*Caritas in veritate*" con un richiamo alla necessità di modelli economici improntati sulla metodologia della donazione. Il concetto di gratuità, ad esempio: fare bene il proprio dovere è un concetto che la cultura dominante ha rimosso. Assistiamo oggi a un crollo del sistema inteso solo come profitto, il non aver tenuto conto dell'umano ha portato a un fallimento di quel tipo di sistema. La novità è rappresentata dal concetto di gratuità e da una modifica di relazione tra le persone.

Per **Massimo Magliorio** la crisi che stiamo vivendo può essere interpretata come motivo per ricominciare a livello umano: l'uomo è al centro, intorno ad esso si sviluppa la società tenendo conto delle esigenze di ciascuno.

Secondo **Paolo Maria Reineri** il rischio che attualmente viviamo è quello della sopravvivenza, ognuno pensa a salvare se stesso. Il concetto di donazione non deve essere inteso come il "gratis", cioè sminuire un valore. Il dono è il saper chiedere.

**Monica Cusino** afferma che la crisi, come già detto, può essere letta come un'opportunità, sicuramente ci va qualcuno che ti aiuta ad uscire dalla crisi. La proposta cristiana non deve essere intesa come un obbligo a diventare cristiano, bisogna rispettare l'altro nella sua storia personale, aiutarlo nel percorso con discrezione e senza forzature. Tocca a noi come Chiesa sviluppare la proposta con un linguaggio attuale, entrando nella logica del dare, in modo proporzionato a quelle che sono le possibilità e capacità, è fondamentale come noi ci poniamo nei confronti dell'altro.

L'evangelizzazione. Le motivazioni delle persone che portano ad essere cristiani. Abbiamo tanti esempi nel passato ma anche attuali di persone che con il loro esempio e la testimonianza autentica hanno vissuto e vivono il dono della gratuità nella semplicità.

Un esempio di percorso condiviso come catecumenato è quello dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini, la Parrocchia in questione propone un percorso con i genitori che hanno già fatto il cammino, una sorta di accompagnamento, lo stesso vale per

i ragazzi che devono ricevere il sacramento della Confermazione, anche in questo caso vengono coinvolti i ragazzi che hanno precedentemente fatto il cammino.

Il Gruppo del catechismo diventa una sorta di mutuo soccorso, diventa supporto. Il percorso fondamentalmente è studiato per valorizzare la persona dove viene accolta, ascoltata ed accompagnata.

Esempio portato è quello del bambino che vive l'esperienza dei genitori separati, dove in determinate circostanze – vedi i momenti di festa – i genitori si riuniscono per far vivere al bambino il momento bello dell'evento.

La durata del cammino in questione che viene proposto è di 5 anni.

Per **Paolo Maria Reineri** la novità è riuscire ad andare oltre gli stereotipi, l'esempio citato è quello della persona che vive in uno stato di separazione e non può partecipare alla vita della comunità parrocchiale. Sottolinea l'importanza dell'essere testimoni autentici, soprattutto le persone che operano sul "campo".

**Fratel Ernesto Gada** è pienamente d'accordo con il discorso del dono. Concetto del dono, realtà commerciale e realtà del dono. L'unico modo per ricostruire l'umano è l'esperienza del dono. Nuovo umanesimo è porre interrogativi e aprire nuovi orizzonti. La nostra fede può porre una nuova prospettiva. L'esempio riportato è quello della Struttura Cottolenghina dove si è a stretto contatto con le fragilità delle creature. Rapporto con la disabilità: le persone disabili ti mettono in condizione di vedere il limite. Novità sono i bambini, i disabili, gli anziani, gli ammalati: essi sono lo specchio per cui Gesù vedeva la bellezza e l'autenticità dell'essere uomo.

Il contro modello sociale che proponiamo è che l'uomo è bisognoso dell'altro, nella società attuale finora ha prevalso la cultura dominante dell'autosufficienza, quindi dell'affermazione dell'io su Dio.

L'importanza del lavoro inteso come andare oltre alle "cose" come consumo. Vedere oltre il senso del potere e del possesso.

Per **Monica Cusino** non può essere solo la Chiesa a valorizzare certi valori.

È stato affrontato l'argomento della Scuola Cattolica e in particolare sulle caratteristiche e sulle opportunità da cogliere in questo nostro tempo, le reali possibilità di crescita di chi nella scuola è formato, promuovendo quei valori spirituali e umani.

È importante aprirci al nuovo, avere la consapevolezza che non possediamo l'unica verità, ma ci dobbiamo confrontare con gli altri. Le comunità chiuse si arroccano nei propri principi, nelle proprie tradizioni.

Dobbiamo cercare qualcosa che funziona bene e saperlo promuovere nei modi giusti.

Per **Riccardo Ghidella** l'esperienza di imprenditorialità che funziona bene è basata sull'economia della condivisione, richiamando l'esempio di Chiara Lubich nell'ambito di alcune attività nate per ridistribuire in modo equo. L'economia di comunione: l'utile va infatti prodotto e gestito seguendo una linea di condotta ispirata alla "cultura del dare", intesa soprattutto anche all'apertura e all'attenzione del prossimo che si incontra, opposta a quella generalmente usata nell'economia capitalista, ovvero dell'*avere*, incentrata soprattutto al *sé*.

È stato affrontato anche il problema della comunicazione, dove si sono constatati dei limiti.

Il mondo cattolico visto dagli organi di stampa, dai *media*, ecc., dove si colgono imprecisioni e mancanza di approfondimento. Nella televisione a volte vengono interpellati ed ospitati preti che risultano essere impreparati: è fondamentale la formazione e la preparazione per affrontare in modo chiaro e serio le varie tematiche. Potenziare maggiormente la comunicazione in modo efficace.

**Aldo Bunino** esprime il dubbio su cosa è nuovo e cosa vecchio. Riflettere su cos'è che la Chiesa ha di specifico e cosa non ha di specifico. Le iniziative belle non sono le strutture ma le persone che operano nelle strutture.

L'incontro si è concluso ore 22,00.

## Gruppo 2

Il "nuovo" dell'essere cristiano si manifesta anche solo per il fatto di vivere da cristiano. Per alcuni di noi ciò significa aiutare le persone a incontrare il senso della vita, essere di aiuto ai giovani che, soprattutto nella fascia di età dell'adolescenza, oggi sono molto disorientati.

Il "nuovo" dell'essere cristiani è nel non giudicare e se ami troverai il modo di comunicare parlando al cuore delle persone, senza giudizio.

È "nuovo" tradurre il Vangelo in fatti concreti, nella vita di tutti i giorni.

Sentiamo ostilità nei confronti dell'ipocrisia e la nostra è un'epoca in cui vediamo esempi di grande ipocrisia, basti pensare alle multinazionali, ai politici, ... è un'epoca in cui è consuetudine "mantenere i buoni rapporti"; pur di evitare lo scontro, viviamo un'epoca di compromessi. Il "nuovo" dell'essere cristiano è dire, fare e vivere la verità, soprattutto non aver paura di dire la verità. Per farlo dobbiamo abbandonare il vecchio, gli idoli, il paganesimo

La Società e la Chiesa crescono quando sono portate avanti da persone con lo sguardo limpido e un cuore libero.

Il mondo occidentale tende a rendere asettico, quasi ad anestetizzare tutto ciò che non è benessere, da cui deriva anche tra di noi la mancanza di conoscenza delle difficoltà delle famiglie e delle persone che sono all'interno delle nostra parrocchia.

Per imparare ad essere "nuovi" il primo lavoro che dobbiamo fare è proprio su noi stessi.

Cosa c'è di più "nuovo" di Gesù Cristo? Quando una persona è autentica, le persone che le stanno accanto percepiscono la sua positività e sentono la gioia di chi nella sua autenticità vive il cammino del Vangelo.

Mostrare il bello, vivere la vita, la quotidianità come una scoperta, entusiasmo i giovani, ecco il "nuovo" dell'essere cristiani.

Abbiamo bisogno di cattolici che portino il Vangelo a tutti, dobbiamo riportare Gesù di Nazaret al centro della nostra vita e da qui, per conseguenza, dobbiamo riportare l'uomo e la sua libertà al centro. "Giustificati" per cambiare la società e renderla "giusta". Dobbiamo chiederci: c'è un atteggiamento di apertura al cambiamento?

L'esigenza di libertà è presente ma purtroppo oggi non è interpretata, viene "in scatolata", da tutte le infrastrutture che senza renderci conto abbiamo costruito.

Come possiamo interpretare quest'esigenza di libertà? Probabilmente con il fare attenzione ai tempi nuovi, ai cambiamenti, dobbiamo parlarne per farla emergere. Purché si tratti di libertà responsabile e non di permissivismo.

Il "nuovo" è fare esperienza delle parole del Vangelo. Il "nuovo" è tipicamente personale e sta nel riscoprire ciò che Gesù ci ha detto.

Forse basterebbe fare il buon vecchio esame di coscienza, che ci insegnavano al catechismo quando eravamo bambini e chiederci ogni sera prima di addormentarci: ho chiesto scusa oggi? Ho detto grazie? Ho ricominciato?

Il "nuovo" è anche nell'incontro con le altre Confessioni. La bellezza sta nella diversità. Davvero dobbiamo leggere la diversità come un dono. Dobbiamo anche leggere la realtà e fare proposte in modo nuovo, attuale e diverso. Conversione vuol dire anche avvicinamento e accoglienza per fare comunità.

Quali proposte su iniziativa della Chiesa torinese che ben rappresentano l'umanesimo a immagine di Gesù?

Alla luce di queste riflessioni il nostro gruppo propone:

Ser.Mi.G. - Fraternità della Speranza (Servizio Missionario Giovani) per vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace (referente Mattia Cignol);

Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso per la sua attività di dono e accoglienza attraverso numerose espressioni di dialogo (referente Elda Posamai Fava).

### **Gruppo 3**

Vengono qui riportate le considerazioni emerse nel lavoro a gruppi. Quanto riportato è un estratto dei pensieri che i componenti del gruppo hanno condiviso fra loro.

Un aspetto caratterizzante il nostro tempo è l'individualismo.

Si massimizza il profitto a discapito degli aspetti di vita "umana" quotidiani. L'uomo, alienato, in tempo di crisi si interroga e comprende che il sistema che subiamo non è la giusta via; di tale sistema avvertiamo dunque il collasso attraverso le manifestazioni della crisi economica e nei valori di cui ogni giorno paghiamo il prezzo.

Individualismo è inteso oggi come solitudine.

La crisi ci richiama alla collaborazione.

Mancano tempi da vivere insieme, ognuno cerca di risolvere i propri problemi da solo, incapace di vivere aspetti di vita comune. Il lavoro, con i suoi orari, distrugge la famiglia e il suo progetto. Si vive un'enorme difficoltà nel progettare assieme.

Gesù incontrava le persone, viveva con loro, progettava con loro. Questo aspetto si sta perdendo.

Anche in campo educativo si vive una grande solitudine, un individualismo che impoverisce la cultura. È una cultura usa e getta, dove prendiamo ciò che serve, lo utilizziamo finché ci porta beneficio e poi lo abbandoniamo. Tutto ciò che non ha relazione immediata con introiti o benefici materiali viene allontanato.

I grandi valori dell'uomo vengono sfocati in una nebbia di massificazione e frenesia.

Il problema rimane trovare la chiave di volta che spacchi il nostro tempo per poter vivere il Vangelo. Mancano modelli operativi e di esperienza che guidino la comunità cattolica attraverso le sfide del nostro tempo.

A parte isole felici (movimenti, parrocchie con figure carismatiche, ...) è difficile vivere nel quotidiano la vita del Vangelo.

Ad oggi il classico modello di parrocchia deve diventare oggetto di riflessione: come luogo di incontro, come luogo per la crescita spirituale nelle varie fasce d'età, come riferimento nel quartiere, come luogo di condivisione e comunione.

Vi sono esempi di comunità parrocchiale che esce dalle mura della propria parrocchia e si incontra: vedi esperienza Chiese domestiche.

Chiese domestiche --> domande induttive (in casa 7 coppie) --> lettura di riferimento, convivio, preghiera.

Ripercorrere modelli di 10-20-50 anni fa non ha senso perché non sono applicabili per socializzare, vivere assieme.

Tornare alle origini ma con metodi nuovi, che vedano le relazioni al centro. Una comunità non si può ridurre all'esercizio dei Sacramenti.

Se nelle comunità non vi sono proposte accattivanti che involino a partecipare è inutile preparare incontri con dei contenuti altisonanti.

In un mondo dove le immagini ed i video la fanno da padroni, la sfida si gioca sul campo della testimonianza!

Si ha bisogno di proporre. Ci vogliono attività che portino fuori le persone dalla solitudine, al di fuori della sola Messa domenicale, che è sicuramente il centro, ma deve esserci qualcosa attorno, un contesto che favorisca concretamente le relazioni.

La parrocchia è ancorata ad un modello "tradizionale" che si lega ai carismi di chi governa la parrocchia stessa. Nasce così una tacita differenziazione fra parrocchie di serie A e parrocchie di serie B, fra esperienze positive ed assenza di esperienze.

Spesso non si capisce quale gruppo (coro, movimento, gruppo famiglia, ...) sia il più adatto per me all'interno della mia comunità, se ve ne è uno; se non si trova uno spazio in parrocchia per sé è difficile sentirsi Chiesa.

Nel gruppo si è sviluppata una riflessione interessante.

Se io sono fratello di Dio, io ho una dignità, che è dunque divina. Stante la mia dignità assoluta, vedo come inammissibile che la mia vita sia per esempio regolata dalla finanza, o che si possa sopprimere la vita di un'altra persona.

L'esperienza guida in tal senso potrebbe essere quella dei reparti del Cottolengo: uomini "inutili" a cui però uomini e donne dedicano la propria vita.

È nell'ambito della gratuità e del senso della giustizia sociale che va cercato un esempio.

I parrocchiani non possono essere solo utenti ma protagonisti. Bisogna creare occasioni che si specchiano nella vita quotidiana dove le persone possano partecipare (sport, musica, cultura, istruzione).

Il modello della parrocchia non deve essere cestinato, ma rivisto.

La centralità del sacerdote che parla è gli altri ascoltano oggi deve essere rivisto. Come il sacerdote parla assieme agli altri: dei vari aspetti della vita, delle possibili soluzioni a problemi comuni, di ciò che accade nel mondo, dei cambiamenti della Chiesa?

L'Eucaristia deve essere il centro di un mondo aperto alla pluralità degli aspetti, accogliente.

La Diocesi infatti risulta per l'opinione pubblica spesso chiusa all'accoglienza, e se non siamo accoglienti ma che dobbiamo costruire?

Conviventi, separati, omosessuali, ... Nelle attuali strutture in che modo troverebbero spazio? Non vi sono linee guida a riguardo.

Una Chiesa che sappia scendere nelle comunità e sappia confrontarsi su ciò che vi è oggi nei nostri quartieri: famiglie allargate, famiglie separate, cassaintegrazione, difficoltà economiche, tossicodipendenza, sessualità, gioco d'azzardo, ignoranza, disoccupazione giovanile, bullismo, ...

Si avverte forte la mancanza di uomini cattolici negli ambienti sociopolitici capaci di rivedere le strutture sociali, così che in un futuro vi siano degli strumenti concreti per creare quanto detto.

Essere fratelli oggi è il nuovo!

Chi testimonia il Vangelo oggi non è il bigotto, è l'interessante. Ma si ha paura di testimoniare la propria fede fuori dalle parrocchie perché avvertiamo delle grandi fragilità.

## INTERVENTO DI NANNI TOSCO

Mi preme innanzi tutto ringraziarvi per l'invito. Confesso che sono rimasto piacevolmente stupito e anche preoccupato. Chiedo scusa se il mio dire potrà sembrare troppo franco, forse talvolta presuntuoso; poco ortodosso nella forma.

Permettetemi di esprimere la mia riconoscenza alla Pastorale Sociale e del Lavoro che ha voluto coinvolgermi, stimolarmi e supportarmi – quale sindacalista in quiescenza – nella partecipazione all'*Agorà* sociale. In particolare all'amico don Daniele Bortolussi e alle sue valide collaboratrici Chiara e Ivana.

L'area torinese si palesa come una delle più colpite dalla perdita/mancaza di lavoro nel Nord Italia.

Dal 1° semestre 2008 al 2° semestre 2013, la domanda di nuovo lavoro (VoLa/giornate lorde. OPML/Provincia di Torino) è scesa da poco più di 100 milioni a poco meno di 46 milioni. Fra gli ultracinquantenni è calata di un quarto; fra i 30-49enni è calata della metà; fra i giovani (meno di 30 anni) è crollata a un po' più di un terzo.

Registriamo nel nostro territorio un'ampia distruzione di lavoro; una disponibilità largamente insufficiente e di grande volatilità di posti; una folla crescente di persone che ha perso o non ha ancora trovato un lavoro e una ricollocazione; una riduzione – fino a zero ore – del tempo di lavoro (e del salario/stipendio) giornaliero, settimanale, annuale per decine di migliaia di lavoratori.

Vedi l'impennata dei numeri della Cassa Integrazione a vario titolo; ma pure la dimensione ipertrofica del *part time*. Nel settore del commercio e della grande distribuzione, cinque anni costituivano il 25% del VoLa mentre nel 2013 sono saliti – *oborto collo* – al 75%.

Questi elementi, miscelandosi, sono alla base, la causa scatenante e traumatica dello scioglimento di molte famiglie verso una condizione di impoverimento, vulnerabilità sociale e rapidamente di povertà (plurale); più o meno accentuata e a rischio permanente; spesso accompagnata/e da eventi negativi nei rapporti affettivi e familiari, nella salute, nella perdita della casa.

Ciò fa sì che oggi, a differenza di un passato più o meno vicino, avere un lavoro è condizione irrinunciabile per non essere confinati e stabilizzati a tempo indefinito nella povertà; ma, *a priori*, non equivale ad allontanarsi definitivamente da tale situazione se non si tratta di «... una occupazione ragionevolmente retribuita e ragionevolmente stabile» (Beppe Boni. Formatore e studioso CISL). Un lavoro decente.

I cittadini e le famiglie torinesi toccate da questa gelata hanno reagito come tutte le altre famiglie italiane.

Fornendo un aiuto materiale diretto; cercando di usufruire di sistemi di protezione sociale; interessando parenti e/o amici, conoscenti dunque il canale delle relazionali/reti personali, per la ricerca di un lavoro.

A paragone però con quanto avvenuto in altre grandi Città italiane (Rapporto Rota 2013) colpisce che a Torino lo si sia realizzato con un successo (37,3%) in termini ben inferiori che a Palermo, Milano, Bari, Roma, Genova, Napoli.

Insomma le famiglie torinesi, quando hanno praticato una "politica attiva" per i propri cari, hanno scontato relazioni/reti informali con maglie più ristrette e più sterili rispetto a quanto è accaduto in altre grandi agglomerazioni urbane del Paese. Parecchie hanno visto

fortemente deluse ed insoddisfatte comprensibili, quantunque molte volte sfasate e sopravvalutate, aspettative economiche e sociali di miglioramento, scontrandosi con le attuali dinamiche negative del mercato del lavoro torinese.

Un atteggiamento più presente ed acuto nelle fasce deboli della popolazione e rispetto ai giovani. Che vivono ora una tangibile paura di regredire nel benessere, di dover ritornare a sbarcare il lunario con lavori più umili e deprezzati, in concorrenza con lavoratori immigrati, molti dei quali ricacciati nella palude del lavoro nero e illegale.

«*Aver cura della povertà significa tradurla dal piano oggettivo e impersonale a quello personale e soggettivo*» (Beppe Boni, Formatore e studioso CISL).

I “nuovi” poveri, nella variegata intensità, si assommano e si confondono in una massa sempre più numerosa con i “vecchi” poveri (anziani/non autosufficienti); non solo concentrata in periferie territoriali ma diffusa a scacchiera sulla intera Città metropolitana.

Una domanda impetuosa e ricorrente di protezione sociale, economica, di lavoro, in generale e sovente generico, sta spingendo sempre più verso una implosione l’attuale – pur robusto – sistema di *welfare* locale misto (pubblico, privato familiare, privato di mercato, privato sociale, aziendale).

Sottoposto a Torino, come altrove, a un ridimensionamento di risorse finanziarie ed a forti tensioni organizzative.

Anche per Torino non si può parlare solo di una crisi.

Quello che stiamo vivendo è il frutto di un susseguirsi e sovrapporsi di almeno tre tipi di crisi: finanziaria internazionale, del debito pubblico italiano, dei consumi delle famiglie.

Una tendenza che ormai ha intrapreso la traiettoria di una lunga e profonda trasformazione economica, sociale e culturale della nostra società. Che intacca e corrode alle radici la legittimità delle Istituzioni pubbliche, i meccanismi della rappresentanza politica e sociale; il tenore di vita e delle relazioni sociali ed interpersonali, della convivenza civile quotidiana. I sentimenti di fiducia e speranza di molti di noi se non di un intero popolo.

Detto con una iperbole, è in gioco la qualità della nostra democrazia formale e sostanziale, indebolita e logorata. La decrescita economica, per chi la sta provando sulla pelle, è tutt’altro che “felice”; e il più volte auspicato mutamento degli “stili di vita”, all’insegna di una consapevole sobrietà e autenticità di relazioni con le persone e le cose, ha invece le stigmate della imposizione, del disorientamento, della disperazione (l’austerità).

Milioni di persone in Europa, in Italia, decine di migliaia nel torinese sono state precipitate da una “illusione di ricchezza” (S. Weil) foraggiata dall’indebitamento con banche ed agenzie finanziarie, nelle trappole della povertà, che alimentano i negozi “Compro oro” e le *slot machine*.

L’Italia (Torino) repubblicana e democratica dopo quasi 70 anni di pace e prosperità, dopo avere attraversato alcune epoche di travagliati cambiamenti, da cui è sempre uscita in avanti, si confronta per la prima volta con un cambiamento d’epoca, di cui si intravedono già le piaghe, mentre restano ancora inefficaci le terapie, le cure, i medicinali; poche le guarigioni; latenti i rischi di ricadute.

Il quadro politico-strategico del mondo disseminato da molteplici conflitti è come stare sul «*cratere di un vulcano*». «... *politologi e sociologi, economisti e antropologi non hanno teorie in grado anche solo di abbozzare spiegazioni ... o di avanzare previsioni sulle loro possibili conseguenze politiche e economiche ...*». «*Se anche il mondo sta uscendo dalla crisi dell’economia reale, il che non può essere dato ancora per scontato, lo sta facendo in maniera lenta, disordinata e senza sorriso. E perché le uscite dalla crisi siano veramente solide, il sorriso – ossia l’ottimismo, la voglia di scommettere sul futuro – è forse l’elemento che conta di più ...*» (M. Deaglio).

Di questo “passaggio al futuro” la vicenda FIAT/FCA – con annessi e connessi per Torino (Mirafiori, Grugliasco e dintorni) –, al di là delle differenti valutazioni di merito che si possono avere sull’operato del management e della proprietà familiare, rappresenta un paradigma esemplare ed illuminante.

Viene evocata da più parti la necessità di una ripresa economica – imprescindibile – ma altresì di un “nuovo modello di sviluppo” – ineludibile –.

Che si discosti da quello egemonizzato dal capitalismo “finanziario” senza alcun Governo mondiale che, secondo la vulgata più in auge, si è inceppato se non rotto ed è stata la causa principale dello stato di cose negativo in cui ci stiamo dibattendo.

La concretezza ci obbliga a confrontarci con le realtà della nostra economia locale; con le sue vocazioni, i suoi punti di forza e i suoi limiti.

Rispetto alle nuove sfide che va affrontando. Che si rapportano con la concorrenza globale e con una agguerrita competizione internazionale. Alla capacità di esportare in tutto il mondo, a partire dalla manifattura.

Alla capacità, attraverso progetti e scelte politiche, di creare condizioni favorevoli (fisco, burocrazia, infrastrutture) per consolidare ed attrarre nuovi investimenti e turisti/studenti anche dal resto del mondo; e per rilanciare e (ri)orientare i consumi e i risparmi – ambedue dimagriti – delle famiglie.

Ai vincoli/opportunità di scenario fra i quali due da ritenersi fondamentali vengono spesso trascurati o messi in secondo piano: le risorse energetiche/ecologia e le risorse umane/demografia.

L’*Agorà* ha l’ambizione di suscitare nella comunità religiosa e civile torinese la consapevolezza che tutti – non solo gli addetti ai lavori – siamo chiamati ad agire e a misurarsi “dal basso” su queste sfide.

Ponendoci in condizione di ascolto degli altri, senza preconcetti e schemi ideologici.

Nello spirito di distinguere «... *l’economia di mercato, accettabile come strumento primario per la costruzione del bene comune, da una “società di mercato” che espande la sua cultura a sfere regolate da norme non mercantili: famiglia, comunità, scuola, salute*» (M. Sandel).

Anche perché è assolutamente necessario che ci si chiarisca su che cosa si intende per “modello di sviluppo” pure all’interno della comunità cristiana. Non è infatti scontato che ne diamo tutti lo stesso significato e valore. Ancorché il suo nocciolo vitale sia unanimemente individuato nel tenere conto della persona nella sua interezza, delle categorie antropologiche più che economiche.

Ne deriva che risultano allora prioritari la custodia e della valorizzazione del “capitale umano”, dei talenti giovanili, delle esperienze di adulti e anziani.

Superando barriere e/o intoppi che impediscono nelle carriere di lavoro, nelle professioni, nei mestieri, nell’imprenditorialità un benefico ricambio sociale; trasmettendo e coniugando i giacimenti di saperi fra le generazioni.

Considerando l’immigrazione, soprattutto quella stanziale con minori, non come forza lavoro di riserva e a basso costo (fino al lavoro irregolare).

Ma un “nuovo modello di sviluppo” impone ai cristiani di cimentarsi con una questione latente da alcuni decenni nella società italiana e torinese (in specifico): quella della divaricazione delle diseguaglianze sociali.

*Negli ultimi 25 anni Torino si colloca sopra la media nazionale per redditi elevati e per redditi molto bassi. Una Città che tende a stirarsi sui due poli* (Luca Davico).

Un nodo un po’ allentato eppure rimasto irrisolto nei periodi economici più positivi e che ora si è ancora più stretto e ingarbugliato.

La comunità cristiana locale è chiamata ad uno sforzo straordinario e a un salto di qualità personale e collettivo. In gergo sindacale una mobilitazione.

Che deve trovare linfa nell'esercizio della carità, del dono; nel servizio e nella testimonianza.

Ma che in questi non può esaurirsi, dovendo radicarsi in un impegno nel proprio ambiente di vita e professionale, nell'agone politico.

Le povertà sono le derive estreme delle disuguaglianze sociali. Parafrasando la parabola, rappresentano la cruna dell'ago dentro la quale deve passare il ricco/cammello per guadagnarsi il paradiso.

Ciò perché la riduzione delle disuguaglianze sociali e delle povertà si ascrive all'obiettivo della giustizia. Un obiettivo non solo da agitare verbalmente, da scolpire nelle tavole delle leggi. Che riguarda diritti afferenti le categorie dell'individuo e del cittadino.

Una giustizia che va agita andando alla radice della sua fonte, che lega la bellezza della unicità di ogni essere umano allo splendore della uguaglianza fra tutti gli esseri umani. Creati ad immagine e somiglianza di un unico Dio.

Che si innerva in tutele/*welfare* che richiedono fra chi da e chi riceve responsabilità e partecipazione; reciprocità e restituzione; solidarietà e intraprendenza.

L'“Agorà del sociale” può costituire un potente motore di scena se non si limita a denunciare uno stato di cose ma pubblicizza la volontà fattiva di costruire una infrastruttura sociale costituita da “reti di prossimità territoriale”, in una cornice di sistema metropolitano.

Reti in soccorso di quelle familiari e amicali.

Reti di cooperazione fra gli operatori del volontariato, di enti privati laici e religiosi, delle imprese sociali, degli enti pubblici, delle parti sociali.

Reti di sostegno ai cittadini senza lavoro e/o poveri, che dispensano cibo, vestiti, medicinali, che trovano un tetto; che erogano contributi economici drammaticamente indispensabili ed immediatamente insufficienti.

Reti che tessono inoltre relazioni di ascolto e di vicinanza, di elaborazione di mappe informative e dei saperi.

Che accrescono la capacità personale di discernimento, che “educano” rispetto a un mercato del lavoro vieppiù complicato e instabile; alle banali scelte di spesa quotidiana e a quelle che espongono in frazioni di tempo e talvolta dilapidano i risparmi di e per una vita e compromettono il futuro.

Per fare rete bisogna innanzi tutto mettersi in un atteggiamento di riconoscimento e di attenzione dell'esperienza altrui; alla pari, senza credersi migliore o peggiore.

Ciò richiede che la propria identità associativa, organizzativa, di stile/metodo di lavoro, di motivazioni non tema di confrontarsi con le altrui identità, di essere eventualmente contaminata e diluirsi.

Significa superare diffidenze, ostilità intestine.

Avvicinarsi, prestare orecchio a linguaggi, ad ambiti di riflessione; commistionarsi in azioni estranee alla propria vocazione e missione; con compagni di viaggio esterni e contigui al proprio perimetro.

Significa vincere l'autoreferenzialità.

La rete diventa fertile non per gli attori ma anche per chi ne usufruisce se non si dimostra la semplice sommatoria delle distinte competenze e risorse che la compongono.

Se non è la monotona recita sequenziale dei grani di una decina del rosario.

Se diventa luogo/momento di scambio vivace, di intelligente adattamento e assorbimento delle buone prassi degli altri; che possono replicarsi e riadattarsi tornando ognuno alla cura del proprio gregge e ovile; attraverso innovazioni, sperimentazioni.

Affinché la Chiesa possa chiedere ad altri soggetti di essere appieno e fino in fondo Comunità, deve chiedersi se lei stessa è sufficientemente Comunità; se può fare di più e meglio in questo senso.

Se le tante esortazioni a una maggiore sensibilità e concretezza che il Vescovo rivolge ai notabili e alla società civile in campo economico e sociale, arrivano anche comprensibili e condivisibili ai fedeli a tutto il Popolo di Dio; ai sacerdoti e ai laici impegnati in prima linea nella realtà quotidiana.

Se sono di conforto, vicinanza e orientamento; oppure si disperdono in una silenziosa diserzione o in una frustrante impotenza; o cadono sulle spalle di chi non si sottrae come un ulteriore peso da sopportare, rischiando di echeggiare "belle e impossibili".

D'altronde se la verità è affermare (verbo) che tutto non sarà più come prima, questa verità arriva nel più profondo dell'anima e del cuore delle persone, se si inverte in opere (buone).

*L'Agorà era la piazza dove ognuno poteva esprimere il suo parere e gli altri lo ascoltavano e interloquivano. Come cristiani abbiamo tradotto questa modalità in termini di sinodo, stare insieme, discutere insieme ma per agire (Mons. Cesare Nosiglia).*

Se l'Agorà non si manifesta e si specchia all'interno della comunità cristiana e culmina nella società civile come un evento/messaggio mediatico; che si dissolve il giorno appresso nella caducità del ricambio dei titoli di testa dei giornali, delle tv, del web, ma lascia una eredità nelle associazioni, nelle parrocchie; un patrimonio con il quale proseguire a coltivare e raccogliere frutti di speranza; appannaggio della comunità cristiana e civile.

*Se l'Agorà sarà il classico Convegno con gruppi di studio con esperti, per uscire confermati sui propri ambiti, ma senza conoscere i problemi degli altri faremo un buco nell'acqua (Mons. Cesare Nosiglia).*

Si tratta di assumere tutti la disoccupazione/povertà e le diseguaglianze sociali che ci attanagliano, quali temi non unicamente di evidente e lancinante emergenza, bensì di matrice strutturale.

Che feriscono all'unisono corpo e anima; fame e dignità; terra e cielo. "Il pane e le rose".

Che non vengono né prima né dopo a quello della crescita economica ma con questa si combinano e si intrecciano riguardando l'essere umano nella sua completezza e rotondità.

Significa puntare lo sguardo e mantenere la speranza nel futuro con gli occhi aperti sul presente.

Coscienti che lenire subito e anche solo parzialmente le sofferenze è assai diverso dal cancellarle e dal ridurre d'acchito le differenze e le discriminazioni/handicap che le generano.

E che l'illusione che potranno riassorbirsi "naturalmente" con il passare degli anni e la quand'anche invocata crescita del PIL (- 8 miliardi, negli ultimi cinque anni a Torino), ci rende invece miopi.

In conclusione.

L'Agorà, in questa prima fase *intra moenia*, va intesa come un percorso che porti ad elaborare un progetto comune fra diversi settori pastorali per evitare la frammentazione delle iniziative e delle forze.

In particolare fra i tre ambiti della educazione, del lavoro e del *welfare*.

In una ottica di contributo alla definizione di un "nuovo modello di sviluppo" a dimensione locale ma con una visione globale.

Con il quale aprirsi e aprire le porte alle idee e alle esperienze di tutta la comunità civile torinese.

A questo scopo per avviare un lavoro di consultazione e di arricchimento della sua elaborazione viene proposta la seguente griglia di "questions".

1) Come promuovere sinergie formative e operative tra le realtà che fanno parte del variegato mondo dell'educazione, del lavoro e del *welfare*? Ci sono esemplarità in atto da segnalare al riguardo?

2) Come possiamo aumentare l'autorevolezza della figura dell'educatore (genitore, insegnante, animatore, sacerdote, ...) tenendo conto del nostro contesto culturale e delle nuove modalità di relazione e di comunicazione interpersonale (social network, internet, ...)?

3) Come l'educazione al senso, al significato, al valore del lavoro e del *welfare* può diventare elemento fondamentale dell'educazione e della trasmissione intergenerazionale da parte della famiglia, della scuola, della comunità cristiana?

Con quali forme concrete, sostenute da una solidarietà attiva, è possibile creare, difendere e accompagnare al lavoro le persone a cui il lavoro manca o rischia di essere perso?

Come superare la mentalità assistenziale e responsabilizzare i soggetti che offrono e che ricevono i sostegni sociali alle loro necessità? Sei a conoscenza di esperienze positive e costruttive che si stanno realizzando nel nostro territorio in materia di *welfare* le cui caratteristiche le renderebbero una buona prassi da seguire/imitare ?

Vi ringrazio per la pazienza – virtù dei forti – dimostratami.

## Verbale della riunione del 4 aprile 2014

Venerdì 4 aprile 2014, alle ore 18,00, si riunisce presso la casa di spiritualità Villa Lascaris in Pianezza il XII Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Intervento di don Mauro Mergola: *“Cosa i giovani chiedono alla Chiesa”*.
3. Gruppi di riflessione.
4. Conclusioni in assemblea.
5. Varie ed eventuali.

L'incontro è presieduto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia.

Dopo un momento di preghiera guidata da don Michele Roselli, viene approvato il verbale della precedente seduta.

**Mons. Arcivescovo** apre i lavori sottolineando l'importanza del tema trattato, *“Cosa i giovani chiedono alla Chiesa”*, da leggere in senso ampio, chiedendoci anche cosa Chiesa chiede e propone ai giovani; come i giovani possono trovare spazio e impegnarsi nella Chiesa. L'esperienza del Sinodo diocesano dei Giovani sta conducendo questo tipo di riflessione, la prospettiva del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (2015) vi porta ulteriore attenzione.

Prende la parola **don Mauro Mergola**, parroco a Torino della comunità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, incaricato della relazione introduttiva. Ogni venerdì e sabato sera, quando migliaia di giovani convergono nel quartiere San Salvario per la cosiddetta *“movida”* (animazione fino a tarda notte nelle strade e nei ristoranti, nei pub), la parrocchia di don Mergola tiene aperte le porte per accogliere ed incontrare i giovani che desiderano accedere alla chiesa per pregare, per parlare con il parroco e gli educatori, o anche solo per curiosità. È un'iniziativa di sapore missionario, volta a incontrare i giovani che non frequentano abitualmente la chiesa: un impegno che don Mergola illustra nella sua relazione (*Allegato n. 1*) per trarne spunto di riflessione più generale sulle sfide odierne della pastorale giovanile.

Terminata la relazione di don Mergola, il Consiglio Pastorale si divide in 4 gruppi di riflessione per discutere le considerazioni ascoltate. I consiglieri vengono invitati a scegliere liberamente fra 4 gruppi tematici:

- 1) giovani e scuola/cultura (moderatore Fabio Dovis);
- 2) giovani e tempo libero (moderatore Mattia Cignolo);
- 3) giovani e lavoro (moderatore Elisabetta Di Leo);
- 4) giovani e volontariato (moderatore il diac. Roberto Porrati).

I lavori di gruppo si protraggono fino alle 20,15, ora di cena.

Alle 20,45 l'incontro riprende in assemblea con il resoconto delle osservazioni emerse nei gruppi.

**Mattia Cignolo** riferisce su *“giovani e tempo libero”*. L'uso che i giovani fanno del proprio tempo è considerato un problema di primissimo piano, se è vero che il tempo *“libero”* oggi è spesso un tempo *“vuoto”*, che i giovani non sanno riempire con attività di significato solido. La noia, il tempo dedicato solo a girovagare con gli amici, senza una meta precisa, magari nei centri commerciali, rischia di essere riempito malamente. Cosa si può fare per

prospettare un modo alternativo? La comunità cristiana è un luogo alternativo, appetibile, purché sappia comunicare se stessa, far vedere che i cristiani vivono, fraternamente e gioiosamente, una vita piena e appagante. Occorre un esame di coscienza: cosa vedono i giovani in noi cristiani? Qualcosa di “diverso”, alternativo, oppure ciò che si vede ovunque?

**Fabio Dovis** riferisce su “giovani e scuola/cultura”. Un contesto sociale e culturale di forte “provvisorietà” non sta aiutando i giovani d’oggi a progettare il proprio futuro su pilastri solidi, ideali forti. Mancano certezze e le giovani generazioni appaiono rassegnate a questa situazione, talvolta sembrano un po’ ciniche. Il mondo della scuola è uno dei luoghi privilegiati per l’educazione, nel quale tuttavia si respira questo clima di provvisorietà. La dinamica educativa deve continuare a scommettere sulla relazione personale, sull’offerta che gli educatori e gli insegnanti fanno di sé come modelli che è possibile seguire. Pare interessante che la relazione di don Mergola abbia posto tutto l’accento sulla dimensione relazionale, trascurando altre dimensioni, che oggi vengono considerate più forti e penetranti: i social network, i nuovi *media*, ... Si fa osservare che la sfida educativa e culturale di una Chiesa che vuol essere missionaria non può limitarsi ai confini della parrocchia: le vere frontiere della pastorale sono “fuori”, nel mondo, per esempio nel mondo della scuola, dove è fondamentale la testimonianza cristiana, per esempio, degli insegnanti. Non tutti i consiglieri concordano su questo punto: alcuni ritengono che il luogo privilegiato, più qualificante, dell’evangelizzazione resti la parrocchia.

**Elisabetta Di Leo** riferisce su “giovani e lavoro”. Il fronte del lavoro – oggi particolarmente fragile e incerto per le giovani generazioni – è uno di quelli nei quali la dedizione degli adulti nei confronti dei giovani può esprimersi meglio e più concretamente, gettando ponti, aprendo anche canali educativi. Il bisogno di orientamento al lavoro, di consiglio, di affiancamento rende necessario lo scambio tra generazioni: un’opportunità da non perdere. In parrocchia, sotto questo profilo, l’importanza degli educatori si fa evidente: possono aiutare i giovani a orientare i percorsi di studio e di avvicinamento al lavoro, un’opportunità concreta per farsi compagni di strada. Importante è l’apertura mentale, la capacità di lasciare fare, tentare percorsi, anche esperienze non convenzionali. Sul piano istituzionale la Chiesa può fare molto mettendo a servizio le sue competenze, i servizi specifici, in rete con le Istituzioni civili.

**Il diac. Roberto Porrati** riferisce su “giovani e volontariato” a partire da un dato di fatto: tanti giovani oggi dispongono di tempo libero (vuoto), eppure non fanno volontariato. È l’espressione di un clima culturale, figlio della trasformazione antropologica del nostro tempo: l’impegno fa paura, soprattutto l’impegno “per sempre”, che richiede continuità, fatica, fedeltà. Il mondo della scuola – certamente quello della scuola cattolica – potrebbe forse fare qualcosa per educare al volontariato, alla dimensione del servizio. Le comunità cristiane devono interrogarsi sulla efficacia del proprio messaggio: forse non sappiamo educare al servizio. Servono progetti nuovi. La frontiera del volontariato sono oggi quelle della “collaborazione”, del lavoro di “rete” fra gruppi ed Istituzioni, perché non si può più operare da soli né insegnare il mestiere agli altri. È un importante contenuto da veicolare nell’educazione al volontariato: fare insieme, unire le tue forze alle mie. Occorre inoltre ragionare sul tipo di volontariato che abbiamo in mente e che prospettiamo ai giovani: solo quello ecclesiale? “Volontariato” è operare anche nelle realtà diverse dalla Chiesa. Occorrono progetti che vadano fuori dalle mura della parrocchia.

Terminata l’esposizione dei contenuti raccolti nei gruppi, si apre il dibattito.

**Maria Rita Pizzarelli** non ritiene che sia necessario prospettare ai giovani nuove forme di volontariato: esistono già molte opportunità. La sua esperienza dice che non occorre tanto

formulare progetti propri, quanto inserirsi nelle iniziative già in corso, come (è il suo caso) il volontariato ospedaliero nelle associazioni Avo e Anapaca.

Secondo **don Luca Ramello**, direttore dell'Ufficio diocesano Giovani, la parrocchia è il luogo storico dell'evangelizzazione, ma occorre anche, assolutamente, uscire dalle sue mura e operare sul territorio. La nuova evangelizzazione non sta all'interno delle strutture. Quella del rapporto parrocchia/territorio è una tensione feconda: c'è una casa (la Chiesa) e c'è una strada, due dimensioni complementari. Gli oratori giovanili devono cogliere e vivere questa tensione. L'esperienza della parrocchia di San Salvario, testimoniata da don Mergola, è un eloquente caso di apertura al territorio: i giovani impegnati nell'evangelizzazione portano il Vangelo fuori dalla parrocchia sapendo che la parrocchia c'è, che resta al suo posto, che non si muove.

**Alberto Riccadonna** ha ascoltato, durante i lavori di gruppo, l'intervento di alcuni consiglieri perplessi sulla possibilità di estendere a tutte le parrocchie il modello d'impegno della comunità di San Salvario. Riferisce a don Mergola che non tutte le parrocchie ritengono di avere risorse, competenze, capacità per aprirsi al territorio. Tante parrocchie non hanno neppure l'oratorio. Cosa ne pensa don Mergola?

**Don Mauro Mergola** pensa che occorra lanciare proposte coraggiose. È il metodo che la sua parrocchia cerca di vivere: prendere atto del cambiamento dei tempi, studiare risposte, verificare chi è disposto a collaborare. Quando si procede su questa strada, con un po' di coraggio, possono arrivare belle sorprese. Se facciamo proposte capita che arrivino risposte. Serve anche denaro, non arriva da solo, ce lo dobbiamo andare a cercare, lanciando idee, chiedendo aiuto, provando. Il metodo scelto dalla parrocchia di San Salvario è di comunità, di ampia partecipazione, partendo da quello che c'è. È un metodo che pone l'accento sull'incontro e il coinvolgimento delle persone, sulle relazioni che durano nel tempo, più che sugli eventi dimostrativi. Nel rapporto educativo è questo l'aspetto decisivo: le cose possono cambiare se tu ti metti in gioco e sei presente, se stai con i giovani, ogni giorno, ponendoti come punto di riferimento. L'educatore che vive ogni giorno con i giovani fa emergere nel loro cuore ciò che è vivo e bello. In questa prospettiva la vita di Chiesa è una via privilegiata, ma non l'unica; il suo obiettivo è portare i giovani a Gesù, prima che in chiesa, andandoli ad incontrare ovunque essi si trovino. Occorre differenziare le proposte, con un obiettivo di fondo, valido per tutte le iniziative: fare in modo che i giovani percepiscano la vicinanza di Gesù.

**Don Luca Ramello** concorda con don Mergola sulla scelta di una pedagogia della "presenza". Presenza a fianco dei giovani ovunque essi si trovino, nei luoghi dove essi vivono quotidianamente. Andare fuori dalla parrocchia vuol dire aprirsi a realtà nuove, vuol dire collaborare con altre Istituzioni e associazioni, in una logica di "sistema" alla quale siamo poco abituati.

**Don Michele Roselli** invita a cogliere l'aspetto ecclesiologicalo e spirituale dei temi in discussione, senza fermarsi al semplice livello organizzativo. L'apertura della pastorale giovanile al territorio, fuori dalla parrocchia, presuppone una riflessione sull'inculturazione della fede. Serve adeguato discernimento ecclesiale, su ciò che lo Spirito sta ispirando.

**Luca Di Lullo** frequenta la *movida* di San Salvario con il proprio gruppo di giovani amici coetanei. Il fatto che le porte della parrocchia restino aperte fino a tarda notte è molto bello, alcuni giovani lo considerano ormai uno degli elementi della serata, che inizia per divertirsi, incontrarsi nei pub, ma può anche prevedere una sosta in chiesa per pregare qualche minuto. A qualcuno può capitare di scoprire Dio, che è come la fidanzata: quando la

conosci ti cambia la vita. L'esperienza di San Salvario fra i giovani della *movida* ha molto da insegnare, insieme a quella dell'"oratorio mobile" al parco del Valentino: perché non proporla anche nei grandi centri commerciali (Le Gru) dove nei *week end* si riversano migliaia di giovani?

**Aldo Bunino** ritiene che una importante forma di apertura della parrocchia al territorio sia la Caritas. Ove essa opera, come nella sua parrocchia di Caselette, si rivela un bel canale di avvicinamento.

**Mons. Arcivescovo** fa osservare che la crisi delle nuove generazioni è legata alla carenza di adulti significativi. Mancano modelli di riferimento, le stesse famiglie funzionano spesso soltanto come "alberghi", nei quali i giovani trascorrono lunghe ore da soli. Anche la comunità cristiana deve fare il suo esame di coscienza: offre riferimenti significativi? È accogliente? Sa rendere contagioso il proprio messaggio, trasmettere la bellezza di essere abitata da Gesù? Rispetto all'esperienza della parrocchia di San Salvario, l'Arcivescovo chiede a don Mergola un chiarimento sul coinvolgimento dei parrocchiani: quanto sono impegnati nel progetto? Quale continuità garantiranno il giorno in cui don Mergola, presto o tardi, cambierà parrocchia?

**Don Mauro Mergola** cerca il coinvolgimento della comunità parrocchiale anche per evitare che il futuro dipenda dal prete di turno. Quando la comunità non è coinvolta i progetti magari nascono, magari funzionano bene, ma poi muoiono non appena il prete se ne va. Nel dettaglio chiarisce che l'apertura serale della chiesa parrocchiale è un impegno suo personale, condiviso da alcuni confratelli salesiani. È invece a carico della comunità parrocchiale il progetto generale di pastorale giovanile, che da quest'anno impegna gli educatori parrocchiali a collaborare con quelli del vicino oratorio salesiano San Luigi in una sola, grande organizzazione di Estate Ragazzi: questo è un esempio di progetto comunitario, ben condiviso, al di là dell'impegno del prete. La parrocchia cerca di procedere come comunità unita, fatta di preti e laici. C'è una piccola *équipe* di coordinamento, ma si sollecita continuamente l'impegno di tutti, avendo cura di informare sempre tutti di tutto.

**Mons. Arcivescovo** interviene a conclusione del dibattito sottolineando ancora una volta il valore di operare per l'aggregazione giovanile, ma anche ricordando che l'impegno delle comunità cristiane su questo fronte ha significato se si colloca in un orizzonte spirituale. Diciamo "sì" alla costruzione di relazioni, ma dobbiamo "metterci l'anima", dobbiamo porci l'obiettivo di instaurare relazioni educative "vere" con i giovani, che ne hanno estremo bisogno. In una scuola recentemente visitata dall'Arcivescovo uno studente gli ha domandato cosa pensasse del social network; gli insegnanti hanno reagito con imbarazzo a questa domanda, invece il Vescovo ha voluto rispondere schiettamente: i social network possono essere utili, non sono una cosa negativa, ma attenzione: non devono sostituire le relazioni vere. La comunicazione virtuale è un grosso rischio della nostra epoca! Non c'è niente di male ad avere "amici" su facebook, ma un amico "vero", in carne e ossa, è sempre molto meglio.

Quale tipo di relazioni trovano i giovani che entrano in contatto con la Chiesa? Relazioni vere oppure virtuali, sbrigrative? Occorre riflettere molto su questo punto. Occorre soprattutto riflettere sul progetto complessivo delle comunità cristiane rispetto ai giovani, che oggi rappresentano una sfida su tutti i fronti della società civile, a partire dalla scuola dove i fenomeni di dispersione sono estesi e allarmanti: appena il 20% giunge alla conclusione del percorso di studi. Il metodo educativo di Don Bosco – del quale stiamo per celebrare il bicentenario – è a tutto tondo: mette insieme la dimensione scolastica dei giovani, con quella familiare, di fede, di gioco, di ricreazione, ... Viene da Don Bosco un'indicazione

importante per questo nostro tempo che non riesce a guardare le cose nel loro insieme, ma le frammenta, le parcellizza, producendo individualismo. L'esaltazione del collettivismo – vissuta durante la contestazione del '68 – è oggi scomparsa e ribaltata a vantaggio dell'individualismo. I giovani tendono all'individualismo, occorre averne coscienza quando facciamo un ragionamento di evangelizzazione: i giovani non accettano le “vecchie” strutture, non vogliono entrare a farne parte, vogliono inventare le “loro” strutture. La pastorale giovanile deve tenerlo bene a mente, partire da questa consapevolezza.

La seduta si conclude alle 22,15.

**Alberto Riccadonna**  
Segretario

Verbale approvato nella Sessione del 30 maggio 2014.

## CHE COSA CHIEDONO I GIOVANI ALLA CHIESA?

Sono don Mauro, salesiano, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli dal 15 settembre 2012; dal 2009 sono direttore della comunità salesiana del S. Giovanni Evangelista con responsabilità diretta sull'oratorio San Luigi, il secondo oratorio di Don Bosco.

*Un'unica comunità cristiana cattolica sul territorio*, che va da corso Vittorio Emanuele a corso Marconi, da via Nizza a Corso Massimo D'Azeglio, con un unico progetto di pastorale giovanile diversificato nelle forme e nelle proposte perché diverse sono le presenze tra i giovani. Infatti tra i giovani siamo presenti con due oratori (San Luigi - Via Ormea 4 e Santi Pietro e Paolo - Via Giacosa 8) e con un presidio di educativa di strada al parco del Valentino sopra il quinto padiglione di Torino Esposizioni. *I giovani ci chiedono segni di comunione*. Le tensioni e le rivalità tra i due oratori risalgono negli anni, ci sono ancora situazioni di difficoltà nell'accoglienza reciproca soprattutto tra alcuni adulti che non hanno maturato un senso della comunità ma solo un legame di appartenenza con un ambiente. I giovani che vivono all'interno dei nostri oratori percepiscono le tensioni tra adulti, i pregiudizi, le gelosie, il giudizio sulle intenzioni. Il cammino che abbiamo fatto in questi mesi va verso la crescita nella comunione intesa non solo come il lavorare insieme, ma come il condividere le finalità di un progetto educativo pastorale comunitario con il tentativo di tradurlo in scelte operative che avviano processi di crescita e non semplici iniziative sconnesse tra loro. Questo percorso ha dato testimonianza che le difficoltà ci sono, ma che da cristiani è possibile superarle senza escludere nessuno, senza doversi dividere o allontanare. Condividiamo l'idea che i due oratori sono le due pupille della nostra comunità: insieme comprendono meglio la realtà giovanile, insieme ci rendono il riflesso di ciò che noi siamo per i giovani, insieme sono la proposta di catechesi globale che offriamo loro.

*Un educatore dà a ogni giovane ciò di cui ha bisogno secondo le proprie competenze*. La realtà giovanile è variegata sia nella tipologia di provenienza (italiani, immigrati, figli di immigrati, studenti universitari fuori sede, ...), sia nella tipologia delle esigenze. I giovani ci chiedono di accoglierli così come sono, nel livello in cui si trovano, laddove si trovano. Non c'è un unico percorso di accompagnamento. A ciascuno va trovato il suo percorso in una visione educativa pastorale ben delineata. *Questo richiede dalla comunità cristiana persone capaci di dedicare tempo alla propria formazione pastorale, educativa e socioassistenziale*. Ci siamo strutturati in *équipes* miste tra volontari ed educatori professionali. Le competenze di ciascuno, la passione educativa condivisa, il confronto costante, la tensione a prestare attenzione alla singola persona e al gruppo più grande costituiscono i cardini del lavorare insieme. Talvolta dobbiamo ammettere di non avere le risorse o le capacità per intervenire e allora si orientano e si accompagnano i giovani a chi ne sa di più e può fare meglio.

*Tutti i giovani sono giovani con le stesse domande, paure e potenzialità*. Non si identificano per ciò che li differenzia, ma per ciò che li accomuna. Sono tutte persone in crescita. Sono presenti negli oratori, soprattutto al San Luigi, ragazzi e giovani figli di cristiani immigrati dall'estero, ragazzi musulmani, ragazzi indù, ragazzi che non sanno che cosa sono religiosamente parlando. Tutte le proposte, anche quelle specificamente cristiane, sono per tutti, differenziate solo per fasce di età non per origine etnica o per appartenenza religiosa. Ho in affidamento dal Comune di Torino 12 minori stranieri non accompagnati, tutti musulmani. Nessuno diventerà cristiano battezzato, ma l'adesione a una proposta di vita che li renda pienamente uomini attraverso la pedagogia della presenza, della cura e dell'amorevolezza li rende molto vicini a Gesù Cristo. Tutto ciò che rende un giovane pienamente uomo lo avvi-

cina a Cristo. Il bisogno di essere amati, di essere riconosciuti come persone, l'incontro con qualcuno che dia loro fiducia dando delle opportunità, l'esperienza dell'essere perdonati nella debolezza sono domande che tutti i giovani ci rivolgono, soprattutto gli immigrati. Da questo stare con i giovani è nato il servizio di educativa di strada al parco del Valentino. Corsi di lingua italiana, sport, dialogo, sportello lavoro. Oltre a un assistente sociale, a uno psicologo c'è un educatore che ascolta i giovani, immigrati e non, li aiuta a riconoscere le proprie risorse, li accompagna presso le agenzie formative o educative che li possano aiutare. Si crea quasi una "filiera": dal parco, dalla strada, alla scuola di italiano, alla formazione professionale o all'inserimento in percorsi sociali, soprattutto per i minorenni. Questo processo di crescita avviene se c'è una relazione basata sulla fiducia e sulla presenza costante degli educatori al loro fianco. Uno dei frutti di questo servizio è quello di avere dei giovani immigrati che si mettono a servizio dei nuovi arrivati facendo da "educatori pari" restituendo così ciò che hanno ricevuto.

*Far vedere ciò che non ancora non c'è o c'è ma non si vede.* I giovani ci chiedono capacità di andare oltre l'esistente per ciò che riguarda loro e per ciò che è lo sviluppo della comunità oratoriana. In questo tempo di grande incertezza è forte il rischio del ripiegamento su stessi. Questo vale per tutti. I giovani chiedono a noi educatori di saper vedere oltre la nebbia che si manifesta nel bisogno di autostima, di gratificazione, di sicurezza, nella paura del futuro. Occorre essere persone capaci di far loro intravedere le potenzialità, le opportunità, di ciò che potrebbero diventare se motivati. È l'idea che ci spinge nel conoscere sempre meglio il territorio, nel collaborare con tutte le realtà, nel cercare di capire che cosa potrebbe essere utile per i giovani affinché possano sentirsi protagonisti e attori reali di cambiamento. A livello di oratorio questo si manifesta nell'aiutarli a leggere la realtà, ad osservarla e a dare il proprio contributo. Offriamo ad esempio a studenti universitari l'opportunità di fare volontariato nei *week end* al parco del Valentino dimostrando che non sono le strutture che fanno l'oratorio ma le relazioni, nel condividere dei momenti con i giovani del Centro di accoglienza minori stranieri non accompagnati per imparare a superare i pregiudizi apprezzando quanto la vita ti dà, nel vincere il timore di incontrare i coetanei della *movida* parlando loro dei valori in cui credi facendo percepire loro che non li vogliamo portare in chiesa, ma che incontrano Cristo attraverso tutto ciò che di bello, di buono e di vero è presente in loro.

*L'occasione rende Dio ladro.* Nel cuore di ogni giovane c'è il desiderio di Dio, c'è la ricerca di un senso profondo del proprio vivere. Nelle sere della *movida* i giovani che incontriamo, anche tra quelli cosiddetti vicini, ci dicono: io credo in Dio, a volte dicono in Gesù Cristo, ma non credo nella Chiesa come Istituzione. Accusano la Chiesa di essere poco trasparente, incoerente, chiusa, vecchia. È difficile far percepire loro l'idea che la Chiesa è una comunità di persone di cui tutti facciamo parte. Esprimono grande stima per Papa Francesco, apprezzano quello che noi cerchiamo di fare il sabato sera. Alla domanda: perché tenete aperto fino a tardi la chiesa? Rispondo dicendo: perché tu possa entrare, possa percepire che Dio è molto più vicino di quanto tu possa pensare. Le porte aperte sono l'occasione che Dio ha di diventare "ladro", cioè di cogliere l'occasione per rubarti un po' di attenzione, un po' del tuo tempo, un po' delle tue paure, per farti percepire che Lui c'è e che tu sei vicino a Lui più di quanto tu possa pensare. Ho incontrato giovani che da anni non entravano in chiesa, che da anni non si confessavano; giovani che si meravigliano perché siamo lì per loro senza nessuna pretesa. Abbiamo solo la pretesa, se così si può dire, di essere un segno della gratuità di Dio, nell'ascolto e nell'incontro. Fa tenerezza sentir raccontare da loro esperienze vissute in oratorio da ragazzi, le belle sensazioni vissute. C'è quasi della nostalgia. Sta a noi creare le occasioni per ravvivare questa brace, senza avere la fregola dei risultati. Esserci e stare con loro così come sono, così come siamo, gratuitamente.

**don Mauro Mergola, S.D.B.**



---

# Documentazione

---

## Sinodo dei Giovani: l'Assemblea plenaria di Les Combes

L'Assemblea plenaria del Sinodo dei Giovani, che si è tenuta a Les Combes da martedì 29 luglio a domenica 3 agosto, ha avuto una relazione dettagliata su *La Voce del Popolo* del 7 e 14 settembre a cura di don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani e dei ragazzi. Ne pubblichiamo qui il testo.

«La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3, 2-3).

L'Assemblea plenaria del Sinodo dei Giovani che si è tenuta dal 29 luglio al 3 agosto è stata una vera e straordinaria esperienza di Chiesa, davvero guidata dal soffio dello Spirito, una «lettera scritta dallo Spirito» sul cuore dei giovani.

Convocati nell'affascinante scenario delle montagne della Valle d'Aosta, nella Casalpina salesiana di Les Combes, presso Introd, gli oltre novanta delegati provenienti da Unità Pastorali, da Congregazioni, associazioni, movimenti e gruppi si sono riuniti per una prolungata e attenta esperienza di discernimento, con l'Arcivescovo, sui due anni di Sinodo dei Giovani.

Quanto è emerso in riflessioni, problemi, sfide e proposte negli incontri tra i giovani e l'Arcivescovo nell'Anno della Fede, nei World Café che hanno coinvolto oltre 3 mila persone, negli incontri con i sacerdoti e i diaconi nelle Unità Pastorali costituisce quella ricca documentazione raccolta in questi due anni dall'Ufficio Giovani che è stata approfondita, giorno dopo giorno, a Les Combes.

Accompagnati dalle stimolanti provocazioni sul senso del camminare insieme di suor Barbara Bonfante, suora domenicana del Centro Diocesano Vocazioni, il 30 luglio i delegati hanno trascorso un'intera giornata in escursione camminando e pregando, per raggiungere, con l'Arcivescovo, la Croce di San Giovanni Paolo II e celebrare in vetta l'Eucaristia.

Dal 1° agosto si sono susseguite, con ritmo incalzante, sei sessioni di lavoro, al mattino e al pomeriggio, ciascuna dedicata ad un tema specifico da approfondire e introdotte, rispettivamente, da don Stefano Mondin, S.D.B. (Pastorale Giovanile Salesiana), don Luca Peyron (Pastorale degli Universitari), don Michele Roselli (Ufficio Catechistico), Fabio Dovis (Presidente diocesano di Azione Cattolica), don Domenico Cravero (esperto di pastorale giovanile) e don Stefano Votta (Presidente di Noi Torino).

Il dibattito di ciascuna sessione è stato verbalizzato, trascritto, riletto, emendato e consegnato, nell'ultimo giorno, all'Arcivescovo per la sua sintesi finale. Da tale percorso di

discernimento l'Arcivescovo ha preso ispirazione per il secondo capitolo della prossima Lettera Pastorale, dedicato al ripensamento della Pastorale Giovanile. Alla luce di tale capitolo saranno scritti i nuovi orientamenti di Pastorale Giovanile, con il coinvolgimento di sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, educatori e formatori che daranno la loro disponibilità nel raccogliere i frutti del Sinodo.

L'Ufficio Giovani, allo Start Up della Pastorale Giovanile del 26 settembre, al Ser.Mi.G (dalle 19 alle 23), offrirà tutte le indicazioni in merito.

Qui di seguito vengono pubblicate le sintesi delle singole sessioni.

## SINTESI DEI DIBATTITI

### **Giovedì 31 luglio - mattino: Prima sessione** **«Complessità e urgenze della Pastorale Giovanile»**

*Arcidiocesi di Torino: a rischio di una pastorale giovanile senza giovani?*

1. I dati dei World Café hanno indicato una pastorale giovanile che rischia di non avere interlocutori né protagonisti, sbilanciata sulla preadolescenza e sostenuta da una minoranza pur qualificata e motivata di giovani, poco sostenuta da una effettiva alleanza educativa con il mondo adulto, caratterizzato da una età media piuttosto alta.

2. Emerge una fatica nel linguaggio e nella comunicazione ma, più profondamente, un'accentuata diversità di impostazioni e di modelli di Pastorale Giovanile che stentano a mettere a fuoco la prima questione dei lavori di Les Combes, ovvero la fascia dei giovani compresa tra i 18 e i 35 anni, senza tralasciare ovviamente le altre fasce di età.

3. Si avvia in ogni caso una riflessione sulla fascia dei 25-35enni, sembra che siano poco presenti nelle realtà ecclesiali a causa di una carenza di attenzione gratuita e responsabile nei loro confronti. Ci si chiede quale sia la credibilità che la Chiesa possa vantare presso di loro.

4. Si segnala anche una complessa incertezza sul senso di appartenenza alla Chiesa, in un difficile raccordo tra parrocchie, oratori, associazioni, movimenti e Congregazioni religiose, nel coordinamento reciproco e nella collaborazione, a livello territoriale e/o di ambito e ambiente di vita, come nel loro legame con il Vescovo e il territorio più ampio a lui affidato, cioè la Diocesi.

5. Cosa significa «protagonismo» dei giovani? Sembra che la responsabilità per l'annuncio del Vangelo non abbia sempre la forma «ecclesiale» e non sempre sia sentita come propria.

6. C'è sete di comunità, ma di una «comunità giovanile» concreta e radicata in Cristo e nella Chiesa. Questa comunità non coincide necessariamente con i confini di una comunità parrocchiale.

### **Giovedì 31 luglio - pomeriggio: Seconda sessione** **«L'intenzionalità della Pastorale Giovanile tra educazione ed evangelizzazione»**

*Cosa significa per un giovane essere responsabile per un altro giovane?*

*Cosa ci si attende da chi ha responsabilità per noi, dalla Diocesi in particolare?*

1. La seconda sessione si è articolata in tre momenti non voluti ma dettati da tre diverse condizioni di dibattito. Il primo è stato connotato dagli interventi conclusivi della prima sessione. Il secondo momento ha accusato una certa fatica di rielaborazione e di confronto, rac-

colta e rilanciata dall'Arcivescovo sul tema della responsabilità, declinata in tre dimensioni: la responsabilità (cioè la cura) per il proprio rapporto con Cristo, la propria interiorità e vita di fede; la responsabilità per la propria comunità di appartenenza, per le sue esigenze e necessità; la responsabilità per l'annuncio del Vangelo ai giovani indifferenti o estranei a Cristo, responsabilità intesa come «restituzione» gioiosa ed entusiasta di un dono ricevuto. Il terzo momento, più disteso e sciolto, è stato caratterizzato da una ripresa delle sollecitazioni sulla responsabilità, con un più intenso approfondimento sull'intenzionalità della Pastorale Giovanile.

2. Si è ripensato innanzi tutto il concetto di «gioventù»: come una stagione della vita in cui educare la persona alla libertà, ovvero all'accoglienza riconoscente dei doni ricevuti – primo fra tutti la vita – e alla capacità di assumere con responsabilità tali doni, cioè diventare adulti, capaci di generare vita.

3. Così «Pastorale» dice educare, che significa accompagnare la persona fino all'incontro con Cristo ed evangelizzare, a sua volta, richiede gradualità della proposta, attenzione ai tempi e alle modalità di maturazione della persona, nel rispetto della libera e progressiva accoglienza del Vangelo.

4. Si è dunque verificato un sorprendente decentramento del dibattito rispetto alle *impasses* affiorate nelle due prime sessioni. Circa l'intenzionalità è emersa la priorità di accogliere il giovane così com'è, nell'ascolto dei suoi appelli e nelle sue necessità, riconoscendo e accompagnando la sua vocazione, promuovendo i suoi talenti, servendosi eventualmente anche di strumenti di indagine e di studio per capire meglio il contesto in cui si trova a vivere. Ricorrono espressioni quali «stare», «accompagnare», «non abbandonare», «valorizzare», «accendere», «riconoscere», ecc., ...

5. Si decentra anche la prospettiva circa i cosiddetti «vicini e lontani»: viene chiesto di non discriminare o di fare selezione tra i giovani, quanto piuttosto, innanzi tutto, di «rispondere loro» (cfr. etimologia di responsabilità) e poi, se necessario di chiamarli, raggiungendo anche coloro che rischiano di diventare «invisibili» a causa della nazionalità e della cultura, della malattia, di particolari situazioni di sofferenza o di disagio. È l'esigenza dell'amore che c'è nel cuore di ogni uomo che non deve essere trascurata,

6. Infine si stemperano anche le preoccupazioni della mattinata e del primo pomeriggio circa le fatiche di essere Chiesa: mentre si profila chiaramente un'esigenza di fraternità, di condivisione, di comunione che però sia aperta alle diversità, si intuisce che al primo posto non ci sono il singolo carisma o il proprio modello educativo ma la risposta da dare – come Chiesa – agli appelli del giovane concreto che le situazioni di vita ci fanno incontrare. La responsabilità viene prima di tutto.

### **Venerdì 1 agosto - mattino: Terza sessione**

#### **«La centralità di Gesù Cristo e la cura delle relazioni secondo il Vangelo»**

*Che cosa ha aiutato e aiuta tuttora la vita di fede?*

1. La responsabilità circa la propria relazione con Cristo non rappresenta uno degli aspetti della Pastorale Giovanile, ma ne costituisce l'origine, il senso e il fine. La lettura del Credo come «mappa» dell'agire di Dio verso l'uomo e la sua rilettura «al contrario» – come agire dell'uomo nel suo itinerario verso Dio – hanno permesso di esplicitare la dimensione portante della Rivelazione (cfr. *Dei Verbum*, 2): il Dio di Gesù Cristo si rivela nella storia e nei legami, è legame, è relazione: le differenze tra le Persone divine non sono cancellate, ma le Tre Persone sono essenzialmente una per l'altra. Dio è legame di amore. Con la sua Parola

Dio che crea legami: rivolge la sua parola come ad amici. Ciò significa che Egli si rivela e si lascia raggiungere nelle relazioni. Nel Credo esse assumono la forma dell'«io», del «noi», del «tutti»: la fede si gioca in questa trama di relazioni.

2. Circa il rapporto personale con Cristo emerge innanzi tutto la sensazione che non sia affatto scontata, nel quotidiano, un'effettiva vita nello Spirito. Sembra che molti giovani vivano il paradosso di un'incertezza a proclamare apertamente la propria fede in Cristo nei luoghi in cui la testimonianza è più difficile e siano invece sinceramente pronti a confessarne la fede negli ambienti ecclesiali, senza che però implichi necessariamente una piena adesione del cuore e della libertà.

3. Due carenze dovrebbero essere in particolare colmare: quella di una più profonda conoscenza del Signore Gesù (al di là di una iniziazione cristiana troppo spesso ridotta a nozionismo, e spesso non più rielaborata da una coscienza credente matura) e quella di un rinnovato stupore della bellezza e della gioia del sentirsi amati da Cristo e di poterlo a nostra volta amare ed annunciare.

4. La primaria dimensione che qualifica tale relazione con Cristo è certamente la preghiera. Si richiede che, nel rispetto di una molteplicità di esperienze e di modalità di preghiera (da quelle più strutturate a quelle più spontanee e personali), si possa essere educati e accompagnati alla preghiera; che le comunità offrano opportunità di preghiera autentica e curata, attenta ai tempi e ai luoghi della vita dei giovani; che tali possibilità non siano sporadiche o occasionali ma abbiano la caratteristica della continuità e dell'adeguata comunicazione rispetto alle tante iniziative presenti in Diocesi.

5. Circa la dimensione del «noi» ecclesiale risalta con forza la necessità di una comunità che generi alla fede: non dell'incontro con un solo testimone, ma di una fraternità in cui sperimentare l'essere figli di Dio. Tale comunità non potrà essere quella ideale e non dovrà essere caratterizzata da una – anche inconscia – presunzione di superiorità: umiltà, mitezza, misericordia, comprensione sono gli atteggiamenti attesi dalle relazioni dentro la Chiesa. Prevale il senso di una fedeltà al Vangelo sempre da ricercare e da domandare al Signore, rispetto all'incapacità o al rifiuto di qualsiasi mediazione culturale e di condivisione di esperienze spirituali diverse (ma frutto del medesimo Spirito).

6. Circa il «tutti» cui la Chiesa è inviata si ribadisce la necessità di itinerari differenziati per i cammini di fede: il Vangelo stesso ci consegna una molteplicità di processi di conversione. Tutti devono essere caratterizzati dall'ascolto della sua Parola e dall'incontro con Lui nei Sacramenti.

### **Venerdì 1 agosto - pomeriggio: Quarta sessione:**

#### **«Corresponsabilità educativa nella Chiesa per la Pastorale Giovanile»**

##### *Cosa chiede la corresponsabilità educativa nella vita della Diocesi?*

1. L'orizzonte della corresponsabilità educativa è quello dell'educazione intenzionale alla fede adulta, nella gioia di poter annunciare ciò che si è ricevuto, per dischiudere nuove esperienze di comunione con Dio e gli uomini nella Chiesa (cfr. *I Gv* 1, 1-4). A tale responsabilità è chiamato tutto il Popolo di Dio e, per quanto riguarda i laici, il loro apostolato «è partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione». Essi sono «chiamati a rendere presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen gentium*, 31).

2. La corresponsabilità educativa nella Chiesa è riferita a tutti gli ambiti e gli ambienti della vita degli uomini per cui impropriamente si parlerebbe di Pastorale Giovanile se que-

sta non fosse inserita in un contesto di più ampia progettualità che coinvolga tutte le età della vita e tutta la comunità ecclesiale. Tale corresponsabilità dovrà dunque essere intesa in una duplice accezione: a livello diocesano e di singole comunità parrocchiali.

Nella prima accezione essa indica la responsabilità non solo di ogni battezzato, ma anche di ogni realtà ecclesiale (parrocchie, oratori, associazioni, movimenti, Congregazioni, gruppi) verso la propria Diocesi, ovvero quella porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, aiutato dai sacerdoti. La Pastorale Giovanile della nostra Diocesi trova dunque nel Vescovo, Successore degli Apostoli, il suo punto di unità e convergenza. A questo livello, come è del resto emerso in maniera inequivocabile nei World Cafè, c'è un'obiettiva carenza nell'appartenenza alla comunità diocesana, che nasconde però una ben più seria fatica nel vivere la comunione con la Diocesi, senza la quale – sottolineava l'Arcivescovo nelle conclusioni – si rischia l'autoreferenzialità;

Si rimanda alla 6ª sessione il rapporto tra parrocchie e associazioni, movimenti, Congregazioni.

La seconda accezione chiede invece di avere cura cioè di farsi carico della vita della propria comunità di riferimento all'interno della Diocesi, sia essa una parrocchia o un oratorio, come un'associazione, un movimento, una Congregazione o un gruppo, presenti e radicati nell'ambito parrocchiale oppure totalmente sganciati da esso e operanti in ambienti specifici, pur ricordando come l'attuale impostazione della presenza della Chiesa sia sempre legata ad una porzione del Popolo di Dio che vive in un determinato contesto culturale, sociale e territoriale. A questo livello le difficoltà maggiori sulla corresponsabilità emergono sul versante parrocchiale e di oratorio, rispetto all'inderogabile compito dell'iniziazione cristiana e del difficile proseguimento della missione educativa ed evangelizzatrice, legate all'abbassamento dell'età media della fascia giovanile e all'innalzamento dell'età media del mondo adulto coinvolto nell'educazione, a carenza di motivazioni pastorali radicate nella fede e alla mancanza di disponibilità di tempo.

3. Si apre un ulteriore dibattito, che registra però una situazione di fatto non definita negli ultimi quindici anni della storia della nostra Diocesi: il chiarimento sul senso e il rapporto reciproco tra gratuità del servizio educativo e coinvolgimento di specifiche professionalità. L'Arcivescovo ribadisce il primato della gratuità radicata nella fede che opera nella carità per tutti quei servizi alla comunità che possono e devono essere assunti dalla responsabilità di ciascun battezzato.

Sollecitato dagli interventi in aula, l'Arcivescovo indica la necessità di uno specifico «mandato» della Diocesi a quanti sono coinvolti a diverso titolo nella missione educativa negli oratori, a somiglianza di quanto avviene negli ambiti della Liturgia, della catechesi e di altri servizi alle comunità.

4. Tale esplicita riaffermazione della gratuità del servizio educativo non entra in contraddizione e va distinta rispetto a quei particolari compiti educativi (soprattutto di coordinamento, di formazione ai formatori e di prolungata presenza quotidiana negli ambienti educativi) che vedono spesso coinvolta un'articolata professionalità. Inquadra bene la complessità del dibattito e del problema la Nota sugli oratori della Conferenza Episcopale Italiana «*Il laboratorio dei talenti*» che, rispetto a questo solo ambito circoscritto, recita così: «La questione dell'eventuale remunerazione di laici impegnati in modo stabile deve essere affrontata con prudenza e saggezza, tenendo conto che è sempre bene promuovere la gratuità e il volontariato, anche per una chiara scelta educativa, senza però che questo pregiudichi la qualità della proposta. Quando l'impegno richiesto e il mandato affidato assumono carattere di prolungata stabilità e implicano alta professionalità, non sempre possono essere ricondotti a un profilo di solo volontariato. Le soluzioni possono essere molteplici e vanno individuate in base alle situazioni concrete, alle esperienze ed alle determinazioni dell'auto-

rità ecclesiastica. In ogni caso occorre tener presenti alcuni criteri: l'appartenenza e la dedizione ecclesiale, la testimonianza di vita coerente con la morale cattolica, le competenze e la professionalità, il livello di responsabilità e l'impegno richiesto, il senso della giustizia, la sostenibilità dell'onere da parte della comunità o dell'ente titolare dell'oratorio» (n. 23). Queste precisazioni non sono state approfondite in Assemblea plenaria, ma potranno essere riprese, se si riterrà opportuno, in sede di un'approvazione della sintesi in aula.

5. Circa la preparazione e la formazione alla corresponsabilità educativa emerge poi una duplice e correlata esigenza. Essa deve essere innanzi tutto radicata in un percorso di fede e di chiara testimonianza al Vangelo – nell'impegno di distinguere (per non confondere!) ruoli, capacità e responsabilità diverse all'interno di una medesima realtà educativa. È stata evidenziata l'esigenza di una maggiore attenzione all'ordinarietà dei cammini formativi, inserendo appuntamenti ed eventi all'interno di un progetto complessivo, ma senza limitarsi a questi. Per l'alta responsabilità che comporta il servizio educativo esso non può essere interpretato o assunto a discrezione del singolo e senza un'adeguata formazione costante, distesa nel tempo e autenticamente cristiana. In Assemblea – come dai World Café – è stata però avanzata anche la richiesta di una specifica formazione pastorale per quanti sono maggiormente esposti nella missione educativa, non solo con le generazioni più giovani, ma anche con i coetanei e il mondo degli adulti. Viene sollevata la questione di un riconoscimento ai percorsi formativi. Si richiede inoltre un'attenzione e una formazione alla verifica dei percorsi pastorali e delle sperimentazioni poste in atto.

6. In nome della comunione ecclesiale che genera la corresponsabilità educativa l'Assemblea esprime infine all'Arcivescovo la preoccupazione per la condivisione dell'intensità dei lavori di Les Combes con quanti hanno la guida di parrocchie, oratori, associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi e per la formazione dei futuri pastori nel Seminario diocesano. Se i giovani sono chiamati a correre in avanti come l'Apostolo Giovanni al mattino della risurrezione, sarà parimenti necessario che, come l'Apostolo Pietro, i responsabili delle diverse realtà educative siano parimenti aperti e disponibili a camminare e a confrontarsi con loro, nello spirito di discernimento comune inaugurato dal Sinodo: un percorso di Chiesa per assumere un nuovo stile di «comunione per la missione».

### **Sabato 2 agosto - mattino: Quinta sessione** **«Ambiti e ambienti della Pastorale Giovanile»**

*Quali sono i tre bisogni della tua vita concreta («l'umano») di cui senti maggiormente l'esigenza di formazione?*

1. È stato presentato il progetto di evangelizzazione «*Rivolti a te*» nato all'interno del Sinodo dalla sollecitazione dell'Arcivescovo per una nuova corresponsabilità missionaria. Si tratta primariamente di un percorso di formazione per far maturare una coscienza di nuova evangelizzazione dei giovani delle parrocchie chiamati a progettare insieme ai giovani di movimenti, associazioni, Congregazioni e gruppi della Diocesi, in vista del prossimo anno pastorale che vedrà convergere su Torino migliaia di giovani in occasione del bicentenario di Don Bosco, dell'ostensione della Sindone e della Visita di Papa Francesco, eventi di grazia in cui coinvolgere innanzi tutto i giovani delle nostre realtà. L'11 ottobre, dopo la mattinata di Convegno Oratori su «*educazione ed evangelizzazione*», al pomeriggio avranno luogo dei laboratori specifici sul linguaggio per l'annuncio del Vangelo, avvicinando con rispetto la storia di ciascun giovane.

2. Ed è proprio la storia concreta dei giovani che la Pastorale Giovanile deve avere a cuore. La sessione su ambiti e ambienti di vita è infatti dedicata al «contenuto» delle pro-

poste e dei percorsi rivolti a loro. Intercettare gli ambiti e abitare gli ambienti chiede coraggio, in un contesto culturale in cui l'incredulità è diventata l'opzione prevalente, per cui sempre più giovani vivono senza fede.

Ma da questo sfondo la fede può emergere più forte. La fede può stabilire una differenza, una rottura. L'orizzonte è quello di una riscoperta dell'estetica nel suo senso più profondo, ovvero di una proposta di fede capace di sorprendere, di affascinare, di donare pienezza di vita: è l'incontro dell'uomo con il Vangelo di Cristo, già in qualche modo presente in tutto ciò che è autenticamente umano (cfr. *Gaudium et spes*, 41).

3. Si tratta innanzi tutto di assumere la domanda di vita spesso inespressa e implicita nascosta nel cuore di ogni giovane, anche quando si manifesta come desiderio di «divertimento» – in cui l'eventuale disagio va letto come frutto di una delusione di questo innato desiderio di vita – attraverso una rinnovata proposta dell'oratorio per giovani. In secondo luogo è la forza dell'intelligenza dei giovani a dover essere assunta, nella loro ricerca di autenticità e di sperimentazione della realtà. In questo caso è il protagonismo dei giovani a dover essere suscitato e promosso, con proposte che stimolino creatività e intraprendenza. La Pastorale Giovanile è poi chiamata ad assumere l'affettività nelle sue incertezze di identità e di dono, con percorsi che tornino a tener conto delle differenze e delle distinzioni del maschile e del femminile come, ad esempio, settimane comunitarie specifiche. Si tratta, infine, di assumere la precarietà che caratterizza la vita di tanti giovani, attraverso esperienze di solidarietà nelle comunità e di accompagnamento personale.

4. Nel dibattito su quali siano i bisogni della vita concreta («l'umano») di un giovane di cui si senta maggiormente l'esigenza di formazione, al primo posto (il 63% degli interventi) emerge con sorprendente chiarezza la richiesta di cura della persona, nella sua esigenza di discernimento della vocazione e di ricorrenti situazioni di precarietà, di educazione della dimensione affettiva e relazionale nelle sue molteplici sfaccettature e, infine, di accompagnamento alla preghiera (caratterizzata da Scrittura e Sacramento). Al secondo posto si collocano, con percentuale pressoché uguale, i bisogni di formazione legati alla missionarietà e all'intercultura (10%), alla solidarietà (9%), all'impegno sociale (9%) seguiti da richieste (in percentuali però ridotte) di formazione all'evangelizzazione (di fatto già ampiamente trattata nella seconda sessione), ai rapporti intrafamiliari, al divertimento e allo sport.

5. Come ha sottolineato l'Arcivescovo, colpisce questa sete di interiorità manifestata nel dibattito.

Su questo si rende necessaria una svolta, che ci si attivi cioè – a livello di Unità Pastorale o di più comunità insieme – per la cura di un luogo o di un'esperienza dedicata alla preghiera, quasi delle permanenti scuole di preghiera diffuse su tutto il territorio diocesano. Tuttavia questa attenzione all'interiorità e alla spiritualità non deve essere disgiunta dalla responsabilità vissuta in prima persona con i poveri, con gli «invisibili» di ogni tipo, nella cittadinanza e nelle urgenze sociali.

6. La formazione su questi temi dovrà strutturarsi su tre livelli: di pastorale ordinaria di base, ovvero di formazione continuativa come percorso di vita; con mirati interventi *ad hoc* nelle comunità, su specifici e puntuali argomenti che richiedono una particolare preparazione e conoscenza, ad esempio sulla sessualità, sul tema del lavoro oggi, ecc.), a cura dell'Ufficio di Pastorale Giovanile; di alcune specifiche proposte formative complesse e distese nel tempo, offerte dalla Diocesi stessa attraverso una sinergia di più Uffici pastorali (come, ad esempio, la Scuola di socio-politica) o «stage» di formazione (ad esempio i percorsi educativi per coordinatori di ambiti pastorali). Matura infine la coscienza che proprio sul fronte della formazione diventi sempre più urgente la corresponsabilità e la collaborazione delle diverse forze educative operanti nella Diocesi.

**Sabato 2 agosto - pomeriggio: Sesta sessione**  
**«Oratori, associazioni e carismi per la Pastorale Giovanile diocesana»**

*Qual è il dono reciproco che possono vicendevolmente scambiarsi parrocchie, oratori, associazioni, movimenti e Congregazioni? Qual è il loro dono alla Diocesi?*

1. In questi giorni abbiamo riscoperto come il primo responsabile educativo della Diocesi sia il Vescovo e come attorno a lui la Chiesa diocesana, nelle sue molteplici articolazioni, sia chiamata a cercare l'unità. Ma abbiamo anche ribadito come la Chiesa possa essere amata e compresa solo con un orientamento e atteggiamento di fede. Anche il non facile rapporto tra parrocchie, oratori, associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi non può essere adeguatamente affrontato se non in un'ottica di fede per cui essi sono un autentico dono dello Spirito e, come tale, vanno accolti. Nel 1998 Giovanni Paolo II parlò a proposito di questa fioritura, come di una «nuova Pentecoste».

Su questo particolare aspetto l'appello è, per tutti, a una sincera conversione: i pregiudizi reciproci ci rovinano e fanno del male alla Chiesa.

2. Occorre una conversione da parte delle parrocchie e degli oratori rispetto ad associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi. Questi riescono ad abitare molti ambienti di vita con una presenza organizzata e preparata, e l'esperienza di un particolare carisma dello Spirito di alcuni spesso rappresenta un richiamo del Signore rivolto alla Chiesa perché nella vita di fede ordinaria di tutti quell'aspetto venga riscoperto o rinvigorito. Le parrocchie e gli oratori sono chiamati a essere accoglienti e ospitali rispetto ai doni che il medesimo Signore suscita per l'edificazione di tutti. Sempre di più occorre che siano «casa e scuola» di comunione, riconoscendo e promuovendo, al loro interno, itinerari di fede differenziati, in modo da favorire – con l'aiuto prezioso di associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi – l'evangelizzazione e la crescita nella fede di tutti, secondo la molteplicità di percorsi e circostanze che caratterizzano la vita di ciascuno: la fede nasce sempre da un incontro comunitario e personale.

3. Ci vuole una conversione anche da parte di associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi verso le parrocchie e gli oratori. Occorre ricordare che la comunione ecclesiale necessita della comunione con i Successori degli Apostoli, che sono innanzi tutto i Vescovi diocesani rispetto a quella porzione di popolo loro affidata che è la Diocesi, attualmente presente dentro una storia e un territorio attraverso le rete della comunità parrocchiali. A seconda del carisma ricevuto associazioni, movimenti, Congregazioni e gruppi possono essere chiamati ad inserirsi – con modalità e forme molto differenti tra loro – nella vita della parrocchia e dell'oratorio ponendosi a servizio di tutta la comunità rispetto a una specifica necessità pastorale, in comunione con il parroco o del responsabile di oratorio. Ma spesso essi nascono per raggiungere situazioni e ambienti che superano le concrete possibilità di azione pastorale delle parrocchie: in questo caso il raccordo necessario dovrà essere con i corrispondenti Uffici della Curia diocesana, che non agiscono mai a titolo personale, ma sempre per conto e a nome del Vescovo.

4. Ma viene consegnata ed accolta anche una terza parola chiave: quella della libertà interiore rispetto alla propria specifica appartenenza. Sì, perché occorre autentica libertà interiore per capire come la propria esperienza di Cristo e della Chiesa non sia l'unica possibile e l'unica praticabile. L'azione salvifica di Cristo passa attraverso tutte le parrocchie, gli oratori, le associazioni, i movimenti, le Congregazioni ed i gruppi, ma possiede una eccedenza rispetto a tutte queste realtà, è più ampia e non può essere circoscritta a nessuna di esse. Educare a questa libertà interiore – insegnata già da San Paolo ai Corinzi per cui tutti apparteniamo a Cristo e Cristo è di Dio (cfr. *1 Cor* 1, 10-12; 3, 21-23) – ci aiuta a vivere la comunione a partire dal mandato missionario di Cristo di cui siamo reciprocamente responsabili e non a partire dalla semplice somma dei nostri carismi o modelli. Un secondo aspetto

di libertà interiore è quello che porta a riconoscere con umiltà e realismo anche la diversa presenza nella vita della nostra Chiesa locale, rispetto ai giovani delle oltre 350 parrocchie della Diocesi, rileggendo anche la storia recente delle diverse realtà ecclesiali

5. La comunione – rispetto alla dimensione diocesana nel senso più ampio e rispetto alla dimensione strettamente parrocchiale di oratorio come di ambienti di vita – necessita poi di concrete modalità di incontro, di esercizio di corresponsabilità e di discernimento comune. Se a livello diocesano dovranno essere predisposti Organismi adeguati per l'esercizio di questa comunione nella Pastorale Giovanile, nelle singole comunità si potranno cercare occasioni di preghiera (come ad esempio con i ritiri spirituali, ...) e di collaborazione nel segno di una comunione visibile (come ad esempio l'assemblea di tutta la comunità all'inizio e alla fine dell'anno pastorale, la preparazione della festa patronale, ecc., ...).

6. Una particolare e rinnovata attenzione dovrà essere infine dedicata al rilancio degli oratori nella prospettiva maturata di una nuova attenzione ai giovani *over 18* e all'Azione Cattolica – come una forma che si dà il laicato organizzato che si è dato una struttura associativa.

**don Luca Ramello**



**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

# TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

*dal 1824 una tradizione che continua*



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy  
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

# Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

## ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia  
Basilica Palladiana a Vicenza  
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)  
Duomo di Feltre (BL)  
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)  
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)  
Chiesa di Resana (TV)  
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)



PREVENTIVI  
GRATUITI  
SUL  
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

[damettorestaurilegno@libero.it](mailto:damettorestaurilegno@libero.it) – [www.restauriarredamentichiese.com](http://www.restauriarredamentichiese.com)

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale degli Universitari**  
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239  
E-mail: universitari@diocesi.torino.it  
www.universitari.to.it

**Ufficio per la Pastorale dello Sport**  
tel. 011/51.56.345  
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it  
ore 10-12 martedì

**Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero**  
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

## 2. SEZIONE LITURGICA

**Ufficio Liturgico**  
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
www.diocesi.torino.it/liturgia  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Pastorale**  
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

**Settore Arte e Beni Culturali**  
E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Settore Musica**  
E-mail: musica@diocesi.torino.it

## 3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario**

**Settore Pontificie Opere Missionarie**  
**Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo**

## 4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

**Ufficio Scuola**

**Settore Insegnamento della Religione Cattolica**  
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

**Settore Pastorale Scolastica**  
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455  
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Scuola Cattolica**

**Ufficio per la Pastorale della Cultura**  
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it  
www.facebook.com/pastoralecultura.to

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**  
tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

**Settore Informatico**  
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314  
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

**Redazione del Sito Diocesano Internet**  
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

## 5. SEZIONE SOCIALE

**Caritas Diocesana**  
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**  
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**  
Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 8-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**  
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

## DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

### PER SERVIZI PARTICOLARI

**Cause dei Santi**

**Diaconato permanente**  
tel. 333/611.03.39  
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

**Assistenza al Clero anziano e/o malato**  
tel. 011/51.56.361

## ORGANISMI FACENTI CAPO

### AL VICARIO GENERALE

**Formazione permanente dei presbiteri**

**Centro Studi e Documentazione**  
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319  
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti**  
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno XCI - N. 9 - Settembre 2014

Abbonamento annuale per il 2014 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)